DOCUMENTI

PER LA STORIA DEI RIVOLGIMENTI POLITICI

DEL COMUNE DI SIENA

DAL 1354 AL 1369

ANNALES DE L'UNIVERSITÉ DE LYON
NOUVELLE SÉRIE
II. *Droit, Lettres.* — **Fascicule 17.**

DOCUMENTI

PER LA STORIA DEI RIVOLGIMENTI POLITICI

DEL COMUNE DI SIENA

DAL 1354 AL 1369

PUBBLICATI CON INTRODUZIONE ED INDICI

DA

GIULIANO LUCHAIRE
Incaricato nell' Università di Lione.

LYON
A. REY, IMPRIMEUR-ÉDITEUR
Rue Gentil, 4

PARIS
LIBRAIRIE A. PICARD et FILS
82, Rue Bonaparte

1906

PREFAZIONE

L'importanza storica del Comune di Siena nel medioevo è ormai riconosciuta da tutti, e non è più necessario di insisterci. Se nel campo della politica internazionale ed in quello della produzione letteraria e artistica, l'operosità dei Fiorentini fu senza contrasto maggiore, nella loro evoluzione politica interna, invece, e nella loro vita sociale i due Comuni, lungo tempo rivali, ebbero forse uguali meriti. Siena, quanto Firenze e per le medesime ragioni, può essere annoverata fra le gloriose città che ebbero tanto spirito d'iniziativa e tanta vigoria, da ritrovare in parte la tradizione democratica dei tempi antichi, e da crearne una nuova : da svilupparsi, ad onta delle circostanze poco favorevoli, liberamente, spontaneamente, imitando ciascuna dalle altre quello soltanto che giudicava adatto al proprio spirito, per lo più inventando e perfezionando. Era perciò molto ingiusto lasciare nell' ombra la città della Vergine, mentre la città del Giglio attirava a sè tutta la luce. La « *History of Siena* » pubblicata dal Langton Douglas nel 1902, sarebbe il segno del ravvedimento della pubblica opinione, essendo il primo saggio di una storia complessiva di Siena dopo quella di Orlando Malavolti, vecchia di più di tre secoli. Se non che, da un lato, non abbiamo da lamentarci che si sia aspettato tanto tempo, prima di rifare l'opera del Malavolti : anzi, del libro del Douglas, benchè interessante, si può dire chè è stato fatto troppo presto. Difatti, se egli avesse indugiato alcuni anni ancora, o se avesse potuto terminare le erudite ricerche iniziate dagli odierni

PREFAZIONE

L'importanza storica del Comune di Siena nel medioevo è ormai riconosciuta da tutti, e non è più necessario di insisterci. Se nel campo della politica internazionale ed in quello della produzione letteraria e artistica, l'operosità dei Fiorentini fu senza contrasto maggiore, nella loro evoluzione politica interna, invece, e nella loro vita sociale i due Comuni, lungo tempo rivali, ebbero forse uguali meriti. Siena, quanto Firenze e per le medesime ragioni, può essere annoverata fra le gloriose città che ebbero tanto spirito d'iniziativa e tanta vigoria, da ritrovare in parte la tradizione democratica dei tempi antichi, e da crearne una nuova : da svilupparsi, ad onta delle circostanze poco favorevoli, liberamente, spontaneamente, imitando ciascuna dalle altre quello soltanto che giudicava adatto al proprio spirito, per lo più inventando e perfezionando. Era perciò molto ingiusto lasciare nell' ombra la città della Vergine, mentre la città del Giglio attirava a sè tutta la luce. La « *History of Siena* » pubblicata dal Langton Douglas nel 1902, sarebbe il segno del ravvedimento della pubblica opinione, essendo il primo saggio di una storia complessiva di Siena dopo quella di Orlando Malavolti, vecchia di più di tre secoli. Se non che, da un lato, non abbiamo da lamentarci che si sia aspettato tanto tempo, prima di rifare l'opera del Malavolti : anzi, del libro del Douglas, benchè interessante, si può dire chè è stato fatto troppo presto. Difatti, se egli avesse indugiato alcuni anni ancora, o se avesse potuto terminare le erudite ricerche iniziate dagli odierni

storici toscani, Siena, per privilegio raro, sarebbe uscita dall'ombra nella sua forma vera e quasi definitiva. Non si può scrivere una Storia di Siena senza ispirarsi anzi tutto, io direi quasi unicamente, ai documenti dell'Archivio senese, la cui capitale importanza è stata in questi anni più che dimostrata da una serie di studî e pubblicazioni.

All'elenco di quelle pubblicazioni bisogna ora aggiungerne una recente e pregevolissima : *Il Costituto di Siena volgarizzato nel 1309-1310*, edito sotto gli auspici del ministero dell'Interno, Siena 1903. Lo Statuto del 1262, pubblicato dallo Zdekauer, permetteva di studiare il primo periodo comunale, almeno quel primo periodo su cui i documenti sono abbastanza numerosi e chiari. Quello del 1309-1310 illumina il periodo seguente, segnato dal dominio del Popolo grasso. Sul periodo che segue cioè sul governo detto dei Dodici e su quello detto dei Riformatori, dal 1354 al 1385, quasi nulla è stato finora pubblicato. Mi sono proposto di riempire in parte questa lacuna, col presente volume. Si troveranno qui, nell'ordine cronologico, i documenti più importanti (o che mi sono parsi tali) sull'evoluzione politica del Comune in quel tempo di sommosse continue e di profondi cambiamenti sociali, dal 1354, anno della caduta dei Mercanti, al 1370, in cui, dopo molte difficoltà e molti pericoli, vien confirmato il predominio del Popolo minuto. Non peró i documenti dell'ordine puramente amministrativo, nè quelli, molto importanti, che riguardano la storia economica del Comune in quel medesimo periodo. Tale divisione è artificiale, ma in ogni modo bisognava fare una scelta. Non potevo qui riprodurre un codice unico, come lo Zdekauer e i recenti editori dello Statuto volgare. Dopo la caduta dei Signori Nove, autori di quest' ultimo Statuto, anzi qualche anno prima, la vita politica del Comune diventò troppo incerta, troppo difficile,

da permettere un lungo ed armonico lavoro legislativo. Si limitarono allora i Senesi a fare al precedente Statuto successive, importanti modificazioni. In quelle correzioni furono espressi, in un modo ora oscuro, ora significantissimo, i successivi mutamenti del concetto politico e dell'equilibrio sociale. Sparsi in un gran numero di codici, la cui pubblicazione totale non potrà farsi prima di molti anni, se mai si farà, i documenti qui stampati sono stati scelti, relativamente all'enorme mole, in piccola quantità.

Ho creduto di far bene, premettendo ai testi pubblicati una Introduzione. Vi ho presentato prima un riassunto della storia politica di Siena nel periodo precedente, per il quale, pure aiutandomi degli studi del Paoli, del Rondoni, dello Zdekauer, ho adoperato sopra tutto gli Statuti del 1262 e del 1309-1310, e anche parecchi testi inediti. I fatti raccontati in questa prima parte sono conosciutissimi, ma mi è parso necessario di nuovamente esporli in relazione con quel che segue. Nella seconda parte, nell'analizzare, più o meno lungamente, quasi tutti i documenti da me messi in luce, ho voluto presentare un saggio, — incompleto, e che in nessun modo può essere definitivo, della storia politica di Siena in quegli anni 1354-1370: vi ho raccontato brevemente i fatti avvenuti, quelli cioè che possono essere tenuti per certi, — notato alcuni altri come probabilmente falsi, proposto alcune ipotesi verosimili, infine, fatto, su pochi punti importanti, la critica dei cronisti o degli storici. Mi affretto a dichiarare che su ognuno dei testi da me pubblicati, ci sarebbe da dire molto più di quello che ho detto. Il contenuto di essi, insieme con quello di molti altri, ricomparirà nello studio più ampio, che preparo, sulla storia del Comune di Siena nel Trecento. Questi però mi sono parsi abbastanza importanti, per essere presentati separatamente.

Mi sia concesso rivolgere i più sinceri ringraziamenti ai Sigg. Cav. A. Lisini, direttore del R. Archivio di Siena, E. Casanova, F. Bandini, sotto-archivisti, A. Liberati, assistente, e al mio caro amico prof. Mario Schiff per l'instancabile benevolenza che hanno dimostrato verso di un forestiero, — è vero, amantissimo dell'Italia.

FONTI

Breve Officialium comunis Senensis A. 1250, ed. L. Banchi (Arch. Stor. It., IIIª serie, t. III).

Constituto di Siena del 1262, ed. Zdekauer. Milano, Hoepli, 1897.

Statuti delle Compagne del Popolo di Siena, ed. Canestrini (Arch. Stor. It., Iª serie, t. XV, p. 13).

Statuti Senesi, scritti in volgare nei sec. XIII *e* XIV, ed. Polidori. Bologna, Romagnoli, 1863.

Costituto di Siena volgarizzato nel 1309-10. Siena, Lazzeri, 1903.

Codici e carte del R. Archivio di Stato Senese : Diplomatico passim.

— *Statuti*, 21, 23, 26, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35.

— *Capitoli*, passim.

— *Consiglio generale, deliberazioni* (cod. 1 à 179).

— *Concistoro, deliberazioni* (cod. 1 à 63).

— — *libro della Corona.*

— — *Copialettere*, passim.

— *Biccherna : registri dell' entrata e dell' uscita*, passim.

— *Capitano del popolo*, I.

— *Corporazioni di Arti e Mestieri*, I.

Böhmer-Huber : *Regesta Imperii VIII*. Innsbruck, 1877.

Malavolti : *Historia di Siena*. Venezia, 1599.

Cronica Senese : Muratori, Scriptores, t. XV.

Cronica di Matteo Villani.

Cronica pisana di Ranieri Sardo (Arch. Stor. It., Iª serie, t. II).

Annales Senenses. Pertz, Monumenta Germanie Historica, t. XIX.

Fecini-Bisdomini. *Cronache inedite* (Arch. Sen.).

Tommasi. *Storia di Siena*, parte inedita (Arch. Sen.).

Lisini : *Inventario del R. Archivio di Stato in Siena*, parte 1.

Mondolfo : *La legislazione statutaria senese dal 1262 al 1310* (Studi Senesi, vol. XXI, 1905, p. 231 a 256.

Paoli. *I monti o fazioni nella Repubblica di Siena*. Nuova Antologia, agosto 1891.

Rondoni. *Sena Vetus* (Rivista Storica Italiana, 1892, fasc. 1 à 2).

Banchi. *I porti della Maremma Senese :* Atti e Memorie della Sezione Storica Letteraria della R. Accademia dei Rozzi.

Werunsky. *Der erste Römerzug Kaisers Karl IV*. Innsbrück, 1878.

INTRODUZIONE

1° *Gli elementi sociali della città.*

Chi guarda quella città fieramente rifugiata sulle vette della sua triplice collina, serrata nelle sue alte mura, — chi gira per le sue strade strette fra gli altissimi palazzi agglomerati, legati da archi, volentieri giudicherebbe che quelli che la edificarono in quel modo fossero uniti da una fervida e indissolubile solidarietà... Invece si Siena può riputare un miracolo di interna divisione; e ciò non per caso nè per le difficoltà dei tempi, sibbene per ragioni organiche, regolarmente, legalmente. Dalla nascita, o presso a poco, essa è uno straordinario miscuglio di gruppi diversi, dalle origini e dai significati più opposti: gruppi etnici, topografici, economici, militari, politici, che si succedono, si incrociano, d'una estremità della città all'altra, dall'alto in basso dell'edificio sociale, si penetrano e nel medesimo tempo si contraddicono e si combattono. Ciò non ostante, gli uomini di quei tempi in quella irta foresta non si sperdono; anzi, ben lontani dal voler rigettare quelle divisioni sociali come tanti inciampi pericolosi, si sforzano di confermarle: sembra che ne vivessero, di una vita ardente e intensa!

Prima di tutto, quante sommità ha il colle su cui Siena è edificata, tante piccole città vi sono nella grande. Ognuno dei tre *Terzi*, di S. Martino, di Camollia e di Città, ha le sue tradizioni e i suoi interessi che lo dividono dai due altri. Per giunta, l'ampio contado il cui centro è Siena è diviso anch'esso in tre compartimenti, i quali corrispondono, presso a poco, ai tre

Terzi della città : i proprietari di terre nel compartimento nord, per esempio, essendo quasi tutti cittadini del Terzo di Camollia, e via dicendo; così le opposizioni fra Terzo e Terzo si ripercuotono fino al fondo del Contado. La gioventù di un Terzo si compiace nello sfidare quella del Terzo vicino ; la Croce del Travaglio, nel centro della Città, punto dove convergono le tre strade principali, rispettive arterie di ciascun Terzo, è un campo di battaglia molto stretto, spessissimo insanguinato. Gli organismi industriali o militari, pure comuni a tutta la città, nondimeno sono sottomessi alla stessa divisione : quando il Comune elegge una commissione di giudici, deve sceglierne i membri, benchè ascritti tutti alla medesima Arte dei Giudici e notai, in ognuno dei tre Terzi in numero uguale. Il sistema governativo intero è fondato sullo stesso principio ; la più parte degli uffici comunali è affidata, non a un ufficiale unico, ma a una commissione composta di tre, o sei, o nove cittadini, o più, purchè il numero di essi sia un multiplo di tre. Il Podestà, capo del Comune, fu lungo tempo sottomesso ad un singolare obbligo : non aveva residenza fissa, nè poteva alloggiare dove gli piaceva : se il suo predecessore stava nel Terzo di Città, la legge gli comandava di scegliere il suo palazzo in Camollia od in San Martino.

Mentre vallate profonde separano geograficamente i Terzi, dimodochè la città ha la forma di una stella nel cui mezzo, su un piano stretto, o piuttosto nel punto in cui la declività non è ancora troppo forte, stanno il Palazzo Pubblico e la Piazza grande, — in ciascun Terzo poi la differenza dell'altitudine sopra il livello del mare dimostra agli occhi di tutti la differenza sociale che passa fra i Grandi e i Piccoli. I palazzi dei nobili e dei ricchi torreggiano in cima al colle, mentre case più modeste e capanne si aggruppano alla meglio sugli erti pendii. Disposizione prettamente feudale, che ricorda ancora oggi il tempo in cui la nobiltà senese era una delle più potenti d'Italia, e delle più fedeli alle tradizioni medioevali. Quei nobili, discendenti dai conquista-

tori lombardi, o dai baroni tedeschi venuti in Italia cogli imperatori, si erano prima stabiliti nel contado montuoso, aspro, pieno di fortezze naturali; alcuni vi si erano creato veri Stati sovrani: tutti preferivano al soggiorno in città quello nelle loro terra, dove si sentivano più liberi; secondo il loro interesse momentaneo, si dichiaravano cittadini senesi, o protestavano di non esserlo: sicchè bisognò alla fine che il Comune facesse una legge, per uscire da quell' equivoco, e obbligarli a stare in città almeno alcuni mesi ogni anno. D'altronde i loro palazzi erano vere fortezze; le case di tutti i membri di una medesima famiglia aggruppate, spesso disposte intorno ad un solo cortile, con un portone solo, formavano una sola cittadella. Là dentro viveva, sotto il dominio assoluto dei Signori, un bel numero di servi, di guardie, di soldati e, intorno a quella fortezza, un numero più grande di bassa gente, abitando case che appartenevano ai Signori, lavorando per essi, dipendendo da essi, clientela ubbidiente e fedele. Quei nobili poi, ad onta di odî feroci tra famiglia e famiglia, perpetuandosi attraverso i secoli, sono più che un semplice agglomerazione di antiche famiglie: essi formano una associazione; i capi delle famiglie, delle « consorterie » si radunano, amministrano insieme gli interessi comuni; quella repubblica di piccoli principi ha i suoi dirigenti eletti, i suoi ufficiali, la sua giustizia.

Ma più alto ancora delle torri dei Tolomei, degli Incontrati, degli Elci, si in alzava il campanile del Duomo, nel punto culminante della città. Nella città della Vergine la potenza della Chiesa era stata, nei tempi antichi, smisurata. Nel secolo XIII, il vescovo poteva ancora ricordare che i suoi predecessori erano stati i capi eletti dal popolo, i veri sovrani del Comune. Sotto la sua autorità quasi assoluta rimaneva pure il gran corpo ecclesiastico: composto di associazioni diverse: il Capitolo, i Conventi, le Società ospitalieri, le Confraternite pie. Di queste ultime, Siena contava un gran numero, i cui membri, reclutati fra laici, intermediari fra il mondo religioso e il mondo civile,

erano per la Chiesa un potente strumento di dominazione morale, una clientela sempre aumentata, nella quale si confondevano perfino le classi sociali, vivendo nobili e non nobili sotto la medesima regola, con interessi materiali comuni. Fra le società ospitali, quella che possedeva il celebre ospedale di S. Maria era immensamente ricca; padrona di molte palazzi e case in città, di terre immense nel contado, e anche di uomini, forte di numerosi e importanti privilegi, sotto molti riguardi indipendente dall'autorità pubblica, era come un piccolo Stato nel grande, vale a dire nel corpo ecclesiastico: il quale, coll'amministrazione propria, colla propria polizia ed i proprî tribunali, si poteva considerare come separato affatto dall'organismo comunale, se non, secondo l'opinione dei clerici, — ma non era vera, — come superiore ad esso.

Le Arti poi erano associazioni antiche forse quanto la città stessa. Anche esse erano, civilmente, socialmente e, fino ad un certo punto, politicamente indipendenti dallo Stato. Dicevano allora per esempio: il Comune dell'Arte della Lana. E possiamo domandarci quale, del grande Comune o del piccolo, abbia imitato la costituzione dell'altro; comunque sia, come si sa, ciascuna Arte aveva la sua costituzione propria, scritta, molto somigliante a quella del Comune, e che di tanto in tanto gli uomini dell'Arte correggevano in assemblee generali periodiche. Per il mezzo di questi Statuti delle Arti conservati nell'Archivio Senese, possiamo farci un idea abbastanza chiara del modo in cui esercitavano il loro mestiere tutti gli uomini adatti all'industria o al commercio, i quali formavano verisimilmente la maggioranza nella città; ma non riescono così piane le condizioni economiche vere di ogni individuo, neanche il grado di dipendenza civile e politica in cui stava la massa degli artifici e operai di fronte ai padroni. Pare che il dominio di questi fosse assoluto, che il sistema elettivo, su cui era fondata la costituzione di ogni Arte, non comprendesse i più, ma soltanto i maestri e i discepoli o futuri maestri. Di fronte allo Stato l'individuo, ascritto ad un'Arte, non aveva esistenza propria che

in casi rarissimi; quasi sempre, l'Arte, cioè i capi dell'Arte, rispondevano per tutti, avendo ciascuna Arte la propria amministrazione fiscale e giudiziaria, e la propria polizia; in quasi tutte le circostanze delle vita rimaneva l'individuo rinchiuso dentro i limiti della sua Arte, vere mura legali.

Era necessario ricordare quel carattere essenziale e primitivo della società comunale, voglio dire quella divisione, non in classi, ma in caste, in compartimenti affatto separati, dentro i quali vivono mischiati individui di ogni ceto, sottomessi i piccoli ai potenti strettamente. Perchè vedremo che se l'evoluzione sociale consisterà nello svincolarsi a poco a poco i meno potenti dal giogo dei potenti, poi i piccoli dal giogo dei mezzani, questa evoluzione non sarà stata attuabile che mediante lo sfacelo almeno parziale di quelle barriere delle caste, e il costituirsi di classi sociali nel senso moderno della parola benchè molto imperfette, e senza che gli uomini d'allora ne potessero avere un concetto chiaro : nondimeno il punto più interessante, a parer mio della storia di quel Comune nel Trecento, e segnatamente nel periodo a cui si riferiscono i documenti qui pubblicati, sta nel potere noi abbastanza bene intravedere, sotto le lotte fra le antiche caste, cioè fra i nobili e le Arti allora padrone del Comune, e fra i partiti politici da esse nati, la lotta eterna delle classi. Quel fatto storico importantissimo, già da molti storici avvertito, e da certi coll'esempio di altri Comuni dimostrato, avrà dalla storia del Comune di Siena e da questi documenti una evidente, forse non superflua confermazione.

Già nei tempi più remoti del Comune erano nati degli organismi sociali, fino a un certo punto indipendenti da quelle profonde divisioni fra Clero, Nobiltà e Arti, — il cui carattere prettamente feudale nascondeva il germe da essi contenuto della trasformazione futura. Ogni Terzo della città era diviso in un certo numero di contrade : quelle circoscrizioni topografiche formarono (e secondo i costumi di quel tempo non si poteva fare in altro modo) i quadri permanenti nei quali si

trovò distribuito l'esercito comunale, cioè la totalità del popol(
armato. Ad ogni contrada, o presso a poco, corrispose un:
« Società delle armi » ; di quelle Società, che in tempo d
guerra costituivano i battaglioni dei rispettivi corpi d' armat:
(che erano tre, cioè i tre Terzi), facevano parte tutti gli abi-
tanti della contrada atti al servizio militare; sicchè, là ancora
erano mescolati grandi e piccoli, ubbidiendo questi a quelli
Ma ciò era fuori della solita prigione, fuori della casta; l'ope-
raio, come membro della sua Società delle Armi, non era pii
il salariato sotto il suo padrone; ubbidiva ad altri capi : du(
padroni, — principio di libertà. Poi c'era questo : i Nobili, ch(
combattevano quasi tutti a cavallo, e con armi diverse, si tro-
vavano perciò, almeno nel tempo di guerra, in disparte, — (
d'altronde dispregiavano i pedoni : i ricchi popolani se n(
approfittarono, e mano a mano, a quel che sembra, spinser(
fuori i Nobili, sicchè un giorno questi furono affatto esclusi d:
quelle Società. In uno scopo poi egoistico, per potere, nell(
crisi interne, adoperare la forza popolare contro i Nobili, :
popolani grassi diedero a quelle Società un'importanza sempr(
maggiore; fecero del popolo in esse distribuito una sorta d:
guardia civica, sempre pronta ad impugnare le armi contro i
nemici del Popolo ; al Consiglio generale del Comune, in cui i
nobili conservarono lungo tempo una incontrastabile influenza,
opposero il Consiglio del Popolo composto dei capi dell(
Società e di altri delegati di esse. Con ciò assicurarono il lor(
trionfo, ma nel medesimo tempo prepararono la loro caduta :
giacchè quei popolani, così costituiti in un partito politico,
fuori della stretta disciplina delle Arti, conscî ormai della lor(
forza, si avvidero presto che non avevano tutti i medesimi inte-
ressi ; nel tempo stesso che essi si univano contro un nemi(
comune, si scorgevano le future dissensioni loro, si adombra-
vano nuovi partiti politici, si potevano prevedere delle lotte in
cui ogni individuo avesse combattuto, non più dietro i suoi
capi ierarchici o padroni e contro il suo proprio interesse, ma
avesse pigliato quel partito che gli consigliassero i suoi biso-

gni e le sue simpatie. Occorre che noi vediamo rapidamente come successe in Siena quella prima vittoria del Popolo, quella disfatta dei Nobili, che diede luogo al nuovo andamento politico della città, ed ad una serie di fatali rivoluzioni.

2° *Carattere del governo comunale. Disfatta dei nobili.*

Dato lo stato sociale di quelle repubbliche ereditato, come l'abbiamo veduto, dallo spirito feudale, il Comune non vi era, nè vi poteva essere l'associazione di tutti i cittadini: era, almeno nei primi tempi, l'associazione delle associazioni; il governo non vi era, nè vi poteva essere, una delegazione eletta dall'insieme dei cittadini, fossero pure pochissimi i cittadini tra la massa degli abitanti privi di diritti politici: era una commissione composta dai rappresentanti dei diversi enti sociali, sia di tutti, sia di quello o di quelli che fossero potuti imporsi agli altri, e dominarli. Ognuno di quegli enti aveva dapprima, come sappiamo, un'autonomia quasi assoluta: sicchè l'azione del governo centrale era poco estesa: consisteva nel conservare l'armonia fra quegli organismi indipendenti, nel risolvere alcune questioni d'interesse affatto generale, come pace e guerra, costruzioni a spese pubbliche, imposte. Se lo stato sociale non fosse stato profondamente cambiato in seguito a quell'evoluzione a cui accennavamo sopra, nella storia interna di Siena non vi sarebbe mai stato niente altro che la storia dei mutamenti successi nell'equilibrio fra i suddetti organismi. Nel momento in cui cominciamo a vedere un po'chiaro nelle cose del Comune, cioè verso il principio del Dugento, troviamo il Clero già presso a poco escluso, almeno in apparenza e probabilmente per davvero, dalla direzione degli affari. Padroneggiano i Nobili; i Consoli nobili sono i capi dello Stato; il Consiglio generale, da essi eletto, è scelto fra i Nobili, e fra i popolani più ricchi, il cui aiuto è da essi giudicato indispensabile. Era naturale quel predominio dei Nobili a quel momento; sopraffatto il Vescovo, essi erano il corpo senza con-

trasto più potente dello Stato, possedendo la forza militare, le terre, e nel medesimo tempo il danaro, giacchè non ripugnavano all'industria o al commercio; parecchi di quei banchieri rinomati in tutta Europa erano dei Nobili. Poi le continue guerre che Siena doveva allora sostenere contro le città vicine, segnatamente contro Firenze, assicuravano l'egemonia di quella casta guerriera.

Tuttavia, collo sviluppo economico, che a quella epoca si verificò in Siena come in molte città d'Italia, coll'aumento del numero degli abitanti, col sorgere di grandi stabilimenti commerciali e industriali nelle mani di molti non nobili, il governo esclusivo dei Nobili diventò in breve tempo insufficiente ed impossibile; è probabile che prima i popolani entrarono in maggior numero nel Consiglio generale; poi pensarono a stabilire una forma di governo che non appartenesse a uno dei due corpi rivali, cioè: Nobiltà od Arti, ma fosse comune a essi due, e, se possibile, imparziale. Tale dovette essere (secondo il parere di quasi tutti gli storici) la missione del podestà straniero. Pare che non si possa negare che insieme con lui siano penetrate nella città nuove nozioni di diritto, di legalità, di giustizia, nuovo concetto della vita politica : ne fu egli causa, o effetto? Poco ci importa; è certo che l'istituzione del Podestà segna la decadenza dei Nobili, il prossimo avvenimento del Popolo. Può essere poi che egli abbia qualche volta favoreggiato i Nobili, in modo che sia parso necessario ai capi delle Arti un nuovo riordinamento del governo. Difatti vediamo che, nemmeno quaranta anni dopo l'istituzione del Podestà straniero, gli fu aggiunta, con poteri molto estesi, una commissione politica di ventiquattro cittadini, i quali dovevano essere popolani almeno per metà : subito cominciò quella evoluzione, per cui il Podestà dovette perdere a poco a poco le più importanti delle sue prerogative, e la vera autorità passò nelle mani di cittadini delegati al governo; questi presero più tardi il nome di Signori : ma lo erano anche prima di portarne il titolo. Nel medesimo tempo vediamo principiare l'azione del Consi-

glio del Popolo, rivale del Consiglio generale, ardito, radicale, avverso ai Nobili; rivale tremendo, benchè legalmente impotente, non avendo le sue decisioni forza legale nel Comune se il Consiglio generale non le avesse approvate: ma i Nobili non poterono impedire che la legislazione elaborata dai popolani nel proprio Consiglio, nuova, più moderna, meglio adattata alle recenti condizioni economiche, a poco a poco non fosse introdotta nel corpo delle leggi comunali, il cui spirito ne riuscì profondamente cambiato. Nel 1250 il Popolo si dà un capo, simbolo della sua potenza nuova: il Capitano del Popolo, straniero come il Podestà, e designato rivale di lui: ben presto infatti quel Capitano diventò ufficiale del Comune con poteri quasi uguali a quelli del Podestà, nè troppo bene definiti: dei frequenti conflitti fra quei due grandi ufficiali il Popolo si approfittò.

Nondimeno a quella epoca la potenza dei Nobili era ancora grande; se n'avvidero i Senesi quando, pigliando partito nella sanguinosa lotta che divideva allora tutta Italia, si fecero gli alleati più stretti e il più forte appoggio in Toscana di re Manfredi, del bello ed ambizioso erede di Federico II. A quel momento Siena tutta ubbidisce ai suoi nobili ghibellini; il Popolo, trascinato dall'odio contro Firenze, combatte con entusiasmo accanto ad essi, riceve dentro le sue mura l'esercito tedesco, si schiera sotto gli ordini dei capitani regî. La famosa vittoria di Montaperti, mentre rialzava in Italia lo stendardo imperiale, — è vero, per pochi anni —, in Siena sembrò assicurare l'antico predominio dei Nobili. Senonchè sembra d'altra parte che una vera reazione non vi sia stata, essendo allora i Senesi, Nobili quanto Popolani, sotto la personale autorità di quell'enimmatico Provenzano Salvani, che Dante accusò di aver voluto farsi tiranno della propria città: il che egli non fu nel senso stretto della parola, giacchè nessuno ha potuto scoprire che la forma del governo sia stata da lui menomamente cambiata; ma certamente egli, ricco, ambizioso, intelligente, cercò di dirigere la politica interna di Siena come dirigeva

l'azione diplomatica e militare di essa: e perciò, a fine di accrescere e di mantenere la sua influenza, pare che abbia voluto appoggiarsi non solamente su i Nobili, suoi compagni, ma anche sul Popolo, o su una parte del Popolo, ed abbia così stabilito un regime quasi liberale, — s'intende, quanto i tempi lo permettevano. Il fatto sta che dopo la morte di lui nella battaglia di Colle, e la rovina della parte ghibellina in Italia, lo scompiglio in Siena fu grande, e durò parecchi anni, quasi che le fosse ormai impossibile ritrovare il suo equilibrio politico; periodo torbido ed infausto, in cui il Comune fu lacerato e mezzo rovinato dagli eccessi e dalle ambizioni egoistiche dei Nobili; allora vi fu un vero tentativo di reazione feudale, così dalla parte dei Nobili ghibellini esiliati in massa e guerreggiando nel Contado contro al Comune, come dalla parte dei nobili guelfi, i quali, tornati trionfanti dall'esilio, imposero alla città, sotto il pretesto della guerra da sostenersi contro i Ghibellini, l'egemonia punto dissimulata dei Capitani della Parte Guelfa.

Fortunatamente per lo sviluppo normale del Comune, quegli odi esacerbati, quella lotta accanita fra Nobili, pur cagionando un gran malessere ed uno stato quasi anarchico, indebolirono tanto quei prepotenti, che il Popolo potè riaversi; giacchè, d'altronde, abbattuta come era la parte ghibellina, il predominio dei Nobili in Siena era anormale e non poteva essere che momentaneo, essendo ivi i Nobili guelfi in piccolo numero, meno potenti di quelli che avevano cocciati: in fin dei conti, il trionfo del guelfismo doveva essere, in Siena, il trionfo del Popolo, e lo fu. Dopo alcuni anni di lotte per noi abbastanza oscure, il Popolo si trovò vero padrone del Comune. Nel 1280, cioè undici anni dopo la disfatta dei ghibellini, egli era già abbastanza forte per richiamare in città tutti gli esuli: i quali, quando tornarono, trovarono lo stato politico quanto mutato da quel che era quando essi erano partiti! Già da due anni, infatti, una nuova legge proibiva che alcun membro di alcuna famiglia nobile potesse mai far parte dei reggitori del

Comune, o, come li chiamar ono, dei Govermatori e Difensori del Comune: il che significava loro chiaramente che se erano ammessi a stare di nuovo in città, erano invece presso a poco esclusi dal Comune, intendendo ormai il Popolo governarsi ed amministrarsi da se. Questa esclusione dei Nobili, che verso lo stesso momento avvenne in più città d' Italia, fu in Siena forse più stretta, più severa che altrove, grazie allo spiccato carattere di parte, e ai modi energici del nuovo governo popolare.

3° Carattere del nuovo governo popolare.

Il periodo cui siamo ora pervenuti, cioè l' ultimo ventennio del Dugento, segna l' inaugurarsi di un era nuova. Lo Zdekauer crede che sia per il Comune il principio della decadenza. Pur confessando che il Constituto Senese del 1262 è un lavoro bellissimo, profondamente originale e forse « quel che di meglio ha prodotto il genio politico di questa città sul culmine della sua potenza », e che dopo la disfatta della parte ghibellina l'importanza politica di Siena in Toscana è assai scemata, — d'altra parte, se guardiamo allo sviluppo interno di essa, bisogna riconoscere che l'attività politica vi si allarga rapidamente, nuova vita infondesi in ceti sociali finora quasi inerti, sorgono nuovi problemi, sono importate dall'estero o inventate forme politiche molto curiose, formulati arditi principî politici. Progressi materiali, cioè aumento della attività industriale e commerciale, miglioramento dell'amministrazione pubblica, maggior benessere, svilupparsi dell'istruzione pubblica e dell'arte si verificano fino al 1348: più lungo tempo dura, come vedremo, il progresso nel campo ideale, nei concetti e negli intenti sociali. Nel 1280 il sistema sociale primitivo, quale l'abbiamo descritto sopra, è già alquanto intaccato. Il Comune, come organismo centrale emanato dai diversi corpi sociali, ha preso ormai una grandissima importanza; egli sta da se, indipendente fino a un certo punto dalle caste, superiore a tutte: col grave peso egli attrae i cittadini gli uni verso gli altri, tende

a rompere le antiche barriere : questo accade fatalmente, collo stendersi, mano mano e, si può dire, mecanicamente di una amministrazione unificatrice. In faccia al Comune, insieme mal grado suo e coll' aiuto di lui, si è definitavamente costituito il Popolo, cioè l'organismo politico e amministrativo formato da tutti i cittadini non nobili: questa non è una casta, è un partito politico, perchè non ambisce solamente l'autonomia è l'egemonia : non gli basta dirigere la politica comunale : vuole essere lui il Comune, vuole assorbire tutti in se, e quelli che non può assorbire, rigettarli fuori del Comune. Niente ha potuto finora arrestare il suo continuo progresso ; anche durante le recenti tremende guerre egli ha seguitato di lentamente invadere il potere. Disposizioni constituzionali votate da lui sono passate numerosissime nello Statuto comunale. Alle deliberazioni del Consiglio generale vediamo spessissimo convocati i Capitani e i Gonfalonieri delle Contrade. I poteri giudiziari del Capitano sono molto aumentati, a detrimento di quelli del Podestà. Ora, coll'esclusione dei Nobili, sembra che il Popolo trionfi del tutto, che egli possa, secondo la sua ambizione, confondersi ormai col Comune.

Senonchè non ne fu niente: anzi di quel trionfo il Popolo, come partito politico, ci mancò poco che non morisse. Quel governo popolare, che vediamo fermamente stabilito nel 1280, grazie alla pace generale e all'esclusione dei Grandi, era popolare in questo senso solamente, che era esclusivamente formato da popolani. Ma chi guarda attentamente i documenti dei dieci anni precedenti, si avvede subito che quel che si preparava allora non era il dominio del grande partito politico chiamato Popolo, ma bensì quello di una casta : le Arti, — nemmeno di questa casta intera, ma di una piccola, potentissima parte di essa : l'Arte delle Mercanzie e l'Arte della Lana. Nei Consigli generali, i « Domini Artium » erano convocati ancora più spesso dei Capitani delle Contrade. Specialmente i « Consules utriusque mercantiæ » fanno parte di tutti i Consigli importanti, ciò, il più spesso, non secondo i casi nè soltanto quando

piacesse al governo di chiamarveli, ma di diritto, *ex officio*, quasi che, insieme coll'essere ufficiali della loro arte, fossero anche ufficiali del Comune: così intervenivano nel Consiglio generale, nei Consigli governativi, erano aggiunti ai Tredici Emendatori del Constituto (ufficio importantissimo): insomma, già molto prima del 1270, erano uguagliati ai Consoli dei Militi, ai Priori de la commissione suprema detta dei Ventiquattro. La Mercanzia era, senza contrasto, l'Arte più indipendente dall'autorità comunale. Il servizio della Mercanzia dispensava dal servizio del Comune. I Consoli non potevano essere costretti dal Podestà di far ragione ad alcuno, tranne a norma del proprio Constituto. Non solo gli esercenti della Mercanzia, ma chiunque avesse danari *in Mercantia*, purchè si servisse dell'Arte direttamente o indirettamente, doveva ad essi ubbidienza. Lo Zdekauer ci dà tutti questi ragguagli, ricavati dallo Statuto Comunale del 1262; ed egli crede « che la massima parte delle leggi in fatto di credito, che sino dagli ultimi del Millecento si riscontrano nel Constituto, risalga all'iniziativa dell'Arte della Mercanzia, la quale in questo modo ha dato al Comune, sino dalle sue origini, con lena sempre maggiore, una vera e propria legislazione bancaria e commerciale, informata sempre ad un concetto unico e logicamente sviluppato... », Tale influenza, tale situazione privilegiata non potevano essere che il risultato di una potenza economica eccezionale; difatti la ricchezza della Mercanzia era enorme, fuori di proporzione con quella delle altre Arti; e per ispiegarci molti particolari della situazione politica di quel tempo, basta sapere che da lungo tempo il Comune era fortemente indebitato colla Mercanzia. Volesse o no, e ad onta di qualsifossero avvenimenti e rivolgimenti militari o politici, il Comune doveva, negli ultimi anni del Dugento, cadere nelle mani della Mercanzia; è probabile d'altronde che la vittoria della Parte guelfa abbia affrettato il trionfo definitivo di essa. Il fatto sta che dopo il 1270 l'intervenire dei Consoli della Mercanzia nell'azione politica si fa sempre più frequente: nel 1271 sono

essi incaricati di prendere le misure occorrenti per la venuta del Re; nel 1274 vediamo convocato un « Consiglio segreto nella Chiesa di S. Cristoforo per i Consoli della Mercanzia ed a petizione di essi, nel quale consiglio intervenne la Corte del Podestà e quella del Capitano, i Priori dei Trentasei e i Trentasei stessi, e parecchi savî uomini .. » Ora dunque, invece di essere chiamati in consultazione dal Governo, chiamano essi il Governo! Dopo il 1280, essi sono, in realtà, il Governo stesso, come è facile vedere.

Quel Governo che dal 1280 al 1354 resse la repubblica, sotto il nome dei Quindici Governatori e Difensori, poi dei Nove Priori e Difensori, poi dei Diciotto, poi dei Sei e definitivamente dei Nove Governatori e Difensori del Comune (dal 1292 in qua), si può dire, e fu riputato da tutti il Governo dei Mercanti, ed era fondato su due principî essenziali, i quali sono i principî medesimi su cui riposa la costituzione di ogni Arte, cioè, primo : monopolio degli addetti all'Arte, divieto a tutti gli altri di esercitarla; — secondo: uguaglianza fra i membri dell'Arte (non trattandosi, bene inteso, che dei padroni). Medesimamente, i Mercanti, ora onnipotenti, vogliono fare in modo che nessuna concorrenza sul campo politico sia ormai possibile, poi, quel potere che tengono per essi soli, dividerlo fra loro per porzioni uguali. A questo secondo scopo corrispondono numerose leggi sulle vacazioni. Al primo, una legislazione politica nuova, ardita, di cui dobbiamo ricordare qui i lineamenti principali. Nuova di certo per Siena, che da tanti anni era abituata a subire, nella vita pubblica, l'azione e l'influenza delle potenti famiglie nobili: del resto, le precauzioni prese dai nuovi padroni contro i membri dei « Casati », e malgrado le precauzioni, i continui assalti di cui fu mèta il loro governo dalla parte degli esclusi e dei loro partigiani, finchè non soccombesse, dimostrano abbastanza come quella abitudine fosse profondamente radicata negli animi di una gran parte dei cittadini. — Nuova ancora per questa ragione, che il predominio assoluto dei Mercanti, se risultava da un

insieme di condizioni economiche e politiche che già da lungo tempo andava preparandosi, nondimeno contrariava il principio stesso del Comune, o almeno l'indirizzo che sembrava aver preso negli ultimi cinquanta anni: cioè il cooperare di diversi ceti sociali al governo di tutti, e l'allargarsi sempre più del numero dei cooperanti. Arditissima poi era quella legislazione nuova, giacchè non c'era allora in Italia in nessuna repubblica nè si poteva concepire una più schietta nè meno dissimulata tirannia di un piccolo gruppo, sull'immensa maggioranza dei cittadini. E se le circostanze resero attuabile, forse necessario tale sistema, di certo fu colla grande maraviglia di molti, lo sdegno e l'odio di alcuni.

4° Meccanismo politico del Governo dei Nove.

Quel meccanismo ce lo presenta lo Statuto del 1309-10, specialmente nella Distinzione sesta. Il capitolo su cui si fonda il dominio esclusivo dei Mercanti si legge a c. 547 (Dist. VI, cap. v). «Di coloro ei quali possono esse dei Nove: Anco, che li Signori Nove, ei quali sono et essere debono difenditori del Comune et popolo di Siena et del contado et distretto d'essa, sieno et essere debiano dei mercatanti della città di Siena o vero de la meza gente.» Quale era quella mezza gente nella quale, dopo fatta la scelta fra i Mercanti, si poteva reclutare alcuno dei Signori? La definizione di essa appare molto ristretta a chi legge il capitolo seguente: «Di coloro ei quali non possono essere del numero de li Signori Nove in alcun modo: Anco, statuto et ordinato è, che del numero de li detti Signori Nove o vero d'esso officio officiale essere non possa alcuno d'alcuno casato de la città di Siena, nè alcuno cavaliere, nè alcuno giudice, nè alcuno notaio, nè alcuno medico de la città o vero del distretto.» I padroni dell'Arte della Lana, alcuni delle altre Arti, fra i più ricchi: ecco molto probabilmente quali erano i collaboratori dei potenti mercanti, senza che alcuna Arte avesse il dirito di essere rappresen-

tata nel Governo. I Signori poi (se non, quella scelta exclusiva di essi non avrebbe avuto che secondaria importanza) sono dotati di poteri finora inauditi, veramente assoluti. I Ventiquattro, nel tempo del Comune ghibellino, poi i Trentasei della parte guelfa non erano stati, malgrado la grande loro autorità, che commissioni politiche aggiunte al Podestà, al Capitano. Invece i Signori sono ora i capi riconosciuti del Comune, il Consiglio supremo e sovrano; hanno tutti sotto di se; vengono sempre nominati in capo dei grandi dignitari del Comune chiamati « Ordini della Città » : I Signori *Nove Governatori e Difensori del Comune*, *i Consoli della Mercanzia*, *i Consoli Cavalieri*, *i Quattro Provveditori di Biccherna* : il Podestà ed il Capitano non ne fanno parte, essendo ufficiali stranieri e stipendiati : quelle invece sono magistrature nazionali. Non hanno poteri uguali fra loro; anzi i Provveditori e i Consoli dei Cavalieri dipendono dai Signori, essendo da essi nominati. Quanto ai Consoli della Mercanzia vedremo più sotto che posto singolare e privilegiato essi hanno nell'organismo politico: basta per ora riflettere che nessun conflitto era possible fra loro e i Signori, giacchè quei due Offici erano emanati dallo stesso corpo, rappresentavano i medesimi interessi. Riesce dunque chiaro che i Nove sono, nel fatto ancora più che nella lettera del Constituto, il punto centrale da cui irradia il potere. D'altronde non dice lo Statuto stesso (Dist. VI. cap. II) con una solennità che colpisce. dopo un lungo proemio in cui tornano più volte le parole pace et giustizia : « Abbiano pieno, generale et libero officio et libera administrazione et pienitudine di podestà et balìa sopra li fatti del Comune et del popolo di Siena fare administrare, governare et trattare ne la città et contado di Siena, senza alcuna lesione o vero diminutione. Et tutto et ciò che faranno, administraranno, governaranno, trattaranno, adoperranno, provederanno, deli-erranno, statuiranno sopra li fatti del Comune et popolo di Siena, sia rato et fermo »? Si veda poi il cap. III : « Che la podestà sia tenuto di mandare ad essecutione li consèlli e li ri-

formagioni de li Signore Nove », ed altri capitoli, in cui viene affidata ai Nove la nomina di quasi tutti gli ufficiali e balìe. Essi hanno un potere esecutivo quasi senza limiti, e senza controllo: giacchè non sono sottomessi al sindacamento, come gli altri ufficiali. Che rapporti hanno col potere legislativo? C'è prima questo fatto importantissimo, che il Consiglio generale non ha da intromettersi per niente nell'elezione dei Signori, nemmeno indirettamente: i Nove (Dist. VI, Cap. IV) si eleggono da se: cioè, i Nove in carica, insieme col Podestà, il Capitano e i Consoli della Mercanzia radunati in Consiglio segreto, scelgono i successori loro, liberamente, senza che tale elezione vada approvata dal Consiglio generale, nè da nessuno. Quanto al diritto imprescrivibile del Consiglio generale, di sancire col voto tutte le decisioni importanti o contrarie allo Statuto, egli è scemato e fatto quasi illusorio da quelle disposizioni dello Statuto, secondo le quali l'elezione dei Consiglieri appartiene, non più al Podestà, ma ai Signori; si riservano il diritto di far convocare il Consiglio quando vogliono (è chiaro che tendono a convocarlo solamente quando non possono fare a meno); aggiungono ai trecento consiglieri titolari centocinquanta altri detti « de radota », che chiamano a quelle sedute che pare loro opportuno, nello scopo evidente di procurarsi una più sicura e forte maggioranza. Di fatti, nelle deliberazioni del Consiglio generale durante il dominio dei Nove, le minoranze, quali si possono ricavare dalle cifre dei voti, furono quasi sempre infime. Insomma, scemata l'indipendenza e l'attività del Consiglio generale, antica e rispettabile assemblea, altra volta vera padrona dei destini del Comune, ora, o presso a poco, semplice registratrice delle decisioni del Governo, — molto diminuita l'autorità del Podestà e del Capitano, che non sono più, come prima, ufficiali quasi autonomi, ma ora i primi esecutori delle volontà dei Signori, si è fatta nelle mani dei Nove une concentrazione dei poteri finora inaudita, su cui dovevamo insistere: prima perchè segna un passo nuovo ed importante nell'evoluzione del concetto politico: al concetto

antico del Comune tende sempre più a sostituirsi quello moderno dello Stato, che fa piano piano, la sua opera di centralizzazzione e di unificazione, la quale d'altronde, dato il carattere di quelle repubbliche, non doveva mai farsi del tutto, se non per la mano del tiranno. In secondo luogo, perchè, se non si conosce, almeno nelle grandi linee, il sistema di dominio esclusivo edificato dai Nove, non si possono capire le modificazioni fatte alla costituzione dopo la caduta di essi, che furono in parte dettate da uno spirito di reazione contro quel sistema. Anzi avremo a quel proposito occasione di tornare su alcuni punti del loro Statuto, che per ora tralasciamo.

Vi era poi in quel meccanismo così bene congegnato per assicurare il libero ed assoluto dominio di pochi, un punto molto, significativo, che faceva risaltare, anche agli sguardi meno penetranti, la volontà despotica e l'egoismo senza limiti dei Mercanti : era l'azione politica dei Consoli della Mercanzia, quale veniva dallo Statuto stabilita, — azione, per chi guarda bene, estesissima, costante, essenziale ; non ci è una faccenda importante in cui non intervengano; specialmente le elezioni dei grandi ufficiali si fa da essi riuniti coi Nove ; in materia di finanza sopratutto la loro autorità sembra uguagliarsi a quella dei Nove ; anzi in certe cose fanno senza di essi, come si vede, per esempio, nel cap. LXX della 1ª Dist. ; fanno parte, di diritto, di uffici importantissimi, come dei Tredici Emendatori del Constituto ; possono convocare da se soli il Consiglio generale ; la forza pubblica, nella persona del Podestà, sta alla loro disposizione ; le loro sentenze sono inappellabili: insomma essi, come rappresentanti e capi della Mercanzia, godono una eccezionale autonomia, essendo la situazione della loro Arte nel Comune e fra le altre Arti spiccatamente privilegiata ; poi, in quanto fanno parte degli Ordini della Città, è chiaro che essi, in ogni circostanza aggiunti ai Nove, formano con questi il vero Consiglio governativo; vieppiù, fra i Signori onnipotenti, ma severamente rinchiusi dentro il loro Palazzo, cambiati poi ogni due mesi, — e la cor-

porazione dei Mercanti da cui tutto emana, e che vuole essere ubbidita, essi Consoli sono gli intermediari necessarî, sempre e per forza ascoltati, vera molle del sistema politico. Per essi prima, poi per i Signori e per tutta la macchina governativa : podestà, capitano, consigli, balìe ecc. strettamente dipendenti da quelli, si spande e si esercita senza freno la tirannia dei Mercanti. Le altre Arti, di fronte a questa, — salvo la Lana, sono, politicamente, quasi un nulla, essendo i Rettori di esse appena qualche volta ricordati nel Constituto, mentre invece i Consoli della Mercanzia lo sono ad ogni pagina, i Consoli della Lana spesso, benchè molto meno.

Quanto al Popolo, cosa è diventato in tutto ciò ? Certo, dopo essersi impadroniti del Comune coll' appoggio del Popolo unito e costituito in partito politico, i Mercanti non avevano più le medesime ragioni di desiderare che esso continuasse di esistere separatamente dal Comune ; anzi l'interesse loro era contrario. Perciò fanno in modo che il Consiglio del Popolo perda la sua importanza di prima ; non potendo, forse non volendo sopprimerlo, lo convocano in molte circostanze importanti, ma sempre insieme col Consiglio Generale ; le Compagnie poi hanno organizzate e disciplinate in modo che possano aspettarne validissimo aiuto in caso di pericolo, e non abbiano niente da temere da esse. Diffatti, i Signori Nove eleggono i gonfalonieri dei Terzi, i gonfalonieri, capitani e consiglieri delle Compagnie, et danno ordini a tutti questi ufficiali direttamente : il Popolo armato è stato trasformato da essi in una sorta di guardia comunale, strettamente dipendente dal governo. Si leggano su di ciò le severissime dispozizioni contenute nello « Statuto delle Compagne » pubblicato dal canestrini ; ci si trova, fra le altre cose, un piano di mobilizzazzione molto preciso per i casi di disordini interni o di tentate rivoluzioni ; tremende pene sono minacciate ai disubbidienti ; notevole è quella guardia speciale dei Nove, scelta fra gli uomini di ogni Compagnia riconosciuti più fedeli all'attuale governo. Nessuno del resto poteva far parte delle Compagnie se

non fosse guelfo e amico della pace, cioè amico del governo, e non avesse giurato di esserlo. Frequenti inchieste erano fatte da ogni Capitano nella sua Compagnia, per assicurarsi dei sentimenti politici di ciascuno. Quelli che non erano soci di una Compagnia erano, specialmente nei tempi torbidi, considerati come sospetti, e quasi del tutto privati della libertà di muoversi. In tutto ciò l'autorità del Capitano del Popolo appariva, in confronto con quel che era prima, insieme ingrandita e indebolita: i Nove l'avevano messo a capo di una potentissima organizazzione militare e politica, ma senza lasciargli la menoma autonomia; avevano aumentato la sua competenza giudiziaria, attribuendogli poteri che erano prima del Podestà, ma ciò nel solo fine di subordinarsi meglio la giustizia, e di rinforzare la polizia politica : istituzione prima di allora sconosciuta, dai mercanti introdotta nel Costituto, la cui direzione, sotto la vigilante impulsione dei Nove, sembra essere ormai il più importante ufficio del Capitano. Si veda il Costituto del 1309-1310, e ancora più le redazioni posteriori (per esempio lo Statuto n° 21 dell' Archivio) e il libro del Capitano del Popolo, finora inediti : essi rivelano in modo chiaro a quanto stretta disciplina fosse sottomesso il Popolo, in parte (questa è la ragione allegata dal legislatore) per meglio difenderlo dagli assalti dei Nobili, ma anche, forse piuttosto, per difendere il Governo dalle possibili ribellioni di lui; e mostrano sempre più spiccato il carattere del Capitano, strumento difensivo ed agressivo contro gli avversari politici del Governo.

5° *Gli avversari dei Nove. Tentativi fatti contro questi.*

Furono i Nobili che, dal principio e tutto il tempo che durò il regime, diedero ai Nove più noia. Al Comune di Siena non riuscì assorbire la casta feudale o la più gran parte di essa, come fece Firenze. I Nobili erano esclusi dal governo, messi in disparte dalla vita politica : ma rimanevano liberi in casa loro, indipendenti e potenti, in una situazione insieme

inferiore e privilegiata, essendo fuori di legge, cioè non protetti o vantaggiati dalla legge, ma difficilmente astretti a rispettarla. Per abitudine, e causa anche quella loro situazione, usavano volentieri la forza. Malgrado i numerosi ordinamenti « de violentiis « che vengono inscriti nello Statuto, specialmente ogni volta i Nobili hanno cagionato qualche grave scandalo, non pare che i Nove abbiano potuto — o forse voluto — frenarli del tutto. La cronica è piena di sanguinose storie di vendette, che a volte turbavano profondamente la città. Avevano intelligenze con principi o con città nemiche al Comune: nel 1314, per esempio, il popolo potè credere che i Tolomei avessero chiamato gli Aretini, « e tutta la città s'armò, e andossi alle porte, o nel campo... » Ma non allora erano più pericolosi, perchè cosi si inimicavano non solamente il governo, ma tutti i cittadini. Di molto più grave momento erano i tentativi sovversivi che facevano d'accordo con cittadini avversi al governo. Ce n'erano molti, e di diversi generi. Prima, nei più bassi cetti sociali, per danaro o altrimenti, i Nobili trovavano sempre, quanti ne volevano, individui pronti a versar sangue, rubare o incendiare : tali erano, a quel che sembra, quei beccai che vediamo irrompere per le strade, il coltello in mano, ogni volta i Nobili hanno organizzato una sommossa. Nè quelli erano i più tremendi, perchè non avevano idee, nè potevano formare un partito politico. Il vero partito d'opposizione si reclutava — all'infuori dei Nobili, — nelle Arti finora escluse dal governo, cioè in quasi tutte. Quale Arte era più avversa ai Mercanti? Probabilmente in ogni Arte questi avevano degli amici: pure, quando la Cronaca cita i Notai come congiuratisi coi Nobili nel 1318, si può crederla, giacchè l'Arte dei giudici e Notai, composta di individui istruiti e spesso molto ricchi, doveva sopportare il dominio dei Mercanti con speciale impazienza. In ogni modo, quel grido: Viva le Arti! che proferirono i ribelli nel 1346, era significativo.

L'avversione dei Nobili e delle Arti era avversione di rivali, esacerbati dallo straordinario excluvismo dei Nove. Si dice che

negli ultimi tempi, gli individui che a turno risiedevano nell' ufficio supremo non erano più di sessanta. Ma coll'andar del tempo si trovarono altri motivi di rimprovero. L'amministrazione dei Nove era stata dapprima diligente e feconda; la prosperità pubblica si era immensamente accresciuta; non abbiamo da insistere su questo punto; basta dire che i documenti non mancherebbero per un bello studio da farsi su quella amministrazione et sullo sviluppo economico dello stato senese negli ultimi del XIII° e i primi del XIV sec.. Ma è certo che dopo il primo ventennio del Trecento, probabilmente un poco prima, quella prosperità scemò; causa certe avversità e disastri economici, fallimenti, carestie; causa anche la rilassata vigilanza dei Mercanti, quale si può intravedere nel documento che riportiamo in nota. Nel 1323 i Nove eseguirono molte e importanti riforme finanziarie (vedi Statuto n° 23 dell' Archivio), fatte, a quel che sembra, con molta accuratezza e destrezza, ma che dimostrano che il bilancio comunale non fosse in buone condizioni. Da ciò nacque un grave scontento, che andò sempre aumentando; scoppiarono inquietanti sommosse, come quella di 1328, cagionata non più da rivalità politiche, ma dalla miseria e dalla fame. « Muoiano quelli che ci fanno morir di fame! » Tale grido echeggiò più d'una volta nella città, e non poteva non portare negli animi un profondo turbamento. La sfiducia e il disordine invadono perfino quelle Società delle Armi, pure disciplinate dai Nove con tanta cura; si prendono misure per riordinarle. Ma non si può impedire che il Popolo, che quei despoti avevano sviato dall'antico indirizzo revoluzionario, non si riformi in un partito politico, non più palese, ma segreto, e perciò più tremendo. « Viva il Popolo! » è un altro grido che si ode nei tumulti: questo ai Mercanti circondati da nemici, e ormai separati dalla radice stessa del loro potere, a quel governo cosiddetto popolare ma in fatti avverso al Popolo e odiato da esso, annunzia la prossima rovina. Bisogna leggere nel Cronista il racconto di quello strano fatto del 13 agosto 1346, di quella piccola brigata di congiurati, presto ridotta ad un solo, il

quale però, impavido, ammazza e ferisce più persone, fugge per la strada gridando. « Viva il Popolo, e le Arti », e « senza niuno impedimento » esce di Siena ; invano mille fiorini d'oro sono promessi a chi lo prenderà : nessuno lo prende. « E per questo rimase la città in tanta sospezzione, che i Nove mandaro in molte parti per aiuto, e raunossi in Siena da Fiorenza, e da Pistoia, da San Gimignano e da Colle, e da Montepulciano e Montalcino e dal nostro Contado grande quantità di cavalieri e pedoni ; e in Siena stettero a guardia per più dì, sempre vegliando la notte alla guardia del Palazzo dell'Officio dei Nove gran parte di loro » E quella guardia speciale reclutata nelle Compagnie? Non se ne parla più : i Nove non possono più fidarsi del Popolo. Si sostengono ancora alcuni anni, si può dire con mezzi artificiali ; ma come partito politico, sono già sopraffatti virtualmente dai loro avversari; sono morti, mentre in questi risiede la vita, e il germe dell'avvenire.

6° *La Rivoluzione di marzo 1355.*

Punto importantissimo della storia di quel Comune, in cui, malgrado la Costituzione e le tradizioni profondamente oligarchiche, lo spirito democratico comincia a farsi strada. Se lo Zdekauer poneva nella rovina della parte ghibellina il principio della decadenza, altri storici ne vedono il segno fatale qui, nella caduta dei Nove. Tale giudizio non posso accettare che in parte. Le cattive condizioni economiche sono cosa purtroppo certa, e non fanno ormai che peggiorare. Nel campo della politica estera, il Comune ha già perduto molta influenza, e sta per perderne ancora ; egli soffre già e soffrirà acutamente, come tante altre città d'Italia in quel periodo, del flagello delle grandi Compagnie. Nella politica interna, non si conservano le abitudini di severa ed abile amministrazione, che avvevano fatto la fortuna dei Nove. L'ordine pubblico è turbato, e prima di molti anni non sarà più ristabilito. Ma nell'opera

legislativa dell'epoca in cui ora entriamo, lavoro confuso, più volte interroto e ripigliato, fatto a pezzi, per via di correzioni e di aggiunte, noi troviamo esposti ed in parte attuati principi politici affatto nuovi : troviamo l'espressione, ancora incerta e oscura, pure riconoscibile, di sentimenti che ispireranno, dopo secoli, generazioni vicine a noi. Per la storia della grande idea democratica, non tutta la storia dei Comuni italiani nel medioevo è interessante : ma come Firenze nei tempi del tumulto dei Ciompi, così Siena dal 1355 e più ancora dal 1368, fino al 1385, porge ai nostri occhi uno dei rari punti di quei tempi remoti in cui emerga il prezioso e raggiante principio. Per questo, i rivolgimenti politici di essa in quegli anni mi sono parsi degni di essere studiati con speciale cura, degni di essere raccolti i menomi frammenti del lavoro legislativo di allora.

E facile vedere che quando l'imperatore Carlo IV scese in Italia, verso la fine del 1354, i Nove temettero per se più che mai. Dappertutto i Nobili ghibellini si agitavano (non pensavano che egli li dovesse deludere, come fece). Mandando a lui un' ambasciata, con proteste di rispetto e di sommissione, i Nove fecero quel che dovevano in tali circostanze, e tutto quel che potevano. Stante l'indole di lui, era impossibile sapere se volesse sostenere o rovinare l'attuale governo senese ; probabilmente non lo sapeva egli stesso, ed aspettava gli eventi, o non sapeva che l'equilibrio politico di quella cità fosse, giusto allora, così poco stabile. È anche probabile che il partito popolare senese avverso ai Nove non trovasse l'occasione affatto buona per rovesciarli, giacchè si poteva temere che la vittoria ottenuta in tali condizioni non vantaggiasse troppo i Nobili, o almeno pensasse così il capo di quel partito, Giovanni di Agnolino Bottoni dei Salimbeni, nobile intelligente potente ed ambizioso, la cui influenza si farà sentire più d'una volta. Checchè ne sia, ecco il racconto degli avvenimenti di marzo e aprile 1355, quali si possono ricostituire, non accettando le asserzioni delle Cronache che laddove vanno perfetta-

mente d'accordo (ed è qui legittimo, perche sono indipendenti fra di loro), ed appoggiandosi di preferenza sui dati dei testi legislativi.

L'imperatore arrivò la sera del 23 marzo, insieme coll'imperatrice, ed alloggiò in uno dei palazzi Salimbeni, probabilmente presso Giovanni d'Agnolino. Fu ricevuto, come conveniva, con pompa solenne; ma subito dopo il suo arrivo il tumulto cominciò. Al grido di Viva l'Imperatore si mescola questo : « Muoiano i Nove ! » Una brigata di Nobili : Tolomei, Piccolomini, Salimbeni eccita questo moto, a cui subito prende parte un buon numero di popolani. Certamente Giovanni d'Agnolino si astiene ; ma niente dimostra, come vuole il Villani, che il moto si facesse anche contro di lui ; è molto più probabile che egli abbia lasciato fare, volendo aspettare ancora prima di decidersi. Dal 23 alla mattina del 25, la tempesta, senza scoppiare affatto, diventa sempre più minacciosa ; si rompono le catene delle strade, il che vuol dire che si prepara la via alle cariche dei Nobili e della cavalleria imperiale. Si saccheggiano e si incendono alcune case. L'imperatore esita. Nè la Cronica senese, nè il Villani parlano di quella messa solenne al Duomo che raconta Ranieri Sardo (e il Werunsky dopo di lui), all'uscita della quale Carlo avrebbe esortato il popolo a deporre le armi. Si capisce in che imbarazzo fosse. Aveva accettato l'omaggio dei Nove ; ma ora s'accorgeva che non rappresentavano veramente la città. I Nove, rinchiusi nel loro palazzo, non si muovevano : non si vede infatti che abbiano fatto il minimo sforzo per reprimere la sommossa : dunque non disponevano più delle Compagnie armate, le quali avevano per ciò un buon pretesto : essendo presente l'imperatore, il padrone era lui : perora l'imperatore non dava ordini. In quei Comuni, dove tante cose ancora si facevano in nome dell'imperatore — il che poco importava quando era lontano, — quando invece era presente, la sua sola presenza turbava tutto l'andamento delle cose pubbliche. E vero d'altronde che se egli avesse voluto agire troppo presto da padrone, avrebbe

suscitato delle opposizioni furibonde, come doveva più tardi farne l'esperienza. In quella situazione contraddittoria il partito sovversivo era libero di fare a modo suo.

Quando, il 25, Carlo si fu deciso a venire al Palazzo Pubblico (sull'invito dei Nove, secondo che pare; ma è certo che i Nove non lo chiamarono che costretti) trovò il campo pieno di una folla furiosa, il Palazzo assediato. Potè occuparlo colle proprie truppe, destituì e fece prigioni i Signori, proteggendo così la loro vita, e si trovò, col generale consenso, capo provvisorio del governo comunale — mentre bande rivoluzionarie percorrevano la città, massacrando, saccheggiando, distruggendo tutti i segni del detestato regime: assalirono il palazzo dei Consoli dei Mercanti, i pubblici magazzini del Sale, la Tesoreria comunale (ossia Ufficio della Biccherna), l'Archivio del governo, i palazzi del Podestà, del Capitano di guerra, di molti ricchi negozianti o industriali. Essendo le truppe imperiali poco numerose, il disordine fu senza limiti, senonchè gli Imperiali poterono, secondo la Cronica, proteggere la Dogana del Sale. Tutti i grandi ufficiali furono cacciati, conservando a stento la vita; lo stesso avvenne a moltissimi parenti o amici dei Signori. — Dopo tale completa distruzione, bisognava ricostruire senza indugio. Dice il Cronista che quel medesimo 25 marzo, sulla gran piazza ancora occupata dalla folla concitata, l'imperatore fece approvare da questo popolo, per acclamazioni, come negli antichi Parlamenti, la nomina di una commissione di trenta cittadini incaricati di riformare la constituzione, fra i quali dodici nobili e diciotto popolani. Il fatto sta che il 31 un provvedimento, creando un nuovo Ufficio supremo di Dodici Signori e un Collegio governativo di Dodici Nobili, era già stato elaborato da una commissione, non di trenta, ma di venti cittadini, la cui qualità io non vedo che i documenti ci facciano conoscere: Malavolti dice otto nobili e dodici popolani, il che deve essere esatto. Matteo Villani racconta che questa commissione fu eletta l'indomani della rivoluzione, in un parlamento solenne, in cui i nobili, i

popolani grassi e i popolani minuti avrebbero votato separatamente. Werunsky non ammette questo racconto, ed ha ragione: non corrispondendo le expressioni di popolo grasso e di popolo minuto allo stato politico di Siena in quel momento: ancora altrove questo autore avrebbe dovuto fidarsi meno delle asserzioni del Villani, il quale facilmente confonde le istituzioni politiche di Siena con quelle di Firenze, e d'altronde è pieno dello stesso disprezzo e dello stesso odio verso i Senesi, che i suoi compatrioti avevano sempre avuto.

Tre giorni dopo la rivoluzione, il 28 marzo, l'imperatore lasciava Siena, coll'intenzione di tornarvi dopo l'incoronazione. Vi lasciava, col titolo di vicario imperiale, l'arcivesco di Praga. E difficile sapere esattamente quale sia stata l'autorità di questo vicario. Il Villani ci rappresenta Siena come affatto sottomessa all'Impero, distrutta del tutto l'indipendeza comunale; il cronista senese invece (ubbbidendo in questo ciascuno ai suoi sentimenti patriottici) ce la fa vedere riformandosi ed amministrandosi liberamente. Il medesimo problema si poserà a proposito del vicariato del patriarca d'Aquilea, un mese dopo. I documenti ufficiali hanno espressioni molto deferenti verso l'autorità imperiale, ma poco precise. Il Villani dice ancora che l'imperatore mise accanto al suo Vicario un Consiglio ufficioso composto di grandi ghibellini toscani, di Cortona, d'Arezzo, di Lucca e del contado senese; ed egli insiste su ciò, perchè era cosa umiliante per la nobiltà cittadina, che era in maggioranza guelfa, e per il comune intiero. Ranieri Sardo concorda con lui, e Neri di Donato scrive alcune parole disprezzanti sulla « forestaria » che stava in Siena « tutta giurata con Giovanni d'Agnolino Salimbeni ». Evidente è l'influenza esercitata a quel momento da un forte partito straniero che circondava l'imperatore o il reppresentante di lui; ma in che modo quell'elemento straniero abbia influito sul lavoro legislativo in corso, credo sia impossibile dirlo.

Ma seguitiamo gli eventi. Quando l'imperatore tornò a Siena (19 aprile) quel lavoro era terminato. La seduta del Consiglio

generale che diede forza di legge ai provvedimenti della commissione ebbe luogo tre giorni dopo l'arrivo di Carlo. Otto giorni dopo, secondo le disposizioni della nuova legge, Siena doveva avere un governo regolare: e l'ebbe, giacchè il giorno detto, 1º maggio, dice il Cronista, « li Signori Dodici si trasse la prima pallotola del bossolo del loro reggimento ». Come conciliare questo fatto certissimo, con quello asserito dal Werunsky secondo il Villani, e (quel che è di più peso) dal Malavolti: che i Senesi avrebbero conferito la Signoria al Patriarca? Che la Cronica non ne parli con precisione, ciò non basta per negare un fatto su cui concordano più testimoni. D'altronde i numerosi favori, dignità di cavaliere o di familiare dell'imperatore, largiti da Carlo IV a Senesi nobili a popolani dimostrano soltanto che egli era, almeno in apparenza, in buone relazioni colla città. E difficilmente si potrebbe ammettere che accanto ai Dodici Signori nuovamente creati, sia potuto esistere un altro « Signore » nel preciso significato politico di questa parola. Niente mi autorizza a pensare, come propone il Werunsky, che il Patriarca abbia avuto il titolo di « Conservatore e defensore del pacifico Stato », che avrebbe fatto di lui un ufficiale del Comune: il titolo di Vicario dell'Imperatore gli dava più autorità. Ma il Malavolti dice che durante il governo del Patriarca, — vero regno —, l'Ufficio dei Dodici e il Collegio dei Nobili furono un tempo soppressi: questo almeno è logico, e, in un senso, verosimile. Permettono i documenti di affermarlo? A me non pare. Pure sarebbe interessante sapere se la vitalità politica di quel Comune fosse allora tanto indebolita, da permettere lo stabilirsi di una vera tirannide, senza che il Popolo intiero prima si ribellasse. Il Villani dice che il Patriarca ottenne facilmente la Signoria favoreggiando il « popolo minuto » contro il « popolo grasso »: se per « popolo grasso » egli intende l'abattuto partito dei Nove, tale asserzione è assurda, giacchè questo partito non contava più per ora nell'equilibrio politico della città; se invece vuol dire che una divisione fosse già successa nel partito vittorioso, e che il Vicario si appog-

giasse su un nuovo partito costituito da elementi sociali inferiori al ceto dei nuovi Signori e già in lotta con essi, — sarebbe interessantissimo verificare quel fatto, perchè a me pare che la formazione di tale nuovo partito, molto importante per la storia ulteriore del nostro Comune, non sia avvenuta che parecchi anni doppo il 1355, come vedremo. Racconta d'altronde il Villani che avendo l'imperatore molto trascurato, nella sua politica gėnerale, gli interessi della nobiltà feudale, del partito che da secoli si chiamava, in Toscana, il partito imperiale, molti nobili ghibellini vennero a Sienna, appunto in quel momento, per sottomettere a Carlo solenni reclamazioni : ma questo a noi importa poco: si sa che allora il ghibellinismo moriva, e che l'imperatore non voleva o non poteva risuscitarlo : ma quest'ultimo sforzo dei capi ghibellini toscani non si riannoda che superficialmente coi moti politici di Siena a quel momento: vediamo infatti che se lo Statuto dei Nove parlava ancora alcune volte di Guelfi e di Ghibellini, ora non s'incontrano più nei testi che i nomi di « Nobiles » e di » Populares » ; l'antica lite ora non disturba più la vita comunale se non alla superficie, — non falsa più i rapporti naturali fra i partiti.

Qualunque sia stata la natura dell'autorità esercitata dal Patriarca, è certo che non era edificata su basi salde, giacchè durò poco : l'imperatore era partito l'8 maggio : il 26 il Patriarca rinunziava al potere e lasciava Siena anche lui. Nell'intervallo cosa era accaduto ? Prima, a quel che pare, una sommossa, che il Malavolti fissa al 8 maggio, il Villani al 18, Iohannes de Annoniaco al 19. Il Malavolti dice che in seguito a quella sommossa il Patriarca concesse tutto quel che si voleva : la reintegrazione dei Dodici Signori, e le catene attraverso le strade ; il racconta del Villani concorda presso a poco col suo. Ma chi fece quella sommossa? Secondo il Villani fu il popolo minuto, incoraggiato dai primi successi, sotto il pretesto che si cercasse di ristabilire l'autorità dei Noveschi. Secondo il Malavolti, fu una parte del

popolo, la borghesia più ricca, sdegnatasi del favore dimostrato dal Patriarca verso la plebe. Iohannes de Annoniaco dice che furono i Nobili, i quali invece, se si crede il Villani, si sarebbero severamente astenuti! Accordo perfetto! Ne possiamo almeno concludere che la città era profondamente turbata, le attitudini dei partiti ancora male definite. Ed in mancanza di notizie sicure, possiamo ancora inferire questo, che risulta dall'esame della situazione politica cagionàta dalla caduta dei Nove, e dagli stessi errori degli storici: all'indomani della rivoluzione, non tutti i cittadini si trovarono avere i medesimi interessi: i Nobili, che avevano dato il segnale dell'attacco, volevano dopo la vittoria ritornare padroni del Comune, come lo erano cento anni prima; i membri più influenti delle Arti, politicamente e economicamente designati successori dei Mercanti, operavano a tutta possa per lo stabilirsi di un regime durevole, in armonia collo sviluppo sociale e i tempi nuovi; ma erano male aiutati dalla massa del Popolo, non più militarmente disciplinata come prima, nemmeno politicamente bene organizzata. Grandi ambizioni personali, come in Giovanni Salimbeni, aumentano ancora la confusione. Il Patriarca in mezzo a quel disordine, — egli stesso elemento di disordine e di squilibrio, non sa (nè poteva sapere) quale partito pigliare, — teme, checchè faccia, di compromettersi, provoca speranze diverse, moti contradittori, inquietudine generale. Tutti speravano di approfittarsi della sua presenza; presto tutti s'avvedono che egli non serve nessuno. D'altronde l'Imperatore versa ogni giorno in condizioni peggiori, il che non è fatto per consolidare la posizione di suo fratello. Risulta dai racconti benchè molto divergenti del Villani del Malavolti e del cronista, che un'altercazione fra nobili e popolani sia stata l'occasione della caduta del Vicario: occasione, non causa, giacchè il Vicario lasciò Siena il giorno stesso in cui Carlo IV partiva frettolosamente da Pisa, dove non si sentiva più sicuro: tale coincidenza spiega abbastanza bene l'istantanea disparizione di un potere, che alcuni vogliono sia stato dittatoriale. Il Villani pretende

che i Senesi, poco tempo dopo, avvrebbero chiesto dall'imperatore un altro vicario, che poi avrebbero rifiutato, essendo spiaciuto l'individuo designato. Non ho trovato conferma di questo fatto, che credo poco verosimile.

7° Lavoro legislativo fra marzo e giugno 1355. Negoziazioni fra Popolo e Nobili.

Veniamo ora alla parte più sostanziale della rivoluzione. Le riforme fatte in seguito agli avvenimenti dei 23-25 marzo 1355 si dividono in due periodi: avanti e dopo la cacciata del Vicario (27 maggio): la differenza sta nella posizione presa dai legislatori verso i Nobili: ai quali nel primo periodo viene dato un potere almeno uguale a quello dei rappresentanti del Popolo; nel secondo invece si ritolgono loro le prerogative eccessive concesse nel primo momento. Ciò fa pensare che l'autorità dell'imperatore o del suo vicario si sia esercitata piuttosto a favore dei Grandi. Il 31 marzo, l'oratore che sembra dirigere il lavoro della commissione legislativa, Pietro di Salomone dei Piccolomini (rammentiamoci che secondo la Cronica (147 e) hanno i Piccolomini cominciato la zuffa, la sera del 23) espone un progetto di un governo misto, diviso ugualmente fra Popolani e Nobili (i Noveschi ne sono naturalmente esclusi). I popolani saranno scelti per via di sorte, secondo l'uso, in una lista fatta dal suddetto consiglio dei riformatori, — in numero di dodici, e saranno chiamati i Dodici Governatori e Amministratori ; dureranno in ufficio due mesi, come i Nove, e avranno le medesime « vacazioni » che avevano i Nove. Nello stesso modo, la commissione farà una lista di Nobili, dalla quale verrà estratto un Collegio di Dodici Nobili (due nobili dello stesso casato non potranno risiederci insieme). I Dodici Governatori risiederanno in Palazzo, il Collegio no : ma i Governatori non discuteranno alcuna misura importante se non avranno chiamati i Nobili (i quali, in caso fosse assente uno o più di loro, avranno il diritto di votare gli uni per gli altri.

dimodochè siano sempre uguali in numero ai Popolani per la votazione). I Signori Dodici e il Collegio riuniti eleggono i Quattro Provveditori di Biccherna, i Quatro Esecutori di Gabella, i quali saranno per metà nobili e popolani. È da notare che, per reazione contro le tendenze del passato governo, che attribuiva tanta importanza al lato finanziario, oramai i Quattro di Biccherna sono esclusi dal supremo consiglio governativo. Inutile dire che i Consoli dei Mercanti non sono più niente nel governo, anzi vengono soppressi, come vedremo più oltre. Il 17 aprile poi, dietro la proposta del nobile cavaliere Baschiera, priore dei Riformatori, lo stesso « dominus Petrus » determina, « nemine discrepante » il modo della elezione e la composizione del Consiglio Generale : i Riformatori eleggeranno 250 popolani, 150 nobili (non potendo più di 25 nobili dello stesso casato far parte dello stesso consiglio) ; in ogni caso, cento cinquanta votanti basteranno. Il Consiglio, secondo l'antico costume, verrà rinnovato ogni sei mesi, i Consiglieri saranno eletti dai Governatori e dal Collegio dei Nobili. Naturalmente, i Noveschi ne sono assolutamente esclusi. Sempre dietro la proposta di Piero dei Piccolomini viene approvata, il 14 aprile, una legge che cassa e annulla tutti i privilegi, benefizi, immunità concesse dal passato Governo agli stessi Nove, ai loro figli, fratelli e consorti. Dei Noveschi, nel maneggio degli affari publici, non se ne parlerà più durante l'intero governo dé Dodici. Anzi, il cieco odio di questi verso il loro nemici sconfitti farà loro dimenticare problemi più gravi, non senza danno per la prosperità dello Stato, e molto probabilmente deve essere annoverata fra le cause della loro finale rovina.

Per ora, dunque, Nobili et Popolani lavorano d'accordo nello scopo di dare alla città un assestamento nuovo. Credo sbaglino del tutto il Cronista e il Werunsky dopo lui, quando, nel raccontare gli incidenti politici successi fra la prima partenza dell'imperatore e il ritorno di lui (19 aprile), asseriscono essersi elevati in quel breve periodo gravi dissentimenti fra i

cooperanti, seguiti dall' espulsione dei Nobili dal Governo, e dalla creazione, accanto al nuovo ufficio dei Dodici Signori, di un Collegio di sei Nobili. Di tutto ciò, nonchè di una supposta dittatura provvisoria di diciotto popolani, il Malavolti non dice una parola, e senza dubbio egli ha ragione, giacchè mi è stato impossibile rinvenire nei documenti traccia alcuna di cotali avvenimenti. I documenti non parlano di altro, che dei Venti Riformatori, la cui opera venne esplicitamente approvata dal Consiglio Generale il 22 aprile, e fra i quali, il 17 aprile ancora, discorreva quel Piero de' Piccolomini, il che dimostra abbastanza che a quella data. — vigilia del ritorno dell' Imperatore, Nobili e Popolani duravano in sentimenti di almeno apparente armonia. Sul tenore e sullo spirito di questa prima serie di riforme, i provvedimenti di marzo e aprile (doc. n· 1, 2) ci danno informazioni molto più sicure e precise di quelle della cronica, su questo punto affato confusa. Ad esempio, basti accennare la riforma del 14 aprile (doc. n° 1) per cui vien soppressa la legge dei Nove, secondo la quale dovevano assistere ai Consigli, coll' impegno di scrivere le proposte fatte, farne il riassunto e pubblicarle, i notarii della Biccherna : — la Biccherna, istituzione sopra tutte cara ai Nove, simbolo del potere dei Mercanti, vero centro della loro amministrazione : contro di essa si esercita ora, con questo ed altri provvedimenti, il rancore e la diffidenza dei nuovi governanti.

Importante essa pure, benchè la Cronica non ne dica niente, e solennissima, dovette essere la seduta del Consiglio generale del 22 aprile (doc. n° 2), in cui furono pubblicate e confirmate le riforme finora elaborate, e fissate il luogo e il modo in cui si dovesse conservare la cassa chiusa a tre chiavi, che conteneva i nomi, da estrarsi poi serie per serie ogni tanto, dei futuri Signori : vi fu inaudito concorso di gente, essendo presenti, di 400 Consiglieri, non meno di 395.

Tra la fine di Maggio e la metà di Giugno 1355 successero nel campo legislativo fatti significantissimi, che la Cronica e il Malavolti ci raccontano in modo diverso. Dentro questi due

mesi, si cerca e si trova l' equilibrio del nuovo regime. Di fatti, la soluzione di Marzo non poteva essere definitiva. Non poteva il Comune ammettere il predominio dei Nobili, quale lo avevano stabilito i provvedimenti dei 31 marzo e 17 aprile. Senza di essi non c'era stato mezzo di far la rivoluzione : ora bisognava di nuovo metterli fuori, o almeno scemare di molto la potenza loro. La presenza in Siena del Patriarca d'Aquileja, fratello e vicario dell'Imperatore, aveva come sappiamo, fino al 27 maggio, imbrogliato gli affari, creato una situazione in cui oggi è difficile veder chiaro. Siano i due Uffici supremi, — il magnatizio e il popolaresco, durati senza interruzione mentre stava in Siena il Patriarca (secondo si può desumere dalla Cronica), o siano stati prima soppressi da lui, poi ristabiliti sotto la pressione energica della maggioranza del Popolo (così pretende il Malavolti), — poco importa in somma. Il fatto importante è questo : fino dal primo momento, quei due Uffici rappresentavano interessi del tutto opposti, l'ostilità loro reciproca, prima forse dissimulata, si accrebbe dopo la partenza del Patriarca, fin tanto che i Nobili, minacciati pobabilmente da una coalizione di tutti i partiti popolari, e traditi da alcuni del proprio partito, rassegnandosi acconsentirono alla dissoluzione del loro Collegio, sostituiti da una commissione di Tre Defensori Nobili. La Cronica dice soltanto che nei primi di Giugno Giovanni d'Agnolino de'Salimbeni, il quale faceva parte del suddetto Collegio, si mise d'accordo coi Signori per farlo sopprimere dal Consiglio Generale (152 C). Secondo il Villani (V, 55). Giovanni avrebbe eccitato l'odio popolare contro i Nobili nello scopo di provocare la guerra civile, farsi indispensabile e impadronirsi del potere : così egli avrebbe una prima volta « levato il romore », dopo di che i Nobili impauriti si sarebbero spontaneamente sottomessi, ed avrebbero rinunziato agli uffici, « volendo che il popolo gli avesse in tutto... » Ora vedremo che il Villani esagera, dicendo che i Nobili sono oramai affato esclusi dal reggimento del Comune. Quanto al Malavolti, egli dà alcuni particolari su questa

sommossa (II, 114 *t*), ma non si può sapere dove gli abbia avuti.

Risulta almeno dalle diverse asserzioni dei nostri storici che la lotta fra i due partiti fosse poco o punto sanguinosa, e che si venisse presto a' patti. Perchè avranno i Nobili così facilmente rinunziato a quel Collegio, per cui venivano investiti di un potere uguale a quello del Popolo, e sembrava ripristinarsi lo stato politico del secolo scorso? Senza dubbio perchè minacciati, — ma anche perchè largamente risarciti, come è facile vedere nella legge dell' 11 Giugno (doc. n° *6*), in cui troviamo enumerati i compensi che offriva loro il Popolo. Quell' atto solenne principia da frasi straordinariamente encomiatrici verso i Nobili, di cui si loda la prudenza, la moderazione, il patriottismo, — quali se ne trovano molto di rado negli statuti di quel tempo, e fanno un bel contrasto con le espressioni di diffidenza frequenti, anzi costanti nelle leggi dei Nove. A sentirle, s' indovina che i Popolani avessero coscienza d' un gran pericolo incorso, e appena liberati dall' oppressione dei grandi Mercanti, non si sentissero ancora ben sicuri. Dunque, si promette ai Nobili buona parte nella distribuzione degli onori e profitti di ogni genere, ambasciate, commissioni amministrative, ecc. D'altronde, nessun articolo della Costituzione senese vietava i Nobili far parte di missioni diplomatiche, o delle numerosissime delegazioni temporarie per cui erano assicurati quasi tutti i servizi dello Stato : ma dipendeva dal Governo l'aprirne loro più o meno largamente l'ingresso : pare che i Nove, su quest' agomento, non si fossero dimostrati generosi. Anche al Consiglio Generale i Nobili potevano essere ammessi più o meno numerosi, secondo la volontà de' Signori. Ma ecco gl' impegni molto più precisi, che ora prende il Popolo verso i Grandi.

Prima, per l' elezione dei Provveditori di Biccherna (come si sa, veri ministri delle Finanze) e degli Esecutori di Gabella, finora affidata ai Signori, decidesi che essi saranno oramai eletti dal Consiglio Generale, su due liste contenendo rispettivamente otto Nobili e cinque Popolani. Significantissimo è

l'introdursi dei Magnati in queste magistrature, le più importanti dello Stato dopo quella dei Signori.

In secondo luogo, tutti i Podestà e Capitani inviati dal Comune nei diversi luoghi e fortezze del Contado senese saranno esclusivamente scelti fra i Nobili : altro passo indietro, forse pericoloso : i Nove invece avevano fatto continui sforzi per liberare il Contado dal dominio e dall'influenza dei Nobili.

Si crea poi un'alta magistratura, riservata ai soli Grandi : i Tre Difensori, eletti, egli è vero, dai Signori, — i quali costituiranno, coi Provveditori e gli Esecutori, l'ente politico supremo : gli Ordini della città. Questo titolo d'onore, che dava il diritto di prender parte alle elezioni e deliberazioni governative più importanti, era, sotto i Nove, attribuito ai Provveditori, Consoli dei Cavalieri e Consoli de' Mercanti : essendo questi ultimi di gran lunga più influenti. Ora, soppressi, come vedremo, i Consoli de' Mercanti, la situazione preponderante pare che appartenga ai Nobili.

Dice il Malavolti (II, 114 *t*), che questa magistratura dei Defensori durò poco : durò invece quanto il regime dei Dodici : basta consultare i registri delle deliberazioni del Concistoro. Nondimeno, non potrebbe qualcuno pensare, non fosse tanto facile ai Nobili di mantenersi nella situazione vantaggiosa data loro dalla recente rivoluzione, o almeno di approfittarsene come avrebbero voluto? Qual fu il vero significato, il vero effetto dell'accordo dell' 11 giugno? Questione a cui non è comodo rispondere, giacchè bisognerebbe perciò conoscere per indizî certi un'influenza, la quale poteva esercitarsi fuori della legge, a dispetto di essa, o al contrario riuscire molto più debole di quanto i testi legislativi ci fanno supporre. Certo è che l'attitudine dei Nobili durante i primi anni del governo dei Dodici, non fu tale, da addormentare la diffidenza verso l'aristocrazia, istintiva da molto tempo nei popoli dei Comuni. La Cronica riferisce più tentativi preparati e capitanati dai Nobili per precipitare quel governo : da ciò si potrebbe ritenere che non fossero soddisfatti : difatti non c'è dubbio che i Popolani non

abbiano tentato, dopo il 1355, di ripigliare almeno parte di ciò, che avevano concesso. Ma in che misura poterono liberarsi dalla tutela dei loro sedicenti alleati? Molto meno certamente che non fosse stato d'uopo per il libero sviluppo della evoluzione democratica. Lo scontento di certi Grandi può benissimo non significare altro, se non che l'ambizione loro mirava più lontano ancora, che le concessioni fatte non lo permettevano. Basta percorrere gli elenchi degli ufficiali di ogni genere sotto il nuovo regime, per accertarsi che i Nobili furono realmente molto più numerosi negli uffici comunali, che non fossero dapprima : questo ci sembra il criterio più sicuro. I nomi dei Tolomei e dei Salimbeni tornano ad ogni foglio. Provvedimenti di date diverse per la preparazione di elezioni dichiarano esplicitamente (il che i Nove non facevano mai) che i Nobili avranno parte in quelle elezioni, e in quale proporzione. Frequenti consigli segreti, radunati dai Signori in Concistorio, sono formati di popolani e nobili misti : indizio importantissimo : quei consigli segreti, nelle circostanze gravi, riuscivano sempre, nei Comuni medioevali, la schietta, esclusiva espressione del partito dominante.

8° Costituzione dei Dodici : il Capitano del Popolo e le Compagnie.

Le attribuzioni e i poteri del capitano del Popolo sembra a prima vista che da i nuovi governanti fossero da poco o punto modificati; la legge del 9 Giugno 1355 stabilisce, egli sarà eletto dai Signori, avrà sotto gli ordini suoi tutti i capitani gonfalonieri ed i soci delle Compagnie ; egli radunerà ogni tre mesi i capitani, gonfalonieri e consiglieri delle Compagnie a aù fara tali proposte che gli parrà per il buon andamento e l'aumento di quelle; le decisioni di queste assemblee dovranno essere approvate dal consiglio Generale. Egli perseguiterà e punirà tutti i congiurati, ribelli, perturbatori dell'ordine, tutti i nemici del « pacifico stato », cioè nemici del presente governo :

insomma egli ci appare, quale era già sotto i Nove, capo del Popolo organizzato in milizia civica, in volontario strumento di polizia politica.

Eppure vi era, nell'ufficio del Capitano, un cambiamento importantissimo, che esprimeva in una parola sola il carattere e l'indirizzo del nuovo regime, e traeva con se infinite conseguenze : secondo la suddetta legge dei 9 Giugno, il Capitano del Popolo non deve più essere forestiere, deve essere scelto fra i cittadini senesi. Quella potente milizia popolare, sì strettamente disciplinata, già docile strumento nelle mani dei Signori Nove quando lo stesso capo di essa, forestiero, era anche lui strettamente dipendente da essi, — ora essendo capitanata e in qualche modo rappresentata da uno dei suoi membri, per questo solo è fatta più libera, diventa un corpo politico da sè ; il Capitano, scelto oramai fra gli individui politicamente più influenti della città, non è più il primo servitore de' Signori : anzi è il loro pari, se non a tenore della legge, almeno per la forza logica dei fatti ; vieppiù, se egli sarà un individuo energico e simpatico alla maggioranza del Popolo, egli sarà il vero capo del Governo. Osserviamo in fatti che al suo titolo di Capitano del Popolo viene ora aggiunto quello di Gonfaloniere di Giustizia, espressione del linguaggio democratico, presa in prestito al Popolo fiorentino, il quale, nelle sue rivendicazioni contro i Nobili usava sempre quel grido : « Giustizia! » Quel Gonfalone di Giustizia simboleggia il pensiero democratico, che si fa strada. Il Capitano poi vien rivestito di una autorità straordinaria : chi lo ferirà con effusione di sangue sarà punito « nell'avere e nella persona », cioè dalla morte e dalla confiscazione de' beni ; — se sarà senza effusione di sangue, pagherà una multa enorme di mille fiorini d'oro. Tali tremende punizioni proteggono il Capitano non solamente mentre sta in carica, ma ancora per quindici anni dopo! Si sente che hanno depositato in lui la dignità dell' intero Popolo.

Ma vi è una nuova legge, del 7 Agosto, che rivela, ancora

meglio di quella del 9 giugno, il carattere democratico di quell' ufficio, il quale si può dire veramente rinnovato. Detta legge fu votata in un certo « Consiglio delle Compagnie », riunito dal Capitano stesso, — ciò che vuol dire, molto probabilmente, che essa emana dal Popolo stesso, radunato in assemblea legislativa sotto la presidenza del suo Capitano, nella Sala grande del Palazzo pubblico, in cui, poche ore dopo, il Consiglio generale terrà seduta a suo turno, in secondo luogo : l'approvazione di esso pare che fosse pura formalità. In questo ultimo statuto del Capitano vengono compiute e su certi punti modificate le disposizioni del 9 Giugno : il Capitano sarà, non più designato dai Signori, ma eletto dal Consiglio Generale dentro una lista preparata da una speciale Commissione ; — il segreto dell'elezione viene assicurato con precauzioni forse più minuziose ancora di quelle osservate per l'elezione de' Signori. Sopratutto il Capitano è oramai ascritto regolarmente, ufficialmente, al Consiglio supremo : egli assisterà, con voce deliberativa, a tutte le adunanze dei Signori, e anche alle udienze loro : vuol dire che egli li sorveglierà e li dirigerà : essendo il Priore dei Dodici più volte rinnovato dentro i due mesi che durano in ufficio, il vero Presidente del Consiglio sarà, o almeno è molto verosimile che sarà quell'alto ufficiale, che, lui, non cambia, — lui, capo del popolo armato, simbolo della democrazia. Il Malavolti (114[t]) dice che il Capitano senese fu creato nel doppio intento di consolidare il governo nuovo imponendo dare al consiglio supremo un capo influentissimo ed armato di poteri estesissimi, — poi di impedire le sommosse popolari e i disordini, disciplinando le Compagnie sotto l'autorità volentieri riconosciuta ed ubbidita di un capo scelto fra esse stesse. Ha ragione, e poteva osservare che tali innovazioni rivelano un profondo cambiamento nel pensiero politico della città, uno spiccato progresso nell'evoluzione sociale. Il Popolo, per un tempo confiscato. soggiogato dai Mercanti, ripiglia il suo cammino.

Un altra prova dell'enorme importanza data al Capitano dalla

nuova legge, sta in questo fatto : dal marzo fino all'ottobre, il comune potè stare senza Potestà. Di questo magistrato, il più antico del Comune, molto indebolito coll'andar dei tempi, pure rimasto, fino a quest'ora, il rappresentante ufficiale dell' autorità comunale, furono senza dubbio le funzioni, in quell' intervallo, adempite dal Capitano, forse ancora dal Conservatore, successore, come vedremo, del Capitano di Guerra, con più estese attribuzioni. Nondimeno, dopo cinque mesi, fu giudicato, secondo ci rende noto il doc. n° *10* (16 ottobre), non essere un rettore solo bastante a reggere perfettamente bene lo stato, fosse egli « magnanimo e perfetto » : questa lode toccava al primo Capitano senese, ser Sozzo di Francesco Tegliacci. In conseguenza, una grand'assemblea delle Compagnie, sotto la presidenza dello stesso ser Sozzo, ristabilì l'ufficio del Potestà, con questa condizione significativa, che esso non sarà « di nessun pregiudizio per l'ufficio del Capitano del Popolo e Gonfaloniere di Giustizia. »

All'accrescersi dei poteri del Capitano corrisponde un notevole aumento dell'importanza costituzionale del Consiglio del Popolo. Prima di tutto, esso prende un carattere di parte più spiccato, non potendo più i Nove nè i parenti o amici loro essere capitani, gonfalonieri nè consiglieri delle compagnie : così si escludono dalla rappresentanza popolare, dal vero cuore del Popolo, non solamente i Grandi, ma ancora una parte del Popolo. Nel campo legislativo, non si sa bene quanta sia potuta essere l'attività di desso Consiglio negli ultimi anni del reggimento dei Nove; forse, a dispetto del partito dominante, si era a poco a poco accresciuta. D'ogni modo, il fatto sta che subito dopo il 1355, la competenza di esso si allarga molto. Significantissimo su questo punto ci appare quel « gran consiglio delle Società e dei Rettori delle Arti della città di Siena », convocato il 16 ottobre dal solo Capitano, di sua propria autorità, nel quale vediamo il Popolo prendere da se provvedimenti sulla sicurezza dello Stato, promuovere riforme importantissime, che interessano l'intiero Comune : riordinamento

dell'imposta generale proporzionale sui beni mobili ed immobili, detta la « libra »; — ripristinazione del potestà.

Finalmente, nuove disposizioni tendono all'eccitare nel Popolo il sentimento della sua forza e della sua dignità : ogni sei mesi, si farà una mostra solenne del Popolo armato, *omnium Popularium* (legge del 7 agosto). Ogni anno avrà luogo una solennità in memoria della gloriosa vittoria del Popolo sui tiranni, cioè sui Nove.

9° Costituzione dei Dodici; la riforma delle Arti.

I provvedimenti dei 1, 9, 29 dicembre 1355 e quelli del 17 novembre 1356 vanno studiati insieme, giacchè gli ultimi completano e su certi punti correggono i precedenti. Essi sono la parte essenziale della riforma politica compiuta ne' mesi che seguirono la rivoluzione di marzo 1355; fissano di fatti la costituzione del nuovo partito regnante, il modo in cui i membri di esso intendono distribuirsi il potere; esprimono un cambiamento sociale più profondo forse di quello espresso dalla nuova istituzione del Capitano senese. Cambiamento tale, che se non vediamo ancora stabilirsi un regime sociale veramente democratico, ne sono almeno stabiliti i principî, — anche la forma ne è già quasi pronta.

Questi provvedimenti consistono in due leggi principali: per l'una vien reformata l'organizzazione delle Arti, — per l'altra si fissa il modo dell'elezione dei Signori. Non a caso furono congiunte e votate insieme queste due leggi: sono intimamente connesse. Noi sappiamo che sotto i Nove, nella stretta solidarietà dei Consoli de' Mercanti co' Signori stessi risiedeva lo stesso principio di quel regime: la dominazione assoluta della classe de' Mercanti. Ora, precipitati i Mercanti sotto l'impulso delle Arti inferiori, cercano queste di seguir l'esempio dei predecessori, facendo del governo comunale il docile strumento dei proprii inte-

ressi. Però, essendo il partito vittorioso composto non più di una o due corporazioni privilegiate, ma (almeno in principio) di tutte le corporazioni della città, vengono sostituiti i potenti Consoli da una magistratura collettiva, in cui tutte le Arti sono rappresentate ugalmente, la quale, consigliando e spiando i Signori, curerà direttamente gli interessi delle Arti, nel medesimo modo in cui i Consoli curavano gli interessi de' Mercanti. Tale magistratura vien chiamata : il collegio dei *Dodici Priori delle Arti*. Hanno difatti, nel medesimo tempo, operato una nuova divisione delle Arti : ma su questa non insisteremo, perchè è un fatto d'ordine sopratutto economico, il cui studio comporterebbe ardue disquisizioni , che sono fuori del nostro proposito. D'altronde la presente legge non fa altro che enumerare quelle divisioni e suddivisioni ; invece insiste molto sul nuovo ufficio dei Dodici Priori, — il quale è senza dubbio un organismo prettamente politico, giacchè si lascia sussistere il sistema direttivo di ciascuna corporazione : rettori e consiglieri.

Secondo una prima redazione, quella di dicembre 1355, i Rettori, Camerlenghi e Consiglieri di ogni Arte si devono radunare ogni sei mesi per eleggere il Priore della loro Arte. Meno di un anno dopo (nov. 1356) una seconda redazione stabilisce che i Priori rimarranno in carica due mesi soltanto, ed oramai saranno scelti dai Signori e dal Capitano allora in esercizio nonchè da quelli designati, su una lista fatta da ciascuna Arte « in sua universitate » : l'assemblea dell'Arte deve comprendere : il Priore uscito, i Rettori, i Consiglieri, e almeno la quinta parte dei Capomaestri, Piazzesi, ed altre persone appartenenti alla medesima Arte *(suppositi)*. Ecco dunque una forma di suffragio, se non universale, pure largamente esteso, essendo tutti i cittadini Senesi (secondo dice la medesima legge) obbligati di ascriversi ad una delle Arti ricostituite nel modo predetto. Si sa che lo Statuto de' Nove esclu-

deva dagli alti uffici governativi non solamente i Cavalieri, ma ancora i Giudici, Notai, Medici e molte altre categorie sociali : la nuova legge sopprime tali proibizioni, come inutili oramai e contrarie all'unione fra i cittadini. Quella legge del novembre 1356 ha, su questo argomento, espressioni ispirate ad un vero entusiasmo democratico : cosa del tutto nuova. I legislatori vi hanno premesso considerazioni generali sulla giustizia, l'uguaglianza, quali il nuovo regime le assicura a tutti ; hanno citato il verso del salmista : « *Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum.* » A sentirli, si crede che abbiano avuto coscienza di una grande rivoluzione nella vita sociale, — dell'apparizione d'un principio finora sconosciuto, almeno non mai attuato, e straordinariamente benefico. « Finalmente, dice egli, si respira, si dorme tranquilli. Il nuovo regime è edificato così saldamente, che le leggi d'eccezione sono diventate inutili. E perchè è così forte il nuovo ordine di cose? Perchè tutti in Siena sono contenti : sono contenti perchè tutti i Cittadini sono oramai ascritti alle Arti, — e le Arti sono onnipotenti ». Il sillogismo pare irreprensibile. Non lo era, come vedremo fra poco. Nondimeno bisogna notare tali parole, che sono la base teorica di ogni sistema democratico.

A tenore della legge, i Priori delle Arti godono prerogative importantissime. Inseime coi Signori, col Capitano e cogli Ordini della città, essi eleggono il Consiglio generale. Tutti i cittadini devono loro ubbidienza. Ogni individuo, da essi escluso da un'Arte, viene per ciò riputato incapace di esercitare alcuno ufficio pubblico. Essi possono intervenire in ogni assemblea o consiglio che i Signori abbiano radunato, anche se non vi siano invitati. In fine, hanno parte preponderante nell'elezione dei Signori, per la quale la legge di dicembre 1355 stabilisce il seguente regolamento : una lista delle persone eliggibili al supremo magistrato sarà costituita dai Signori, dal Capi-

tano e dai Dodici Priori riuniti, i quali sceglieranno, fra tutti gli ascritti alle Arti, quelli che giudicheranno degni di occuparlo. Su tale lista faranno une votazione a scrutinio segreto, in modo di formare una seconda lista molto più ristretta, nella quale il Consiglio generale sceglierà. Coi nomi che avranno avuto più voti nel Consiglio, una commissione speciale comporrà la serie di Dodici che saranno, succedendosi ogni due mesi, i futuri Signori Dodici Governatori e Difensori del Comune e del Popolo. Quelle serie vanno tutte costituite in un modo identico : ogni Terzo della città deve avere quattro rappresentanti nel Consiglio supremo, — e nello stesso tempo ogni Arte deve avere il suo. Rammentiamoci il modo dell'elezione de' Signori già praticato dai Nove : i Nove stessi, aiutati dal Capitano e dai Consoli dei Mercanti, sceglieranno i propri successori in consiglio segreto : modo affatto arbitrario, che i Nove stessi erano stati obbligati a modificare in qualche parte, nel 1336. Il regolamento adottato dai Dodici pare senza confronto più liberale. Si osservino poi espressioni come questa, a proposito della costituzione della prima lista : « *ad se reducant omnes et singulos artifices et piazzenses et qui sunt alicuius misterii populares civitatis* » laddove i Nove dicevano : « *che li Signori Nove... sieno et essere debiano de Mercatanti di Siena, overo de la meza gente* ».

10° Altri Uffici nuovi o rinnovati : il Conservatore.

Perchè al titolo di « Capitano di guerra » sostituiscono ora, colle medesime incombenze e prerogative, quello più pacifico di « Conservatore della Città » ? È probabile che quel Capitano, nominato direttamente dai Nove, e specialmente incaricato di curare « manu militari » gli interessi del loro partito, avesse lasciato di se ricordi poco buoni. Fino dal 1320 esisteva quella magistratura, creata probabilmente in seguito ai torbidi del 1318 (cf. Cronica). Il

Capitano di Guerra aveva piena giurisdizione e balìa in materia di delitti politici, senza appello nè ricorso qualsifosse, salvo i casi già devoluti al Potestà : tali casi, in ispecie, dovevano oramai appartenere a chi, dei due alti ufficiali, avesse il primo scoperto il reato e iniziato il processo : da quella rivalità, stabilita dalla legge, speravano senza dubbio i Nove ottenere più accurata vigilanza. Poteva inoltre il Capitano, ogni volta gli sembrasse utile alla sicurezza dello Stato, mandare chiunque al confine, multare, o punire. Doveva impedire ogni radunata di gente d'armi tentata da alcun privato in casa sua. Come il Potestà, e come lo era ancora, sotto i Nove, il Capitano del Popolo, — il Capitano di Guerra era cavaliere, e straniero ; avera obbligo di farsi accompagnare da un seguito importante, e pomposo : un giudice, due notai, cinquanta cavalieri armati, cento pedoni, suonatori di tuba e tromba, ecc.

Al Conservatore, successore del Capitano di Guerra, i Dodici, benchè diminuiscano un poco il numero del suo seguito, serbano, nelle medesime funzioni, la medesima importanza politica, — la quale, anzi, cresce molto in poco tempo, a misura delle pericolose ostilità a cui fu mèta il nuovo governo, sino da' primi tempi. Nel luglio 1360 mutano le condizioni dell' elezione, laquale si farà da una commissione composta non più come prima (e come si faceva, presso a poco, sotto i Nove) dai Signori e da « Sapienti » scelti fra tutto il Popolo, ma dai Signori in carica e da antichi Signori, ossia « Simili », come chiamano i Dodici usciti di carica : vuol dire che tale elezione importa molto al Governo, e ne vuole essere padrone assoluto. Altra innovazione curiosa : se finora la diffidenza del Comune verso gli ufficiali stranieri era profonda, e severissime le vacazioni imposte loro all' espirazione dei loro poteri, i Dodici invece, contro le abitudini inveterate in simile caso, sembrano desiderare che in genere oramai il Conservatore, purchè il governo riesca contento di lui, venga confermato nel suo ufficio una o più volte. Si aggiunga poi che nella mede-

sima legge si proibisce, al contrario, di mai riconfermare il Potestà (quel che i Nove avevano fatto più volte), considerando che una lunga dimora in Città permettesse a quei magistrati di farsi molti amici fra i cittadini, e perciò potesse essere violata la giustizia e lesi gli interessi del Comune... Tale contraddizione apparente si può spiegare in questo modo: terminandosi un'evoluzione già da lungo tempo preparata, vengono i poteri del Potestà limitati al rendere la giustizia, per il che si vuole un'imparzialità assoluta; il Conservatore invece, incaricato della polizia politica, ufficio importante quanto delicato (diventava, in questi tempi appunto, sempre più difficile), aveva bisogno di una lunga pratica dell'ambiente politico; e poteva essere dannosa la partenza, dopo sei mesi solamente, di un Conservatore abile e fedele. Difatti parecchi Conservatori furono in seguito riconfermati da'Dodici. Altri, è vero, abusarono della fiducia manifestata loro e dell'eccezionale importanza della carica: per due volte poco mancò che il Governo non rovinasse, per causa di Conservatori faziosi. Ma ciò riguarda lo studio delle condizioni politiche in cui si trovò il governo dei Dodici, della sua condotta, dei suoi errori, delle ostilità accanite che dopo tredici anni cagionarono la sua caduta.

11° Politica del nuovo governo dei Dodici.

A chi avrebbe badato solamente alle istituzioni, la rivoluzione del 1355 poteva sembrare l'era d'un'età felice, allargatosi il numero dei partecipanti del potere politico, cessata una tirannia senza dubbio insopportabile a molti. Nondimeno bisogna confessare che il progresso fu più nelle parole che nei fatti.

Prima di tutto, si può sospettare che gli individui portati al sommo potere dalla rivoluzione non si siano mostrati degni di tale incarico. Concussioni, malversazioni, abusi di potere

furono commessi dalla prima serie dei governanti o da parte di essi. Ciò poteva essere puro caso. Ma occorre osservare ancora questo, che non è caso, sibbene misura premeditata, il cui scopo riesce evidente : a tenore dei provvedimenti di dicembre 1355 dovranno i Signori, assistiti dai Priori e dal Capitano, sulla lista in cui si inscriveranno i cittadini giudicati degni del potere supremo, inserire... se stessi : il che, dal primo momento, ci permette di dubitare, che all'incontro delle loro dichiarazoni gli autori della rivoluzione avessero il segreto intento di perpetuare al potere se stessi ed un piccolo gruppo di amici politici. Si rifletta poi anche a ciò : che le Arti tutte, senza eccezione, fossero diventate padrone dei destini del Comune, lo diceva la legge, ma non vuol dire che la massa dei popolani ascritti alle Arti avessero veramente parte al potere, giacchè non vi è dubbio che in ogni Arte padroneggiassero alcuni individui più ricchi ed influenti, e gli operai et tutta la piccola gente dipendessero strettamente dai Maestri. Ma non possiamo nemmeno ritenere che la rivoluzione del 1355 abbia segnato, se non il trionfo del popolo minuto, almeno l'avvenimento di una classe nuova! Dopo il primo indizio testè rilevato, ne troviamo parecchi altri, ancora più chiari, i quali confermano che si trattasse, non di una classe, ma di un partito, caratterizzato dallo spirito esclusivo, dalla grettezza di idee. vizî dei partiti che non rappresentano altro che interessi egoistici. Come mai non ha potuto la borghesia media creare a Siena un regime normale, fecondo, durevole? Oltre le difficoltà diverse e le ostilità in cui incorse, come vedremo, ci deve essere ai cattivi risultati e alla pronta caduta del governo dei Dodici una ragione più profonda : credo sia il mediocre sviluppo economico delle Arti, che, salvo quella politicamente decaduta dei Mercanti, non raggiunsero mai in Siena tanta prosperità, quanta ne ebbero in altre città. Perciò la borghesia media non ebbe importanza sociale bastante ad imporre il suo predominio politico.

Sembra che sino dal primo momento trapelasse il difetto

intimo del nuovo governo : la parzialità. Difatti, appena esaurite le prime serie dei Signori, dopo due anni, vediamo il partito dominante obbligato ad acconsentire solennemente (legge dell' 11 marzo 1357) ad accrescere il numero delle persone chiamate al supremo potere : « considerando che l'unione dei cittadini riesce maggiore quando sono trattati ugualmente..., che il popolo et il comune goderanno un'equilibrio più sicuro se nell'avvenire si procederà alla formazione dell'Ufficio de' Dodici con un numero non piccolo di cittadini, ecc. ». Ma tutte queste sono parole. La nuova legge contiene innovazioni, è vero, abbastanza significanti. Si dovranno oramai preparare almeno venticinque Serie di Signori : il numero dei futuri governanti ammonta dunque a trecento per uno spazio di quattro anni, il che non è poco. Inoltre, l'influenza de' Signori in carica nell'elezione dei successori viene scemata molto, almeno in apparenza : secondo le disposizioni del 1355 facevano essi stessi, sulla lista complessiva dei cittadini, due eliminazioni successive, dopo le quali il Consilio Generale sceglieva in terzo luogo solamente : ora vien soppressa la seconda eliminazione fatta dai Signori a scrutinio segreto, la quale era facile occasione di abusi : sulla prima lista fatta dal Governo sarà fatta direttamente l'elezione da un Consiglio radunato specialmente a tale effetto : questo Consiglio sarà composto, sia da membri del Consiglio Generale, sia da una Commissione di novanta cittadini eletti dal governo : il Consiglio generale deciderà quale di questi due modi dovrà usarsi, « giacchè conviene che il Consiglio generale decida come e da chi si debba fare lo scrutinio dei Signori ». Ancora l'11 ottobre 1357 si risponde a lamenti fatti sulla parziale distribuzione delle cariche ed onori col rendere più severe le « vacazioni » ; perfino fanno affissare in luogo pubblico la lista degli usciti di ogni carica e il tempo durante il quale non possono più tornarvi. Nel gennaio 1360, certamente per rimediare ad abusi commessi, si proibisce ai governanti di fare nomine ad alcun'impiego più di quattro mesi prima che l'impiego sia vacante. L'8 settembre dello

stesso anno, quando fu d'uopo rifare una nuova « pisside » per l'elezione dei Signori, il numero degli eletti venne ancora aumentato un poco.

Ma tali misure erano o di poco momento, o affatto illusorie, di fronte ad una serie di disposizioni contrarie, tendenti ad organizzare energicamente il partito al potere, a dargli incontrastabile preponderanza. Esse sono di due sorte : le une hanno per iscopo di riservare gli uffici importanti ai soli membri del partito, — le altre di impedire o attenuare le divisioni nel seno del partito stesso. L'uno e l'altro scopo si vuole raggiungere colla prima di quelle da noi pubblicate (n° *19*), la più importante forse, i cui effetti si fanno sentire durante l'intero periodo dei Dodici : essa organizza il cosiddetto *Consiglio dei* Somiglianti cioè la riunione in assemblea deliberativa di tutti gli individui che siano stati dei Signori sino dal principio del regime; nell'aprile 1357, data di questa legge, dovevano essere già più d'un centinaio; nel 1362, cinque anni dopo, vediamo che il numero dei membri non ammonta a più di centosettanta : il che dimostra in modo evidente che le medesime persone venivano più volte rielette ; se no, dopo sette anni. contando ogni anno sei volte dodici Signori (poichè restavano in Ufficio due mesi soltanto) ne dovremmo trovare quasi cinquecento ! Il Consiglio dei Somiglianti, composto unicamente di individui che hanno occupato il supremo potere una, due o tre volte, non rappresenta il Comune (d'altronde non vi pretende); egli è il partito stesso detto dei Dodici, o, nel gergo giuridico di quella epoca, « Somiglianti », senza più, s'intende che sona; i membri dell'onnipotente partito.

Ora il partito (cosa che, stante le abitudini sociali di quei popoli, non na niente di straordinario) diventa un'organo dello Stato. Il Consiglio de' Somiglianti deve riunirsi almeno una volta ogni due mesi ; nel fatto lo fecero molto più spesso. I libri del Concistoro conservati nell'Archivio senese danno di ciò ampia testimonianza ; ci osserviamo inoltre che in tali Consigli sono precisamente trattati gli argomenti più importanti ; sembra che

i Consigli Generale e del Popolo non facciano quasi più altro che registrare le decisioni prese dai Somiglianti, — le cui riunioni verso la fine del regime, quando la situazione si fa più torbida, diventano sempre più frequenti. Coi provvedimenti sulla creazione di quel Consiglio e le sue attribuzioni, si forma uno Statuto speciale, scritto in un volume separato (doc. *31*) che chiamano Costituto dei Somiglianti. Non contenti poi dall' essere, accanto a d'un governo mutabile ogni due mesi, il vero consiglio direttivo della Repubblica, vogliono i Simili che le grandi cariche appartengano loro in proprio, decidono che il Capitano del Popolo sarà scelto fra essi esclusivamente. Contro i loro nemici assicurano le proprie persone con pene tremende (doc. *29*), più severe di quelle stabilite dai Nove stessi, che pure non erano miti; e vice versa au mentano per se stessi le immunità concesse in quelle Repubbliche ai governanti o ex-governanti (doc. *20*). Attenuano i rigori della legge sul « sindacamento » ossia rendimento dei conti dell'amministrazione dei Signori usciti. Aumentano il numero degli uomini d'arme preposti alla guardia del loro palazzo (doc. *27*). Infine creano un magistrato speciale, *i Provveditori del pacifico stato*, coll'incarico d'invigilare i sentimenti del pubblico verso il governo, di « ovviare e rimediare a tutto ciò che potesse tornare contra l'Ufficio dei Dodici e *homines regiminis* ».

Altro incarico hanno quei Provveditori : quello di sedare o impedire le discordie fra Somiglianti, che dal primo momento furono frequenti, e dovevano in fine, esasperandosi, contribuire molto, come vedremo, alla rovina del regime. Povero governo, che si diffida di tutti i ceti cittadini fuori del suo proprio, e con misure di eccezione e leggi proibitive li allontana e li esclude, — e nel medesimo tempo accumula altre misure ed altre leggi per invigilare se stesso! È proibito a chiunque fu dei Signori proferir parole di vituperio contro il governo o che possano tornare a suo danno, « directe vel per obliquum » (doc. *19*). Su questa misura, in data del 20 aprile 1357, si insiste nuovamente il 24 gennaio 1361 : lo stesso Capitano del Popolo dovrà inve-

stigare se uno dell'ordine dei Dodici avrà, « loquendo aut susurrando », parlato male del presente governo. Ma, d'altra parte, bisogna che il partito sappia se mai uno dei suoi membri, trovandosi nell'ufficio supremo, avrà abusato del potere o ne avrà usato contro agli interessi degli altri : per conseguenza, sono obbligati ad incoraggiare le delazioni, — s'intende, nel seno del partito, delazione di Somiglianti contro Somiglianti ma regolandole in un modo minuzioso. Dovranno dunque le accusazioni contro i Dodici usciti farsi nel Consiglio de' Somiglianti, segretamente, e l'accusato verrà giudicato da una commissione composta dai Signori in carica e da dieci fra i Somiglianti tirati a sorte. Così vuole una legge di gennaio 1360; ma i legislatori del partito tornano più volte sul medesimo argomento, che pare premere loro moltissimo (doc. *24*, *25*, *26*).

12° L'opposizione contro i Dodici, le sommosse.

Bisogna dire, a discolpa dei Dodici, che essi si trovarono, dai primi giorni del loro reggimento, in mezzo a difficoltà di ogni genere, tutte gravissime, forse insuperabili. Prima di tutto, dato il modo in cui era stabilito il dominio di quelle repubbliche sul proprio contado, organizzate le piccole città politicamente sul modello della metropoli e mezze indipendenti, — posseduti molti borghi, terre e castelli da persone private, nell'avito patrimonio mezze sovrane, riusciva impossibile ad un governo nuovo come quello dei Dodici, e di origine rivoluzionaria, farsi riconoscere da ognuno, fuori delle mura della capitale, e specialmente nelle parti più remote del dominio, senza infinite contestazioni, resistenze, o anche aperte ribellioni. Così ebbero i Dodici una lunga e pericolosa contesa coi Montalcinesi; anche Grosseto si ribellò. Minore importanza avvrebbero avuto quelle lotte contro città molto più deboli di Siena, se certi cittadini Senesi avversi al regime, Nobili o Noveschi, non avessero aiutato oppure eccitato le

ribellioni. I Nove avevano fatto moltissimo per assoggettarsi il Contado : caduti loro, pareva che tutto fosse da rifarsi da capo. Negli statuti del tempo dei Dodici si possono trovare molti provvedimenti per gli affari del Contado, che non abbiamo riportati, per non allargare troppo la nostra scelta. Però tali documenti non hanno tratto solamente ad operazioni militari o poliziesche contro popolazioni straniere insomma (salvo i deboli legami feudali), — ma anche alle dirette e e tremende ostilità che contro i Dodici menò una parte importante della cittadinanza senese ; difatti, quando, fallito un tentativo contro il governo, venivano banditi i ribelli e cacciati dalla città, si rifugiavano nelle loro terre, e là continuavano la lotta con tanto più arditezza, quanto era più esteso il Contado senese (anche paragonandolo a quello di altre repubbliche potenti), più montuoso e atto alla guerra partigiana. Riflettiamo poi che il Contado era per il Comune senese ampia, necessaria sorgente di vettovaglie e di rendite in danaro ; turbate le campagne dalla guerra, scemava presto la prosperità della città, e, conseguenza inevitabile, l'autorità del governo. Su questo punto, i Dodici ebbero straordinarî infortunî ; giacchè, mentre regnarono in Siena, il Contado fu colpito orribilmente, non tanto dai danni cagionati dalle guerre contro i Nobili, quanto da un flagello finora inaudito: le incursioni delle cosiddette Compagnie. Eserciti potentissimi, senza patria, senza fede, senza altro intento che quello del lucro, si sa il danno immenso che recarono all'Italia tutta : il territorio senese non ne fu esente ; anzi, dopo il 1355, in pochi anni, ci passarono tutte : compagnia bianca, compagnia del Cappello, compagnia di S. Giorgio, compagnia della Stella, — il conte Lando, Anichin di Bongarten, Giovanni Hawkwood... I Dodici non poterono, o non seppero combatterli (eccetta una volta nel 1363, che il Conservatore pugnò e vinse malgrado gli ordini del Comune) ; o li lasciarono bruciare e saccheggiare le campagne, o li pagarono perchè se n'andassero ; di ogni modo ne costò al Comune migliaia e migliaia di fiorini d'oro, tanto che le

finanze dello Stato si esaurirono, e non si rifecero mai più come prima.

In tali cattive condizioni dovettero i Dodici far capo ai nemici interni. Abbiamo parlato (cap. 8) della situazione politica dei Nobili dopo la rivoluzione del'55, e dei motivi del loro scontento. Non soli i Nobili osteggiarono il Governo, sino dal primo momento; non parliamo dei Noveschi esiliati, rovinati e per ora poco temibili: ma di certi ceti popolari, in cui l'esclusivo primeggiare del partito dei Dodici aveva senza dubbio deluso delle speranze. Pare che la rivoluzione avesse profondamente scosso la cittadinanza, e destato più ambizioni che non ne avesse soddisfatte. È difficile parlare in un modo più preciso, perchè di queste cose i documenti legislativi non dicono parola, e la Cronica solo abbastanza per eccitare la nostra curiosità. Interessante figura sarebbe, se se ne potessero rintracciare i particolari, quel Gano di Benedetto carnaiuolo, che noi vediamo nel 1355 farsi premuroso e crudele strumento di una vendetta politica esercitata dai Dodici, — e l'anno seguente congiurarsi contro di loro. Pure, in quel tentativo egli operò per conto di un Tolomei; e più tardi l'opposizione popolare contro i Dodici sarà ancora, se si crede alla cronica, destata e capitanata dai Nobili. È certo che in quei quindici anni i Nobili furono i più importanti, accaniti, istancabili avversari dei Dodici.

Non tutti i Nobili, o non sempre i medesimi: giacchè le cose non andavano così semplici: Nobili da una parte, e dall' altra i Dodici. Si sa che i Nobili senesi erano profondamente divisi; l'antico odio fra Salimbeni e Tolomei non era spento e più volte, nel periodo fra il'55 e il'68, cagionò liti e disordini. Anche nel seno d'una medesima famiglia accadevano delle scissioni che, secondo l'importanza sociale della casata, potevano qualche volta turbare moltissimo l'equilibrio politico, sempre precario allora, dell'intera città: così avvenne nella potente e numerosa famiglia dei Salimbeni. Era compito importante dei governi borghesi il sedare le lotte le inimicizie fra quei turbo-

lenti, dannosissime all'ordine pubblico: a Siena i Nove vi si erano adoperati energicamente. Sembra invece che i Dodici (malgrado un regolamento del 1362, doc. *33*, per l'elezione di pacieri nelle compagnie) abbiano, da governo debole, piuttosto fomentato tali divisioni, ritenendo troppo pericolosa per loro una aristocrazia unita: così ci lascia intendere la Cronica. Il fatto sta che quando avvenne tale unione, i Dodici precipitarono subito. D'altronde, favoreggiando ora questi, ora quelli, fra i loro avversari naturali, da quelle amicizie compromettenti si lasciarono attrarre fuori dei limiti che imponeva loro la qualità di popolani; fecero un partito misto, anzi, finalmente, ne fecero due, taluni fra i Dodici parteggiando per i Tolomei, taluni per i Salimbeni. Si veda su ciò la Cronica, la quale, benchè si esprima in un modo spesso oscuro, almeno ci permette affermare quanto abbiamo esposto ora. Certo, la storia politica del Comune, in quegli anni, riesce intricatissima. Forse, anzi molto probabilmente, troverebbe il bandolo della matassa chi potesse rinvenire e raccontare, con bastante esattezza, l'azione esercitata nel medesimo tempo da un uomo potente, ardito, energico, la cui influenza fu senza dubbio considerabile, in certi avvenimenti decisiva: Giovanni d'Agnolino dei Salimbeni. Che egli avesse in parte provocati e diretti gli avvenimenti di marzo 1355, come abbiamo veduto, non vi è dubbio; nemmeno che egli, subito dopo la rivoluzione, si sia messo di mezzo fra i Nobili e il Popolo, appoggiando le reclamazioni di questo e aiutando i suoi progressi, — ma anche proteggendo quelli a l'occasione, come nell'affare di Mejo dei Tolomei (Cron. 157 B); intromettendosi fra il Comune senese e i Comuni ribelli (*ibid.*, 167 B), — dandosi insomma l'attitudine di un'uomo superiore ai partiti, necessario a tutti, che tendesse ad esercitare, senza poteri regolari, col peso della sua autorità personale, una quasi dittatura nella città. Era inevitabile che presto o tardi, quel potente entrasse in conflitto col governo; così avvenne, a quel che pare, verso il 1361. Fu per la sola causa additata dalla Cronica (169 D)? Se tale fu il pretesto (la com-

pra di certi possessi dei Salimbeni fatta dal Comune contra la volontà di Giovanni), almeno non fu altro che un pretesto. Forse sarà vero quel che insinua il Cronista, avverso ai Dodici: che i Dodici stessi cercarono l'occasione di rompere apertamente col loro nemico, fingendo di avere scoperto una tremenda congiura contro di loro, che si affrettarono a punire con estrema severità (172 E, 174 B). Ad ogni modo i Signori credettero necessario, per liberarsi dal pericoloso Salimbeni, opporgli un'altro potente, Francesco di Giordano degli Orsini, principe romano, che elessero conservatore e riconfermarono poi (doc. *34* e *36*) con parole significanti: « se mai l'arbitrio, che si è solito concedere ai conservatori senesi, è stato cosa utile alla città, — non utile solamente, anzi cosa necessaria è in un tempo di rivoluzioni... » Infatti diedero all'Orsini poteri estesissimi, di cui egli usò molto energicamente. Oltre l'esecuzione del suo predecessore, il conservatore Lodovico de Pigli, accusato di tradimento, egli mandò al confine un gran numero di Nobili, fra i quali, naturalmente, il Salimbeni.

Però, quel debole governo non poteva perdurare in disposizioni tanto energiche. Un'anno dopo, gli esuli venivano richiamati, mediante il pagamento di una somma importante, che d'altronde, essendo quasi tutti ricchi, potevano pagare facilmente, Giovanni più ancora degli altri. Il doc. *37* ci spiega le ragioni di una tanta clemenza, succedendo a tanta severità: la Compagnia del Cappello aveva fatto irruzione in Toscana, e perciò era pericolosissimo per il Comune rimanere in guerra coi suoi Nobili nel medesimo tempo. Seconda ragione: il tesoro pubblico era vuoto. Lo stesso documento ci ha conservato la lista dei Nobili così assolti: in capo è scritto il nome di Giovanni d'Agnolino dei Salimbeni. L'anno seguente egli era più potente che mai, giacchè s'impadronì per forza di Montepulciano, che era la città più importante del contado senese, e ne fece signore se stesso.

13° Colpo di stato del 2 settembre 1368. Rivoluzione del 23.

Dall'anno 1368 in poi, per più di quattro anni, e specialmente negli ultimi mesi del 1368 e nei primi del 1369, sommosse sanguinose, mutamenti politici si succedono con tale frequenza, e in tale confusione, che noi, leggendo il Cronista o il Malavolti, ci domandiamo se tutto ciò non sarà stato cagionato da intrighi meschini, da ambizioni egoistiche, sicchè la storia di quei tempi riesca insomma di poco interesse. Ed è certo che, nel narrare e interpetrare questa storia, bisogna tener conto di più fattori per se stessi insignificanti o fortuiti, quali odî di famiglia a famiglia, ciechi moti d'ira popolare, o grette rivalità di gruppi politici, o ancora interventi stranieri. Però, chi studia attentamente i testi di legge che in quel periodo si accumulano, si contraddicono e annullano a vicenda, si avvede che quasi tutti hanno un senso che oltrepassa i fatti e le persone, esprimono tendenze sociali profonde, forse anche, programmi politici più coscienti e precisi che non si crederebbe. Considerati attraverso i loro resultati nel campo legislativo, gli avvenimenti degli anni 1368-1372 sono la continuazione logica dell' evoluzione cominciata nel Comune senese negli ultimi del Dugento, verso uno stato sempre più democratico: anzi costituiscono l'ultimo stadio di quella.

Più d'un anno prima di quel fatidico settembre 1368 apparirono segni evidenti della prossima caduta dei Dodici. Già nell'aprile 1367 bastò ad inquietare sul serio gli stessi governanti non l'invasione di una nuova compagnia, non una congiura : ma un semplice rumore : si seppe che l'imperatore Carlo IV voleva far un secondo viaggio in Italia: subito si radunarono nella sala magna del Palazzo i Somiglianti « in gran numero » « cioè al numero di cento otto, giacchè pubblicamente si asseriva che il Signor Papa e il Signor Imperatore fra poco dovevano venire nelle parti d'Italia, e più volte l'esperienza aveva insegnato che la venuta di tanti Signori poteva cagionare molte e varie novità (doc. *40*; vedi ancora doc. *43*, *49*). Parecchie

volte, nei mesi seguenti, i Dodici e i loro amici tornarono a discutere su quell'argomento molestissimo. Temevano che i Nobili ghibellini, e sopra tutti Giovanni Salimbeni, non spingessero l'imperatore a promuovere un cambiamento di governo ; e, stante lo scontento generale, era probabile che, all'infuori dei Somiglianti stessi, nessuno tenterebbe di opporvisi. Ma il partito stesso era più diviso che mai. Non ho potuto rinvenire parola precisa, nei testi, su quella divisione in due sette di cui parla il Cronista : i Grasselli amici dei Salimbeni, i Canischi amici dei Tolomei. Però risulta dai doc. *41*. *44* che la disciplina del partito era profondamente turbata : era necessario modificare il regolamento sulle votazioni in Concistoro, richiamare i membri di esso all'osservanza del secreto delle deliberazioni, richiamare a più stretta esecuzione il provvedimento su i tre commissari incaricati di levare ogni odio e rancore tra Somiglianti, — pregare i Somiglianti di trattarsi reciprocamente con modi cortesi, affichè « non prendano quelli, che hanno el reggimento in odio, baldanza e vigore, ma piuttosto terrore ».

Alle stesse dissensioni interne si referisce la congiura d'aprile 1368, capitanata da Mejo di Rinaldo Tolomei, a cui certamente presero parte alcuni del partito dei Dodici, probabilmente i cosiddetti Canischi. A ciò affermare, se non bastassero le recise parole della Cronica, 193 E (la quale in questi anni appare eccezionalmente veridica e esatta), gioverebbero i documenti *45*, *46*, *47*, *50*; in cui troviamo su quel losco affare alcuni particolari che la Cronica non dà, e sopratutto quel passo del doc. *47* in cui i Signori proibiscono al Conservatore e al Potestà, incaricati di ricercare i colpevoli, di pronunziare alcuna condanna senza l'espressa volontà del Consiglio dei Somiglianti. Si ha paura di fare delle scoperte, più pericolose delle congiura stessa. In tutti i particolari dell'affare si intravede l'imbarazzo e lo scompiglio dei governanti. Il primo giorno (il doc. *45* è in data del 25 aprile), un grande Consiglio di Somiglianti è congregato dai Signori, e sente che un certo

frate minore chiamato frate Francesco, per ora rinchiuso nel Palazzo stesso, asserisce che gli è stato revelato un trattato segreto fatto contro il pacifico stato : ma non vuol dire da chi gli sia stata fatta tale confessione. Il Consiglio decide, per 156 voci contro 45, che il detto frate sarà ritenuto in Palazzo, finchè non abbia dichiarato i nomi. L'indomani il frate, dietro le minaccie fattegli, si risolve a parlare, ed accusa alcuni dei Somiglianti e fra essi un uomo nobile chiamato Mejo di Rinaldo dei Tolomei. Il Tolomei interrogato, pregato di rivelare tutto, nega aver detto chechessia al frate ; pure gli promettono, se parlerà, intiera impunità, anzi una ricompensa, e l'impunità anche per i suoi complici. Amnistia per tutti, purchè si sappia tutto, e non se ne parli più. Avrà ragione il Cronista, quando dice che i Grasselli, per viltà, annullarono il processo. Il sette maggio, il Conservatore e il Potestà. avendo fatto la loro inchiesta, ne espongono i risultati al Consiglio dei Somiglianti (nel libro però la loro deposizione non fu registrata) : non si decide ancora nulla ; si rimette il tutto nelle mani di una commissione, la quale non so cosa abbia operato.

« Ma pure la cosa rimase pregna », aggiunge il Cronista. Quattro mesi dopo, i Dodici erano precipitati. Essendo finalmente l'imperatore sceso in Italia, vi fu, come al solito, gran movimento di ambasciate. Mentre i Tolomei mandavano uno dei loro per conto proprio, Giovanni Salimbeni vi andò per il Comune con altri nobili di grido. Speravano senza dubbio i Dodici valersi della fama e dell'autorità principesca di lui. Il Salimbeni fu accolto con infiniti onori, non solamente dall' Imperatore, ma ancora in Firenze, ove passò. Si può pensare che egli mirasse ad impadronirsi del potere (come gli rinfacciava già nel 1355 Matteo Villani), e l'occasione certo gli era propizia. Se non che precisamente a quel momento decisivo, tornato dalla sua ambasciata, fece una caduta da cavallo, e morì. Quel caso cambiò forse molto i destini della repubblica : non quelli dei Dodici e consorti. Ad onta del la disparizione del Salimbeni, — o, forse, a cagione di essa, si operò una coali-

zione di tutti i Nobili i quali, il 2 settembre « senza colpo di spada », misero i Dodici fuori del Palazzo, e « riformarono la città » a modo loro. Peccato che nessun documento ci faccia sapere in che modo la riformarono. È probabile che avessero fatto molte promesse ai partiti popolari avversi ai Dodici, e poi non le tenessero: sicchè il Popolo s'avvide subito di essere stato ingannato, e provò vergogna e scandalo nel vedere, dopo ottanta anni di reggimento schiettamente popolare, i Nobili di nuovo padroni dello Stato. Si trovarono allora, — come era inevitabile, date le profonde, secolari divisioni del ceto aristocratico, — alcuni Nobili ambiziosi che presero le parti del Popolo: furono appunto i Salimbeni; e l'intervento di loro, antichi amici dell'imperatore, fece che anche lui intervenisse nel medesimo senso: di modo che, il 23 di quello stesso mese, il governo dei Nobili fu rovesciato da una coalizione composta dai Salimbeni, dal Popolo, e dal Malatesta, luogotenente dell'imperatore. Questa volta. essendo i Nobili di umore più battagliera dei Dodici, la rivoluzione non si compì senza grande effusione di sangue. Quanto racconta il Cronista su tutto ciò vien confermato da certi documenti dei giorni seguenti, in cui il Popolo, con parole entusiastiche, esprimeva la sua gioia, e la sua riconoscenza ai Salimbeni, che lo avevano aiutato a restituire « lo stato popolare ».

Quel governo dei Nobili dal 2 al 23 settembre, per quanto effimero, ebbe noiose, gravi conseguenze. Lasciò al Popolo obblighi pesanti verso i Salimbeni, che ne lo avevano liberato. Soprattutto, l'esilio in massa dei Nobili, che seguì la rivoluzione del 23, fu dannosissimo alla Città, economicamente per l'assenza di famiglie numerose e ricche, politicamente per la necessità in cui fu di sostenere una guerra pericolosa nel suo contado, di accettare interventi stranieri umilianti, e finalmente di richiamare i ribelli mediante concessioni rilevanti: vedremo il Popolo più volte impacciato da tali difficoltà, mentre dovrà far capo ad altro importantissimo compito: quello di stabilire una nuova costituzione democratica.

14° Riforme del 23 settembre e giorni seguenti. Governo del Malatesta.

Le conseguenze immediate della sanguinosa zuffa del 23 settembre appaiono, nei testi legislativi, durante tutto il mese seguente. Si annullano gli atti del passato governo dei Nobili (doc. *66*); si indennizzano e premiano diversi individui che avevano combattuto quel giorno per il Popolo, e le famiglie di essi (doc. *69*, *71*, Cron. 201 A); si decretano solenni azioni di grazie, sotto forma di una funzione nel Duomo, a cui assistono i primi ufficiali, e delegazioni di tutti i corpi dello Stato (doc. *78*).

Sembra poi che si voglia, approfittandosi della momentanea unanimità del Popolo nel suo sdegno contro i Nobili, stabilire per mezzo di leggi politiche l'unione fra i diversi partiti popolari, che sono ora nel numero di tre (giacchè nello sconvolgimento generale, gli antichi Nove e consorti sono ritornati a galla) : cioè Dodicini, Noveschi e Popolani minuti. fra i quali si tratta ora di distribuire il potere in un modo che corrisponda all'importanza di ciascun partito : se non che soddisfarli tutti era impossibile, ed è certo che sino dal primo momento si destarono ambizioni incompatibili coll'equilibrio cercato. Interessantissimo però riesce il tentativo fatto in quel momento dai rappresentanti riuniti dei tre partiti. Essi si chiamano Riformatori, e formano un Consiglio permanente composto di 124 membri. Non si sa bene come e da chi questa assemblea fosse stata eletta : « col consenso del signore Malatesta » ci dice il testo (doc. *51* e *69*), ma non dice niente di preciso : è probabile che, siccome era già accaduto in caso simile, subito dopo finita la battaglia, i capi dei vincitori si fossero intesi per formare, con altri scelti da essi, una commissione legislativa, primo nucleo della costituzione futura : il quale d'altronde non poteva essere altro che spontaneo, giacchè buttato giù il Governo, nessuna autorità politica regolare esisteva più, essendo il Consiglio generale considerato da quei

popoli come una creatura del governo, legata alla sorte di lui.

Nei Riformatori di settembre 1368 sono: 28 dei Nove, 35 dei Dodici, 61 del Popolo minuto. Così, sino dal primo giorno nell'organo direttivo della Repubblica entrano uomini nuovi in proporzione della metà. Ciò con maraviglia e scontento degli altri (lo dimostrarono poco dopo), però con poca soddisfazione dei popolani schietti, che fra poco chiederanno non più l'uguaglianza, ma la maggioranza, e dopo meno di tre mesi l'otterranno. Comunque sia il nuovo partito popolare (più tardi, su documenti di data ulteriore, cercheremo qual ne sia la composizione) si è rivelato come una forza politica di primo ordine, a cui non si può negare una qualsiasi superiorità sugli altri, poiché si decreta, il 26 settembre, che ilPriore dei Riformatori dovrà sempre essere « illorum de Populo qui dicuntur de minori Populo »; egli sarà assistito da due Consiglieri, uno dei Dodici, e uno dei Nove. Il 25 ottobre (doc. *69*) si decide inoltre che anche i Gonfalonieri maestri saranno del Popolo minuto esclusivamente: la funzione di Priore dei Riformatori è puramente onorifica; quella dei Gonfalonieri, capi del Popolo armato, è di grande importanza nei tempi torbidi. In genere, si fissa, per la repartizione degli uffici, una proporzione identica: cinque popolani minuti, quattro dei Dodici, tre dei Nove (doc. *63*). Con questa proporzione engono di fatti costituiti quasi tutti gli offici, salvo alcuni, in cui al Popolo minuto preme troppo di essere in maggioranza: per esempio (doc. *65*) la commissione eletta il 17 ottobre per ricercare le persone che ritenessero indebitamente beni del Comune, e disaminare le liste dei creditori di esso: quelli erano senza dubbio presso che tutti membri dei due partiti che si erano succeduti al potere: perciò in quella commissione gli uomini nuovi sono in più gran numero del solito: quattro contro due. Osserviamo (doc. *63*) che tale Ranuccio, di una famiglia dei Dodici, tenta di farsi ascrivere al Popolo minuto: il che gli vien negato: i Minuti non vogliono essere contaminati dai vecchi partiti. Però, i limiti fra i partiti non erano sempre affatto precisi:

ad esempio, alcuni individui appartenenti a famiglie novesche erano poi stati dei Dodici, e potevano ritenersi membri dell' uno o dell'altro partito (doc. *53*). Poi l'importanza numerica di un partito nei consigli governativi poteva non corrispondere bene alla sua importanza effettiva; così vediamo che gli oratori che sembrano avere più influenza nelle deliberazioni, in questo periodo di tempo, sono Francesco di Vanni Purghiani, Francesco di Minuccio detto il Fonda, ser Sozzo di Francesco Tegliacci, quel medesimo che era stato il primo capitano del Popolo senese nel 1355: tutti e tre sono dei Dodici. Dell' attitudine dei Dodici faremo cenno più oltre, nel parlare dell' azione perturbatrice della famiglia Salimbeni.

Altra novità è questa: sempre più il vero potero politico scappa dalle mani dei Signori, a benefizio dell'assemblea politica che li dirige e detta loro la volontà dei partiti: già sotto i Dodici i consigli dei Somiglianti avevano avuto crescente importanza; ora i Riformatori, non più assemblea straordinaria, ma consiglio permanente e regolare, sono i veri governanti; anzi qualche volta fanno le veci dei magistrati, come quando (doc. *62*) ciascun Riformatore separatamente è incaricato di far prestare il giuramento all'Imperatore nella propria Compagnia. Sono essi (non più i Signori, come prima) che eleggono il Consiglio Generale, di cui fanno parte di diritto; l'elezione si fa in questo modo, ben caratteristico dello stato politico in cui si trova ora il Comune: i Riformatori di ciascun partito si riuniscono separatamente, e ciascuna delle tre sezioni elegge i rappresentanti del proprio partito al Consiglio Generale, nella proporzione fissata dalla legge: tre dei Nove e quattro dei Dodici per ogni cinque popolani minuti. Prima (9 octobre, doc. *59*) si decide che il Consiglio Generale comprenderà cinque cento membri, numero superiore a quanto si era veduto finora; però non parve bastante a soddisfare gli appetiti destati dalla recente rivoluzione; e l'indomani, dietro le reclamazioni di molti (così è detto nel preambolo della legge, doc. *60*), il numero dei Consiglieri viene portato a sei cento cinquanta.

Quanto al Consiglio del Popolo ossia delle Compagnie, che dai documenti del tempo appare strettamente unito col Consiglio Generale, rimanendo però distinto per la sua composizione (le deliberazioni quasi sempre erano comuni), si decide che non sarà rinnovato (doc. *60*), e rimarrà, fino a gennaio, quale era stato eletto nel giugno: il che ci fa pensare che l'attitudine politica di questo Consiglio fosse stata recisamente favorevole alla rivoluzione del 23 settembre, — anzi, forse l'avesse fatta lui in gran parte ; e laddove il Cronista scrive : « e Francesco di Pavolo dei Calvoli Difensore di Siena era andato su per Camullia con 200 barbute soldati del Comuno e furono da quelle genti (la gente di Malatesta e quella dei Salimbeni) tramezzati e quasi tutti presi e robati; e combatteasi per Siena il Popolo in più di dieci luoghi co' Gentilhuomini... » si deva intendere che mentre il governo si difendeva per mezzo dei soldati *del Comune*, che egli rappresenta fin tanto che non è sparito, era combattuto e vinto *dal Popolo*, partito politico armato, il cui Consiglio non è solamente un'assemblea deliberativa, ma anche uno Stato Maggiore di ufficiali, sempre pronti a condurre le masse popolari alla battaglia.

Il modo in cui si cambia e si stabilisce per l'avvenire il modo di eleggere i Signori caratterizza anche bene l'indirizzo del nuovo regime. Il 27 settembre, convocato il Consiglio dei Riformatori, il Priore, considerando « che tutto il Popolo senese è sospeso e fissa gli occhi su di essi Riformatori perchè riformino quanto prima » lo stato, domanda loro cosa intendono fare a proposito « dell'Ufficio maggiore e capo della Repubblica ». Allora comincia un lungo e curioso dibattimento. Francesco di Vanni Purghiani (che è stato dei Dodici) propone che i Signori Governatori e Amministratori (qualche giorno dopo si cambierà il loro titolo in quello di *Difensori*, doc. *67*) siano dodici come prima, composti come segue : sei di quelli del Popolo che non sono mai stati dei Dodici nè dei Nove nè sono dei loro discendenti o consorti; e sei dei Dodici e dei Nove, « in quella proporzione che vorranno quelli dei Riformatori che non

sono dei Dodici nè dei Nove, volgarmente detti popolani minori ossia del Popolo minuto »; e duri ciascun Ufficio due mesi come al solito. In conseguenza. i Riformatori che appartengono ai partiti dei Nove e dei Dodici lasciano allora la sala, e i Minori, deliberando soli, decidono che fra i Signori saranno due antichi Dodici e due consorti loro, uno dei Nove e un loro consorte. Lo stesso giorno, « dopo un lungo spazio di tempo » nel quale senza dubbio saranno state proferite molte reclamazioni e si sarà discusso molto, i Minori di nuovo radunati riconoscono che avevano fatto a se la parte troppo bella, e troppo piccola ai Nove, e adottano la proporzione 5, 4, 3 che sarà. come abbiamo veduto, la norma generale per la distribuzione dei partiti negli Uffici. Finalmente i Riformatori di ogni ceto riuniti fissano il procedimento da seguirsi per l'elezione; segnatamente, decretano che le serie di dodici Signori che devono prepararsi saranno al numero di cinquanta e dovranno per conseguenza durare cento mesi, cioè circa nove anni! numero inaudito, destinato (come l'aumento del numero dei Consiglieri Generali) a soddisfare il sentimento democratico, designando per il potere supremo non meno di seicento cittadini. Dichiarano poi i Riformatori se stessi primi designati (doc. *54)*: altro modo di assicurarsi della lunga durata del regime politico da essi stabilito.

Senonchè vi erano diverse cause d'intima debolezza, e di nuovi sconvolgimenti. Prima di tutto, la situazione privilegiata, anormale fatta alla famiglia Salimbeni : non a tutti, essendo parecchi di loro fuorusciti cogli altri nobili (doc. *73)*, ma a quelli, che continuando la politica di Giovanni d'Agnolino, col favoreggiare i partiti popolari, speravano di riuscire padroni della città. Non solamente li ricompensano grassamente dell'aiuto prestato al Popolo il 23 settembre, col dono di sei castella (Cronica 200 E; vedi anche doc. *56* e *62)*, col concedere loro immunità al solito riservate ai Signori (doc. *71)*, coll'attribuire loro un posto d'onore nelle solennità ufficiali (doc. *68)*: non solamente poi il popolo deve giurare

fedeltà all'Imperatore, al regime popolare *e ai nobili della famiglia Salimbeni* (doc. *62)*, vi è di più: certi provvedimenti conferiscono loro attribuzioni politiche eccezionali : tutti i membri maschi ed adulti della famiglia Salimbeni fanno, di diritto, parte del Consiglio Generale; sono considerati come una sorta di alto consiglio politico, consultato dai Riformatori in circostanze importanti (doc. *58)* : ad esempio si decide, dietro il parere loro, di aggiungere ai 650 membri del Consiglio Generale cinquanta Nobili di diverse famiglie (doc. *59)*. Cosa poi maneggiano coll'Imperatore o col Malatesta, vicario di lui, è difficile saperlo; si può almeno intravedere che essi sono in Siena il più valido sostegno del Vicario, il quale li ricambia appoggiando le pretese loro coll'imperiale autorità : Malatesta e Salimbeni sono spesso rammentati insieme nei documenti di quel periodo (doc. *58*, *68)* : il che non poteva essere se non a scapito della democrazia : difatti la rivoluzione del 18 gennaio 1369 si farà contro l'Imperatore e contro i Salimbeni. Ora la politica loro consiste, e doveva consistere nell'impedire la prevalenza di qualunque partito si fosse; e giacchè il Popolo minuto, subito dopo la rivoluzione del 23 settembre, ha preso vigore e baldanza, contro esso special mente deve rivolgersi la dissimulata ostilità di quegli ambiziosi, e probabilmente avrà ragione il Cronista quando li accusa di intendersela coi Dodici, e di aver tradito il comune concedendo all'Imperatore le chiavi della città e delle fortezze (199 E).

Anche la presenza del Malatesta era un elemento anormale e perturbatore dell'equilibrio politico. Dove era l'Imperatore o il suo vicario, cessava, di diritto e di fatto, l'indipendenza del Comune : nessuno in quei tempi lo contestava; ma altro è contrassegnare e bollare col'sigillo imperiale i decreti del governo comunale, e cavalcare nelle feste pubbliche in capo al corteo ufficiale, o anche riscuotere doni in danaro o altro, non mai rifiutati dalle Repubbliche, e coi quali esse vogliono significare che riconoscono la sovranità imperiale e nel medesimo

tempo se ne riscattano : altro è intromettersi veramente nell' amministrazione e nelle faccende politiche, impadronirsi della forza pubblica. A ciò naturalmente tendeva il Malatesta; a ciò, sino dal primo momento si opposero i Popolani. Ed è impossibile determinare fino a che segno l'autorità del Malatesta sia stata effettiva. Gli sottomettono tutte le riforme elaborate dai Riformatori; anzi, dietro la domanda di lui, si elegge fra i Riformatori una commissione permanente che avrà con lui relazioni quotidiane (doc *57)*. Concede egli il permesso di portare armi (doc. *71)*. Approva ed omologa, salvo il consenso dell'Imperatore, l'opera legislativa dei Riformatori (doc. *69)*. Ma in tutto questo si può che egli non abbia fatto altro che accordare ciò che gli si chiedeva e che non poteva non accordare. Lo vediamo una volta (doc. *72)* assistendo ad un consiglio riunito dai Signori in Palazzo : però, dopo esposta la questione e i consideranti, egli esce, e non assiste alla deliberazione. Per il suo intervento del 23 settembre, il Comune gli decreta una ricompensa, e non poteva non farlo : consiste in una pensione mensile di mille fiorini : stipulano però i Riformatori che questa pensione sarà sempre revocabile dal Consiglio Generale, e che viene concessa non al vicario e luogotenente dell'Imperatore, ma a lui Malatesta personalmente perchè egli ha liberato la città dal giogo dei Nobili (doc. *74)*. Può essere, secondo dice il Cronista, che dopo il breve soggiorno in Siena dell'Imperatore (12 ottobre) i poteri del Malatesta siano stati aumentati, per l'opera dei Salimbeni e dei Dodici. Almeno è certo che a quel momento gli viene affidata la guardia di varie fortezze comunali; il Popolo sdegnato mormora (doc. *69*, del 25 ottobre); allora il Malatesta protesta, davanti i Riformatori, che ciò è stato fatto coll'espressa volontà dell'Imperatore, e propone un compromesso : si eleggeranno dei commissari, scelti nel Popolo minuto, che terranno le fortezze in nome dell'Imperatore. I Riformatori esprimono la volontà popolare, che il comando delle fortezze non sia dato a forestieri; e su questo punto, il più importante, pare che abbiano avuto soddisfa-

zione, almeno provvisoriamente (giacchè quella vertenza sulle fortezze, di nuovo sollevata dalle pretese dell'Imperatore, sarà cagione della ribellione di gennaio venturo). — Sembra insomma che, almeno in questo primo periodo della rivoluzione, che va dal 22 sett. all'11 dicembre, i governanti si siano piuttosto giovati dell'intervento imperiale: si osservi che il giuramento prestato all'Imperatore (doc. *61*) contiene nel medesimo tempo una promessa di fedeltà alla nuova costituzione: non potendo nè volendo nessuno allora negare l'antico atto di rispetto alla maestà imperiale, riesce chiaro che hanno voluto coll'aiuto di questa obbligare tutti a quell'altra ubbidienza meno incontrastata, confondendole ambedue in un medesimo giuramento; e le minaccie : « si abbia per sospetto... e non abbia alcun ufficio nel Comune » si rivolgono agli avversari, non già dell'Imperatore, ma del nuovo partito che ora regge la repubblica. Questo partito aveva ancora bisogno dell'Imperatore, non essendo le ultime riforme ancora approvate da lui; era sempre da temere un cambiamento nelle disposizioni di lui; potevano i Salimbeni, o i Nobili fuorusciti circonvenirlo e provocare in nome di lui nuovi sconvolgimenti, come era già stato fatto per due volte.

Anche la questione dei Nobili fuorusciti era piena di dubbi e di pericoli. Sino dal primo momento il Popolo dimostra di voler far pace coi ribelli (doc. *68*). Si pubblica un editto a tenore del quale i fuorusciti devono, sotto una pena fissata dal Malatesta, tornare in città in persona e colla loro famiglia, fra otto giorni al più tardi : si promette loro sicurezza e perdono. Essendo tale misura di poco effetto, si ricorre a negoziazioni segrete coi capi dei Nobili, per il mezzo di certi frati (doc. *72*); si mandano poi (doc. *73*) a Cerreto, dove stanno ora quei capi (vedi anche Cron. 201 B), quattro commissari popolani eletti appositamente. Nondimeno il Comune si trova poco dopo (20 nov., doc. *75*) obbligato a dichiarare la guerra alle sei famiglie più accanitamente opposte al presente ordine di cose, — le quali erano anche le più potenti: Tolomei, Piccolomini, Ma-

lavolti, Saracini, Forteguerri e Cerretani. Ma non si perde la speranza di una soluzione pacifica. In un doc. del 18 dicembre vediamo che si prevede ancora il giorno in cui « sarà fatta la concordia coi Nobili fuorusciti ». Forse queste negoziazioni, sgradevoli, come è verosimile, ai Salimbeni, saranno una fra le cause della sommossa del 18 gennaio: dice così almeno il Malavolti [p. 133 t.]

15° *Rivoluzione dell' 11 dicembre.* *Riforme dei giorni seguenti.*

I documenti 76, 77, 78, contengono una serie di provvedimenti che non sono rimasti in vigore nemmeno una settimana, che non sono stati eseguiti integralmente; ed è probabile che furono fatti con troppa fretta, senza riflessione matura, sotto l'influsso di interessi diversi, che non tutti si potevano palesare. Ciò non ostante, quelle leggi dell' 11 dicembre hanno grandissima importanza, se vanno considerate (il che, secondo me, non può essere messo in dubbio) come l'abbozzo di un sistema democratico più ardito di tutti quelli tentati fino a quel giorno, non solamente in Siena, ma in quasi tutti gli altri Comuni italiani. Era un sistema forse non del tutto attuabile: fu però concepito, e in parte eseguito, Benchè, poche ore dopo, colle correzioni del 15 e giorni seguenti, il partito popolare estremo abbia fatto un passo indietro, fu di molto minore ampiezza di quello fatto in avanti l'11, come vedremo. Insomma, con quel giorno 11 dicembre 1368, arriviamo come alla conclusione logica dell'evoluzione iniziata nei giorni lontani del secolo tredicesemo, allorchè i Popolani maggiori cominciarono a strappare dalle mani dei Nobili parte del potere politico. Ora sono i Popolani minuti gli ultimi della città, che vogliono e si attribuiscono il potere escludendo tutti gli altri ceti cittadini.

« L'undicesimo giorno del mese di decembre, si levò a

romore nella città di Siena il popolo minuto, a fece tumulto e massimo clamore dinanzi il palazzo in cui stavano i dodici Signori, e finalmente appiccato il fuoco ad una delle porte esterne di detto palazzo, fu libero l'ingresso nel palazzo; allora il suddetto popolo con massimo furore depose l'Uficio dei detti Signori ed espulse dal palazzo sette di loro, cioè tre della gente dei Nove et quattro della gente dei Dodici, rimanendo in palazzo cinque dei detti Signori che erano del Popolo minuto. Venne poi in Palazzo il Signor Malatesta, vicario imperiale... » Questo leggiamo nel doc. 77, nè vi è parola della congiura, di cui parla il Cronista, fra il Malatesta, i Salimbeni e i Dodici, contro i Nove : in ogni modo, qualunque sia stata l'origine di quella sommossa, subito si trasformò in uno slancio generale dei Minuti contro gli altri due partiti borghesi. Che il Malatesta vi abbia aiutato, è probabile. È anche probabile che i Salimbeni vi abbiano cooperato, poichè quattro di essi fano parte della commissione legislativa eletta subito dopo la vittoria popolare.

Le espulsioni non bastano a soddisfare il Popolo : egli vuole riforme, — riforme radicali : « dice che vuole che la città sia rinnovata, riformata dalle fondamenta (doc. *76)* ». Allora il Malatesta, considerando « che se non si procede a tale riforma, continua il romore e il tumulto, accompagnati da uccisioni ed altri delitti enormi, elegge diciotto cittadini senesi a riformatori, » ai quali si aggiungono i cinque Signori rimasti in Palazzo, et quattro Salimbeni : le decisioni di questo consiglio avranno forza di legge, ed esso viene radunato nell'istante. Dietro la proposta di Reame de' Salimbeni, si decide che l'Ufficio supremo sarà composto oramai di Quindici Signori, tutti del Popolo minuto, et si chiameranno Difensori del Popolo di Siena (non più « del Popolo et del Comune » come prima). Non però in questa innovazione sta la molle del nuovo regime ; come abbiamo già osservato, il potere politico è nelle mani, non più dei Signori, i quali non sono oramai altro che agenti esecutivi, ma dell' alto consiglio deliberativo, com-

posto dalle persone più influenti del partito dominante, diventato dal 23 settembre regolare organo dello stato : il Consiglio dei Riformatori. I diciotto testè designati dal Malatesta non erano abbastanza numerosi per rappresentare il Popolo vincitore, erano poi nominati da un forestiero : ora il Popolo senese, sembra aver capito che senza una vera rappresentanza, direttamente emanata dall'insieme dei cittadini, vera democrazia non vi può essere. Ed ecco come si elegge quell' assemblea politica che reggerà Siena per circa quindici anni. Tutti i cittadini senesi « di ogni magniera di popolo », cioè, che siano dei Minuti, dei Dodici o dei Nove, si raduneranno ciascuno nella sua compagnia, — le compagnie sono allora quarantadue — e a scruttinio segreto eleggeranno due o tre Riformatori (a ciascuna compagnia sono attribuiti due o tre rappresentanti, secondo il numero dei suoi abitanti) ; non è eliggibile chi non sia cittadino senese almeno da 25 anni, *e non appartenga al Popolo minuto* (doc. *76*). Vengono così eletti cento cinque Riformatori, ai quali si aggiunge subito un supplemento di quattordici, rappresentando alcune Arti che si trovavano senza eletti : il nuovo concetto della rappresentazione meramente politica non aveva potuto del tutto sostituire quello antico della rappresentazione corporativa.

Il Malavolti (II, *132*) dice poca cosa dei torbidi avvenuti fra l'11 e il 15 dicembre, in seguito ai quali fu mutata nuovamente la costituzione; il Cronista (202, B. c. D.) è su quei fatti molto oscuro, et non dice parola delle conseguenze di essi nel campo legislativo ; egli parla di una somossa dei Nove e dei Dodici, disgustati dal trionfo senza misura dei Minuti: il che è affatto verosimile. Il fatto sta che questi furono obbligati a fare qualche concessione agli antichi partiti. I provvedimenti presi dal 15 al 20, sia dal Consiglio dei Riformatori, sia da una delegazione di nove dei suoi membri appositamente eletta, sono correzioni, non a quelli dell'11, considerati come non esistenti, ma alle leggi del 23 settembre, ritenute non abbastanza liberali verso i Minuti. Prima si confessa che la

proporzione allora stabilita di 5 Minuti contro 4 Dodici e 3 Nove nella Signoria non è giusta, e che occorre contentare il Popolo minuto su questo punto. Ad ognuna delle liste di dodici Signori allora costituite, e che stanno ora, come al solito, in una cassa sigillata, si aggiungeranno, ogni volta si farà l'estrazione di una, cioè ogni due mesi, tre nomi di Minuti : così viene il numero dei Signori fissato definitivamente a quindici, avendovi i Minuti la maggioranza : otto voci contro sette (doc. *79*). Altre misure tendono a consolidare « lo stato popolare » : il Capitano del Popolo sarà sempre del Popolo minuto. così anche i Gonfalonieri maestri (doc. *79*, *80*). I capitani delle « Masse », cioè dei distretti del Contado direttamente sottomessi al Comune, saranno invece dei Nove o dei Dodici : ciò si spiega per ragioni economiche : essendo i Nove e i Dodici molto più ricchi dei Minuti e possedendo i maggiori interessi nel Contado. Il Capitano del Popolo poi avrà tre consiglieri, di cui uno sarà dei Nove e l'altro dei Dodici.

Veramente, queste concessioni non sono un gran chè, se si pensa al fatto primordiale : la supremazia ormai incontrasta del Popolo Minuto. Tutti in Siena sentono l'importanza eccezionale della rivoluzione compiuta ; la legge stessa lo riconosce solennemente, quando cambia le denominazioni finora usate per designare i partiti : un provvedimento del 17 dicembre (doc. *81*) sopprime le antiche appellazioni : Nove, Dodici, Popolani minuti : « perchè occorre, per l'unione dei cittadini, che vi sia un nome solo : quello di Popolo », — e più ancora perchè si vuol togliere alla maggioranza dei cittadini l'appellazione disprezzante di « Popolo minuto » : d'ora innanzi si dirà : il Popolo del piccolo numero. parlando dei Nove, — Popolo del numero medio, parlando dei Dodici; e parlando dei Minuti : Popolo del maggior numero. E da quel giorno bisognare badare che negli atti pubblici l'espressione « Populares minores » designa, non più la folla tanto tempo tiranneggiata, ma gli antichi signori di essa. Una legge del 18 di-

cembre che accorda l'impunità a tutti gli attori della sommossa dell'11, ci rende note due cose : che il movimento di quel giorno era stato spontaneo e quasi generale : « se bisognasse punire, dice il testo (doc. *82*). il numero dei colpevoli fu tanto grande che l'intera città ne sarebbe desolata » ; poi ci conferma che malgrado le attenuazioni consentite i 17 dic. e giorni seguenti, il partito vittorioso nella giornata dell'11 rimaneva padrone dello stato: se no, non avrebbero amnistiati i sediziosi di quel giorno : i partiti politici di quei tempi non erano soliti risparmia re i loro avversari, quando potevano colpirli.

D'altronde, — e ciò basterebbe a dimostrare la definitiva vittoria del « Popolo puro », rimangono al potere i Riformatori eletti in quel medesimo giorno : legislatori popolari, chietti democratici, la cui opera sociale vedremo più oltre, quegli stessi di cui il Cronista ammirando dice : « Sappiate che Riformatori sono i migliori Artifici d'ogni maniera del mondo, e non attendevano a rubare, et di cento e' novantanove morivano mendichi, e de' fatti del Comuno erano lealissimi, ed erano nemici de' ladri e de Grandi, e non volevano nissuna maggioria in Siena, ed erano tenuti molto da' Gentiluomini e da' Dodici, e ognuno avea paura di loro; ed era maggiore a dire : io so' de' Riformatori, che a dire : io so' de' Signori. »

16° Il conflitto del 18 gennaio 1369

Non ci è possibile insistere molto sulla strepitosa e celebre cacciata dell'Imperatore Carlo IV, non solamente perchè si tratta di un ffatto in somma, episodico e di poca importanza nello svolgimento dei destini politici del Comune, ma ancora per un'altra ragione più imperiosa : mancano i documenti. Fra quelli raccolti da noi ce n'è uno solo che si riferisca alla vertenza fra l'Imperatore e il Comune, occasione del tumulto del 18 gennaio (doc. *91*); in un altro (doc. *95*) si trova une breve allusione ai fatti di quel giorno. Alcuni altri (*88*, *93*,

94) vi si collegano ancora indirettamente : possiamo almeno affermarlo, grazie alle notizie somministrateci dalla Cronica. Degli avvenimenti successi in Siena dall'arrivo dell'Imperatore (22 dicembre) alla partenza di lui (25 gennaio) il cronista ci ha lasciato un racconto abbastanza particolareggiato è concorde con questo. Il racconto del Malavolti, non però copiato su di esso; anzi è evidente che lo storico senese abbia avuto sott'occhio più documenti che non ci è stato concesso rinvenirne, Non ha nessun valore, almeno su questo punto, l'opuscolo del sig. Matthes, *Der zweite Römerzug Kaisers Karls IV* (Halle 1880).

Secondo il Cronista e il Malavolti, le principali cause dei nuovi torbidi furono le seguenti : le pretese di Carlo IV, che chiedeva non solamente danaro (doc. *91)*, ma ancora la consegna di più fortezze comunali, e éra sospettato di volere imporre al Comune, come permanente suo vicario, il cardinale di Bologna, il quale stava in Siena con lui a quel momento. In secondo luogo, lo scontento dei Salimbeni, inquietati dalle negoziazioni del governo coi Nobili fuorusciti. In fine, la gelosia dei Dodici verso i Nove, che, restituiti alla vita politica dalla rivoluzione di settembre, risiedevano acccanto ad essi nell'ufficio supremo. È certo che la prima di quelle ragioni contribuì moltissimo a turbare gli animi, essendo i Popolani presi dal timore di perdere la loro indipendenza; e perciò la zuffa del 18 gennaio riuscì finalmente uno slancio del patriottismo popolare contro lo straniero e i suoi amici. Ma nel principio non fu questo; anzi furono i Salimbeni e i Dodici che cominciarono, col tentare un colpo di stato, sotto il pretesto che il presente governo tradisse il Comune, procurando il ritorno in Siena dei gentiluomini, e tradisse anche il partito popolare favoreggiando i Nove. Cattivi pretesti ; almeno, in mancanza di dati sicuri, possiamo giudicarli tali; perchè lo stato di guerra coi Nobili era disastroso per il Comune, anche se vittorioso; e perchè contro i Dodici, partito di recente spodestato, avido di una rinvincita, turbolento,

i Riformatori del Popolo avevano il diritto di cercare l'appoggio di antichi avversari di essi; d'altronde risulta da tutto ciò che sappiamo sulla situazione economica e sociale del Comune, che i Nove, dal 1355, erano talmente indeboliti, da non essere più temibili.

Possiamo dunque supporre, con massima probabilità, che quando, all'arrivo dell'Imperatore, un deputato dei Dodici gli presenta una petizione contro i Nove, « gridando forte : Giustizia, Giustizia », si tratta veramente di un tentativo contro il governo popolare. Avrà inteso così la maggior parte dei cittadini senesi, se è vero, come afferma la Cronica, che i Consiglieri del Comune e del Popolo abbiano in un'assembla solenne de 26 dicembre respinto ogni proposta di un cambiamento alla Costituzione, per 709 voci contro 149. Il Cronista dice ancora: « Misser lo Marchese e gli altri si maravigliaro di sì grande concordia, e di chiaro conobbero chi erano, cioè Salimbeni e Dodici, le loro falsità, e rimasero scornati tutta quella brigata... ». Senonchè i congiurati si crederono abbastanza forti per ricorrere ad altri mezzi, essendo falliti i mezzi legali. I Riformatori non erano senza sospetti; con provvedimenti del 6 gennaio, del 17 dello stesso mese (il giorno avanti il tumulto) cercavano di consolidare il regime : pene minacciate a chi volesse o proponesse cambiare le liste dei Signori testè stabilite (doc. *88)*, divieto di modificare o annullare le decisioni prese dal Consiglio dei Riformatori, se non si facesse dallo stesso Consiglio, o dal Consilio Generale, coi 5/6 dei votanti: immunità, permesso di portare armi defensive od offensive, accordati, come ai Signori, a tutti i Riformatori « considerate le pene sostenute dai detti Riformatori (doc. *93*) ».

Però nulla valse ad allontanare la bufera. L'Imperatore, indispettito probabilmente dal rifiuto fatto dal Popolo alla sua domanda circa le fortezze, avrà, rinunziando per una volta alla sua abituale politica tentennante, ascoltato i consigli di violenza datigli dai Dodici e dai Salimbeni. Cominciato l'attacco da alcuni dei congiurati con molta audacia, la mattina del 18

gennaio, i Signori, a scopo di evitare maggiore effusione di sangue, dalle sbalorditi forse grida: « Viva il Popolo! morte ai traditori! » di cui gli assalitori abilmente fanno echeggiare le strade della città (Cron. *204*), e conoscendo le cattive disposizioni dell'imperatore verso di loro, cedono e fanno uscire dal Palazzo i tre Signori che erano dei Nove, soli presi di mira dall'ira dei congiurati, almeno in apparenza... Nel fondo, ben altri erano i loro disegni, i quali, dopo quel primo successo, crederono di poter palesare, chiamando l'Imperatore a prendere possesso del governo (Cron. *205*). Ma a questo punto, ad un tratto, la situazione dei Signori diventò molto migliore: minacciati apertamente l'onore del Comune e gli interessi popolari, il Governo potè chiamare in aiuto tutti gli elementi popolari avversi alla reazione e alla tirannia; ben si vide allora quanto progresso avevano fatto negli animi le idee democratiche: nonostante il vigore dell'attacco, la precedente confusione, il numero degli assalitori, la forza della truppa imperiale quasi tutta composta di cavalieri, e benchè la testa di quell' esercito fosse già arrivata sotto le finestre del Palazzo pubblico, riuscì il Capitano del Popolo, fatto suonare il campanone a distesa, a radunare in fretta le sezioni armate delle contrade circonvicine, a lanciarle contro il nemico; e seguitando per molte ore il combattimento, accorse successivamente dalle diverse parti della città nuove brigate di popolani sdegnati e furenti, rimase in fine la vittoria al Popolo. Tutto però in quel giorno era stato concertato per opprimerlo: ma era bastato che egli se ne avvedesse. Non credo che quei fatti si possano interpetrare in un altro modo; si tratta qui veramente di uno scoppio dello spirito democratico, più ancora che del patriottismo comunale, come sogliono dire gli storici, ingannati dal rumoroso scacco dato all'Imperatore; non si deve dimenticare che l'attacco era stato menato dai Salimbeni e dai Dodici, cittadini senesi, i quali dopo ciò nessuno tacciò di tradimento al Comune: solò l'infelice Carlo si lagnò di essere stato tradito e fatto da essi strumento delle loro mire politiche. Basta poi

vedere come nel periodo seguente le pretese del partito del « Maggior Popolo » si fanno sempre maggiori, come egli è più ardito che mai, e come ostilità e difficoltà di ogni genere non valgono a buttar giù i Riformatori, emanazione di esso.

17° Da Gennaio a Luglio 1369

In questi sei mesi, l'opera del governo è quasi tutta indirizzata a due scopi : fortificare il regime popolare contro i tentativi di rivincita fatti dai partiti avversi, Dodici e Salimbeni, battuti il 18 gennaio, non però scoraggiati ; difendere Siena e il contado contro i Nobili fuorusciti e nel medesimo tempo preparare la pace con essi. L'uno e l'altro compito erano difficilissimi.

Era naturale che dopo la tragedia del 18, succedendo a quasi cinque mesi di continua agitazione, la città rimanesse in una grande confusione. I privilegi accordati al Comune dall' Imperatore dopo la sua sconfitta non erano altro che la conferma di un fatto ormai compiuto : l'imperatore aveva perduto ogni speranza di mai poter rivendicare una sovranità effettiva sulla fiera e ritrosa città. I suoi diplomi sigillati col sigillo d'oro erano documenti di ordine puramente diplomatico, nè potevano essere di nessun effetto sulla politica interna del Comune. Non compensavano i danni arrecati ai Senesi dal malavventurato Tedesco, tanto per i torbidi suscitati dalla sua presenza e dai suoi intrighi, quanto per le spese in danaro che egli costò al tesoro comunale : vedi su ciò nel doc. *99* la malinconica enumerazione fatta dai Signori delle spese straordinarie cagionate dai recenti avvenimenti ; e non senza ragione domandavano ai Riformatori di essere liberati da ogni responsabilità su questo capitolo. L'ultima scossa era stata disastrosa : molto sangue versato, l'andamento regolare degli affari pubblici sospeso per parecchi giorni (i libri delle deliberazioni dei Riformatori sono muti fra il 17 e il 29 gennaio), gli spiriti più inaspriti che mai. Il 29 gennaio un

oratore in Consistorio constata che « alcuni, anzi molti hanno proferito e proferiscono ogni giorno grandi e gravi minaccie contro i presenti Riformatori, parlando di ucciderli, e spargendo altri timori » (doc. *95)*. A quietare dapprima l'eccitazione generale, fosse anche superficialmente, mira il provvedimento del 31 (doc. *96)* nel quale si decide che si dovrà celebrare una « solenne messa della pace », cui assisteranno tutti i Nove, tutti i Dodici e consorti, e una delegazione del Popolo Maggiore; cantata la messa, ciascuno giurerà « sulla pietra sagrata che sarà dritto e leale al presente reggimento e che avrà et osservarà buona pace a ciascuno cittadino »; tutti quelli che sono stati ingiuriati nel tumulto del 18 gennaio si contenteranno anche essi di consentire alla detta pace; inoltre, d'ora innanzi, sarà punito dal Capitano chi non s'asterrà « dal zanzalare e dal calumpniare » ; sarà vietato gridare « muoia il Popolo, — o muoia e' Nove, — o muoia e' Dodici », sotto pena pecuniaria e corporale. Tale proposta fu approvata con 250 lupini bianchi nonostante cinque neri solamente...

— Manifestazioni di poco effetto. Ci voleva altro per sedare odî da lungo tempo esacerbati. Perciò i Riformatori credettero savio di prendere per la propria salvezza e quella del partito popolare (giacchè ora si dice : il Popolo per opposizione ai Dodici come ai Nove) misure energiche, eccezionali. « I commissari preposti all' elezione di rettori e ufficiali forestieri, nonchè i loro notari, siano del Popolo del maggior numero e non possano essere degli altri senesi (doc. *94)* » — « Considerando i grandi travagli incomodi e danni che hanno sofferto (i Riformatori) nel riformare la città e il comune; e quante opere virtuose hanno fatte nella detta riformazione », vengono loro confermati (doc. *95)* i privilegi e immunità già conferite loro poco tempo prima (doc. *93)*. — Si torna su di ciò nel doc. *98*, mentre si minacciano pene severe a chi osasse proporre o effettuare alcun mutamento nelle liste dei Signori : si sa che la destruzione o la modificazione di quelle liste era simbolo di un cambiamento nell' orientazione politica del Comune : ora il

Popolo non ne vuole a nessun prezzo: se si crede all'oratore che parla in Consistorio il 5 febbraio, sarebbe da temere una nuova insurrezione. — Contro quelli che « siano stati contro il Popolo del maggior numero, o che siano ostili, bisbigliatori e settari », si procura, dopo un' inchiesta fatta da una commissione segreta, di destituirli dagli uffici che occupano, o anche di mandarli al confine (doc. *100*).

Fra tali misure fece senza dubbio massima impressione la creazione della « *Consorteria populi* » ossia « Casata del Popolo », proposta ai Riformatori il 5 febbraio (doc. *97*), votata da essi nelle sue disposizioni essenziali il 22 (doc. *101*), approvata dal Consiglio Generale coll' intero regolamento il 4 aprile. Origine di questa nuova istituzione fu, dice il testo, la stretta associazione formata dai Nobili fuorusciti contro il Comune, e la necessità di combatterli con armi uguali. È probabile però chè si volesse anche far capo agli altri nemici del Popolo maggiore: quelli di dentro. Non tutti i popolani possono far parte della grande casata: i socî di essa non vi si ascrivono spontaneamente, ma sono eletti dai Riformatori, i quali fanno una scelta fra « quei popolani che credono sufficienti ed atti alla conservazione dello stato popolare »: possono anche eleggervi abitanti della campagna, o ancora abitanti di Siena che non siano cittadini: tanti caratteri di un' Associazione recisamente politica, piena dello spirito di parte. Capo di essa il Capitano del Popolo: i soci gli devono assoluta ubbidienza: egli può liberamente punirli col solo consenso del suo Consiglio; in iscambio essi hanno diritto ad una vigile protezione: ogni volta un socio sarà danneggiato da un qualunque prepotente, l'associazione tutta si leverà per vendicarlo; giacchè, s' intende, essa è associazione armata; i soci devono tenere armi in casa sua, essere sempre pronti a impugnarle tostoché avranno sentito la parola d'ordine, comunicata a ciascuno di essi segretamente, a fine di assicurare una più rapida mobilizzazione. Ci sarà un Consiglio della Casata, che il Capitano radunerà a epoche determinate

dal regolamento (doc. *103).* Tutto questo rassomiglia moltissimo all'antica organizzazione del Popolo stesso : veramente la *Consorteria populi* non è che una nuova forma dell' Associazione del Popolo, un mezzo di darle nuova vita purificandola, restringendola, e fortificandola con nuovi privilegi : ne è segno evidentissimo il permesso, anzi l' ordine dato ai soli socî della Casata del Popolo di far dipingere sulle loro porte le armi del Popolo : per questa misura parlante, atta a colpire le immaginazioni popolari, « li Gentiluomini, dice il Cronista, entraro in grande sospetto » (209 D*).*

Si facevano però pratiche per la pace coi Nobili; ma la cosa non andava piana, causa l' opposizione accanita dei Salimbeni, e l' umore ritroso di una parte dei Minuti, — o fossero d'accordo coi Salimbeni, o temessero di essere ancora una volta ingannati. Il fatto sta, che avendo il Comune fiorentino offerto il suo arbitrato e mandato appositi ambasciatori il 20 febbraio (Cons. Gen. 179, p. 8), solamente il 14 marzo *(ibid.*, p. 15) il Consiglio generale accettò la proposta definitivamente : una prima sentenza non piacque, o non tenne, o non era abbastanza esplicita (Cron. 209 A) : il 27 aprile (Cons. Gén. 179, p. 27 *t*) fu di nuovo affidato l' arbitrato ai Fiorentini; ma, secondo la Cronica, il « lodo » pubblicato il primo maggio (Cron. 210 A. B.), essendo contrario ai Salimbeni, fu accolto da una sommossa popolare, probabilmente suscitata da questi, i quali già due volte nel febbraio *(ibid.*, 208 B) avevano tentato di sollevare il popolo contro il nuovo governo. Di fatti, lo stesso giorno, 1° maggio, vengono rotte le negoziazioni e subito riprese, coll' elezione di nuovi commissari, nobili e popolani (Cron. 51, p. 2, 2 *t);* ed in mezzo a diversi incidenti e malgrado l' opposizione dei Salimbeni (Cron. 210, E. 211. A.) i Fiorentini scelti come arbitri, per la terza volta, l' 8 maggio (doc. *104)* e altri commissari e ambasciatori designati (Conc. 51, p. 4, 5, 7). Bisogna credere che la situazione fosse grave, giacchè le condizioni offerte dai Riformatori erano vantaggiose per i Nobili : sarebbero stati restituiti in tutti gli uffici che avevano prima della rivoluzione del

1° settembre (doc. *105*). Vieppiù, il 7 giugno (doc. *106*) si propone di ammetterli nella grande Casata del Popolo. Era offerta sincera o finta? in quel periodo turbatissimo è difficile veder chiaro. La notte dello stesso giorno 7 giugno l'esercito senese comandato dal Senatore lasciava Siena e l'indomani e il giorno dopo, in due combattimenti, annientava due corpi importanti di Nobili ribelli (Cron. 211 B). Non si può sapere quante volte, durante quei mesi di aprile maggio giugno, le pratiche siano state rotte e riprese; nuove elezioni di commissari speciali avvengono il 1° giugno, il 7 giugno (Conc. 51, p. 13*t*; doc. *106*): è certo che i Nobili non sono d'accordo fra loro, e mentre gli uni cercano la pace, gli altri non ne vogliono sapere; d'altronde i Riformatori mentre eleggono ambasciatori non smettono dal combattere energicamente.

Ultima peripezia importante di quell'intricato dramma furono i fatti dei 16-18 giugno. Il 16, erano senza dubbio le negoziazioni coi Nobili andate molto avanti, giacchè nella elezione fatta in questo giorno degli « Ordini della Città » (che sono ora, non più il complesso dei magistrati supremi : Signori, Provveditori ecc, ma un alto consiglio ad essi aggiunto) vediamo nominati rappresentanti delle famiglie Saracini, Ugurgieri, Salimbeni, Malavolti e Tolomei (doc. *107*). Ma il giorno dopo, 17, l'esercito comunale assale, a Castiglione, lungo l'Ombrone, una truppa di Nobili, gli disfà, e lascia morti, fra molti altri, uno dei Malavolti, e uno dei Tolomei, appunto, a quanto pare, il fratello di quello designato il giorno prima fra i capi dello Stato (Cron. 212 A. B.). Subito dopo, come ben si capisce, gli accordi vanno a monte; l'indomani 18 troviamo un'altra lista degli « Ordini » in cui non vi è più un Nobile (Doc. *109*). Nello stesso tempo gli ambasciatori fiorentini si lagnano, non senza apparenza di ragione, che il Comune renda loro l'incarico molto difficile : a ciò il Consiglio Generale risponde che non consentirà alla tregua da essi proposta se non quando i Gentiluomini avranno restituito tutte le fortezze comunali che ancora tengono indebitamente; e

giacchè buona parte dei Popolani stava appunto fuori di Siena all'esercito, il Consiglio incarica i Difensori di far lor sapere il pieno di questo importantissimo affare (doc. *109*, *110*). Pochi giorni dopo, la stesso Consiglio, giudicando che dopo i sanguinosi avvenimenti degli ultimi giorni, il Popolo non soffrirebbe che i Nobili fossero riammessi negli uffici pubblici immediatamente, decide che per ora si eleggeranno Popolani solamente (doc. *111*).

Si può credere che questa energia dei governanti abbia avuto buoni effetti : il 3 di luglio la tregua era fatta (doc, *112*) e, verso la fine dello stesso mese, la pace, definitivamente conchiusa, veniva approvata dal Consiglio Generale (24 luglio). I nobili, ricevuti di nuovo in patria, furono, dopo sei mesi, reintegrati nel Consiglio Generale, e negli Ordini. Niente altro fu cambiato nelle istituzioni politiche in vigore da dicembre 1369. E, per ora, si potevano vedere tutti i ceti cittadini, senza eccezione, cooperare all'amministrazione del Comune, sotto la direzione dei Riformatori, delegati del Popolo Minuto. L'influenza perturbatrice dei Salimbeni pareva molto scemata. I Minuti, stante le condizioni sociali della città, non potevano sognare più completa vittoria. Certamente l'armonia da essi per un momento stabilita non poteva durare, nè durò più d'un anno senza turbamenti gravi. Ma essi avevano fatto prova di coraggio e di vigore. Uscito ora dal periodo proprio rivoluzionario e entrato il Comune in uno stato relativamente normale, comincia un nuovo periodo, in cui, mentre continuano le lotte fra gli antichi partiti, vengono in mezzo problemi sociali non ancora discussi, sorgono difficoltà di nuovo genere. Due anni dopo il momento in cui lo lasciamo, il Comune avrà da patire un profondo sconvolgimento, per causa di uno sciopero. Spero di potere fra poco rintracciare, coll'aiuto dei relativi documenti, la curiosa, drammatica storia dei Riformatori senesi, fino alla loro caduta, nel marzo 1385.

DOCUMENTI

1. — 1355, marzo 31, aprile 14, aprile 17. — *Statuto 31*, c. 26.

Provvedimenti dei xx Consiglieri delle Riforme. — Creazione dell' ufficio dei Dodici. — Esclusione dei Noveschi; privilegi loro cassati. — Riforma dell' ufficio di Biccherna. — Riforma del Consiglio Generale. — Custodia dei Dodici.

In nomine domini amen ac sancte et individue trinitatis patris et filii et spiritus sancti ad honorem gloriam et reverentiam serenissimi principis et unici domini, domini Karoli romani Regis semper augusti et ad divam exaltationem et incrementa felicia sacri romani Imperi atque pacem letitiamque perpetuam senensis populi et comunis et omnium dicti romani imperii fidelium devotorum : subscripte sunt reformationes statuta et decreta edita facta et promulgata per viros nobiles strenuos et prudentes viginti consiliarios reformationum civitatis et comitatus Sen., anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto indictione octava diebus et mensibus infrascriptis.

Die ultimo mensis Martii.

Cum ex adventu felicissimo dicti Regis civitas senensis Deo propitio excussit grave iugum quo dudum oficium Novem colla senensium civium diu pressit pro dolor et calcavit, indeque dictorum Novem deletum sit oficium acque nomen, proponit Minuccius Gheczi prior dictorum viginti quid sit et videatur ad reformandum providendum et ordinandum super et de reformatione dicte civitatis Senarum eiusque comitatus territorii et districtus ad Dei laudem et dicti sacratissimi Regis gloriam generalem consulatur.

Dominus Petrus domini Salamonis de Piccolominibus unus ex dictis

xx consiliariis surgens in dicto consilio dictorum viginti super dicta proposita dixit et consuluit quod dicta civitas Sen. reformetur per dictum consilium viginti de Popularibus civibus dicte civitatis eligendis ad scruptineum et partitum per dictum consilium viginti; et qui ex dictis Popularibus in dicto scruptineo habuerit duas partes vocum seu optinuerit per duas partes lupinos albos sit electus et approbatus ad regimen et oficium civitatis Sen. Quod regimen et oficium sit, vocetur et nuncupetur oficium Duodecim gubernatorum et administratorum rei publice civitatis Sen : eiusque comitatus et districtus, et de omnibus et singulis dictis Popularibus approbatis et electis ut supra fiant brevia per xij distinguendo quodlibet breve, videlicet quatuor Popularium pro quolibet terzerio dicte civitatis : et ipsa brevia [p. 26 *t*] nominum predictorum, quodlibet videlicet breve per se distinctum, involvatur in pallucta cerea, et demum ipse pallucte mictantur in quadam pisside, que ponatur in capsa firmanda clavibus ordinandis, et quibuslibet duobus mensibus trahatur unum ex dictis brevibus ad oficium dictorum Duodecim gubernatorum et administratorum reipublice memorate, in Consilio generali, et fiant tres pissides, una videlicet pro terzerio, in quibus ponantur soluti et singulariter separati a dictis brevibus, qui in locum vacationis extrahantur, et ad dictum ofitium deputentur : et habeant dicti Populares ad dictum ofitium et a dicto ofitio illas vacationes per consanguinitatem, affinitatem, sotietatem et armorum gestum quas habebant et habere solebant olim Novem predicti, excipiantur tamen et penitus secludantur a dicto ofitio et regimine Duodecim gubernatorum, et singuli qui olim fuerint de ofitio seu de ordine Novem, eorumque filii fratres consanguinei actinentes et consortes per lineam masculinam, ita quod nullo tempore possint esse ad dictum ofitium nec eligi aut modo aliquo aspirare. Et quod etiam reformetur dicta civitas Sen. de Nobilibus et magnatibus de stirpibus et casatis et similiter debeant scruptinari, et optinentes per duas partes sint electi et approbati ad ofitium quod sit et appelletur Collegium : quod Collegium una cum ofitio Duodecim administratorum debeat convenire pro negotiis disponendis et ordinandis in comuni Senarum; et quod ofitium xij^cim^ administratorum sine dicto Collegio aut duabus partibus dicti Collegii nicchil possint disponere vel ordinare : sed dicti xij^cim^ in palatio resideant continue, dictum vero Collegium non debeat in palatio residere, nisi quando pro factis comunis cum dictis xii^cim^ administratoribus convenirent, et debeant dicti Nobiles et magnates in dicto scruptineo taliter optinentes et dicto modo electi et approbati per eorum nomina pronomina et cognomina scribi in brevibus, videlicet nomina duodecim magnatum in quolibet brevi; que brevia in palluctis cereis involvantur, et unum ex dictis brevibus singulis duobus mensibus ad dictum ofitium extrahatur tempore quo trahetur

breve ofitii Duodecim predictorum. Que brevia Duodecim et Collegii extrahantur ad tardius octo diebus ante initium eorum ofitii : et sic singulis duobus procedatur et debeat osservari : et quilibet de dicto Collegio possit eique liceat commitere suas voces et vices cuicunque voluerit, dum tamen de numero dictorum xij^cim Popularium administratorum seu Collegii memorati, et dum tamen de dicta commissione appareat publica scriptura :. et non possit de dicto Collegio esse simul et eodem tempore nisi unus pro stirpe seu casato. Et quod ofitium xij administratorum et dictum Collegium eligant et eligere possint et debeant quactuor de biccherna et camerarium et scriptorem. Quorum quactuor Provisorum duo sint Nobiles et duo sint Populares, non tamen vocem habeant neque vices dicti quactuor ad aliquid cum dictis xij^cim et Collegio disponendum [p. 27] de factis comunis Sen. : et similiter eligant duos Nobiles et duos Populares in Executores generalis kabelle et etiam camerarium et scriptorem kabelle predicte, qui similiter vocem non habeant cum ofitio xij^cim et Collegio memoratis : et dicte electiones quactuor provisorum et executorum kabelle et ipsorum camerariorum et scriptorum singulis sex mensibus celebrentur, et quod extractis consumatis ac finitis omnibus palluctis et brevibus dictorum ofitiorum vel alterius eorum procedatur ad electionem et celebrationem aliorum brevium palluctarum et ofitiorum seu alterius eorum ut occurret, prout ofitio xij^cim et Collegio tunc existenti in ofitio videbitur utilius et decentius convenire : sed primo et antequam ad novam electionem procedatur de ofitiis xij administratorum, consumatis brevibus antedictis, omnes et singuli qui remanerent in pissidibus seu in aliquo de pissidibus memoratis accoppientur et tingentur in brevibus et palluctis et ante quam alii de novo electi ad oficium extrahantur.
In cuius summa et reformatione consilii.

Die xvij mensis aprilis.

Facta proposita per nobilem militem dominum Baschiera priorem dictorum viginti, fuit optentum et reformatum, consulente domino Petro, nemine discrepante, quod fiat et eligatur consilium generale comunis Senarum et fiat numeri infrascripti : videlicet quod eligantur consiliarii dicti consilii generalis per presens consilium viginti reformatorum in tanto numero videlicet ducentorum quinquaginta Popularium et centum quinquaginta Magnatum, dumtaxat de nulla stirpe vel casato possint esse eodem tempore de dicto consilio plures viginti quinque. Quod quidem Consilium habeat meram liberam et absolutam potestatem auctoritatem et facultatem disponendi ordinandi et exequendi per se et etiam per alios omnia et singula negotia facta et expeditiones comunis Senarum et dicte civitatis comitatus territorii et districtus eiusdem : et

sufficiat congregari etiam pro quibuscunque arduis negotiis de dicto generali Consilio centum quinquaginta consiliarios [p. 27 *t*]; et per ipsum numerum. cl. consiliariorum omnia possint fieri ordinari et disponi, et valeant et teneant et executioni mandentur, dum tamen optineantur per duas partes numeri memorati. Et durent dicti consiliarii de proximo taliter eligendi in dicto et ad dictum Consilium hinc ad kalendas januarii proxime accessuri, deinde singulis sex mensibus per ofitium Duodecim administratorum et Collegium magnatum electio generalis Consilii celebretur in numero supradicto, hoc acto et expresse reservato quod non possit esse de Consilio aliquis qui fuerit olim de ordine seu ofitio Novem nec aliquis eius filius aut frater carnalis, sed inde penitus sint seclusi.

Item de kalendis aprilis facta proposita per priorem de armis deferendis et etiam de sodandis armis et solutione kabelle ecc.

Dominus Biagius de Tolomeis quod unicumque liceat portare coritium vel corazzinam libere et impune consuluit, et quod illi qui sodaverint arma possint ea portare impune usque ad completum tempus satisdationis facte, excepto et salvo quod non possint portare tabulaccium; et similiter deinceps nemo possit satisdare pro deferendo tabulaccium vel peltam sed pro illis armis satisdare possit et solvere solutam kabellam dimidii floreni auri, et ipsa deferre post satisdationem prestitam libere licite et impune.

In cuius summa et reformatione consilii, ecc.

Die xiiij mensis aprilis.

Facta proposita per Vannuccium Vive priorem super infrascriptis ecc.

Dominus Petrus domini Salamonis consuluit quod omnia et singula statuta ordinamenta reformationes et leges municipales loquentes quoquo modo de privilegiis benefitiis immunitatibus aut quibuscumque favoribus eorum qui quondam fuerunt de ofitio seu ordine Novem gubernatorum civitatis Senarum seu suorum filiorum [p. 28] fratrum vel consortium, realiter personaliter seu mixte, ex nunc sint et esse intelligantur cassa irrita et nullius efficacie osservantie vel momenti, et quod liceat ipsa de voluminibus cancellari et penitus aboleri et ex nunc abolita sint et vacua viribus et effectu, et similiter sit deletum eorum nomen ofitium arbitrium et balia.

In cuius consilii...

Die xiiij mensis aprilis.

Facta proposita per Vannuccium priorem predictum super negotio compagnarum etc.

Dominus Petrus domini Salamonis consuluit quod in civitate Sen. fiant

ıentur et constituantur compagne cum illis statutis ordinamentis isionibus modis formis et observantiis ordinandis et componendis prudentes viros eligendos per ofitium Duodecim administratorum qui ılendis proxime intrabunt ad ofitium, dum tamen omnia et singula ordinaverint et providerint ad generale Consilium reducantur solemer approbanda.

reformatione cujus consilii facto et misso distinte partito ad lupinos s et nigros super consilio dato per dictum dominum Petrum fuit ntum et reformatum quod in omnibus et per omnia fiat osservetur et utioni mandetur prout et sicut consuluit dictus dominus Petrus, per es consiliarios dicti consilii dantes eorum lupinos del si albos, nullo rto nigro in contrarium.

Dicto die.

ıcta proposita per dictum Vannuccium priorem super infrascriptis, etc. ɔminus Petrus domini Salomonis consuluit quod reformatio et ordinatum disponens quod unus ex notariis biccherne debeat consiliis inte-
: et propositas scribere et reformare et summare et publicare etc t esse intelligatur cassa irrita et adnullata in qualibet sui parte, et ac ıllo tempore facta foret, et liceat libere et impune illam aboleri de mine legum et reformationum civitatis Sen., et perpetuo careat omni ·vantia et vigore [p. 28 *t*].

cuius summa et reformatione Consilii, facto et misso distinte partito upinos albos et nigros super consilio dato per dictum dominum um, fuit optentum, stabilitum et reformatum quod in omnibus et per ia fiat osservetur et executioni mandetur, prout et sicut in ipso Conper decem et octo consiliarios dicti consilii dantes eorum lupinos s del si, non obstante uno dante in contrarium lupinum nigrum ıo.

Die xiiij[a] mensis aprilis.

cta proposita per dictum Vannuccium priorem super electione famun et numptiorum deputandorum ad custodiam et ossequia domino-XII gubernatorum et administratorum etc.

ɔminus Biagius domini Granelli consuluit quod oficium Duodecim in ıdis proxime intraturum una cum Collegio possint et plenam ac ım potestatem habeant eligendi et eligant et eligere debeant quot ptios et domesticos familiares voluerint, et vigintiquinque famulos geros ad custodiam et servitia duodecim predictorum, cum salario et s ut eis videbitur et placebit.

cuius summa et reformatione consilii facto et misso distincte partito

ad lupinos albos et nigros super consilio dato per dictum dominum Biagium, fuit optentum statutum et reformatum quod in omnibus et per omnia fiat osservetur et executioni mandetur, prout et sicut in consilio dicti domini Biagii continetur per xviij consiliarios dicti consilii dantes eorum lupinos albos del si, non obstante uno dante in contrarium lupinum nigrum del no.

---

2. — 1355, aprile 22. — *Cons. Gen. 155,* p. XI *t.*

Il Consiglio Generale ratifica le riforme.

In nomine domini amen, anno sue salutifere incarnationis MCCCLV indictione VIIIª die XXIIª mensis aprilis. Convocato et congregato generali Consilio campane comunis Senarum in consueto palatio dicti comunis ad sonum campane vocemque preconis, ut moris est, de mandato nobilis militis domini Francisci de Siurignano de Utino honorabilis Potestatis comunis Sen. pro imperatoria maiestate, et de solempni deliberatione consilio et assensu nobilium et prudentium virorum viginti reformatorum comunis et populi dicte civitatis Sen., vir sapiens dominus Henricus de Placentia iudex et vicarius dicti domini Potestatis dixit et proposuit.

Deo auctore ac favente et volente imperatoria maiestate civitas Senensis est per viros nobiles prudentes et viginti reformatores comunis et populi dicte civitatis offitialibus et legibus municipalibus reformata. Idcirco si videtur et placet dicto Consilio approbare confirmare ac roborare omnia et singula facta gesta disposita et reformata per dictos viginti vel duas partes eorum, et reformare legemque condere, quod valeant et teneant et sint et esse intelligantur statuta et leges municipales dicte civitatis totiusque comunis Sen., et quod pro statutis et municipalibus legibus debeant inviolabiliter observari, in Dei nomine feliciter consulatur.

Item cum per dictos viginti reformatores sint facta brevia et pallucte dominorum Duodecim gubernatorum et administratorum reipublice dicte civitatis Sen., et Collegii Nobilium et magnatum dicte civitatis, que quidem brevia et pallucte posite sunt in pissidibus et firmate in quadam capsa triclavia, idcirco quid videtur et placet dicto consilio reformare et ordinare de loco ubi teneatur et custodiatur dicta capsa, et per quos teneantur et teneri debeant claves dicte capse, in Dei nomine generaliter consulatur.

[XII] Super quibus omnibus dictus dominus vicarius surgens in dicto

Consilio sibi petiit predicto comuni et populo sanum et utile consilium exhiberi.

Dominicus Mini unus ex consiliarus dicti consilii surgens in dicto consilio ad dicitorium consuetum super dicta proposita approbandorum gestorum per dictos viginti reformatores, dixit et consuluit quod in omnibus et per omnia sit fiat observetur et executioni mandetur prout et sicut dicta proposita continet et disponit.

Super dicta secunda proposita generali dixit et consuluit quod dicte claves teneantur et custodiantur, una videlicet per dominos Duodecim gubernatores et administratores reipublice civitatis Sen., alia per Collegium Nobilium et magnatum, et reliqua per dominum Potestatem, et quod dicta capsa teneatur et custodiatur in loco fratrum predicatorum.

In cuius summa et reformatione consilii facto misso et celebrato scruptinio et partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Sen. super dicta prima proposita disponente de approbandis gestis per dictos viginti reformatores, fuit obtentum statutum et reformatum quod plene sit, fiat observetur et executioni mandetur prout in dicta proposita continetur, secundum tenorem dicte proposite et consilii dicti Dominici Mini, per cccxxvj consiliarios dicti Consilii dantes lupinos albos del si, et se cum dicta proposita et dato consilio concordantes, non obstantibus lxviiij consiliariis dantibus nigros discordantibus a predictis.

Item misso partito super consilio dato per dictum Dominicum super dicta secunda proposita, fuit obtentum et reformatum dictum consilium per cccxxvij consiliarios dicti consilii dantes lupinos albos non obstantibus lxviij consiliariis dantibus lupinos nigros discordantibus a predictis.

---

3. — 1355, giugno 9, *Statuto 33*, prima parte. p. I.

Il Capitano del Popolo cittadino senese.

In primis quidem inspicientes sapientes viri predicti quod in civitate Senarum non est semper copia offitialium et rectorum forensium qui cunctis reddant iustitiam, et si copia haberetur eorum etiam posset occurrere quod per impotentiam ipsorum mallefitia enormia, que possent de levi commicti, non punirentur, volentes obviare casibus supradictis, providerunt et ordinaverunt quod in civitate Senarum sit et esse debeat unus

de populo Senarum vir [p. 1 t] prudens et probus, qui vocetur et dicatur Capitaneus populi et gonfalonerius iustitie totius civitatis comunis et populi Senarum : cuius Capitanei et gonfalonerii cum tribus consiliariis etiam popularibus Senarum electio fiat per dominos Duodecim gubernatores et administratores rei publice civitatis Senarum de sex mensibus in sex menses et in perpetuum de terzerio im terzerium, duretque eius electi offitium sex mensibus tantum. Qui Capitaneus et gonfalonerius de voluntate tamen et de conscientia dominorum Duodecim predictorum presentialiter in offitio residentium, et eorum qui pro tempore fuerint, teneatur et debeat vinculo iuramenti et sub pena mille librarum denariorum senensium, quandocumque casus evenerit, quem Deus avertat, quod aliquis seu aliqui cuiuscumque conditionis et status existerent commiterent seu attentarent commictere aliquid verbo vel opere contra pacificum statum civitatis Senarum, vel arsuram rubbariam seu violentiam vel homicidium contra aliquam singularem personam civem seu habitatorem assiduum civitatis predicte, vel alium quemcumque in civitate comitatu et iurisdictione Senarum, seu enormia aliqua deducerent ad effectum, ipsum et ipsos sic delinquentem et delinquentes et ipsorum delinquentium receptatores et fautores persequi realiter et personaliter prout sibi videbitur convenire, considerata conditione personarum que deliquerint et delicto commisso, cui Capitaneo et gonfalonerio iustitie subscripti omnes capitanei gonfalonerii et eorum suppositi et iurati Populares Senarum in omnibus supradictis teneantur et debeant dare et prestare et cum effectu concedere totum eorum posse fortiam et favorem, prout et quomodo viderint expedire, et secundum requisitionem factam seu fiendam eisdem a Capitaneo et gonfalonerio iustitie supradicto et eo qui pro tempore fuerit. Et [p. 11] teneatur Capitaneus gonfalonerius supradictus una cum gonfaloneriis magistris quibuslibet tribus mensibus, videlicet in principio trium mensium, cohadunare de quolibet terzerio omnes capitaneos et gonfalonerios et consiliarios omnium compagniarum civitatis Senarum, et ibidem proponere generaliter si aliquid sit agendum ad fortificationem dictarum compagniarum, et id quod fuerit obtentum pro posse demandent effectui : ita tamen quod proponatur ad generale Consilium campane et obtineatur per maiorem partem consiliariorum dicti Consilii generalis.

4. — 1355, giugno 9, *Cons. Gen., 155,* p. 12 t, 13.

Abolizione del Collegio dei Nobili.

Per viros nobiles strenuos et prudentes viginti reformatores reipublice civitatis Senarum, fuit in dicta civitate editum et creatum honorabile Collegium Nobilium et magnatum, quod deberet cunctis in comuni Senarum disponendis negotiis interesse, unde preclari viri Nobiles et magnates nunc de dicto Collegio existentes, iam per experientiam cognoscentes esse potius anxium quam utile debere pro quibuscumque levibus occasionibus dictum Collegium congregari, et insuper cogitantes quod posset casus occurrere cui foret opus, non cum expectatione collegii, sed presto sine dilatione aliqua provideri, idcirco, ex fide publica qua tenentur unanimiter, contentantur quod omnes defectus in quocumque parte offitii dicti Collegii provisione utili suppleatur, et ideo quid videtur et placet dicto Consilio providere ordinare et reformare de correctione et supplectione defectuum quorumcumque in qualibet parte dicti officii dicti Collegii et super et de ipso Collegio ex eius occasione, in Dei nomine generaliter consulatur.

Item si videtur et placet dicto Consilio approbare et reformare quod approbata sint et debeant observari ordinamenta lecta in presente Consilio per virum prudentem ser Bartolum Cechi notarium, pro roborando presenti statu pacifico comunis Senarum [p. XIII], non obstantibus aliquibus statutis ordinamentis et provisionibus et reformationibus comunis Sen. in Dei nomine consulatur.

Super quibus omnibus et singulis dictus dominus vicarius sibi petiit pro dicto comuni et populo sanum et utile consilium exhiberi.

Salimbene Neri unus ex consiliariis dicti Consilii surgens in dicto Consilio et ascendens ad dicitorium consuetum super dicta generali proposita Collegii Nobilium et magnatum, dixit et consuluit quod Collegium Nobilium et magnatum duret solum usque ad kalendas Julii proxime venturas, ab inde vero in antea Collegium sit cassum cum omni eius officio balia et potestate, et quod nullius sit vigoris efficacie ac momenti, et sit abolitum eius potestas officium atque nomen : super proposita dictorum ordinamentorum dixit et consuluit quod approbata sint et firmata et effectum plenarium sortiantur.

In cuius reformatione consilii facto et misso partito ad lupinos albos et nigros super dicta generali proposita et consilio dato per dictum Salimbenem, fuit obtentum et reformatum quod fiat observetur et executioni

mandetur prout consuluit dictus Salimbene, per cccxxvij consiliarios dicti Consilii dantes eorum lupinos albos del si, non obstante xliiij consiliariis dantibus nigros discordantibus a predictis.

Item facto misso et celebrato partito super dicta proposita [et] ordinamenta, fuerunt approbata dicta ordinamenta et reformationes, extitit, quod debeant observari, per cccxlviij consiliarios dicti Consilii dantes lupinos albos del si, non obstante cxxiij consiliarios dicti Consilii dantibus in contrarium lupinos nigros discordantibus a predictis.

---

5. — 1355, giugno 9, *Statuto 33,* p. III-VIII.

Ordinamenti per le Compagnie in caso di tumulto.

Item quod quandocunque esset rumor in civitate Senarum, quem Deus avertat, omnes et singuli gonfalonerii magistri, capitanei campagnarum totius civitatis et omnes et singuli de compagnis predictis teneantur et debeant, tatim se armare et ad eorum reductos traheres et inde non discedere nisi mandato dominorum Duodecim, exceptis capitaneis gonfaloneriis consiliariis et aliis cunctis societatum sancti Salvatoris Salicotti de super, Campanilis Sancti Martini et Casati, qui teneantur et debeant statim elevato rumore cum eorum vexillis et armis trahere ad palatium et custodiam dominorum Duodecim et inde non discedere sine ipsorum dominorum Duodecim licentia et voluntate. Item ne homines dictarum conpagnarum precibus alicuius vel alia [iii *t*] quacunque de causa se absentent tempore alicuius rumoris ab eorum compagnis, providerunt et ordinaverunt sapientes prefati quod nullus Popularis, cuiuscunque condictionis existat, tempore supradicto trahat nec trahere ullo modo attentet ad domum seu reductum seu in societatem vel adiutorium alicuius Nobilis seu de casato civitatis Sen. seu ad alium locum quam ad reductum sue societatis, nisi trahetur de mandato dominorum... vel eorum capitanei vel gonfalonerii, sub pena quingentarum librarum denariorum senensium pro quolibet et qualibet vice, quam contrafaciens solvere teneatur infra decem dies a die late condempnationis computandos, et si dictam penam non solverit in termino supradicto sibi pes amputetur; quam condempnationem dominus Potestas qui pro tempore fuerit facere teneatur. Et teneatur dominus Potestas infra octo dies post dictum rumorem facere de predictis diligentem inquisitionem contra delinquentes, et examinare

ad minus quinque testes de qualibet compagna totius civitatis Senarum et burgorum qui sint et esse debeant bone vite condictionis et fame : et sit suficiens probatio in predictis ac testificatio duorum testium de veritate vel unius de veritate et quinque de fama seu credulitate, quorum testium nomina sint secreta et non scribantur. Et si Potestas fuerit in predictis neglexus vel remissus perdat quingentas libras denariorum senensium de suo salario sibi retinendas per camerarium Biccherne comunis Sen., et cuilibet liceat delinquentes accusare et denumptiare, et nomen denumptiatoris perpetuo teneatur segretum.

Item ad conservationem status pacifici civitatis Sen. et [p. ııȷ] ad terrorem contrarium pensantium in predictis et ad ipsorum perpetuum detrimentum providerunt sapientes jamdicti quod gonfalonerii magistri cuiuslibet terzerii civitatis predicte teneantur et debeant eligere in qualibet compagna duos probos viros in armis pro qualibet decina hominum dictarum conpagnarum, qui sic electi, primo iuramento corporaliter prestito per eosdem dictis gonfaloneriis de obbedientia prompta prestanda eisdem, teneantur et debeant sub pena usque in vigintiquinque libris denariorum sen. pro quolibet et qualibet vice qua contrafactum fuerit, quandocunque rumor seu incendium esset in civitate Senarum, quod Deus avertat, statim personaliter cum eorum armis trahere ad·domum dictorum gonfaloneriorum, videlicet illi de uno terzerio ad gonfalonerium sui terzerii, et ab eo non discedere, sed cum sociare et sequi et sibi parere et obbedire prout mandaverit gonfalonerius prelibatus, cuius non trahentis et non obbedientis in predictis condempnati tertia pars condempnationis sit camerario dicti gonfalonerii magistri, et relique due partes sint camerario societatis de qua fuerit talis condempnatus per gonfalonerium antedictum, et converti debeant dicte condempnationes solute et expendi in utilitate dicte talis societatis pro dictis duabus partibus et reliqua tertia pars prout mandaverit gonfalonerius magister predictus.

Item providerunt sapientes viri predicti quod si quis aliquo modo impedimentum prestiterit capitaneo gonfalonerio consiliario vel alterius cuique de compagnis civitatis Sen. vel alicui [p. ııȷ *t*] ipsorum, quando tempore rumoris et necessitatis iret ad eius societatem et compagnam, vel iret quo micteretur per dominos [*Novem cancellato*] capitaneum, gonfalonerium iustitie seu dominum Potestatem vel per gonfalonerium magistrum seu capitaneum sue compagne, cum armis vel sine, faciendo aliquid serraglium in via, aut proiciendo lapides aut balistrando aut simile impedimentum prestando, puniatur delinquens in predictis in tribus milibus libris denariorum Sen. : et si ipse condempnatus talem condempnationem non solveret infra quindecim dies, a die condempnationis de eo facte, tunc proxime conputandos, sibi caput a spatulis amputetur,

ita quod moriatur, quam condempnationem facere teneatur Potestas qui pro tempore fuerit.

Item quod quilibet de compagnis esse debeat et sit bene et sufficienter armatus secundum posse suum et iuxta mandata sui capitanei qui pro tempore fuerit, et quilibet capitaneus alicuius compagne teneatur et debeat continue suum reductum tenere bene fultum armis et arnesibus necessariis ad dictam compagnam, et ad minus habere in dicto reductu decem mannarias sive spiedos, decem balistos cum guirettonibus, decem paveses, quactuor luminarias, sexaginta panettolos et unam schalam mannaniolam longham, et decem paria coraczarum. Et teneatur dominus Potestas qui pro tempore fuerit, ad penam centum librarum denariorum Senen. sibi de suo salario retinendorum per camerarium Biccherne comunis Sen., quibuslibet duobus mensibus sui offitii semel ad minus [p. v] facere videri et consignationem recipere per unum ex suis militibus quemlibet reductum omnium compagnarum civitatis et burgorum Senarum : et si non invenerit talem reductum fultum ut dictum est, teneatur capitaneum gonfalonerium et consiliarios talis reducti non fulti punire et condempnare de facto pro qualibet re et armatura deficiente, in decem solidis denariorum senen, Camerario Biccherne comunis Senarum solvendis. Et teneatur camerarius camere comunis Sen. cuilibet camerario dictarum compagnarum dare ad eius requisitionem usque in sexaginta panettolos in casibus necessariis et opportunis, fide recepta per iuramen- tum capitanei seu gonfalonerii de predicta opportunitate.

Item providerunt quod domini Camerarius et quactuor provisores Biccherne comunis Sen. vinculo iuramenti et ad penam vigintiquinque librarum denariorum senen. pro quolibet eorum, teneantur et debeant quibuslibet sex mensibus de pecunia comunis Sen. dare et solvere cuilibet capitaneo compagne civitatis et burgorum Senarum centum solidos denariorum senen. convertendos tam pro pensione reductorum quam etiam pro aliis opportunitatibus compagne sue predicte.

Item quod quilibet capitaneus gonfalonerius et consiliarii cuiuslibet compagne teneantur quolibet anno in kalendis julii eligere et [p. v *t*] vocare unum de eorum compagna quem crediderint esse bonum in camerarium et pro camerario dicte compagne, ad manus cuius perveniant omnis pecunie quantitas, que esset talis compagne et dicte compagne solvi deberetur; et finito anno sui camarlingatus, teneatur ipse camerarius infra unum mensem inde proxime secuturum veram rationem et verum computum reddere de omnibus que ad suas manus pervenerint, in presentia capitanei novi et trium ad minus de dicta compagna per ipsum novum capitaneum eligendorum sub pena vigintiquinque librarum denariorum senen. per dominum Potestatem Sen. condempnare, si contra

fecerit in predictis. Et quilibet camerarius dictarum compagnarum teneatur facere duos singulares libros in quibus scripti appareant omnes suppositi et iurati sue compagne, quorum librorum sibi teneat unum et alterum teneat capitaneus compagne predicte.

Item sapientes viri predicti providerunt et ordinaverunt quod quandocunque in civitate Sen., aliquis rumor insurgeret seu pararetur insurgere, tunc omnes et singuli homines compagnarum civitatis et burgorum Senarum statim debeant se armare et ad reductum eorum et secundum mandatum eorum capitanei, gonfalonerii et consiliariorum in eorum contrata sic armati morentur, nec inde discedant sine licentia dominorum Novem vel eorum mandato seu Capitanei gonfalonerii iustitie seu gonfalonerii magistri vel capitanei et gonfalonerii sue compagne quibus dominis [p. vi] Novem, Capitaneo, gonfalonerio iustitie, gonfaloneris magistris et capitaneo compagne singuli debeant obbedire et eos sequi secundum eorum et cuiuslibet eorum mandatum et voluntatem. Et teneantur tempore supradicto homines infrascripti omnes seu illa pars eorum quam ipsorum capitanei et gonfalonerii vel alterius eorum viderint et cognoverint expedire, statim elevato rumore seu parato elevari, ire et stare quousque ab eorum capitaneis fuerint revocati prout et sicut inferius continetur videlicet:

Homines compagne sancti Antonii vadant et stent ad custodiam et defensam janue fontis Brande.

Homines compagne Vallispiacte vadant et stent ad custodiam et defensam ianue sancti Ansani.

Homines compagne Stallereggio intus vadant et stent ad custodiam et defensam portarum de Stallereggi et de Cantalverchione.

Homines compagne Stallereggi de foris vadant et stent [p. vi *t*] ad custodiam et defensam porte de Laterino et vie qua itur ad fontem de Vetrice.

Homines compagne sancti Marci vadant et stent ad custodiam et defensam porte sancti Marci et de Sperandio.

Homines compagne porte Archus intus et sancte Agate vadant et stent ad custodiam et defensam porte Archus, porte a Tufi et porticciuole qua itur ad fontem situm iuxta karbonariam fratrum sancti Augustini.

Homines compagne sancti Salvatoris de subtus vadant et stent ad custodiam et defensam porte site iuxta locum fratrum sancti Augustini.

Homines compagne Salicotti de super vadant et stent ad custodiam et defensam porte Vallismontonis.

Homines çompagne sancti Georgi et sancti Mauritii intus vadant et stent ad defensam porte Perruczine sancti Mauritii sancti Georgii et Follonici que dicitur porta di misser Salamone.

[p. vii] Homines compagne Pantaneti vadant et stent ad custodiam et defensam porte sancti Johannis Battiste.

Homines compagne sancti Mauritii de foris et de castello a Montone vadant et stent ad custodiam et defensam porte Alluliviera Peruczini de foris.

Homines compagne Abbadie nove de super et de subtus vadant et stent ad custodiam et defensam porte sancti Eugenii de Busseto et pontis sanctii Georgii.

Homines compagne qui morantur in burgis seu castellacciis Kamollie vadant et stent ad custodiam et defensam porte Kamollie de foris.

Homines compagne sancti Bartholomei vadant et stent ad custodiam et defensam porte de Kamollia.

Homines compagne Mansionis vadant et stent ad custodiam et defensam porte de Monteguatiano.

[p. vii t] Homines compagne sancti Vincentii vadant et stent ad custodiam et defensam porte sancti Prosperi et porte de Peschaia.

Homines compagne de Camporeggio vadant et stent ad custodiam et defensam de Camporeggio.

Homines compagne de Ovile de subtus vadant et stent ad custodiam et defensam porte de Ovile.

Homines compagne de Ovile de super vadant et stent ad custodiam et defensam porte fratrum minorum.

Item providerunt et ordinaverunt sapientes viri predicti quod in omni et quolibet Consilio generali fiendo interesse possint, et requiri debeant per preconem comunis Senarum, quando banniuntur consilia generalia comunis Senarum omnes et singuli capitanei gonfalonerii et eorum consiliarii compagnarum et vicariatuum civitatis et burgorum Senarum [p. viii] prout actenus servabatur, et quod nullus qui fuerit de... possit esse capitaneus gonfalonerius vel consiliarius dictarum compagnarum.

Lecte fuerunt dicte provisiones et quelibet earum in Consilio generali comunis Senarum per me dictum Bartholomeum Cecchi notarium, et in dicto Consilio approbate in sala magna palatii comunis Sen. in qua solitum est teneri consilia generalia comunis Sen. consulente super preposita eorumdem uno ex dictisconsiliariis, et repertis ccccxxvj lupinos albos datis et redditis a consiliariis dicti Consilii, non obstantibus xlv lupinis nigris datis in contrarium a consiliariis dicti Consilii, sub anno Domini millesimo cccl quinto, indictione octava, die nona mensis junii, in presentia magnificorum virorum... dominorum Duodecim gubernatorum et amministratorum civitatis Sen. et sapientes viri domini Henrighi vicarii domini Potestatis Sen. et presentibus ser Iacobo Masini notario

reformationum comunis Sen. ser Stefano Durantis et Christofano Mini civibus sen. testibus.

(L. S.) Ego Bartholomeus Cecchi Micchaelis de Sen. imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius lecture et approbationi dictarum provisionum et ordinamentorum interfui, et de mandato dictorum dominorum Duodecim et vicarii Potestatis scripsi et publicavi.

---

6. — 1355, giugno 11, *Statuto 31*, p. xxix-xxx.

Compensi ai Nobili per la soppressione del loro Collegiò. Creazione di tre Nobili Difensori del pacifico Stato.

In nomine domini amen. Benefitia salutaria et felicia que rei publice civitatis Sen. ex immensa prudentia et virtute Nobilium et magnatum dicte civitatis innumera et inextimabilis commodi processerunt, et precipue quod dicti Nobiles, nequaquam ambitiosi vel cupidi inanis glorie seu pompe, sed ferventes et avidi status pacifici populi et comunis Sen., hiis diebus pro exaltatione et augumento ofitii et honoris dominorum Duodecim gubernatorum et administratorum rei publice supra dicte, et pro statu pacifico et securo dicte civitatis, mira voluntate acque concordia se ofitio Collegii exuerunt, profecto merentur, immo debite alliciunt et conpellunt senensem populum ad affectionem prontissimam perpensi amoris ad Nobiles antedictos, et in comunicandis eisdem honoribus ofitiis et commodis vices gratitudinis debite repensare, non solum animo sed effectu, hinc est quod magnificum et laudabile ofitium dominorum Duodecim predictorum, previa dispositione Consilii compagnarum, elegit quosdam prudentes viros cives senenses ut super honorandis et gratificandis dictis Nobilibus et super comunicandis eisdem ofitiis honoribus et commodis, ut ipsi Nobiles perfecta concordia et indissolubili unione cum dicto populo animis et viribus perseverent, provisiones edentur, quas magis decentes cognoscerent et discretas : qui prudentes ad hec posita cura et dato sollicito studio infrascriptas provisiones in Dei nomine condiderunt.

In primis quidem ut laudabilia merita et virtutes Nobilium predictorum ad perpetuam indelebilemque memoriam in animo senensis populi reponantur, hac provisione duratura in perpetuum statuerunt quod domini Duodecim gubernatores et administratores rei publice dicte civitatis Sen.

presentes et qui pro tempore fuerint, tractent et tractari faciant dictos Nobiles amabiliter et benigne in honoribus ofitiis et commodis ambaxiatis Consilio et ceteris omnibus prout discrete ac debite viderint convenire.

Item advertentes quod prudentia et innata virilis probitas Nobilium predictorum senensium rem publicam longo tempore et in variis status fluctibus depensavit et confidentes immo acerto tenentes quod similiter in posterum illam protegat et defendet, dignum putantes nomina consequentia rebus esse, providerunt et ordinaverunt quod de dictis Nobilibus in perpetuum eligantur tres qui nominentur et sint defensores status pacifici comunis Sen., quorum electio fiat et celebretur hac forma, videlicet [p. 29 *t*] quod domini xii^cim^ singulis duobus mensibus prima die introitus eorum ofitii eligant et eligere teneantur et debeant unum Nobilem proquolibet terzerio dicte civitatis, qui nominentur defensores status pacifici comunis Senarum, et vacent a dicto ofitio uno anno a die exitus sui ofitii, et domus eorum et consortes vacent duobus mensibus ab exitu memorato.

Providerunt insuper quod domini Duodecim et Collegium presente in ofitio residentes, post extractionem ofitii duodecim memorati ad oficium in kalendis julii proxime accessuri, nominare duodecim prudentes et bonos viros cives senenses, videlicet sex in terzerio civitatis, quorum sex tres sint Nobiles et tres Populares, et in quolibet alio terzerio tres, videlicet in uno de ipsis terzeriis duos Nobiles et unum Popularem : qui duodecim sic nominati ponantur ad scruptineum lupinorum in generali Consilio campane : quod scruptineum secrete et occulte ecc. sint quatuor provisores ecc., et vacent dicti quatuor a dicto ofitio duobus annis et a quolibet alio ofitio uno anno, et eorum domus proles et consortes sex mensibus ab ofitio memorato.

Providerunt etiam quod simili modo fiat electio Executorum kabelle generalis, ecc.

Et vacent a dicto ofitio duobus annis et omni alio uno anno et domus et consortes sex mensibus a dicto ofitio Executoris cabelle.

Et quod dicti defensores pacifici status et quactuor Provisores et Executores generalis kabelle nominentur et sint Ordines civitatis.

Item quia necessarium probatur rei publice viros actos regiminibus eligere, et experientia fidem facit indubiam quod viri Nobiles ad regimina sunt tum natura tum prudentia et moribus ad regimina actiores, providerunt quod electio potestatum capitaneorum ordinum terrarum singularum comitatus, districtus vel iurisdictionis Senarum ad quas pertineret comuni Sen. vel in posterum pertinebit destinare [p. 30] vel eligere potestatem vel capitaneum ex pacto et forma statutorum fiat hoc modo,

videlicet quod per dominos Duodecim et Ordines civitatis eligantur pro quolibet ofitio potestarie vel capitanatus tres Nobiles de casato cives senenses, qui scruptinentur ad lupinos albos et nigros in generali Consilio campane, et dictum scruptineum computetur et numeretur in presentia dominorum Duodecim, Ordinumci vitatis, domini Potestatis vel sui vicarii, et qui habuit in dicto scruptineo plures lupinos albos sit potestas vel capitaneus predictus et vacet a dicto ofitio uno anno et eius domus et consortes sex mensibus.

Eligantur insuper singulis tribus mensibus per dominos Duodecim et Ordines civitatis novem prudentes cives videlicet tres pro quolibet terzerio, duo Nobiles et unus Popularis, et ponantur scruptineo lupinorum alborum et nigrorum in dicto generali Consilio, et duo Nobiles et unus Popularis habentes plures lupinos albos in dicto scruptineo sint domini et ofitiales mostre comunis Sen., et vacent a dicto ofitio uno anno et eorum domus et consortes tribus mensibus.

Et quod in dictis ofitiis vel aliquo eorum non possint eodem tempore qui sibi actinerent usque in tertium gradum nec socer et gener aut cognati carnales nec sotii nec aliqui de eadem stirpe vel casato. Et quod electores similiter non possint eligere vel nominare ad aliquod de dictis ofitiis aliquem sibi actinentem usque in dictum gradum vel in aliquo casu de predictis.

Lecta fuerunt et ad intelligentiam recitata dicta ordinamenta et propositiones per me Jacobum Magini de Puppio notarium reformationum comunis Senarum in generali Consilio dicti comunis in consueto palatio Consilii memorati, et inde facta proposita per virum prudentem dominum Henricum vicarium nobilis militis domini Francisci de Siurignano honorabilis Potestatis comunis Senarum in dicto generali Consilio et per ipsum generale Consilium approbata omologata et reformata anno domini Millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto, octava indictione, die undecimo mensis Junii, presentibus Taddeo Vannis et Filippo Feij testibus.

---

7. — 1355, luglio 29, *Statuto 32*, p. x-xi

Compensi ai privati per i danni sofferti nei recenti tumulti.

In nomine Domini amen. Infrascripte sunt quedam provisiones et ordinamenta facta, edita et conposita per quosdam sapientes viros cives

sen., duos videlicet pro quolibet terzerio civitatis Sen., electos et nominatos per viros strenuos et laudabiles dominos Duodecim gubernatores et et administratores reipublice civitatis prefate ad previdendum et ordinandum spetialiter super infrascriptis, et scripta per me Raijnaldum notarium infrascriptum sub anno domini indictione, die et mensi infrascriptis.

Cum ab eventu Imperatoris, qui fuit ad civitatem Senarum, die xxiij mensis Martii proxime preteriti citra usque ad kalendas Iunii proxime preteritas in civitate et comitatu Sen. non nulle robbarie et illicite extorsiones et incendia fuerint commissa et perpetrata, que processerunt potius ex quadam animi caliditate et animo ulcisciendi quam ex intentione derobbandi extorquendi vel incendia commictendi, cumque necessario cognoscatur pro bono et pacifico statu civitatis Senarum quod de huiusmodi robbariis illicitis extorsionibus et incendiis passis iniuriam satisfiat modo congruo et honesto, providerunt et ordinaverunt dicti prudentes quod viri magnifici domini Duodecim gubernatores reipublice civitatis Senarum teneant et debeant statin post approbationem presentium ordinamentorum deputare et poni facere quandam capsam apud hostium bicherne comunis Senarum, deinde, pro parte illius offitialis dicti comunis qui eis videbitur preconizari, facere publice per civitatem Sen. in locis in quibus solitum est banniri quod omnes setinguli, quibus infra dicta tempora fuisset facta aliqua robbaria vel extorsio seu incendium, debeat mictere seu micti facere indicta capsa, si erit civis infra decem dies, si comitativus infra quindecim dies a die banni predicti sic missi, petitionem suam continentem res eidem derobbatas vel extortas seu incendio perhemptas particulariter et distincte, earumque extimationem et valentiam, nec non per quem seu quos fuerint facte vel facte fieri et in quo loco et quando, et ibidem describere quoscunque testes crediderit de predictis informatos, ita quod petitiones predicte sint quibuslibet lucide et aperte; et quod elapso dicto termino xv dierum statim teneantur et debeant dicti domini Duodecim secretissime eligere tres prudentes viros de civitate Sen.: unum videlicet pro quolibet terzerio dicte civitatis, qui perpetuo sint segreti, et ut magis secreti sint de eorum electione nulla scriptura fiat, ipsosque tres prudentes viros secretissime facere convocari, deinde dicti domini Duodecim ad manus suas reducant capsam predictam eamque immediate tradant vel tradi faciant sapientibus supradictis. Qui prudentes electi respiciant et cum effectu inspicere teneantur et debeant omnes et singulas petitiones existentes et quas invenerint in capsa predicta, quibus mature inspectis et consideratis, si dicti prudentes erunt plene informati de contentis in petitionibus supradictis in dicta capsa repertis, bene quidem et tunc procedant et procedere teneantur et debeant ad infrascriptam taxationem, et ubi de contentis in dictis petitionibus vel aliqua earum expe-

diret clariorem informationem recipere, tunc et eo casu teneantur et debeant dicti domini Duodecim procurare et efficacem operam dare cum futuro domino Conservatore civitatis Sen., quod per unum ex suis notariis vel offitialibus, testes contenti in tali vel talibus petitione declaratione indigentibus examinentur et interrogentur super contentis in dictis petitionibus, et ab eis de predictis exquirere teneatur et debeat veritatem, et quid inde repererit inscriptis sigillatis sigillo dicti domini Conservatoris remictere ad dominos Duodecim memoratos, quas scripturas sic sigillatas dicti domini Duodecim exibeant et exiberi debeant dictis tribus prudentibus : quas omnes scripturas dicti prudentes viri diligenter respiciant et inspicere teneantur et debeant, quibus inspectis et visis super qualibet petitione de qua habebunt plenam informationem debeant ponere taxationem et illam taxare in illa quantitate prout eis visum fuerit conveniens, considerata conditione personarum et qualitate delicti, que taxatio sic facta solvatur et solvi debeat pro restitutione talium rerum derobbatarum, extortarum vel incendio dampnificatarum seu furatarum per illos qui commiserunt vel commicti fecerunt extorsiones, rubbarias, furta et incendia supradicta. Et deinde teneantur et debeant dare infrascriptis sigillatis dictis dominis Duodecim omnes et singulos quos deliberaverint debere facere dictam restitutionem et quantitatem restituendam et cuilibet fieri debeat dicta restitutio et infra quem terminum eius satisfactio fieri debeat. Quas scripturas sic sigillatas dicti domini Duodecim exibere debeant dicto domino Conservatori ; qui dictus Conservator teneatur et debeat citari facere quoslibet contentos in scriptis predictis et eisdem assignare vel assignari facere terminum decem dierum, tunc proxime secuturum ad securandum penes Camerarium Bicherne comunis Sen. recipienti pro predictis, quilibet fieri debent dicte restitutiones de solvendo infra dictum terminum qui in dictis scriptis apparebit declaratum taxationem predictam per dictos prudentes factam. Et quod omnes et singuli qui securabunt modo predicto infra dictum terminum decem dierum, nullo modo de robbariis extorsionibus seu incendiis predictis per dictum dominum Conservatorem vel alium offitialem comunis Sen. inquietari vel molestari possit civiliter et criminaliter, [p. XI] nec contra eos vel eorum aliquem quoquo modo procedi, sed inde sint et esse intelligantur ipso facto penitus assoluti, nec possit dictus dominus Conservator vel alius offitialis comunis Sen. contra aliquem qui infra dicta tempora commisisset seu commicti fecisset in civitate vel comitatu Sen. aliquas rubbarias extorsiones vel incendia modo aliquo procedere seu processus incoatos prosequi seu procedi facere vel condempnationem facere occasione dictarum robbariarum extorsionum vel incendiorum, vel contra aliquem qui fuisset in aliqua concordia vel conpositione cum

passis dictas robbarias extorsiones vel incendia, dummodo de dicta compositione et concordia clare pateat, nisi contra predictos qui non securarent penes dictum camerarium Bicherne infra dictum terminum decem dierum et non solverint infra terminum declaratum per prudentes predictos. Et quod dictus camerarius restituere debeat omne id quod pro predictis receperit pro dicta restitutione, illis quorum nomina habuerit et receperit, et quod quicunque cui facta fuisset aliqua robbaria extorsio furtum vel incendium aliquid modo daret, micteret seu poni faceret infra terminum supradictum in dicta capsa suam petitionem, elapso dicto termino nullam actionem habeat contra huiusmodi derobbatores extortores vel incendiorum commissores, nec contra eos procedi quoquo modo possit civiliter vel criminaliter per aliquem offitialem comunis Sen..

---

8. — 1355, Agosto, *Statuto 30,* p. XVI e seguenti, capitoli I, V, XV, XXIII, XXV, LVIII, LVIIII, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXVIIII, LXXXV, LXXXVII, LXXXVIII, C, CXVIII, CXXXVII, CXLIIII, CXLV.

Varie mutazioni allo statuto dei Nove.

In nomine sante et individue trinitatis patris filii et spiritus sancti. Quidam sapientes et discreti viri cives Sen., videlicet quattuor pro quolibet terzerio civitatis Sen. electi per laudabilem offitium Duodecim gubernatorum et administratorum reipublice civitatis et comitatus Sen. ad providendum, corrigendum, statuendum et emendandum statuta comunis Sen. et de novo componendum supplendum et promulgandum in comuni Sen. statuta, ordinamenta, leges municipales et volumina constitutorum comunis Sen. et de ipsis superflua, contraria et inutilia resecandum, inritandum et abbolendum, visis et diligenter inspectis statutis comunis Sen. et ad ipsorum manus reductis, ad invicem congregati matura deliberatione et digesta examinatione prehabitis, composuerunt, statuerunt, ordinaverunt, correxerunt, addiderunt, detraxerunt de corpore et in corpore voluminum statutorum comunis Sen.; et statuta et ordinamenta, provisiones, correctiones, detractiones addictiones et cassationes composuerunt et fecerunt per me Paulum notarium infrascriptum subscriptum in anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto indictione ottava de mense Augusti.

i

In primis capitulo prime distinctionis posito sub rubrica : in nomine Domini Incipit prima distinctio etc., verba continentia Novem et Consules mercantie in qualibet parte dicti statuti cassaverunt et inritaverunt in totum et pro cassis cancellatis et abrasis de dicto statuto esse voluerunt, et addiderunt quod ubi dicit Novem et Consules mercantie dicat domini Duodecim et Ordines civitatis, et ubi dicit et mentio fit de sindico sit sindicus et in quantum sindicus non esset sit tenens offitium sindici, et in quolibet statuto comunis Sen. seu ordinamento vel reformatione dicti comunis fieret aliqua mentio quod per offitium Novem olim gubernatores civitatis Sen. aliquid fieri deberet, aboleatur dictum Novem et abbolitum esse intelligatur et ponatur et poni et scribi debeat nomen dominorum Duodecim, ubi aliter expresse non esset provisum.

[p. 16 t] v

Capitulo prime distinctionis posito sub rubrica de electione trium virorum bonorum qui circa facta hospitalis faciant provisiones, detrasserunt illa verba videlicet: consilium quinquaginta per terzerium, et addiderunt hec verba videlicet : per Consilium generale, et quod in quolibet statuto et ordinamento comunis Sen. mentio fit de quinquaginta per terzerium de radota aboleatur et abolita sint et esse intelligantur.

[p. 17] xv

Capitulo prime distinctionis posito sub rubrica de tempore in quo notarii qui exercerunt offitia civitatis, debeant vacare ab offitiis comitatus etiam fine addentes, statuerunt quod similem vacationem habeant et habere debeant notarii Biccherne, Kabelle et offitiales Mercantie.

[p. 18] xxiij

Item statuerunt et ordinaverunt sapientes predicti quod nulla interpetratio fiat vel admicti debeat super aliquo capitulo statutorum comunis Sen., set sicut simpliciter verba jacent ita simpliciter et vulgariter intelligantur absque ulla interpetratione.

xxv

Capitulo prime distinctionis posito sub rubrica de Consilio fiendo ad voluntatem dominorum Novem detraxerunt illa verba, ubi dicitur dominorum Novem et otto ex eis et addiderunt dicto capitulo quod dicat dominorum Duodecim et decem ex eis fuerunt in concordia...

lviii

[p. 22] Capitulo tertie distinctionis posito sub rubrica de iniuriis et offensionibus commissis vel que commicterentur vel attentarentur contra dominos Novem vel ipsorum officium choercendis et [p. 22 t] de quibusdam privilegiis et omnia et singula alia statuta, ordinamenta, reformationes et leges municipales loquentes et loquentia quoquo modo de privilegiis, benefitiis, immunitatibus aut quibuscunque favoribus eorum qui quondam fuerunt de offitio seu de ordine Novem gubernatorum civitatis Sen. seu suorum filiorum fratrum vel consortium realiter, personaliter aut miste, ex nunc sint et esse intelligantur cassa, irrita et nullius efficacie, observantie vel momenti, et quod ipsa de voluminibus statutorum et aliorum librorum cancellaverunt et penitus aboluerunt, et ex nunc abolita sint et vacua viribus et effectu et similiter sit deiectum eorum nomen, offitium et balia.

lviiij

Capitulo tertie distinctionis posito sul rubrica de accusatione, inquisitione et requisitione et de quo non sit accusatio fiat inquisitio et scribatur titulus, addiderunt in fine dicti capituli hec verba, videlicet quod quilibet iudex ad malefitia deputatus in civitate vel comitatu Sen. super omni et qualibet inquisitione, quocunque modo formata et contra quamcunque personam, teneatur et debeat infra quindecim dies a die formate inquisitionis, quandocunque fuerit requisitus, recipere et admitere omnem et quemlibet accusatorem, et super dicta accusatione procedere secundum formam statutorum Sen., pena quingentarum librarum denariorum Sen., pro quolibet iudice contrafaciente et qualibet vice, et pronumptiant super dicta inquisitione una vel plura procedenda non esse pena, et sub dicta pena dicti judicis et quilibet eorum teneantur et debeant recipere et admictere et procedere super omni et qualibet accusatione secundum formam statutorum et ordinamentorum Sen., salvo semper capitulo quod loquitur de enormibus malefitiis.

[p. 24] lxxj

Capitulo quarte distinctionis posito sub rubrica de audientia tenenda per dominos Novem qualibet die jovis, detraxerunt illa verba, videlicet domini Novem et die jovis, et addiderunt loco eorum hec verba: videlicet domini Duodecim et die lune.

lxxij

Capitulo quarte distinctionis posito sub rubrica de expensis comunis minuendis et introitibus augendis, detraxerunt hec verba, videlicet quodlibet offitium dominorum Novem et quibuslibet duobus mensibus, et addiderunt loco ipsorum hec verba, videlicet quodlibet offitium dominorum

Duodecim et quibuslibet sex mensibus et quandocunque dominis Duodecim videbitur et placebit.

lxxiij

Capitulo quarte distintionis posito sub rubrica de removendis per dominos Novem offitialibus non habentibus puras manus, detrasserunt illa verba, videlicet: Consulibus mercantie, et addiderunt hec verba, videlicet: Ordinibus civitatis; et in fine dicti capituli addiderunt quod ad removendum aliquem offitialem comunis Sen., videlicet dominum Conservatorem Potestatem, Capitaneum, sindicum, iudicem appellationum, defensores, dominos quatuor biccherne, executores kabelle, domini Duodecim et Ordines civitatis, cum consilio viginti bonorum hominum de quolibet terzerio civitatis Sen. eligendo per dominos Duodecim et Ordines antedictos, possint contenta in dicto capitulo executioni mandare et aliter non, alios vero offitiales possint domini Duodecim et Ordines civitatis amovere.

[p. 25 *t*] lxxviiij

In primis statuerunt et ordinaverunt sapientes predicti quod nullus qui sit, fuit, vel erit de aliqua sotietate fallita vel qui in futurum defallet, sive qui affugerit aut affugere cum avere alterius de regno Francie vel aliunde, seu eius filius vel filii, possit sive possint eligi sive esse de numero dominorum Duodecim nec de quatuor Provisoribus biccherne nec de Executoribus kabelle aut de aliquo Consilio generali nec habere aliquod offitium in civitate vel comitatu Sen. donec creditoribus dicte sotietatis civibus vel comitativis Sen. fuerit integre satisfactum, pena centum librarum denariorum contra hanc formam acceptanti, per dominum Conservatorem vice qualibet auferenda et nichilominus ab offitio removeatur.

[p. 26] lxxxv

Item quicunque est vel erit ex offitialibus Mercantie vel camerario mercantie vel quattuor Provisoribus vel Executoribus generalis kabelle comunis Sen. durante eorum offitio vel alicuius eorum post depositum offitium, non possit esse dicto vel de dicto offitio dominorum Duodecim ad duos menses tunc sequentes completos, nec aliquis pater filius, frater carnalis vel totius alicuius ex dictis offitialibus Mercantie seu alicuius [p. 26 *t*] ex quattuor Provisoribus ipsis offitialibus Mercantie et quattuor in offitio residentibus.

lxxxvij

Item non possit esse de dictis offitialibus mercantie eodem tempore pater et filius, frater et frater, zius et nepos carnalis nec aliquis frater,

cuginus vel sotius vel factor alicuius dominorum Duodecim nec alicuius ex offitialibus Mercantie nec duo fratres cugini nec duo cognati carnales nec duo sotii nec socer et gener, nec aliquis qui sit minor annis triginta, nec aliquis cuius pater, filius et frater carnalis, cuginus, zius, nepos carnalis, socer, gener vel cognatus carnalis fuisset in eodem offitio dictorum offitialium Mercantie per quattuor menses antequam deberet electum suum offitium inchoare.

lxxxviij

Item nullus ad offitium quattuor Provisorum eligi possit qui esset consanguineus dominorum Duodecim vel Ordinum civitatis vel notarius dominorum Duodecim tunc eligentium usque ad tertium gradum nec qui esset socer, gener, vel cognatus ipsorum dominorum Duodecim vel Ordinum civitatis, vel notarius dominorum Duodecim vel alicuius eorum, nec eodem tempore possint esse ad dictum offitium quattuor Provisorum fratres carnales sive cugini vel zii carnales sive nepotes carnales, socer vel gener vel cognatus carnalis nec aliquis qui sit minor annis triginta.

[p. 27 *t*] c

Item si quis est vel erit in quocunque offitio annuali vel sex mensium ordinario vel extraordinario comunis Sen., ubi aliter non sit specialiter provisum quandocunque fiat electio, non possit esse in eodem offitio vel alio comunis Sen. annuali vel sex mensium ab exitu sui offitii ad decem otto menses, et alio offitio non annuali vel sex mensium vel minore tempore sex mensium ordinario vel extraordinario, non possit esse ab exitu sui offitii annuali vel sex mensium ad sex menses proxime subsequentes. Et quicunque erit electus in aliquo offitio sex mensium vel unius anni et tale offitium iuraverit et exercuerit per spatium minoris temporis séx mensium vel unius anni non possit ad aliquod offitium, quod sit sex mensium vel unius anni ab exitu ad decem otto mensium, et domini Duodecim vel aliquis alius ad quem electio alicuius offitii expectaret, quod sit sex mensium vel annuale, non possit aliquem eligere ad maius tempus, et quod pater, frater vel filius vel nepos ex filiis de domo sive casato suo non possit esse in eodem offitio de quo ille fecit exitum a die sui exitus ad sex menses.

[p. 29] cxviii

Item nullus notarius clericus nec aliquis alius clericus nec aliqua alia religiosa persona sive habeat tonsuram et vestem clericalem sive non, possit esse in aliquo offitio comunis Sen., et si eligeretur non valeat

electio et ipsius scripturam non teneant, et quicunque de predictis reciperet aliquid offitium in civitate et comitatu Sen. puniatur pro qualibet vice in xxv libras denariorum et nichilominus a dicto removeatur offitio.

[p. 33] cxxxvii

Item statuerunt et ordinaverunt quod nulla persona cuiuscunque conditionis, status vel dignitatis existat civis Sen. vel comitatus Sen. vel forensis vel aliqua comunitas, universitas vel collegium possit, audeat vel presummat suo vel alieno nomine allegare, producere aut uti aliquod privilegium, indultum vel rescriptum vel concessionem armorum concessum datum vel indultum ab Imperatore vel Imperatrice aut eorum vel alicuius eorum vicario contra comune Sen. vel eius iurisdictione vel quod possit esse aut modo aliquo redundare in detrimentum vel preiudicium alicuius iuris aut iurisdictionis comunis Sen., sub pena et ad penam quingentorum florenorum de auro pro quolibet contrafaciente et qualibet vice eidem per dominum Conservatorem summarie de facto auferenda. Et quod dominus Conservator infra tertiam diem a die approbationis presentium teneatur et debeat facere publice banniri per civitatem Sen. quod quicunque habet aliquid ex predictis privilegiis teneatur et debeat balia privilegia unum et plures dare et assignare camerario Biccherne comunis Sen. infra quindecim dies proxime secuturos a die banni predicti, pena quingentorum florenorum de auro per dominum Conservatorem de facto eidem auferenda, et si dominus conservator negligens fuerit puniatur in centum florenis de auro per dominos Camerarium et quatuor Biccherne comunis Sen. de suo salario retinendo.

[p. 33 t] cxliii

Item statuerunt et ordinaverunt sapientes predicti quod domini Duodecim qui pro tempore fuerint teneantur et debeant infra quindecim dies a die approbationis presentium eligere tres prudentes viros, videlicet unum pro quolibet terzerio civitatis Sen., qui prudentes sic electi teneantur et debeant perquirere, investigare et modis omnibus subtiliter indagare si quis de ordine olim Novem, quatuor Provisoribus, Executoribus Kabelle, Consulibus mercantie, Ordinibus civitatis aut eorum vel alicuius eorum, camerarium per se vel alium directe vel per oblicum aut alio quocumque modo, titulo vel causa, seu eorum vel alicuius eorum attinentem usque in tertium gradum per viam consanguineitatis vel affinitatis, aut eorum vel alicuius eorum sotium a decem annis circa emerit vel conduxerit aut alio qui quocunque modo, titulo vel causa quesiverit aut indebite tenuerit, possederit vel quis possederit aliquid de fossis, carbonariis, viis vel de aliis

quibuscunque bonis rebus possessionibus aut iuribus vel redditibus comunis Sen. : et si quem reperierint de predictis aliquid fecisse, possint, teneantur et debeant dicti tales offitiales per se [p. 34] ipsos et per omnem alium offitialem comunis Sen. cogere et compellere dictum talem eiusque heredes et successores et bona ad restituendum dicto comuni id omne id est quidquid dicto modo quesitum vel conductum esset cum omni dampno expensis et interesse dicti comunis, et si finitum esset tempus locationis vel condutionis conpellatur restituere comuni Sen. id quod comune predictum substinuisset, dum tamen dictum comune Sen. teneatur et debeat restituere pretium, in casu ubi facta fuerit venditio dicte rei vel iuris pretium, videlicet quod solutum fuisset dicto comuni. Et ad plenam probationem predictorum sufficiant decem testes de fama vel quindecim de credulitate aut alius legiptimus probationis modus. Et quilibet offitialis comunis Sen. teneatur et debeat executioni mandare omnia et singula per dictos officiales in predictis et circa ea que fuerint disposita et decreta. Et insuper dictus talis emens querens vel conducens ipso existente in offitio vel inde ad sex menses condennetur in quingentis libris denariorum Sen. pro qualibet vice.

cxlv

Item ne ex diruptione domorum nonopportuna civitas Sen. deformetur statuerunt et ordinaverunt quod quandocunque facta fuerit querela dominis quatuor aut data notitia quod aliqua domus minaretur ruinam et per inde fuerit expediens illam dirui vel vastari, tunc ipsi domini quatuor teneantur et debeant perquirere et investigare si predicta talis querela seu petitio nititur veritate, per magistros comunis Sen. et homines de contrata et convicinia dicte domus, et habita fide et testimonio a dictis magistris et decem propinquioribus convicinis quod dicta domus minetur ruinam et quod de ipsius ruina sit merito suspicandum, tunc ponatur ad Consilium generale campane de dicta domo diruenda et destruenda et quod in dicto consilio obtentum fuerit executioni mandetur, et aliter nulla domus aut edifitium possit dirui, destrui vel vastari sub pena et ad penam quingentarum librarum denariorum sen pro qualibet vice et quolibet contrafaciente de facto eidem per dominum Conservatorem auferendam.

9. — 1355, Agosto 7. — *Statuto 33,* p. VIIII a XV *t*.

Aggiunte allo Statuto del nuovo Capitano del Popolo.

In nomine domini amen. In quodam consilio pridie retento per prudentem virum... Capitaneum populi et gonfalonerium iustitie comunis et populi Senarum, fuit victum et obtentum quod fieret electio quactuor prudentium virorum pro quolibet terzerio civitatis Senarum ad providendum circa statum pacificum civitatis Senarum et ad fortificationem societatum dicte civitatis, nec non ad reparationem laudabilis et venerabilis domus hospitalis Sancte Marie della Schala de Senis, factaque electione predicta prefati sic electi fecerunt capitula et provisiones infrascripta et infrascriptas per me Bartholomeum Cecchi de Senis notarium, sub anno domini Millesemo cccl quinto, indictione octava, diebus subscriptis et prout et sicut inferius apparebit.

In primis providerunt et ordinaverunt sapientes viri predicti quod ab hinc in antea fiat et fieri debeat electio Capitanei populi gonfalonerii iustitie comunis et populi Sen. hoc modo, videlicet : Quod domini Duodecim gubernatores et administratores rei publice civitatis Senarum et Capitaneus gonfalonerius iustitie de mensibus novembris et decembris proxime venturis tunc in offitio residentes teneantur et debeant, vinculo iuramenti et sub pena centum librarum denariorum senensium cuilibet eorum contrafacienti auferenda infra primos octo dies dicti mensis novembris eligere et nominare de Popularibus civibus Senarum octo homines pro quolibet terzerio civitatis prefate [p. VIII *t*] quos noverint magis, sapientes et probos et actos ad offitium prelibatum, dum tamen eligere non possint aliquem qui fuerit de offitio Novem nec alicuius olim Novem patrem, filium, fratrem vel nepotem carnalem vel consanguineum ex paterna linea usque ad tertium gradum vulgariter intellectum nec aliquem eorum olim Novem vel alicuius eorum consortem, et ipsos sic electos et nominatos infra terminum supradictum poni et micti faciant ad generale Consilium campane comunis Senarum, et lectis eorum nominibus et prenominibus alta voce in dicto generali Consilio et de eis et quolibet eorum facto singulari schutrinio et partito ad lupinos albos et nigros, quemlibet ipsorum in quodam brevi scriptum micti et recludi faciant in quadam pallocta cere rubee : et illi tres dictorum octo pro terzerio qui plures lupinos albos aliis habuerint seu pro quibus plures lupini albi fuerint dati et recollecti a consiliariis dicti generalis Consilii, sint et esse

intelligantur Capitanei populi et gonfalonerii iustitie comunis et populi Sen. Et quod dictum schutrinium et numerus lupinorum alborum et nigrorum videri debeat et teneri per religiosos viros et unum iudicem forensem per dominos Duodecim eligendos et vocandos tali modo et forma quod ipsis religiosis et iudici et omnibus aliis sint secreti, illi qui remanserint obtenti pro capitaneis gonfaloneriis supradictis usque ad exitum et extractionem capitaneorum gonfaloneriorum predictorum, et teneantur et debeant religiosi viri predicti et iudex eis datus in predictis brevia et palluctas aliorum quinque pro terzerio qui non tot lupinos albos receperint seu pro quibus tot lupini albi pro eis dati non fuerint absque apertura palluctarum predictarum facere conburi et in ignem micti, ita quod eorum nomina et prenomina sciri non possint quousque [p. x] dicte pissides non fuerint evacuate : et teneantur domini Duodecim supradicti predictas palluctas sic victas et obtentas in brevibus antedictis facere micti in tribus pissidibus, videlicet illos de terzerio Civitatis in una pisside, illos de terzerio sancti Martini in alia pisside et illos de terzerio Kamollie in alia pisside, et illas tres pissides poni faciant et firmari in eadem capsa in qua sunt posite et misse pissides dominorum Duodecim gubernatorum et administratorum rei publice civitatis Sen. ; qui Capitaneus gonfalonerius supradictus extrahatur et extrahi debeat in generali Consilio campane comunis et populi Senarum ; et primo de mense decembris proxime venturi, secundo de mense junii subsequentis et sic de sex mensibus in sex menses et in perpetuum et de terzerio in terzerium die et hora qua extrahentur domini Duodecim prelibati, dummodo primo et ante extrahatur offitium dominorum Duodecim predictorum; et sint predicti Capitanei gonfalonerii iustitie populi et comunis Senarum extrahendi, et Capitaneus qui presentialiter in dicto offitio residet de Ordinibus civitatis Sen. et suam vocem teneantur prestare in consistorio dominorum Duodecim in singulis consiliis comunis Senarum, prout possunt et tenentur domini Duodecim et Ordines civitatis, ita quod in singulis agitandis, celebrandis et faciendis in consistorio tam per dominos Duodecim quam Ordines civitatis, Capitaneus qui est et pro tempore fuerit teneatur et debeat interesse et suam vocem prestare aut ipsam uni ex dominis Duodecim commictere prout sibi placuerit; et singulis diebus quibus domini Duodecim tenebunt audientiam, teneatur Capitaneus gonfalonerius qui est et pro tempore fuerit una cum eis sedere et stare ad audientiam antedictam. Et quod in perpetuum sit et esse debeat in ci[p. xi]vitate Senarum capitaneus populi gonfalonerius iustitie, et quod nullus audeat vel presumat contra electionem et offitium dicti Capitanei, quod in civitate Senarum non sit vel quod eius offitium tollatur vel minuatur, aliquid proponere dicere vel consulere in aliquo consilio comu-

nis Senarum, sub pena mille librarum denariorum senensium proponenti, dicenti vel consulenti de facto auferenda per dominum Conservatorem Sen. qui pro tempore fuerit. Et si dictus dominus Conservator predicta proponeret seu proponenti vel dicenti vel consulenti dictam penam non auferret, perdat de suo salario quingentos florenos de auro sibi per camerarium et quactuor Provisores Biccherne comunis Sen. retinendos et ad comune Sen. applicandos.

Item ne sequantur aliqua minus honesta nec reprehensione dingna providerunt et ordinaverunt sapientes viri predicti quod infrascripte vacationes serventur : et primo quod ad dictum offitium capitaneatus, gonfalonerii iustitie, domini Duodecim qui pro tempore fuerint electioni huiusmodi capitanei presentes non possint vel debeant eligere aliquem eorum vel alicuius eorum patrem, filium, fratrem seu nepotem carnalem seu fratrem cuginum ex latere patris, et quicunque fuerit de offitio dominorum Duodecim non possit esse Capitaneus populi ab exitu sui offitii ad duos menses proxime sequentes, et qui fuit Capitaneus non possit esse ad offitium dominorum Duodecim ab exitu sui offitii ad duos menses proxime subsequentes; nec possit eligi vel esse Capitaneus iustitie ab exitu sui offitii ad tres annos inde proxime sequentes, nec etiam ab exitu dicti talis offitii capitaneatus possit in civitate Sen : eligi ad offitium annuale vel sex mensium inde ad duos menses proxime venturos; et non possint esse simul et [p. xi] uno tempore ad infrascripta offitia videlicet de dominis Duodecim, Capitaneo populi, quatuor Provisoribus biccherne nec de Executoribus kabelle pater et filius, fratres carnales, nepotes carnales nec fratres cugini vulgariter intellecti ex paterna linea; nec etiam possit eligi in Capitaneum supradictum qui fuerit de offitio quatuor et Executorum kabelle, ab exitu sui offitii ad duos menses inde proxime secuturos, et si electio fieret contra aliquem casuum predictorum talis electio non valeat nec teneat ullo modo.

Item ad hoc ut ipse Capitaneus viriliter sollicite ac secrete suum prosequatur offitium et cognoscentes viri supradicti quod de necessitate tam pro suis offitialibus et aliis occasione dicti offitii emergentibus expedit dictum Capitaneum habere aliqualem quantitatem pecunie, providerunt et ordinaverunt quod camerarius Biccherne comunis Sen. qui est et pro tempore fuerit, teneatur et debeat in principio offitii dicti Capitanei eidem Capitaneo et suis consiliariis de pecunia comunis Sen. dare et solvere usque in quantitatem quinquaginta florenorum auri expendendorum et convertendorum ratione et occasione dicti sui offitii et prout et sicut ipse et sui consiliarii viderint expedire; et in fine sui offitii teneatur ipse Capitaneus de dictis florenis receptis novis Capitaneo et consiliariis reddere rationem et quid supererit non expendisse restituere

teneatur camerario Biccherne comunis Sen. pro ipso comuni recipienti.

Item providerunt sapientes viri predicti quod quicunque dictum Capitaneum [p. xj t] gonfalonerium iustitie ab hinc in antea offenderet vel percuteret quoquomodo ex qua offensione et percussione sanguis exiverit, puniatur et condempnetur, per dominum Potestatem seu Conservatorem comunis Sen. qui pro tempore fuerit, in persona et habere, et si inde sanguis non exiverit, puniatur talis delinquens in mille florens auri; et in eadem pena puniatur delinquens si predicta commiserit contra predictum Capitaneum occasione vel ratione ab exitu sui offitii ad quindecim annos inde proxime secuturos; et ad probandum quod quis predicta commiserit occasione vel ratione dicti offitii sufficiat actestificatio duorum testium de veritate vel unius de veritate et quinque de fama seu actestificatio decem testium de fama vel credulitate hominum bone conditionis et vite. Et teneatur Conservator qui prot empore fuerit in predictis procedere et delinquentes condempnare sub pena quingentarum librarum denariorum senensium de suo salario retinendorum.

Item providerunt et ordinaverunt sapientes prefati, quod gonfalonerii magistri presentes et qui pro tempore fuerint durante eorum offitio possint et eis liceat arma offendibilia portare per civitatem Senarum et burgos de die et de nocte.

Item providerunt sapientes viri predicti quod ab hinc in antea quilibet teneatur et debeat in civitate et comitatu Sen., quando venderet granum vel bladum aliquem, illud et illum facere mensurari ad rectum starium comunis Senarum a la grave et non a la breve, et [p. xij] quod nullus possit, audeat et presummat in civitate vel comitatu Sen. vendere dictum granum seu bladum cum aliqua mensura a infrascripta, quo modo sit capacitatis eius quantitatis quam talis mensura reciperet et teneatur si esset granum seu picchiata, sub pena et ad penam centum librarum denariorum senensium pro quolibet contrafaciente et in quolibet casuum predictorum condempnandum per dominum Conservatorem Sen. solvenda camerario Biccherne comunis Sen. pro ipso comuni recipienti, et perdat et perdere debeat granum seu bladum contra formam presentis capituli mensurandum; et nullus piczicaiulus seu vendens bladum ad minutum possit vel debeat tenere in sua apotecha vel loco venali aliquam mensuram a stario infra non sic correctam et addrittatam, sub pena quinquaginta librarum denariorum senensium pro quolibet et qualibet vice. Et quilibet possit contrafacientes in predictis denumptiare et accusare, qui accusator et denumptiator habeat et lucretur ipsam quantitatem grani vel alterius bladi contra formam presentis capituli mensurati, eiusque accusatoris et denumptiatoris nomen et pronomen teneatur segretum.

Item providerunt quod si quis ab hinc in antea commictet quomodo-

cunque contra comune Sen. vel aliquam singularem personam falsitatem, furtum seu robbariam de quibus vel aliquo eorum comuni Sen. fuerit condempnatus, non possit vel debeat eligi, extrahi vel adsummi ad aliquid offitium comunis Senarum, cuiuscunque nominis nuncupatur, et si eligeretur vel extraheretur talis extractio vel electio non valeat nec teneat [p. xıj t] ullo modo, et si quis contra formam presentis capituli aliquod offitium comunis Senarum acceptaret vel excerceret, condempnetur per dominum Conservatorem Senarum in quingentis libris denariorum senensium et ab offitio tali debeat removeri, ratis manentibus semper omnibus statutis comunis Senarum de materia predicta loquentibus.

Item providerunt quod si quis ab hinc in antea falliret nec suis creditoribus talis fallitus de integra quantitate renderet, quod ipse sic non rendens quousque plenarie satisfecerit creditoribus suis nullum possit vel debeat habere offitium in comuni Sen. nec ad offitium comunis Sen. eligi vel admicti, et si eligeretur, electio talis non valeat ullo modo.

Item providerunt sapientes predicti quod quicunque mutuat seu mutuabit in futurum publice ad usuram in civitate, comitatu et iurisdictione Sen. non possit vel debeat recipere vel habere aliquid offitium comunis Sen. nec ad illud eligi vel admicti, et si fuerit electus, electio tollatur et evaneschat, salvo semper et dicto quod non intelligatur usura aliqua provisio quam faceret comune Sen. mutuantibus comuni Sen. predicto.

Item ad hoc ut litigantibus expense quas substinent in longitudine earum, providerunt et ordinaverunt sapientes viri predicti quod omne laudum quod in antea feretur per arbitros [p. xııj] a partibus electos, videlicet per tres arbitros seu duos ex tribus vel duos tantum in quos aliqua causa fuerit conpromissa tam de iure quam de facto, dummodo comuni Sen. de dicto compromisso fuerit soluta kabella, valeat et teneat pleno iure nec dici possit iniquum : et si quis talis laudo lato de iniquitate vel nullitate opponeret, condempnetur per dominum Conservatorem Sen. in centum libris denariorum senensium comuni Sen., et ad dandum et solvendum parti pro qua latum fuisset dictum laudum etiam centum libras denariorum senensium nomine pene.

Item ad hoc ut populus Senarum in unione servetur providerunt sapientes viri predicti quod quicunque notarius fuerit de dominis Duodecim, non possit eligi vel vocari notarius dominorum Duodecim ab exitu dicti sui offitii ad tres annos inde proxime sequentes. Et quicunque fuit, est, vel erit notarius dominorum Duodecim non possit esse vel eligi de dominis Duodecim inde ad duos menses proxime venturos, et si fuerit extractus vel electus electio vel extractio talis non valeat ullo modo sed alius loco sui extrahatur.

Item quod omnis capitaneus, gonfalonerius justitie populi Sen. qui

est et pro tempore fuerit, teneatur et debeat sub pena centum librarum denariorum senensium sibi auferenda, si in predictis fuerit negligens per dominum Conservatorem Sen., quibuslibet sex mensibus fieri faciat mostram armatam in civitate Sen. de coscentia tamen dominorum Duodecim, omnium Popularium civitatis Sen., [p. xiij t] una die Popularium terzerii Civitatis, alia die Popularium terzerii sancti Martini et alia die Popularium terzerii Kamollie. Et ipsam mostram fieri faciat in illis locis et modis et forma quibus dicto Capitaneo et gonfaloneriis magistris videbitur et placebit. Et quod nullus Popularis Sen. seu stipendiarius comunis Sen. pedester vel equester possit vel debeat aliqua arma picta seu sculta deferre in aliquibus banderiis, pavese, supraveste seu pennone, que arma sint alicuius civis Sen. cuiuscunque condictionis et status existat, nec picta aliquorum armorum nisi suorum seu populi vel comunis Sen. vel sue societatis vel terre seu comunis unde esset talis stipendiarius, sub pena in quolibet casuum predictorum contrafacienti auferenda per Capitaneum populi pro suo arbitrio, habito semper respectu ad personam que deliquerit.

Item quod electio fienda deinceps gonfaloneriorum magistrorum, capitaneorum compagnarum, gonfaloneorum et consiliariorum civitatis, burgorum et vicariatuum civitatis Sen. fiat et fieri debeat per dominos Duodecim gubernatores et amministratores reipublice civitatis Sen., Capitaneum populi et gonfalonerios magistros civitatis Sen. et non possint electores predicti eligere ad offitia supradicta vel aliquid eorum aliquem eorum vel alicuius eorum patrem, filium vel fratrem carnalem.

Item providerunt et ordinaverunt sapientes viri prefati quod dominus [p. xiv] Conservator comunis Sen. qui pro tempore fuerit in officio, teneatur et debeat vinculo iuramenti et sub pena quingentarum librarum denariorum senen, sibi de suo salario retinenda per camerarium Biccherne comunis Sen., diligenter inquirere et inquisitionem facere et formare ex suo offitio infra primum mensem sui regiminis, et super dicta inquisitione generaliter formanda testes examinare quos et quot sibi placuerit, contra quoscunque cives et comitativos Senarum seu de extra civitate et comitatu Sen., qui ab anno Domini Millesimo ccclquinto in antea vetatur seu vetari in antea fecerint seu minas pertulerint, ob quas vetationes seu minas aliquis civis seu de comitatu Sen. suas possessiones sitas tam in civitate quam in comitatu non pacifice teneat vel possideat vel laborari facere possit, vel ob dictas vetationes seu minas aliqua dictarum possessionum sic vetitarum non laboraretur vel possideretur pacifice per dominum earumdem vel eius colonos et pensionarios. Et similem inquisitionem facere teneantur et debeant infra terminum

supradictum singuli milites domini Conservatoris predicti qui in comitatu deputabuntur nomine iuramenti, et sub pena centum librarum denariorum senen. tali militi auferenda et sibi retinenda per Camerarium Biccherne comunis Sen. de suo salario, si in predictis fuerit negligens. Et super dicta generali inquisitione teneatur quilibet dictorum militum, in quolibet castro et villa testes examinare ad minus quinque pro qualibet villa et decem pro quolibet castro castrorum et villarum circha talium militum domini Conservatoris prefati. Et quos prefatus dominus Conservator per inquisitiones suas vel alicuius dictorum militum [p. XIV t] culpabiles invenerint, teneatur punire et condempnare in illis penis modis et formis contentis et declaratis per statuta et ordinamenta in comuni Sen. edita seu facta; hoc addito et declarato quod sit sufficiens probatio predictorum actestificatio duorum testium de veritate seu unius de veritate et quinque de fama vel decem testium de fama hominum bone condictionis et vite, semper ratis manentibus statutis et ordinamentis comunis Sen. de materia loquentibus.

Item quod nullus nunctius comunis Sen. cuiuscunque rectoris vel offitialis comunis Sen., aliqua ratione vel occasione audeat vel presummat pingnorare aliquem civem Sen. de aliquibus armis seu aliquo genere armorum, sub pena centum librarum denariorum sen. pro qualibet vice qua quis contrafecerit condempnandus, et quod quicunque nunctius pignoraret aliquem civem Senarum ab hodie in antea uno pingnore seu pluribus non possit sibi satisfieri nec ipse solutionem recipere, nisi pro uno tantum pingnore pro vice qualibet qua pignoraret, quanvis plura pignora abstulisset, sub pena quinquaginta librarum denariorum senensium contrafacienti per dominum Conservatorem auferenda.

Item providerunt et ordinaverunt sapientes viri predicti quod nullus in civitate vel burgis Sen. possit aliquo modo, iure vel causa mutuare alicui civi Sen. seu de Massa civitatis Senarum aliquam quantitatem pecunie vel alterius rei supra [p. XV] aliqua arma alicuius civis Sen. seu de la Massa, nec aliquis possit vel debeat in pingnus pro aliqua quantitate pecunie vel alterius rei aliqua arma recipere vel tenere, sub pena mutuant vel recipienti modo predicto aliquid genus armorum vice qualibet qua contrafecerit centum librarum denariorum senen. in qualibet condempnari debeat et puniri per dominum Conservatorem Senarum.

Item volentes sapientes viri predicti comune et populum civitatis Senarum non fore immemores nec ingratos totaliter tante et talis gratie que et quanta fuit quam receperunt die XXV mensis martii proxime preteriti, die feste gloriosissime virginis Marie conceptoris domini nostri Iesu Christi, ideo providerunt et ordinaverunt quod sapientes et magnifici viri domini Duodecim gubernatores et administratores rei publice civitatis

Sen., et Capitaneus populi et gonfalonerii magistri civitatis predicte qui in offitio presentialiter resident, teneantur et debeant sic effectualiter operari quod anno quolibet in perpetuum in festivitate gloriosissime virginis Marie de mense martii fiat quedam magna et honorabilis oblatio capelle comunis Sen. site in pede turris super silice campi dicti comunis ad ipsius beatissime virginis Marie gloriam et honorem, pro hedificatione et augumentatione dicte cappelle, illis modis, formis et ordine quibus dictis dominis Duódecim, Capitaneo populi et gonfaloneriis magistris videbitur convenire.

Lecte fuerunt dicte provisiones et ordinamenta predicta in Consilio [p. xv] companiarum civitatis Sen. in sala magna palatii dicti Comunis in qua consueverunt fieri Consilia generalia comunis Sen. per me dictum Bartholomeum notarium, et in dicto consilio approbata super proposita earumdem consulente... uno ex dictis consiliariis, per duas partes trium partium et ultra consiliariorum dicti consilii dantium et reddentium eorum lupinos albos in pissidem album del si, sub annis dominis Millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto, indictione octava die trigesimo mensis julii, presentibus Mactheo domini Corradi, Laurentio Mini Ughetti et aliis pluribus civibus Sen. testibus.

Lecte fuerunt dicte provisiones et ordinamenta predicta in Consilio generali comunis Sen., in sala magna palatii dicti comunis in qua fiunt Consilia generalia dicti comunis, per me dictum Bartholomeum, et in dicto generali Consilio approbate, consulente super preposita de predictis facta... uno ex dictis consiliariis, per maiorem partem consiliariorum dicti generalis Consilii in presentia nobilis viri Cole Omiducii honorabilis Conservatoris Sen., et presentibus ser Iacobo Masini notario reformationum comunis Sen., ser Nardo Vannis, ser Mino ser Dominici et aliis testibus sub anno domini et indictione predictis die septima mensis augusti.

(L. S.). Et ego Bartholomeus Cecchi Micchaelis de Senis imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius lecture et approbationi predictis interfui et de mandato dictorum dominorum Duodecim et Conservatoris scripsi et publicavi.

---

10. — 1355, ottobre 16, *Statuto 31,* p. 2, 3.

Disposizioni per la nuova « libra. » — L'ufficio del Podestà ristabilito.

In Dei nomine amen. Juxta formam cuiusdam capituli statutorum comu-

nis Senarum fuit pridie retentum, mandato prudentis viri ser Sozzii Francisci notari de Senis Capitanei populi et gonfalonerii iustitie, quoddam magnum Consilium sotietatum et rectorum Artium civitatis Sen., et in dicto consilio extitit optentum et reformatum quod fieret electio quorundam sapientum virorum civium Sen. de quolibet terzerio, ad providendum circa bonum et pacificum statum civitatis predicte et ad fortificationem compagnarum et totius comunis Sen. Qui sapientes electi composuerunt et ordinaverunt infrascriptas provisiones et capitula et ordinamenta infra descripta per me Franciscum quondam ser Bartholomei notarium de Senis, sub anno Domini Mccclv indictione nona diebus et mensibus infrascriptis, et prout et sicut infra patebit.

In primis cognoscendo clarissime quod commune Sen. maxime de presenti non habet introitus neque redditus qui corresponderepossint expensis quas necessario dictum comune facere et sustinere opportet, clariusque videntes quod prestantie que sepius imponuntur civibus civitatis Sen. hodium generant potius quam amorem ex natura ipsarum, volentes igitur sapientes viri predicti quod in comuni Sen. sit libra nova omnium civium civitatis Sen. et Nobilium comitatus ob quam aliquis secundum posse et facultates eius conrespondebit comuni predicto in casibus opportunis, providerunt et ordinaverunt quod sapientes viri domini xij^{cim} ad presens in officio residentes et domini xij^{cim} proximi successores eorum, Capitaneus populi et gonfalonerius iustitie et eius consiliarii, Ordines civitatis et gonfalonerii magistri, infra quintam diem post exitum dicti novi ofitii dominorum xii^{cim} proxime extrahendorum, teneantur et debeant vinculo juramenti eligere et vocare tres viros sapientes et legales Populares Senarum pro qualibet ter zerio et sex Nobiles et magnates viros pro qualibet terzerio civitatis Senarum de sapientibus et melioribus dicte civitatis, dumtamen de una et eadem domo seu casato non eligant nisi unum. Qui sapientes viri sic eligendi teneantur et debeant, inter octo dies post electionem factam de eis a dicta octava die ad tres menses inde proxime secuturos ad plus, omni via et modo quibus melius viderent convenire, novam libram conponere et ordinare et de novo allibbrare omnes et singulos cives civitatis Sen. et omnes in dicta civitate seu massa continue habitantes in familia, et omnes et singulos Nobiles comitatus Sen, de omnibus et singulis bonis eorum mobilium et immobilium, et prout et sicut eis videbitur convenire, habito semper respectu ad statum et familias personarum per eos allibrandarum; et nullus qui fuerit electus [p. 1J t] ad dictam libram faciendam possit vel debeat aliquam vacationem allegare ob quam a dicto ofitio removeatur; et si allegaret nullatenus admictatur, salvis et exceptuatis omnibus et singulis Popularibus quibus prohibitum est esse ad ofitium et regimen dominorum xii^{cim} secundum reformationem factam per dominos viginti tunc reformatores

civitatis Sen., et salvis et exceptuatis illis sapientibus viris qui ad predictam libram componendam non possint eligi vel vocari, et si eligerentur talis electio sit nulla et nullius momenti ac si facta non foret, dicto etiam et declarato in provisione presenti quod si predicti allibratores eligendi dictam libram inter dictos tres menses non compleverint et non fecerint cum effectu, quod nullum salarium vel provisionem possint percipere vel habere; et si aliquid habuerint, teneantur id reddere et restituere nulla excusatione admissa. Et quod dominus Capitaneus populi et gonfalonerius iustitie, qui pro tempore fuerit, teneatur cum effectu dictos allibratores, quod ipsam libram perficiant inter dictum tempus trium mensium; et quod numquam et in perpetuum post conditam per dictos allibratores, sic eligendos, dictam novam libram non possit per libras vel libra hactenus in civitate Sen. quoquo modo facta, poni vel colligi aliquod datium vel prestantiam vel per aliquem quemcumque modum aliquam pecunie quantitatem.

Item ad honorem laudabilis ofitii dominorum xij^{cim} gubernatorum et administratorum reipublice civitatis Sen. providerunt et ordinaverunt sapientes viri predicti quod quicumque est vel fuit a decem annis proxime preteritis citra familiaris seu famulus alicuius civis senensis, vel qui est vel fuit homo de curte, non possit esse vel eligi ad ofitium dominorum xii^{m} civitatis senensis, nec esse possit vel eligi ab hinc in antea in Capitaneum gonfalonerium vel consiliarium alicuius compagne vel vicariatus civitatis Sen., et si fuerit aliquis extractus vel electus ad aliquod dictorum ofitiorum, talis electio vel extractio ex nunc prout ex tunc sit nulla, et loco eius alius extrahatur vel eligatur, et quicunque aliquod dictorum ofitiorum contra formam presentis capituli acceptaret vel exerceret puniatur et condempnetur per dominum Conservatorem Senarum qui pro tempore fuerit in centum libras denariorum Sen., et nichilominus a tali ofitio debeat removeri.

Item providerunt et ordinaverunt supradicti quod quicunque notarius est vel erit Capitaneus populi et gonfalonerius iustitie comunis Sen. et quicunque notarius qui aliquo modo vel causa aliquam vacationem haberet ob quam esse non possit de dominis xii^{cim} quod ille et illi notarii nec aliquis eorum possit vel possint eligi vel vocari in notarium et pro notario dominorum xii^{cim}, gubernatorum et administratorum rei publice civitatis Sen. Et quicumque fuerit electus et electionem vel tale ofitium acceptaret, puniatur et condempnetur per dominum conservatorem senensem in centum libras denariorum senensium et a tali ofitio debeat removeri.

Item cum necessarium sit cunctis populis et comunibus in iustitia vivere desiderantibus suo parere rectori, et per experientiam factam

Senarum civitas uno solum rectore non bene valeat gubernari quantumcunque [p. IIJ] foret magnanimus et perfectus, idcirco supradicti providerunt et ordinaverunt quod domini xij^{cim} nunc in ofitio residentes et domini xij de proximo extrahendi et Ordines civitatis Senarum in quos facta est remissio electionis fiende de novo Conservatore per generale Consilium campane comunis Sen. manu ser Iacopi Massini notarii ofitialis reformatorum comunis predicti, et facta dicta electione dicti novi conservatoris teneantur et debeant predicti presentes domini xij^{cim} et domini xij^{cim} de proximo extrahendi et Ordines civitatis Sen., vinculo iuramenti et sub pena v^{c} libras denariorum senensium pro quolibet eorum et cuilibet eorum auferendo per dominum Conservatorem civitatis sen., inter octo dies proxime subsequentes post celebratam et factam electionem novi conservatoris predicti, electionem celebrare et facere tam per se ipsos electores quam per alios quos secum habere voluerint predicti praesentes domini xii^{cim} et domini xii^{cim} de proximo exeundi et Ordines civitatis predicti, semel et pluries, de quodam bono nobili et legali et potenti viro qui sit Potestas civitatis et comitatus sen. Qui Potestas sic eligendus habeat et habere debeat illud ofitium et ofitia et illos sotios et familiam et illud et illa salaria et salarium et cum illis pactis condictionibus et conventionibus quibus eisdem electoribus placebit et videbitur convenire. Et successive de sex mensibus in sex menses per dominos xij^{cim} tunc in ofitio residentes et dominos xij^{cim} deinde proxime extrahendos et Ordines civitatis Sen. qui pro tempore fuerint, similis electio potestatis fiat et fieri debeat in perpetuum in civitate Sen. predicta, semper dicto salvo et declarato quod vigore et potestate presentis ordinamenti et ofitii Potestatis eligendi nullum preiudicium generetur ofitio Capitanei populi et gonfalonerii justitie qui pro tempore fuerit nec in aliquo dictum eius ofitium minuatur.

Lecte fuerunt in vulgari sermone suprascripte provisiones in quodam magno Consilio compagnarum civitatis senensis retento in sala magna palatii comunis Sen. in qua tenentur generalia Consilia comunis Sen., per me Franciscum notarium quondam Bartolomei notarii infrascriptum, et in dicto Consilio approbate per duas partes et ultra consiliariorum dicti Consilii secundum formam statutorum Sen. sub anno Domini Mccclv, indictione nona die xvj mensis optubris, in presentia honorabilis et sapientis viri ser Sozzii Francisci notarii capitanei populi et vexilliferi justitie civitatis Sen., presentibus Pagino Menchii et Pauolo Chelis testibus ad hoc rogatis.

Anno domini MCCCLV inditione nona die xvi^{a} mensis optubris lecte fuerunt suprascripte provisiones et ordinamenta et quelibet earum per me suprascriptum et infrascriptum Franciscum notarium supradicti

Capitanei in generali Consilio Campane comunis Sen. et in dicto Consilio approbate per maiorem partem consiliariorum dicti generalis Consilii et satis ultra, secundum formam statutorum et ordinamentorum dicti Comunis in presentia sapientis et discreti viri domini Johannis vicarii et locum tenentis domini Eduardi judicis collateralis honorabilis viri Cole Smeduccii de Sancto Severino Conservatoris civitatis et comunis Sen. presentibus Pavolo Chelis et Pagino Menchii testibus presentibus et rogatis.

---

11. — 1355, novembre 20, *Cons. Gen., 156,* p. 35 *t.* 36.

Creazione di nuovi elettori per il Consiglio Generale.

Item cum per consilium nobilium et prudentium civium viginti reformatorum presentis status fuerit decretum stantiatum et reformatum quod per dominos Duodecim qui residerent ad offitium in presenti tempore et per Collegium Nobilium et magnatum civitatis Sen. fieret electio generalis Consilii compane in numero iiii^c consiliariorum et vacante hodie dicto Collegio sit necessarium de aliis electoribus providere, et ideo si videtur dicto Consilio reformare quod domini [36] Duodecim et Ordines civitatis Sen. possint, teneantur et debeant eligere Cl. consiliarios pro quolibet terzerio civitatis Senarum de Nobilibus et Popularibus, quos crediderint fore utiliores pro securitate firmitate et augumento presentis pacifici status civitatis Senarum, salvis semper et in suo vigore et robore manentibus vacationibus dispositis et ordinatis per dictum consilium viginti in personis dictorum consiliariorum, non obstantibus aliquibus statutis, ordinamentis, provisionibus et reformationibus comunis Senarum, in Dei nomine consulatur.

---

12. — 1355, décembre 1, 9, *Statuto, 31,* p. 3 *t*, 7 *t*.

Riforma delle Arti.

In nomine domini amen juxta formam cuiusdam capituli statuti comunis Sen. fuit jam retentum mandato prudentis viri ser Sozzii Francisci notarii de Teghiacciis de Senis Capitanei populi et gonfalonierii justitie quoddam magnum Consilium societatum et rectorum Artium civitatis

senensis, et in dicto consilio extitit optentum et reformatum quod fieret electio quorumdam sapientium virorum civium Sen. pro quolibet terzerio, ad providendum circa bonum et pacificum statum civitatis predicte et ad fortificationem compagnarum et totius comunis Sen. Qui sapientes electi composuerunt et ordinaverunt infrascriptas provisiones et capitula et ordinamenta infra descripta per me Franciscum quondam ser Bartolomei de Senis sub anno Domini Mccclv inditione nona diebus et mense infrascriptis prout et sic infra patebit.

Quod omnes artifices et piazzenses reducantur ad duodecim capita artium. — In primis quidam sapientes et providi viri predicti ...titantes cura solicita et matura quod..... singula comunia et populi civitatis conservantur in pace..... tolluntur discordie volentes... . auxilio implorato in civitate Senarum..... singulam huiusmodi exibere et omnes artifices civitatis prefate ad certum numerum Artium ponere, ita quod quilibet in ofitiis et aliis valeat se merito vocare contentum, providerunt et ordinaverunt quod omnes et singuli artifices et qui sunt alicuius misterii seu piazzenses civitatis Sen. ponantur et reducantur ad duodecim capita Artium tantum. Et sub dictis xij^cim^ capitibus Artium tantum iurare teneantur et debeant, illis videlicet artibus pro capitibus Artium que nominabunt dicent et declarabunt sapientes viri, qui presentis ordinis sunt compositores et quibus eis videbitur convenire. Et quod quibuslibet sex mensibus videlicet de mense decembris et de mense junii anno quolibet in perpetuum omnes et singuli rectores, camerarius et consiliarii unius dictarum xij^cim^ Artium simul ligatarum et reductarum teneantur et debeant, vinculo iuramenti pena v^c^ librarum denariorum senensium eisdem et cuilibet eorum per dominum Conservatorem civitatis Sen. qui nunc est et qui pro tempore fuerit de facto tollendarum, se ad consilium congregare et de eis et Arte quo et qua eis videbitur et placebit eligere et vocare unum popularem civem Sen. bonum, legalem et sufficientem, dumtamen sit de numero iuratorum capiti Artium predictarum sic ligatarum, nec sibi inibitum sit esse de dominis xij^cim^ gubernatoribus et administratoribus rei publice civitatis Sen., qui sic dicetur et dicatur Prior Artium predictarum, cuius officium duret sex mensibus tantum et sumat initium in kalendis januarii proxime venientis; et possit et sibi liceat subpositos iuratos punire et condepnare usque in quantitatem vigintiquinque librarum denariorum sen. : ita tamen quod quantitate viginti solidorum denariorum senensium non possit aliquem condempnare nisi de voluntate et coscientia duarum partium rectorum, camerariorum et consiliariorum Artium sibi subpositarum et invicem colligatarum : et quod quicumque Popularis civis Sen. uni dictarum duodecim Artium vel uni Artium sub-

dictarum dictis xij^{cim} Artibus vel alteri earum non iuraverit et iuramentum non prestiterit de parendo et fideliter obediendo priori, non possit vel debeat ullo modo vel causa eligi vel vocari ad officium dominorum xij^{cim}, et si dictum officium acceptaret vel exercitaret contra formam presentis capituli puniatur et condempnetur per dominum Conservatorem Sen. in centum libris denariorum sen. et nicchilominus ab ofitio tali debeat removeri : qui sapientes et boni viri predicti sic vocati et electi pro xij^{cim} Prioribus Artium predictarum sint et esse intelligantur et debeant consiliarij illius honorabilis et sapientis viri qui fuerit Capitaneus populi et vexilliferus iustitie comunis Sen. Dum tamen ipse Capitaneus vexilliferus sit iuratus uni Artium predictarum ; et sit ipse Capitaneus principalis Prior omnium Priorum predictorum et ipsorum Priorum et subpositorum defensor et eidem parere et obbedire teneantur et debeant predicti Priores per se et omnes subpositos et iuratos si et quotiens et quando mandaverit et voluerit Capitaneus vexilliferus supradictus qui pro tempore fuerit in ofitio : et predicti duodecim Priores Artium predictarum ex natura ipsorum predicti ofitii sint consiliarii generalis Consilii comunis Sen. asque alia electione de eis fienda, et eisdem liceat ad quodcumque [p.4^{t}] Consilium quod coadunabitur ad sonum campane comunis Sen. et dominorum xij^{cim} gubernatorum administratorum rei publice civitatis Sen. ire, stare et interesse quamvis ad tale Consilium non fuerint vocati vel requisiti ; et quidcumque fuerit Prior alicuius dictarum xij^{cim} Artium non possit esse ad dictum oficium nec elegi in Priorem dictarum Artium ab exitu sui ofitii ad unum annum inde proxime secuturum, et si eligeretur talis electio non valeat sed debeat retractari et adnullari.

Quod semper sit in civitate Sen. offitium D. XII et eorum generalis jurisdictio. — Hac lege incommutabili et in perpetuum valitura sancimus quod oficium dominorum Duodecim gubernatorum et administratorum rei publice civitatis et iurisdizionis Sen. sit et esse debeat in perpetuum in civitate Sen. pro gubernatione et defensione pacifici status civitatis et comitatus et jurisdictionis et ut iusticia comuniter osservetur omnibus hominibus cuiuscumque conditionis secundum formam iuris et statutorum dicti comunis et populi civitatis Senarum. Qui domini xij^{cim} dicantur et appellentur gubernatores et administratores rei publice civitatis et comunis et populi Senarum ; et habeant plenum liberum et generale oficium et baliam administrationem et plenitudinem potestatis et baliam omnimodam de negotiis et super negotiis comunis et populi Sen. gerendis administrandis et tractandis, nisi de hiis que eis essent prohibita per formam alicuius Capituli statutorum, vel que essent contra

formam alicuius capituli statutorum vel ordinamentorum dicti comunis, quo casu domini xijcim non possint aliquid ordinare nisi quatenus processerit de voluntate duarum partium Consilii campane; et quidquid statuerunt firmaverint gesserint vel deliberaverint de predictis valeat et executioni mandetur per quemlibet rectorem et ofitialem comunis Senarum per illum scilicet per quem ipsi deliberarent fore executioni mandandum salva semper exceptione premissa. Et dictum oficium dominorum xijcim non possit tolli per emendatores seu statutarios statutus comunis nec per aliquem ofitialem comunis Sen.

De pisside d. duodecim fienda et eorum extractione. — Domini Duodecim, Capitaneus populi et vexilliferus iustitie et duodecim Priores Artium qui tunc in ofitio residebunt, postquam extracta fuerit ultima pallocta presentis pissidis dominorum Duodecim que extrahi debeat per dominos Duodecim supradictos inter octo dies intrante secundo mense eorum ofitii et que erit in capsa in qua recluse sunt pallocte ofitii [p. 57] dominorum xijcim, teneantur et debeant vinculo iuramenti, pena vc librarum denariorum senensium cuilibet eorum auferenda per dominum Conservatorem Senarum si in predictis fuerint negligentes vel remissi, insimul convenire in consistorio dominorum et pre manibus ad se reducant omnes et singulos artifices et piazeses, et qui sunt alicuius misterii Populares civitatis Sen. et qui de dicto ofitio esse non prohibentur ex forma statutorum et ordinum comunis Sen., et quos sufficientes esse crediderint ad tantum ofitium exercendum : et ipsis sic reductis per terzeria redigi faciant in scriptis, et postea de quolibet predictorum quos sic in scriptis reduxerunt cernam faciant et secretum scruptineum teneant, et quem et quos habiles et sufficientes predicto officio exercendo in dicta eorum cerna et scruptineo approbaverint distinte per terzeria redigant in scriptis, et etiam se ipsos dominos xijcim predictos Capitaneum populi et duodecim Priores Artium inter predictos approbatos et pro approbatis distinte per terzeria scribi faciant, vinculo iuramenti et sub pena centum librarum denariorum sen. pro quolibet eorum, et ipsis approbatis et in scripto reductis prefati domini xijcim Capitaneus populi et duodecim Priores Artium suprascriptos approbatos et scruptinatos et quemlibet eorum scruptinari faciant in generali Consilio campane, ita tamen quod teneantur scruptinari facere in dicto generali Consilio de approbatis supradictis pro qualibet capitudine Artium Predictarum, et de suppositis earumdem. L ad minus, hoc modo videlicet : quod domini Duodecim habeant pro dicto scruptineo retinendo tres bonos et secretos viros forenses religiosos qui sint presbiteri, videlicet unum de ordine sancti Dominici, alterum de ordine sancti Francisci et alterum de ordine sancti Agustini, et unum

iudicem collateralem domini Potestatis seu Conservatoris Sen., qui dictum scruptineum perpetuo teneant in secreto. Qui religiosi viri et iudex teneantur et debeant numerare omnes lupinos albos et nigros cuiuslibet scruptinati per se, et scribere nomen et pronomen et Artem et terzerium talis scruptinati et quot habuit lupinos albos et quot nigros, et sic inscriptis reductis modo et forma predictis, ipso durante scruptineo, in presentia consiliariorum. omnes dicte scripture mictantur in quadam cassa que firmari debeat tribus clavibus, retinendis, unam per Priorem dominorum xij^cim^, aliam per Capitaneum populi et aliam per dominum Potestatem, nec non sigillari debeat tribus diversis sigillis trium civium in dicto Consilio assistentium per dominos xij^cim^ tunc tempore eligendorum. Et facto et completo scruptineo supradicto et infrascriptis reductis [p. 5 *t.*] ut supra proxime continetur, domini xij^cim^ supradicti et Capitaneus populi et vexilliferus justitie teneantur et debeant eligere et vocare duos bonos et legales viros de subpositis supradictis pro quolibet terzerio, qui sex viri sic eligendi ordinent et sotient omnes scruptinatos, et quos invenerunt habuisse duas partes vocum consiliariorum dicti generalis Consilii, hoc modo videlicet quod unamquemque electionem dominorum Duodecim per se in una apodixa sive brevi scribant et mictant duodecim ex predictis scruptinatis, scilicet unum tantum de qualibet capitudine Artium predictarum et quactuor de quolibet terzerio, faciant decem et octo palloctas seu electiones ad minus; et ipsis sic ordinatis in unaquaque apodixa per se de xij^cim^ in xij^cim^ ordinatis, predicte apodixe sive brevia, videlicet qualibet per se mictatur in una pallucta cere, que pallucte sigillentur sigillis domini Potestatis et Conservatoris, ita quod legi non possint nisi quando aperientur in Consilio supradicto pro nova electione dominorum xij^cim^ fienda. Et sic sigillate mictantur in quadam pisside, que pissis in una cassa mictatur, que stet et firmetur modo et ordine consuetis; et si non invenirentur de scruptinatis predictis tot habuisse duas partes vocum consiliariorum predictorum, quod dicte xviij pallucte et electiones possent modo et forma predictis conpleri et fieri, quod tunc et eo casu predicti sex viri teneantur et debeant loco deficientis seu deficientium accipere de artificibus subpositis et scruptinatis predictis et terzerio quo vel qua deficientur unum talis Artis et terzerii qui plures voces aliis habuit: ita quod omnino faciant conplete, modo et forma predictis, xviij pallucte: et si supererunt alii qui maiorem partem vocum consiliariorum habuerint, factis et conpletis palluctis quas facere voluerint dum tamen sint ad minus xviij, quod tunc predicti accoppiatores teneantur et debeant predictos scribi facere per se terzerium quo foret in quadam apodixa et brevi cere, ita tamen quod ad minus sint tres pro quolibet terzerio, et mictantur in quamdam pissidem delli sciolti, sed quilibet in pisside sui

terzerii : et si non invenirentur aliqui ultra palluctas factas et completas qui habuerint duas partes vocum generalis Consilii quod essent tres pro quolibet terzerio, quod tunc accipiant illos quos invenerint plures voces aliis habuisse, ita quod sint tres pro quolibet terzerio de sciolti ad minus. Et si accaderit aliquem seu aliquos predictorum [p. 6] qui extraherentur pro dicto et ad dictum ofitium dominorum xij^cim^ habere vacationem, tunc extrahatur loco talis vacantis de pissidibus delli sciolti de illo terzerio, alius qui in dicto pisside reperitur solutus; et talis vacans in pisside delli sciolti remictatur, ita quod pallucta et numerus xij^cim^ regula et forma predictis sit conpletus. Et si in dicto terzerio non reperirietur aliquis solutus, tunc domini xij^cim^ et Capitaneus populi in ofitio residentes eligant et eligere debeant tres viros bonos et legales dicte Artis et terzerii talis vacanti, et ipsos scruptinari faciant in generali Consilio campane comunis Senarum : et ille qui dictorum trium plures voces habuerit sit de dominis xij^cim^ loco talis vacantis: et si postea aliquis dicto modo electus reperirietur in brevibus nondum tractis, quod vacet a dicto ofitio et alius per dominos Duodecim et Capitaneum populi modo predicto ad ipsum ofitium eligatur, ita quod nullus in dicto ofitio, durantibus dictis brevibus et palluctis, possit esse nisi semel, volentes et declarantes quod illi qui in presentibus Possidibus delli sciolti scripti reperientur finito et conpleto presenti pisside dominorum xij^cim^ sint et csse debeant per sex sapientes accoppiatores predictos primo accoppiare *(sic)* et ordinare sine alio scruptineo de eis fiendo, et habeantur pro optentis et approbatis per duas partes in consilio supradicto. Insuper providendo quod consumatis et extractis omnibus brevibus modo et forma predictis fiendis, domini Duodecim, Capitaneus populi et vexilliferus iustitie et xij^cim^ Priores Artium qui tunc in ofitio residebunt, teneantur vinculo iuramenti sub pena v^c^ librarum denariorum sen. pro quolibet eorum, simul in consistorio conveniri tam de se ipsis quam de subpositis supradictis et eo modo et forma et de scruptineo brevia et ordinamenta et sigillata fieri facere sicut in presenti capitulo consulatur. Et simili modo in perpetuum fiat ordinatum, scruptinatum et sigillatum sicut dictum est et fieri debeat in civitate predicta.

Nomina capitudinum artium ad capitudines reductarum videlicet xii capita. — In nomine domini amen ac individue trinitatis ad laudem et gloriam omnipotentis Dei et sue gloriose matris Virginis Marie et totius celestis curtis et ad statum pacificum et tranquillum regiminis honorabilium dominorum xij^cim^ gubernatorum et administratorum rei publice civitatis Senarum et comunis et populi civitatis eiusdem eiusque comitatus et districtus, sapientes reformatores et provisores predicti et compositores supradictorum ordinum et statutorum existentes in palatio resi-

dentie dominorum xij^cim gubernatorum et administratorum rei publice civitatis Senarum predictorum, volentes exequi ordinamenta predicta auctoritate,[p. 6 *t*] potestate et balia eisdem in Consilio generali campane comunis Senarum attributa et concessa ut in dictis ordinamentis plenius continetur et omni via, iure et modo quibus melius potuerunt unanimiter et concorditer dixerunt et declaraverunt sapientes predicti et posuerunt et reduxerunt infrascriptas Artes et artifices infrascriptarum Artium ad duodecim capita Artium videlicet isto modo prout et sicut inferius continetur : et eas coadunaverunt pro capitibus Artium qui et que debeant pro quolibet eorum unum Priorem eligere et vocare, ita quod sint xij^cim Priores secundum formam dictorum ordinamentorum; sub anno domini Millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto indictione nona die xxviiij decembris, presente Simone Petri, Francisco Vannis vocato Dumbaccio et Puccino Duccii testibus presentibus ad hoc vocatis adhibitis et rogatis.

Artes et artifices ipsarum vero positarum et positorum dictorum et declaratarum pro capitibus Artium de quibus supra mentio facta est hii et hec sunt videlicet :

I

L'arte de' Lanaiuoli.
Tignitorii.
Pelacanii.
Ciarbolactarii.
Borsaii.
Curtaii.
Conciatorii.
Tiratorii.
Affectatorii.
Pectinarii et
Tappectarii.

II

L'arte del fuoco.
Fabbri grossi.
Marescalchii.
Coltellarii et spadarii.
Padellarii et Cervellerarii.
Corarzarii.
Basterii.

Fuoco minuta.
Sellarii.
Fornierii.
Chiavarii.
Fibbiarii et
Bullectarii.

III

L'arte de' Calzolari.
Calzolarii et
Coiarii.

IV

L'arte dei Notari.
Notarii.
Giudici.
Doctori et maestri in qualunque scientia lecterati.

V

L'arte de' Carnaiuoli.
Carnaiuoli.
Vinauioli.
Albergatori.
Mercatanti di bestie fuore che banchieri.
Pollaiuoli et treccoli.

VI

L'arte de' Piczicaiuoli.
Piczicauioli.
Ferraiuoli e
Merciari.
Biadaiuoli e
Farinaiuoli.

VII

L'arte di Maestri del legname.
Maestri del legname.
Della pietra.
Balestrieri.
Dipentori.
Tornatori.
Barlectarii et
Tavolacciarii.

VIII

L'arte de' Setaiuoli.
Setaiuoli.
Pellicciarii.
Zondadari et
Correggiari.
Guainari.

IX

L'arte de' Banchieri.
Banchieri.
Orafi e
Sbraghieri.

X

L'arte de' Ligrictieri.
Ligrictieri.
Farsectari.
Panni lini et
Linaiuoli.

XI

L'arte de' Ritallieri.
Ritallieri et
Calzettarii.
Sartori et
Cimatori.

XII

L'arte delli Speziali.
Li speziali.
Barbieri et
Medici.

Lecte fuerunt provisiones et ordinamenta suprascripta in vulgari sermone in quodam magno Consilio compagnarum civitatis Senarum in sala magna palatii comunis Senarum retento, in qua Consilia generalia comunis Sen. tenentur, per me Franciscum ser Bartolomei notarium infrascriptum, et in dicto Consilio per duas partes et ultra consiliariorum dicti consilii solempniter approbata secundum formam statutorum Sena. in presentia honorabilis civis ser Sozzii Francisci notarii Capitanei

populi et vexilliferi iustitie comunis et populi civitatis Sen. sub anno domini Mccclv, indictione nona die primo mensis decembris, presentibus Paulino Chelis, ser Bartolo Cecchi et Filippo Fey testibus rogatis.

Anno domini Millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto indictione nona die nono mensis decembris.

Lecte fuerunt suprascripte provisiones et ordinamenta et quelibet earum per suprascriptum et infrascriptum. Franciscum notarium Capitanei supradicti in generali Consilio campane comunis Sen., et in dicto Consilio approbate per maiorem partem consiliariorum dicti Consilii generalis et satis ultra secundum formam [7*t*] statutorum et ordinamentorum comunis Sen. ; in presentia prudentis viri domini Aduardi iudicis collateralis magnifici et potentis viri Cole Smiduccii honorabilis Conservatoris civitatis Sen. coram ser Bartolo Cecchi et Pavolino Chelis testibus presentibus et rogatis.

Ego Franciscus quondam ser Bartolomei notarius civis sen. imperiali auctoritate notarius predicta ordinamenta et provisiones et declarationes et compositiones legi et ipsarum et ipsorum approbationi interfui et mandato supradicti Capitanei scripsi et manu propria publicavi.

Ego Johannes quondam Ture ser Jacobi de Prato imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus et scriba reformationum comunis Sen. predicta omnia in proxime presentibus sex foliis scripta prout in autentico et originali publice scripto per suprascriptum Franciscum notarium existenti in palatio dominorum xij[cim] inveni ita hic in publicam formam exemplando trascrissi nichil addito vel minuto sub anno domini ab eius incarnatione Mccclviij indictione xj die xiiij mensis aprilis.

---

13. — 1356, febbraio 8, *Concistoro 5,* p. 40.

Contro la carestia.

Remissio facta in Capitaneum populi et Priores Artium.

Anno Domini et indictione predictis die viij mensis februarii convocato quodam magno Consilio ccccIxij bonorum virorum civitatis Sen. in sala palatii in qua consuevit Consilium congregari de mandato dictorum dominorum Duodecim, facta prius imposita de infrascriptis per Christoforum Mini Verdelli unum ex dictis dominis Duodecim de mandato sapientis viri Thome Curradini Potestatis et ipsorum dominorum Duodecim, quod

consilium retentum fuit super providendo ut granum non trahatur extra civitatem Sen. ad hoc videlicet sit habundantia et non caristia in dicta civitate et comitatu Sen., fuit provisum et obtemptum per cccxvij consiliarios reddentes eorum lupinum album del si non obstantibus cxlv reddentibus eorum lupinum nigrum del no, quod auctoritate dicti consilii sit plene remissum et remissum esse intelligatur in Capitaneo populi et gonfalonerio iustitie dicte civitatis Sen. nec non Priore Artium dicte civitatis qui infra tres dies proxime secuturos super predictis faciant et exequantur prout eis videbitur convenire, absque quod redeat vel reducatur ad aliud consilium, et quidquid dixerint faciendum semper fiat de conscentia dictorum dominorum Duodecim.

---

14. — 1356, ottobre 14, *Statuto 31*, p. 33-36.

Regolamento per l'elezione del Conservatore.

[*In margine:* Per ser Franciscum ser Andree. Mccclvi die xiiii Optubris approbatum].

In nomine Domini amen. Cum in generali Consilio civitatis Sen. nuper fuerit reformatum quod Conservator sit et esse debeat in perpetuum in civitate Sen. qui habeat et habere debeat ofitium et iurisdictionem quam et quod habere solitus erat capitaneus guerre dicte civitatis ex forma statutorum dicti comunis, cumque fuerit in dicto Consilio reformatum quod presentes domini Duodecim in ofitio residentes et Ordines civitatis eligerent quactuor prudentes viros de quolibet terzerio civitatis, qui providerent de electione, ofitialibus, sotiis, familia, equis et salario dicti conservatoris et de electoribus et forma electionis eiusdem et de eiusdem vacationibus et devetis et de predictis modis et conditionibus et ceteris ad dictam materiam pertinentibus quovis modo, et quod provisa per eos reducerentur examinanda, decernenda et approbanda per dominos... Duodecim et Ordines civitatis et predictos prudentes viros ad predicta electos, et que approbata fuerint per duas partes eorum reducerentur et ponerentur approbanda et confirmanda in Consilio generali ; et secundum quod in dicto consilio optineretur ita procederetur et fieret :

Idcirco sapientes viri electi per dominos Duodecim et Ordines civitatis ut dictum est, super predictis habita deliberatione solepni providerunt et ordinaverunt quod electio Donservatoris pro futuro tempore in perpetuum fiat et fieri debeat hoc modo videlicet : quod saltem tribus mensibus ad minus antequam finiat tempus Conservatoris qui pro tempore

fuerit, domini Duodecim tunc in ofitio residentes nec non Capitaneus populi et vexilliferus iustitie civitatis Sen., una cum dominis Duodecim nuper pisside tunc extractis et cum Capitaneo populi et vexillifero iustitie dicte civitatis similiter de pisside tunc extracto pro successivo ofitio proxime incoando, et una cum Ordinibus civitatis, eligant et eligere debeant decem et octo bonos homines de quolibet terzerio dicte civitatis, ita tamen quod non nominent nec eligant aliquem suum vel alicuius eorum patrem, filium, fratrem carnalem, zium [p. 33 *t.*] et nepotem vulgariter intellectum aut cuginum carnalem, consortem per lineam masculinam vel consimilia secum arma portantia, socerum, generum, cognatum carnalem vulgariter intellectum nec etiam sotium vel factorem nec aliquem qui sit prohibitus esse de Consilio generali per formam alicuius capituli vel statutorum vel ordinum vel reformationum comunis Sen. : quos faciant scruptinari in generali Consilio dicte civitatis ad bussulos et lupinos more hactenus consueto : et illi sex de quolibet terzerio qui plures voces seu lupinos albos habuerint ex predictis xviij immediate quam citius fieri potest cogantur in palatio dominorum Duodecim si possibile fuerit eos illico tunc habere, si vero aliquis ex predictis sex qui plures voces habuerint esset absens vel taliter impeditus quod adesse non possit, loco sui alius habeatur de suo terzerio qui successive aliis scruptinatis plures lupinos albos habuerit : et dicti sex pro quolibet terzerio una cum dominis xij^cim^ et Capitaneo populi in ofitio residentibus et cum Ordinibus civitatis et cum dominis Duodecim et Capitaneo populi tunc ad successivum ofitium iam extractis eligant et electionem faciant novi Conservatoris civitatis Sen. pro sex mensibus, non obstantibus aliquibus statutis loquentibus de vacatione vel devetis, salvis et exceptis vacationibus et devetis infrascriptis que debeant plenarie observari. Quam electionem facere valeant per se ipsos ut dictum est et sindicis et aliis seu parte ipsorum commictere valeant prout eis videbitur faciendum, et sindicum et sindicos unum et plures prout eis videbitur faciendum : ita tamen quod dicti electores non possint sindicum vel sindicos constituere ex se ipsis, et quod electio facta per eosdem vel per eum vel eos quibus commiserint vel per sindicum vel sindicos quos constituerint ad predicta valeat et in omnibus consequatur effectum, ac si facta foret per Consilium generale cum ofitio et iurisdictione quod et quam habebat et habere solitus erat capitaneus guerre comunis Sen. ex forma statutorum dicti comunis et cum predictis modis [p. 34] et conditionibus quibus eis visum fuerit utilius expedire ; ita tamen quod arbitrium dare vel concedere non possint nisi quatenus olim capitaneo guerre ex forma statutorum dumtaxat extitit hactenus actributum, ita tamen quod illi seu illis qui electi seu nominati fuerint ad dictum ofitium nullum ius vel actio quantum ad salarium, dampnum, expensas ac

interesse acquiratur seu acquiri possit contra comune Sen. vel aliquam singularem personam dicti comunis, nisi tali electo et nominato fuerit electio legiptime presentata, et nisi per talem electionem ipsa fuerit acceptata infra tres dies a die presentationis electionis predicte cum salario, comitiva, ofitialibus, familia, equis, preciis, modis, articulis et conditionibus infrascriptis, et aliis in electione continendis. Et nisi postquam acceptaverit et acceperit electionem predictam ad civitatem Sen. venerit et in ea steterit et ofitium et regimen exercuerit iuxta formam electionis sibi de dicto ofitio presentate; et si quidem aliquibus causa modo vel conditione seu eventu a Deo vel ab homine talem sic electum in Conservatorem civitatis prefate contingerit ofitium Conservatoris predictum quod duxerit acceptandum non exercere per totum dictum tempus in electione continente, eidem de salario in electione sibi concesso satisfiat et solvatur tantum pro rata temporis quo exercuerit ofitium ut dictum est memoratum et non ultra vel amplius non obstante etiam si de iure comunis sibi integraliter vel alio modo solvi deberet. Et veniat conservator predictus cum ofitialibus et familia et equis et ronzinis in electione contentis tribus diebus et se personaliter presentare ante initium sui ofitii. Et finito eius ofitio teneatur et debeat ipse et tota eius comitiva et familia stare ad sindicatum in civitate Sen. sub majori sindico dicti comunis tribus diebus, et teneatur cuilibet petenti civiliter pro se et eius ofitialibus et familia sub dicto sindico respondere effectualiter et plenarie et generaliter et specialiter de omnibus et singulis commissis et obmissis per eum vel eius familia contra et preter formam iuris et statutorum senensium.

[p. 34 *t*] Qui dominus Conservator sic electus teneatur et debeat secum ducere et habere et continuo retinere toto tempore sex mensium sui ofitii, pro ofitio exercendo, unum bonum et legalem iudicem legum doctorem, tres sufficientes legales et expertos milites sotios de simili panno et colore secum Conservatore indutos, quorum unus saltem sit actus et expertus ad gentem armigeram conducendam duos bonos et legales notarios : qui judices, sotii, et notarii vel aliquis eorum non fue rint in aliquo ofitio comunis Sen. a decem annis tunc proxime elaxis citra, sexaginta famulos seu berovarios bene armis munitos sub tribus conestabilibus in eo numero computatis de consimilibus pannis indutos, triginta bonos equites armigeros cum triginta bonis equis armigeris et cum duodecim ronzinis inter quos sint et esse debeant decem domicelli de consimilibus pannis dimidiatis vel vergatis induti, quorum domicellorum et equitum quilibet sit et esse debeat etatis xxv annorum vel ab inde supra ; et ultra numerum dictorum equorum teneatur et debeat secum et ducere continue tenere duos destrerios armigeros et palafredum ro persona dicti Conservatoris, quorum equorum quilibet sit et esse

debeat extimatum vigintiquinque florenos auri ad minus vel ab inde supra : et duos equos sive mulos ad salmam, duos tubatores cum uno naccherino vel unam trombectam loco dicti naccherini cum tribus equis sive ronzinis; et decem ragaczos de consimili panno indutos, et quum conditiones temporis variantur possint dicti electores dictum numerum ofitialium familiarium equorum et ronzinorum minuere vel augere prout eis videbitur considerato statu et opportunitate comunis et dispositione temporis concurrentis, [p. 35] et pro predictis et infrascriptis omnibus et singulis possint electores predicti constituere ordinare et statuere dicto Conservatori salarium quod et quantum eis videbitur esse decens de pecunia comunis Sen. solvendum in electione predicta expressius adnotandum.

Item quod nullus possit eligi vel esse Conservator civitatis Sen. nisi sit de terra distanti a civitate Sen. per. l. miliarum sive ultra, nec etiam possit eligi vel esse Conservator dicte civitatis aliquis consanguineus vel affinis alicuius civis originarii civitatis Sen., nec possit ad dictum oficium eligi vel adsummi qui a die electionis fiende ad decem annos tunc proxime preteritos retro fuerit capitaneus guerre civitatis Sen.; item nullus qui non sit miles tempore quo venerit ad civitatem Sen. pro dicto suo ofitio exercendo, vel qui non sit comes, marchio sive baro, et qui non sit etatis triginta annorum vel plurium et qui non sit devotus sacrosancte romane ecclesie, amator populi et comunis Senarum.

Item providerunt quod si electus vel electi ad dictum ofitium Conservatoris non acceptaverit vel si acceptaverit non venerit ad ofitium memoratum, tunc domini xij et Capitaneus populi et vexilliferus iustitie et Ordines civitatis in ofitio residentes una simul cum dominis Duodecim et Capitaneo populi vexillifero iustitie noviter ad successivum oficium extractis si extracti fuerunt, et si extracti non fuerunt una cum dominis Duodecim et Capitaneo populi et vexillifero iustitie eorum proxime antecessoribus in ofitio supradicto, et cum illis pro quolibet terzerio electoribus memoratis, et ipsi omnes vel due partes ipsorum eligant et electionem faciant conservatoris futuri cum ofitio et iurisdictione predictis salvis vacationibus et devetis superius adnotatis; quam electionem facere possint per se ipsos et per sindicos vel sindicum quos vel quem constituere voluerint ad predicta, et simili modo et forma et ordine procedatur donec contingat electionem acceptare et oficium exercere.

[p. 35 *t*] Item quod si acciderit casus mortis dicti Conservatoris quod absit vel aliud impedimentum propter quod post inceptum ofitium non exerceatur ipsum ofitium toto tempore in electione contento, tunc domini... Duodecim et Capitaneus populi et vexilliferus iustitie et Ordines civitatis in ofitio residentes, et... Duodecim et Capitaneus populi noviter ad succes-

sivum ofitium extracti si extracti fuerunt sive autem extracti non fuerunt... xijcim et Capitaneus populi et vexilliferus iustitie ipsorum proxime in ofitio precessores, scruptinari faciant xviij homines de quolibet terzerio modo et forma superius declaratis, et illi sex per terzerium qui plures voces habuerint una cum predictis faciant electionem Conservatoris pro eo tempore quo eis videbitur dummodo non excedat tempus sex mensium cum ofitio et iurisdictione predictis vocationibus suprascriptis semper salvis.

Item quod quicumque fuerit de sex electoribus per terzerium scruptinatis et approbatis in Consilio generali non possit nominari vel scruptinari elector Conservatoris a die electionis ad quam fuerit faciendam ad unum annum tunc proxime secuturum.

(S. T.) Ego Iohannes olim Ture de Prato imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus et tunc videlicet in Mccclxvi de mense Iulii ofitialis reformationum comunis Sen. predicta suscripsi de libro ordinum comunis Senarum existente in consistorio palatii comunis Senarum et residentie dominorum Duodecim.

---

15. — 1356, novembre 17. — *Statuto* 32, p. XXVIII-XXXI.

Nuovo regolamento per l'elezione dei Priori delle Arti. Loro prerogative e poteri. Annulazione di misure eccezionali contro certe persone, fatte superflue dalla pace generale.

De creatione priorum Artium. — In nomine Dei patris filii et spiritus sancti amen. Scriptum est per doctorem gloriosissimum Augustinum quod non sufficit abstinere a malo nisi faciant quod bonum est, qua sententia domini mentibus revelata et considerata fide firmissima quam universus populus et comune civitatis Senarum gerit et habet ad ofitium dominorum Duodecim in gubernatione et aministratione rei publice civitatis eiusdem sub costantissima spe in pacis securitate vivendi in abundantia et divitia commodorum vite et usui hominum necessariorum et utilium et sub equali regula iustitie pariter atque jure, ad que omnia consequenda et conservanda tenentur strictissime tam presentes domini Duodecim quam etiam tenebuntur alii ad dictum officium in posterum perpetuo successores summo studio vigilare : arbitrantes itaque domini Duodecim inofficio residentes unitatem civium esse certis-

sime illud bonum per quod altissimus Deus onipotens precibus et meritis gloriosissime virginis Marie matris domini nostri Iesu Christi advocate perpetue populi et comunis Senarum dicte concedet gratiam civitati quod ex unitate prefata, omni timore ac subspictione post positis, cives senenses dormire tranquille potuerint et secure : et quod pecunia occultata revelabitur in servitia comunis Senarum et civium si egebunt mercantie ferventius abbundabunt, cessabit penuria et carestia omnium vite necessariorum et utilium usui, et civitatis ipsius amicitia carior reputabitur et ab amicis fortius diligetur et timebunt eam inimici eius longe magis quilibet et pavescent, et quid plura in bonis prosperabitur et iocondis dicente psalmista : eccequam bonum et quam iocundum habitare fratres in unum ; et predicta plerumque suis mentibus revolventes desiderantes ab intimis ad unitatem bone voluntatis perducere dictos cives, infrascripta utiliter providerunt videlicet :

In primis quod duodecim Priores seu Capitudines Artium in perpetuum sint et esse debeant in civitate Senarum et non possint vel debeant per aliquod consilium dicte civitatis tolli vel modo aliquo revocari : quorum offitium duret duobus mensibus et sic de duobus mensibus in duos menses perpetuo renoventur. Si quis autem contrarium proposuerit vel consulerit vel diminuerit seu diminuere voluerit dictorum Priorum offitium vel quolibet modo attentaverit dictos Priores cassare vel revocare, in mille florenis auri puniatur per dominum conservatorem Sen. sommarie et de facto sub pena v^c florenorum de auro eidem domino Conservatori per dominos camerarium et quattuor de suo salario retinenda ; habeat etiam in predictis penis exequendis et imponendis dominus Capitaneus populi vexillifer iustitie liberum et plenum arbitrium si predictus dominus Conservator foret in predictis negligens vel remissus dummodo non possit minuere penas predictas.

Item quod electio Priorum Artium sive Capitudinum fiat et fieri debeat hoc modo videlicet : quod quolibet Prior Artium sive capitudinum tunc temporis in offitio residens [p. xxviii t] singulis duobus mensibus extractis dominis Duodecim proxime successoribus, inter quintam diem proxime futuram post dictam extractionem dominorum Duodecim det et dare debeat dominis Duodecim gubernatoribus et administratoribus rei publice civitatis Senarum sex bonos homines de subditis sue universitati, qui sex fuerint nominati et scruptinati per priorem et rectores eorum consilium dicto priori subpositorum et per quintam partem ad minus capomagistrorum et piaczesium et subpositorum dicte capitudini in sua universitate, et qui sex plures voces habuerint in universitate predicta : et quod ipsi domini Duodecim et Capitaneus populi in offitio residentes simul cum successoribus suis Duodecim et Capitaneo populi jam extractis et Ordinibus civitatis

faciant scruptinium inter eos ad scruptinium lupinorum supra dictos sex bonos homines, et ille qui in dicto scruptinio plures voces habuerit, sit prior sue universitatis pro duobus mensibus. Et sic fiat et fieri debeat in perpetuum de duobus mensibus in duos menses, et predicta omnia et singula domini Duodecim, Capitaneus populi, Priores Artium et Ordines civitatis predicti teneantur et debeant inter dictum tempus predicta adimplere et executioni mandare, sub pena v^{c} librarum denariorum pro quolibet eorum auferenda summarie per dominum Conservatorem civitatis Sen. : et donec dictorum Priorum fuerit facta electio dicta forma, et electi iuraverint coram proxime precessores Priores sint et intelligantur esse Priores artium et Capitudines et eorum offitium duret licet sit elapsum tempus duorum mensium.

Item quod omnes et singuli Populares et de populo civitatis Sen. cuiuscumque status et conditionis existant duodecim capitudinibus civitatis eiusdem sint et esse debeant indifferenter subditi et adscripti et et iurent ad sancta Dei evangelia corporaliter tactis scripturis Prioribus sive capitudinibus artium obedire in licitis et honestis.

Item quod dicti Populares cohequentur subdictis Capitudinibus sicut videbitur sapientibus viris eligendis super hoc per dominos Duodecim, Ordines civitatis et Priores seu Capitudines Artium temporibus talis cohequationis in offitiis residentibus : qui sapientes uno cum Capitaneo populi debeant sub dictis Prioribus populares cives cohequare ut eis videbitur.

Item quod liceat Prioribus artium quando due partes ipsorum fuerint concordantes [p. xxx] cum licentia solemni dominorum Duodecim et Capitanei populi de qua constet per publicam scripturam privare quemcumque subpositum eorum voluerint ab universitate sue capitudinis, et sic privatus ab universitate predicta ex tunc intelligatur esse et sit ipso facto privatus ab omni offitio comunis Sen. quousque dicte universitati fuerit restitutus, nec possit aliquis dicta forma privatus restitui nisi primo deliberatum fuerit per duas partes consilii capitudinum quod iuxta formam supra descriptam habet deliberare et obtinere dictos sex bonos homines dandos per Priorem dominis Duodecim, et secun dario per dominos Duodecim Capitaneum populi et Priores Artium tunc temporis in offitio residentes quibus semper debeat interesse prior talis privati.

Item quod duodecim Priores artium presentes in offitio residentes et qui pro tempore fuerint simul cum dominis Duodecim, Capitaneo populi, vexillifero iustitie et Ordinibus civitatis habeant eligere consiliarios Consilii generalis, capitanos, gonfalonerios et consiliarios compagniarum et vicariatuum.

Item cum presens status per predicta ordinamenta adeo sit firmatus et

fortificatus tum quia Populares debent ut supra dispositum est capitudinibus aggregari, tum quia Capitudines interesse debent electioni Consilii generalis quod dubitandum non est quod possit modo aliquo perturbari, ex quibus cognoscitur exclusiones Popularium ab offitiis comunis esse superfluas ac contrarias unitati, ad omnem divisionem tollendam que orta esset et unitatem civium generandum, providerunt quod omnes leges et omnia et singula statuta, ordinamenta et reformationes loquentia de exclusione et exceptuatione aliquorum Popularium civium senensium ab offitiis comunis prefati ex nunc sint irrita, cassa, vana, revocata et annullata et nullius efficacie et valoris non obstantibus aliquibus statutis vel ordinamentis in contrarium loquentibus seu disponentibus quovis modo, salvis semper remanentibus vacationibus consanguinitatum et affinitatum et sotietatis apotece.

Item quod omnes et singuli extracti de pissidibus presentibus offitii dominorum Duodecim qui habuerunt exclusionem et exceptuationem propter quam non potuerunt [p. xxx *t*] esse in offitio et de offitio dominorum Duodecim, ponantur singulariter ad Consilium generale, in quo scruptinari debeant ad lupinos si placet dicto Consilio quod talis in dictis pissidibus remictatur nec ne et ille qui in dicto consilio ad dictum scruptinium per duas partes obtinebitur, remictatur in dictis pissidibus et sit in offitio et de offitio dominorum Duodecim quando contigerit ipsum extrahi de dictis pissidibus; et similiter illud idem fiat et observetur de extrahendis de dictis pissidibus presentibus si qui extracti fuerunt de exclusis et exceptuatis, et in hiis casibus non includantur vacationem habentes ad tempus propter parentelam.

Item quod quodlibet offitium dominorum Duodecim vinculo iuramenti et sub pena v^{cim} librarum denariorum pro quolibet eorum teneantur et debeant facere iurare eorum proxime subcessores dominos Duodecim quod ipsi predicta omnia et singula adimplebunt et observabunt plenarie et adimpleri faciunt et etiam observari ac procurabunt quod contra predicta vel ipsorum aliquod nichil fiet.

Item quod Priores et Capitudines et omnia suprascripta sint et esse debeant ad exaltationem offitii dominorum Duodecim et ad eius conservationem et fortitudinis firmitatem ad statum pacificum et tranquillum civium civitatis Senarum et comitatus eiusdem, et intelligatur in presentibus provisionibus venire et veniat quod nullum predictorum capitulorum vel aliquod in eis contentum partiri vel obtinerit possit per se singulariter vel divisim, sed omnia simul et semel partiantur et obtineantur in Consilio generali.

Lecta et vulgari sermone exposita fuerunt provisiones et ordinamenta predicta per me Minum notarium filium ser Dominici Mini de Senis in

generali consilio comunis Senarum in magna sala dicti comunis more solito convocato et cohadunato in presentia laudabilis offitii dominorum Duodecim gubernatorum et administratorum rei publice civitatis Senarum ac nobilis et potentis militis domini Francisci de Zacziis de Pisis honorabilis Potestatis civitatis et ibidem per consiliarios dicti Consilii solepnites approbata et confirmata [xxxi] secundum formam statutorum Sen. sub anno domini Mille trecentesimo quinquagesimo sexto, indictione x, die xvij mensis Novembris coram ser Iacobo Magini notario reformationum comunis Sen., ser Francisco Gini et ser Francisco Duccii notariis de Senis testibus rogatis.

---

16. — 1356, dicembre 16. — *Statuto 31*, p. 32 *bis*.

Vacazioni nuove, create a scopo di aumentare il numero dei cittadini chiamati agli uffici.

In nomine domini amen. Secundum formam cuiusdam capituli statuti comunis Sen. fuit pridie mandato sapientis et providi domini viri domini Macteij domini Corradi civis Sen. honorabilis Capitanei et vexilliferi iustitie comunis et populi civitatis Senarum in presentia laudabilis et magnifici ofitii dominorum Duodecim gubernatorum et administratorum rei publice comunis Sen. retentum quoddam Consilium populi sotietatum rectorum artium et consiliariorum dictarum sotietarum, in quo fuit obtentum consilio quod per laudabilem ofitium supradictum dominorum Duodecim et capitanei et vexilliferi iustitie communis et populi, supradictum et consilium ipsius domini capitanei eligerentur sapientes homines civitatis iamdicte in eo numero quo eis videretur ad ordinandum et reformandum omnia et singula que viderint et cognoverint ad fortificationem et bonum statum et tranquillum dominorum Duodecim et pacifici status comunis et populi civitatis Sen.: qui sapientes electi per laudabilem ofitium supradictum et capitaneus populi et consiliari Capitanei supradicti composuerunt et ordinaverunt infrascriptas provisiones, capitula et ordinamenta infra descripta, que per me Franciscum Pericciuoli notarium civem Sen. fuerunt scripta et vulgari sermone lecta sub anno domini Mccclvj, indictione x, die xvj decembris.

In primis ad ampliandum ofitium dominorum Duodecim providerunt et ordinaverunt sapientes prefati quod omnes qui fuerunt, sunt vel fuerint de ofitio dominorum Duodecim sint et esse intelligantur sine aliqua de eis

speciali electione vel requisitione facienda de Consilio compagniarum et sotietatum civitatis Sen. et ad Consilia compagniarum venire teneantur et debeant ut capitanei, gonfalonerii et consiliarii compagniarum venire teneantur et debeant.

Item scientes quod participatio ofitiorum est dare unitatem inter cives civitatis Sen. et ad hoc ut semper sit unio et perseveretur in civitate, predicta comunia ofitia ampliando [p. 32 *bis t*] providerunt et ordinaverunt sapientes predicti quod quicumque fuerit in et de ofitio ofitialium Mercantie, dominorum dogane salis, dominorum pascus, conductorum aque, ofitia lium super spiis, dominorum quactuor Provisorum biccherne, dominorum Executorum cabelle, ofitialium pupillorum quorum ofitium fuerit sex mensium vel unius anni ad dictum tempus vel alterius eorum deputatorum, pater, fratres et filii talium ofitialium supra nominatorum non possint nec debeantin dicta civitate Sen. ad aliquod predictorum ofitiorum elegi, nominari poni vel scruptinari nec pro electo et nominato acceptari; nec etiam tales ofitiales mercantie, dogane, pascuus, aque, super spiis, quactuor Executorum oficialium pupillorum et notari biccherne et kabelle supra distincte nominati eorum ofitio sex mensium vel unius anni durante possit in aliquam ambasciatam micti extra civitatem et burgos Sen. nec elegi vel nominari quod vadant nec tales supra nominati eorum ofitio durante pena centum florenorum auri cuilibet acceptanti et nominanti et pro quolibet contrafaciente predictis vel aliquo predictorum, et quod talis electio non teneat, et ab ofitio per dominum Capitaneum populi removeatur, salvo quod pro eorum ofitio exercendo possint ire et alterum eorum mictere ut de dictorum ofitialium voluntate processerit.

Item quod quicumque scruptinatus fuerit ad aliquod dictorum ofitiorum mercantie, dogane salis, conductus aque, pascuus, super spiis, dominorum quactuor Biccherne, Executorum kabelle et ofitialium pupillorum non possint a die scruptineii de eo facti ad mensem proxime sequentem ad aliquod dictorum ofitiorum scruptinari, et si scruptinerentur et eligerentur talis electio et scruptinatio non teneat ipso jure, et per Capitaneum populi predictum ab ofitio removeatur et penitus excludaturet nicchilominus eligens et acceptans in centum florenis auri condepnetur et eidem de facto auferatur per dominum Capitaneum supradictum.

17. — 1357, gennaio 9. — *Statuto 32,* p. L-L *t.*

De pacibus et treguis fiendis. — Sicut nullius civitatis status est validus seu tutus ubi detregunt civium inimicitie singulares, sic civitas quelibet placide quietis obtinet statum firmum ubi est concordia civium et unio voluntatum, debet igitur quilibet bonus civis ad veram pacem et concordiam animari. Quod advertentes certi prudentes electi per venerabile offitium dominorum Duodecim, in Dei nomine providerunt quod per magnificum laudabileque offitium dominorum Duodecim gubernatorum et administratorum rei publice civitatis Sen. fiat electio duorum bonorum virorum civium Sen. vite pacifice ac tranquille pro quolibet terzerio, qui omnes vel tres ex eis concorditer a die ipsorum electionis ad duos menses tunc proxime subsequentes una cum presenti domino Conservatore ipsius durante offitio, sed postea una cum eius subcessore proximo futuro Donservatore, habeant plenam, meram, liberam et absolutam potestatem atque baliam tractandi, conponendi, contrahendi, faciendi et contraheri et fieri faciendi, inter omnes et singulos cives Sen. et etiam comitativos comitatus Senarum se invicem inimicantes aut inter se hodia vel inimicitias habentes aut qui diciarentur vel viderentur se altrinsecus inimicari vel quomodolibet se contingiare inimicitiis vel hodiis quibuscumque de ipsis hodiis et inimicitiis veram concordiam atque pacem. Si que vero inimicitie vel hodia remanerent que infra dictum terminum duorum mensium sedata et pacificata non forent, teneatur et debeat dominus Conservator infra tres menses a die dicti lapsi termini continue numerandos, cogiare atque conpellare omnibus remediis opportuniis huiusmodi se inimicantes non pacificatos, ad faciendum de ipsis hodiis et inimicitiis veras treguas uno anno continuo duraturas cum satisdationibus ydoneis et ceteris de iure validis atque firmis, et ne isto intermedio temporis hostis humane nature suis astutiis conaretur dicta hodia facere augumentari, teneatur et debeat dictus dominus Conservator quocunque tempore hinc ad sex menses proxime accessuros ad petitionem seu requisitionem cuiuscumque civis vel comitativi Sen. infra unum mensem tunc proxime accessurum, postquam inde fuerit requisitus, fieri facere de hodiis et inimicitiis treguam uno anno mansuram et inviolabiliter duraturam cum satisdationibus ydoneis et ceteris supradictis, sub pena quingentorum florenorum auri dicto domino Conservatori pro vice qualibet qua obmiserit vel negligens fuerit in aliquo predictorum de facto retinenda de suo salario per dominos camerarium et quactuor Provisores; et insuper

teneatur dictus dominus Conservator infra octo dies postquam de tregua huiusmodi fuerit requisitus, notificare vel notificari facere personaliter vel ad domum unicuique cum quo dicta tregua fieri putaretur requisitionem huiusmodi fore factam, et facta dicta notificatione habeatur dicta tregua pro facta et firma, et quod si qua offensa facta fuerit post dictam notificationem per huiusmodi inimicantes vel aliquem eorum intelligatur esse et sit ipsa tregua rupta et talis offendens puniatur et condepnetur [p. 1t] ac si treguam fregisset factam ex contractu et per publicum instrumentum secundum formam statutorum Sen. loquentium de dicta materia. Et presens provisio extendat se solum ad illos qui ad presens inimicantur et pro preteritis temporibus soliti sunt inimicari et inimicitias quomodolibet inter se habere, et non habeat locum et non extendat se ad illos qui a die approbationis presentis provisionis inimicarentur.

Lecta fuit suprascripta provisio et omnia et singula in ea contenta in vulgari sermone per Iohannem notarium infrascriptum in generali Consilio campane comunis et populi civitatis Sen. : in presentia magnifici militis domini Francisci de Zacciis de Pisis honorabilis Potestatis comunis et populi civitatis Sen. : et obtentum et firmatum per consiliarios existentes in dicto Consilio secundam formam statutorum Sen. coram ser Iacobo Magino ser Mino Meij Filippi et ser Mino ser Dominici testibus presentibus et rogatis, sub anno domini Mccclvj indictione x die nono mensis ianuarii.

(L. S.) Ego Iohannes notarius civis Sen. filius olim ser Berti Nelli lecture et adprobationi infrascripte provisionis et omnium et singulorum contenta in ea interfui et ea mandato dicti domini Potestatis scripsi et publicavi.

---

18. — 1357, marzo 11. — *Statuto 32*, p. LVIII-LX.

Nuovo regolamento per l'elezione e l'estrazione dei Signori.

In nomine patris et filii et spiritus sancti ac gloriosissime Virginis beate Marie sub cuius protectione Senarum civitas in statu pacifico requiescit amen. Non quid situm est ante oculos sufficit intueri sed exitus rerum metitur prudentia; et hinc viri quamplures prudentes de quolibet tercerio civitatis Senarum electi per venerabile offitium dominorum Duodecim rem publicam civitatis Sen. dispositione salubri ac equalitatis uni-

versalis regimine administrantium et sinceris affectibus gubernantium, suis revolventes in mentibus ea que de providentia describantur, habet enim providentia ex notione presentium instruere futura, preterea attendentes unionem civium magis consistere dum in ipsorum regimine equaliter pertractantur, quia tunc singuli videntes equali libramine se tractari in quiete perseverant et dulciflua unione, et ideo dicti viri prudentes ad statum pacificum et quietum civitatis iam dicte cedere cognoscentes, senensemque civitatem euisque populum et comune sub tutiori statu persistere si de offitio dominorum Duodecim non in modico numero pro futuris temporibus ad creationem nove pissidis procedatur, tuncque senenses quicunque, qui cotidie de presenti materia allocuntur, dum viderint huiusmodi pissidem fore factum comuni ac universali bonorum inbussulatione virorum, adquieti debiter et contenti ad negotia propria procurabunt, eritque certissime tunc status pacificus civitatis Sen. multo amplius validatus nec de facili potitur quorumcunque nequam subgestionibus perturbari, super quibus omnibus prehabito ad invicem maturo ac deliberato consilio provisiones susbcriptas concorditer ediderunt.

In primis quod creatio nove pissidis dominorum Duodecim gubernatorum et administratorum civitatis Senarum habentis vires proxime post evacuationem presentis pissidis dominorum Duodecim fiat et fieri debeat infra tempus offitii dominorum Duodecim presentialiter in offitio residentium, ad cuius creationem solennem domini Duodecim presentes in offitio residentes procedant et procedi faciant forma subscripta vinculo juramenti.

Item providerunt quod pallocte offitii dominorum Duodecim ponenda in dicta nova pisside sint et esse debeant ad minus vigintiquinque, possunt tamen esse plures si per scruptinium infra dispositum plures approbati fuerint.

Item providerunt quod vigintiquinque boni viri Populares civitatis Sen. ad minus pro qualibet et de qualibet capitudine qui scruptinabuntur in infrascripto Consilio secundum dispositionem subscriptam imbussulari debeant et in dicta nova pisside poni extrahendi ad offitium dominorum Duodecim tempore disposito et proviso.

Item cum deceat quod Consilium generale disponere debeat in quo consilio et inter quos debeat tale scruptinium celebrari, providerunt quod domini Duodecim presentes offitio residentes teneantur [lviij] et debeant proponi facere in dicto Consilio generali quid dicto Consilio videtur et placet firmare et statantiare an scruptinandi quicunque ad offitium dominorum Duodecim secundum formam presentium ordinamentorum scruptinentur et scruptinari debeant in Consilio generali dicti comu-

nis seu in quodam alio Consilio, in quo sint ad consilium cohadunati domini Duodecim, Capitaneus populi vexillifer iustitie et eius consiliarii, Ordines civitatis, offitiales Mercantie, vexilliferi magistri, Priores Artium et triginta boni homines pro quolibet terzerio civitatis Sen. : illi videlicet qui electi et nominati fuerint per dominos Duodecim et Capitaneum populi et Priores Artium ; et si simul et semel hoc partitum in dicto Consilio obtinebitur, deinde statim duo modi predicti videlicet unusquisque per se singulariter et divisim in dicto Consilio partiatur et qui dictorum duorum modorum in dicto consilio plures lupinos albos habuerit, ille debeat observari et sit consilium in quo celebrari debeat scruptineum dominorum Duodecim predictorum.

Item providerunt quod in nominatione et scruptinio dictorum dominorum. Duodecim pro dicta nova pisside creanda talis forma debeat observari videlicet: quod domini Duodecim, Capitaneus populi, vexillifer iustitie eiusque consiliarii, vexilliferii magistri et duodecim Priores Artium sive capitudinum teneantur et debeant vinculo iuramenti et sub pena quingentarum librarum denariorum senensium pro quolibet eorum auferenda summarie per dominum Conservatorem civitatis Sen. si in hiis negligentes forent aliqualiter vel remissi, se simul ad consilium convenire et esse in consistorio palatii residentie dominorum Duodecim et ad manus suas reducere omnes et singulos populares civitatis Sen artifices, mercatores et quoscunque alios Populares quos ad dictum offitium crediderint fore bonos sufficientes et actos, et etiam semetipsos dominos Duodecim, Capitaneum eiusque consiliarios, vexilliferos magistros et Priores et omnes et singulos quos deliberaverunt ponendos esse ad scruptinium in consilio superius declarato, in scriptis redegi faciant per nomina et pronomina, artem quam exercerent si artifices fuerint, populum et contratam, tamen quoslibet in suo terzerio ab aliis terzeriis separato, et illi quos deliberaverint scruptinandos tamen qualibet die quos illa die ad scruptinium ponere voluerint scribi faciant unumquemque singulariter per se in quadam apodixa, que apodixe poni debeant in quadam sporta, deinde in supradicto Consilio ubi debebit fieri scruptinium supradictum in presentia consiliariorum adstantium in eodem, ad casum et fortunam per priorem dominorum Duodecim, dicte apodixe extrahantur de sporta predicta videlicet unaqueque ipsarum per se, que deinde statim ponatur in manibus notarii reformationum comunis Sen., quam idem notarius legere debeat publice et alta voce in Consilio supradicto et scruptinari facere in eodem ad lupinos albos et nigros, quodque debeant ordinare domini Duodecim supradicti habere sex religiosos fratres forenses bone conditionis et vite, videlicet duos de ordine Predicatorum, duos de ordine Minorum et duos de ordine Heremitarum sancti Augustini, debentes

dictum scriptinium tenere perpetuo in segreto. Qui quidam fratres qualibet die, qua retinebitur dictum consilium pro dicto scruptinio celebrando, in principio ipsius consilii et scruptini scribere numerum consiliariorum pro illa vice existentium in eo in principio cuiusdam folei, ita quod in quolibet foleo consiliariorum numerus certissime caveatur, dividantur etiam dicti fratres in duobus locis specialiter collocandi quorum tres [LVIIII] stare debeant in consistorio dominorum Duodecim et alii tres externam ianuam introitus sale Consilii generalis; et quod statim lecta predicta apodixa in dicto consilio ut supra dictum est mictatur in quoddam cartoccium et deinde super ea celebrato scruptinio ad lupinos albos et nigros mictantur omnes lupini qui dabuntur per consiliarios in cartoccio supradicto, quod quidem cartoccium solum vel cum pluribus cohadunatum tradatur dictis fratribus existentibus prope ianuam dicte sale, qui portare debeant dictum cartocium vel cartoccia aliis fratribus in dicto consistorio existentibus, qui fratres in consistorio existentes numerare debeant quot lupinos albos habuerit scrittus in apodixa predicta, et nomen et pronomen ipsius et reliqua in dicta apodixa descripta scribere clare in foleo supradicto et etiam numerum lupinorum alborum quos ut premictitur habuerit, et sic de ceteris apodixis immissis in dicta sporta fieri debeat et in dicto foleo scribi per ordinem successive. Ita tamen quod unum foleum in qualibet convocatione consilii habetur in quo seriatim scribantur omnes scruptinandi in illo consilio et quem habuerit alborum numerum lupinorum. Et quod in discessu talis Consilii fratres omnes predicti venire debeant in dictum Consilium et publice deferre dictum foleum tamen clausum et mictere in quandam cassam sive goffanum in dicto consilio conlocandum, qui firmari debeat tribus clavibus quarum una sit penes dominum Potestatém alia penes priorem dominorum Duodecim et reliqua penes fratres predictos, et talis ordo et forma servetur donec opportuna scruptinia facta fuerint et consummata in consiliis propterea retinendis, debeat tamen qualibet vice sigillari dicta cassa sive goffanum tribus sigillis trium consiliariorum dicti Consilii, per priorem dominorum Duodecim causaliter vocandorum.

Item providerunt quod facto et completo scruptinio supradicto prout supra in proximo precedenti capitulo continetur et in scriptis reductis ut supra, teneantur et debeant domini Duodecim et Capitaneus populi sine temporis intervallo eligere et nominare sex bonos et legales homines Populares cives Sen. de melioribus civitatis Senarum, videlicet duos de quolibet terzerio, quorum nomina et prenomina perpetuo sint secreta, qui sic electi secreto tempore cohadunati et esse simul debeant et in presentia fratrum religiosorum predictorum ordinent et sotient omnes et singulos scruptinatos predictos, illos videlicet quos invenerint ad dictum

scruptinium fuisse et esse obtentos per duas partes consiliariorum ad minus; in qua associatione et ordinatione pro una quaque electione dominorum Duodecim facienda per se in una apodixa sive brevi scribant et mictant duodecim ex scruptinatis et obtentis predictis, quattuor scilicet de quolibet terzerio, et ipsis omnibus sic in unaquaque apodixa sive brevi per se de duodecim in duodecim ordinatis, predicte apodixe sive brevia videlicet quodlibet per se mictatur in una pallocta cere, que pallocte sigillentur sigillo domini potestatis, ita quod legi non possint nisi quando aperienturinConsiliopro nova electione dominorum Duodecim extrahenda; et sic sigillate ponantur et mictantur in quadam pisside que pissis mictatur et stet in capsa prout est [LVIIII t] hactenus consuetum. Si vero contingeret quod tot de scruptinatis predictis per duas partes ad minus Consilii in quo fuerit scruptinium celebratum non reperirentur approbati de qualibet capitudine quod prout supra dictum est vigintiquinque pallocte ad minus non possent modo et forma predictis perfici et compleri, tunc et eo casu predicti sex viri prudentes una cum supradictis fratribus teneantur et debeant, observando ordine terzeriorum, capere de aliis scruptinatis predictis, licet non habuerint duas partes vocium, quos repererint pre ceteris aliis sue capitudinis plures voces magis propinquas duabus partibus vocium in consilio illa die retento habuisse, et tales qui dictas plures voces habuerint, intelligantur et habeantur approbati per duas partes consilii, et ipsos ordinare, assotiare forma predicta ita quod omnino dicto modo impleatur numerus vigintiquinque pallactorum superius contentorum. Et si contingeret ultra numerum vingitiquinque de aliqua capitudine approbari per duas partes Consilii, illi ultra dictum numerum sic obtenti debeant ordinari et accoppiari modo et forma predictis si fuerint in sufficenti numero, et si non fuerint in sufficienti numero ponantur in pissidibus de solutis.

Item providerunt quod omnes et singuli qui reperiantur in pissidibus de solutis presentium pissidum de solutis consumatis brevibus et palloctis presentis pissidis dominorum Duodecim sint et debeant etiam soluti pro pisside et electione dominorum Duodecim, vigore ordinamentorum presentium facienda noviter et creanda, de quibus pissidibus de solutis extrahatur loco alicuius deficientis iuxta formam dispositam et modum hactenus consuetum; ita tamen quod durante una pisside offitii dominorum Duodecim, nullus possit esse nisi semel ad offitium dominorum Duodecim exercendum.

Item providerunt et ordinaverunt quod extractis et consumatis decem et septempalloctisdicte nove pissidis creande noviter, domini Duodecim qui tunc, de decima octava pallocta dicte nove pissidis offitio presidebunt, infra tempus eorum offitii teneantur et debeant vinculo juramenti et sub pena

quingentarum librarum denariorum senensium eisdem auferenda de facto per dominum Conservatorem civitatis Sen., procedere et procedi facere ad creationem alterius nove pissidis offitii dominorum Duodecim habentis initium summere statim consumatis palloctis contentis in pisside supradicta vigore presentium ordinanda. Ad cuius creationem associationem et ordinationem procedi per singula debeatur et servari forma a presentibus ordinamentis data procreatione novepissidis, ut dictum est, noviter celebrande et faciende et proutetsicut vigore presentium ordinamentorum extat dispositum et provisum et non aliter ullo modo.

Item providerunt quod dicta pissis noviter fienda summat vires statim et tunc cum presens pissis offitii dominorum Duodecim ligatorum consumata fuerit, quod quia presens pissis dominorum Duodecim debeat consumari et inde pallocte extrahi secundum formam statutorum et ordinamentorum comunis Sen., donec fuerit evacuatus omnibus ligatis in dicta presenti pisside existentibus. Et ad hoc ut presens pissis debitum finem recipiat et suum sortiatur effectum, et ut pissides [LX] nove fiende vigore presentium ordinamentorum per aliquos malivolos irritari vel mutari aliquo modo non possint seu aliquam recepere lesionem vel mutationem, providerunt quod nullus rector vel officialis comunis Sen. presens vel futurus cuiuscumque nominis et offitii censeatur, possit, audeat et presumat per se vel alium directe vel per obliquum aliqua ratione pretextu vel causa seu occasione vel alio quesito colore, proposita facere seu alia quecunque persona super tali proposita consulere vel arengare vel notarius reformationum comunis Sen. ipsam proposita scribere, legere vel dictare seu aliquid aliud exercere, cuius vigore causa vel pretextu contra dictas pissides vel aliquam earum aliquid disponatur, ordinetur, statuatur vel fiat seu attentetur quominus presens pissis ac etiam nove fiende vigore presentium ordinamentorum in aliquo mutentur seu irritentur, vel aliquid aliud quoquomodo fiat vel fieri attentetur quin suum plenum sortiatur effectum, sub pena et ad penam mille florenorum auri cuilibet contrafacienti, pro qualibet vice qua contra factum fuerit, in quam penam ipso facto incurrat talis et quilibet contrafaciens vel attentans, quam etiam penam incurrant domini Duodecim et quilibet eorum si deliberarent vel permicterent dictam propositam fieri vel proponi vel aliquid contra predicta attentari, et nichilominus que contra fierent, sint nulla et nullius roboris vel momenti. Quas quidem penas dominus Conservator civitatis Sen. ac etiam dominus Potestas civitatis predicte et quilibet eorum teneatur et debeant exigere summarie et de facto a quolibet contrafaciente sub pena quingentorum florenorum de auro de eorum salario vice qualibet per dominos Camerarium et quattuor Provisores recipienda. Et quilibet possit contrafacientem accusare et denumtiare cuius accusatoris et denumtia-

toris nomen teneatur perpetuo in secreto, et quod a sententia domini Conservatoris vel domini Potestatis super predictis vel aliquo eorum latum vel factum non possit appellari vel querelari vel aliquis recursus haberi.

Item quod suprascriptum capitulum quo disponitur de consilio in quo debeat fieri dictum scruptinium partiatur per se et reliqua capitula supradicta simul et semel etiam partiatim.

Lecta et vulgari sermone exposita fuerunt provisiones et ordinamenta predicta per me Minum notarium et cancellarium infrascriptum in generali Consilio campane comunis Sen. in magna sala palatii dicti comunis, in qua huiusmodi sunt solita Consilia retineri et congregari, more solito cohadunato et congregato in presentia magnificorum et honorabilium virorum dominorum Duodecim gubernatorum et aministratorum civitatis Sen. et Capitanei populi vexilliferi iustitie civitatis eiusdem nec non magnifici et egregii militis domini Francisci de Zacciis de Pisis honorabilis Potestatis civitatis Sen. : et per dictum Consilium generale eiusque consiliarios secundum formam statutorum approbata et solempniter confirmata, sub anno domini ab incarnatione Millesimo trecentesimo quinquagesimo sexto, indictione x, die xj mensis martii; coram ser Iacobo Magini notario reformationum comunis Sen., ser Iacobo Marcovaldi notario dictorum dominorum Duodecim. Filippo Fei servidore dicti consilii et aliis quam pluribus testibus vocatis et rogatis.

Ego Minus filius ser Dominici Mini de Senis imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius nec non cancellarius comunis Senarum et dominorum Duodecim predictorum, editioni dictorum ordinamentorum et provisionum et ipsorum approbationi et confirmationi predictis interfui eaque de mandato dominorum Duodecim, Capitanei, Potestatis et generalis Consilii predictorum scripsi et publicavi.

---

19. — 1357, aprile 20. — *Statuto 34*, p. I–IIII *t*.

Regolamenti per l'ufficio dei Signori.

In nomine domini amen. Quidam viri prudentes cives senenses Populares, electi et nominati per magnificos viros dominos Duodecim gubernatores et administratores Reipublice civitatis Senarum, ad providendum circa unitatem, concordiam et regulationem dominorum Duodecim et eorum Similium et generaliter circa id quod crediderint fore pacem,

honorem, unionem et concordiam et fortificationem pro offitio dominorum Duodecim et totius populi et comunis Senarum ; de hiis habita deliberatione matura, in Dei nomine fecerunt et composuerunt ordinamenta et capitula infrascripta, que in scripturam redegi ego Simon filius olim Contis notarius, sub anno Domini ab eius incarnatione Millesimo trecentesimo quinquagesimo septimo indictione decima de mense aprilis.

In primis providerunt et ordinaverunt sapientes predicti quod quolibet offitium dominorum Duodecim predictorum teneatur et debeat vinculo iuramenti et sub pena centum librarum denariorum sen. infra quindecim dies ab introhitu eorum offitii proxime secuturos, tenere et congregari facere consilium omnium illorum qui fuerint in offitio et de offitio dictorum dominorum Duodecim et in ipso consilio proponere et proponi facere quid sit agendum circa fortificationem et augumentationem offitii dictorum dominorum Duodecim et circa unitatem, dilectionem et concordiam Popularium dicte civitatis de offitio et ordine supradictis; et generaliter circa omne aliud quod agendum foret ad conservationem et augumentationem status pacifici quietis et libertatis populi et comunis civitatis Senarum ; et id quod in dicto consilio dictum, deliberatum et reformatum fuerit, prefati domini Duodecim tunc in offitio residentes sub eadem pena teneantur et debeant executioni mandare; et ad hoc ut presens capitulum et contenta in eo efficaciter observentur, teneantur et debeant dicti domini Duodecim dictum consilium vice qualibet recercari facere et si quod ad illud invenerint non venisse puniant et condempnent in eapena que dictis dominis Duodecim videbitur imponenda ; dummodo dicta pena non excedat summam et quantitatem viginti solidorum pro quolibet non veniente, legiptima executione tantum admissa. Possint etiam dicti domini Duodecim dictum consilium cohadunari facere plu[p 1 *t*]ribus vicibus et quotiens eis videbitur quod casus huiusmodi consilium exigat et in ipso consilio similem propositam vel aliam quamcumque facere prout eis videbitur et placebit; quod quidem consilium requiri debeat plana et secreta voce videlicet de mane pro sero seu una die pro alia.

Item providerunt et ordinaverunt quod nullus qui fuerit in offitio vel de offitio dominorum Duodecim predictorum possit nec sibi liceat aliquo modo directe vel per obliquum dicere, repetere vel referre in aliquo loco vel presentia aliicuius aliqua verba vituperosi eloquii vel infamie vel aliud turpe vel inhonestum quod esset contra honorem dominorum Duodecim vel contra aliquem qui in ipso offitio resedisset occasione dicti offitii, vel quod redundaret vel redire posset in damnum, vituperium vel dedecus dicti offitii vel alicuius de offitio supradicto ocasione dicti eius offitii, nisi solum in presentia prioris dominorum Duodecim et Capitanei populi vexilliferi iustitie civitatis Sen. vel alterius eorum, coram quibus

quilibet de offitio supra dicto possit et sibi liceat dicere denumtiare et deferre omne delictum inhonestum seu turpe, quod factum commissum vel ordinatum esset per aliquem de offitio supradicto dum in ipso offitio resedisset, que denuntiatio fiat et scribi debeat manu propria denuntiatoris, quam denuntiationem dictus denuntiator probare teneatur et debeat et de ea fidem facere dictis priori et Capitaneo populi vel alterius eorundem, et omnis probatio sit et esse intelligatur sufficiens, que approbata fuerit per dominos Duodecim et Capitaneum populi supradictos : qua probatione et fide recepta, dictus prior una cum sotiis suis et dictus Capitaneus populi, possint teneantur et debeant punire et condempnare illum vel illos contra quos dicta denuntiatio facta foret usque in quantitatem vigintiquinque librarum denariorum, semper qualitate facti considerata; ceterum si domini Duodecim et Capitaneus populi supradicti cognoverint seu eis videbitur maiorem penam irrogari debere de contentis in dicta denuntiatione, tunc et eo casu dicti domini Duodecim teneantur et debeant, in consilio Similium retineri disposito dicere, et referre contenta in dicta denuntiatione et probationes receptas per[II] eos super eis; et de hiis et super eis propositam facere quod agendum sit, et quod in dicto consilio obtenebitur executioni mandetur : semper intellecto quod licitum sit tali denuntiato huiusmodi consilio interesse et a contentis in dicta denuntiatione se excusare si volet, qua facta mox debeat se a dicto consilio absentare. Vero si aliquis de ordine dominorum Duodecim predictorum aliquid dixerit, narraverit vel repetiverit preter vel contra modum et ordinem supracriptos et id notificatum fuerit offitio dominorum Duodecim, tunc et eo casu prior dictorum dominorum Duodecim teneatur et debeat, omni tarditate posposita, inquirere et investigare de eo quod sic notificatum fuerit, et reperta veritate de hiis teneatur et debeat dictus prior illud referre et narrare seu referri et narrari facere in dicto consilio Similium retinendo, et inde propositam facere quid agendum sit, et quid in dicto consilio deliberatum fuerit, debeat per dictos dominos Duodecim effectualiter executioni mandari pena centum librarum denariorum eisdem auferenda per successores eorum et vinculo iuramenti.

Item providerunt et ordinaverunt sapientes predicti quod prior dominorum Duodecim qui pro tempore fuerit, possit sibique liceat cum consilio consiliariorum suorum vel saltem unius ex eis quemlibet ex sotiis suis inhobedientem punire et condepnare et multare usque in quantitatem decem librarum denariorum pro qualibet vice, considerata negotii qualitate; et si talis condepnatio soluta non fuerit infra terminum ab ipso priore statutum, tunc talis qui sic non solverit, consistorium exire debeat nec illud intret nec intrare presummat quousque solverit condepnationem predictam, et si contumax omnino permanserit hoc referatur et in memo-

ria relinquatur successoribus dominis Duodecim. Qui successores in consilio Similium per eos retinendo illud narrent et referant per totum et inde fiat proposita quid agendum sit, et quod ibi obtinebitur executioni mandetur.

Item providerunt et ordinaverunt quod si aliquis de offitio dominorum Duodecim predictorum revelabit seu manifestabit vel revelasse diceretur aliquod [II t] consilium vel aliquid aliud positum sub silentio vel secreto, quod habita notitia de predictis per dominos Duodecim supradictos ipsi domini Duodecim teneantur et debeant illud quod revelatum foret publicare in consilio Similium retineri disposito et excusationem que recepta erit perdictos dominos duodecim de tali infamato. Et de predictis in dicto consilio propositam facere quid inde agendum sit et quod ibi obtentum fuerit debeat observari.

Item providerunt et ordinaverunt sapientes predicti quod si aliqua nova insurgerent vel sentirentur de adventu alicuius domini vel de aliis que essent seu esse possent contra presentem statum vel contra pacem et libertatem populi et comunis Sen., primitus proponatur et sentiri debetur consilio Popularium de ordine dominorum Duodecim et dictos dominos Duodecim tunc in offitio, firmiter propterea retinendo ante quam ad aliud consilium proponatur, et prout in dicto consilio firmabitur procedatur.

Item providerunt et ordinaverunt sapientes predicti quod domini Duodecim teneantur et debeant vinculo juramenti et pena viginti-quinque librarum denariorum vacationes contentas in statutis, ordinamentis seu reformationibus comunis Sen. firmiter observare et observari facere. Et quod nullus qui in futurum residebit in offitio dominorum Duodecim predictorum nec notarius dictorum dominorum Duodecim possit vel debeat dum in dictis offitiis resideret eligi, nominari vel deputari ad aliquod offitium ordinarium vel extraordinarium quocunque nomine censeatur, vel quod vadat pro aliquo rectore vel offitiale comunis Sen. ab exitu dicti offitii ad duos menses proxime secuturos, sub pena predicta.

Item providerunt et ordinaverunt sapientes predicti quod domini Duodecim qui pro tempore in offitio residebunt non possint, audeant nec presummant discedere de palatio eorum residentie nisi forma et ordine infrascriptis, pena centum solidorum denariorum pro quolibet et qualibet vice, videlicet quod prior dictorum dominorum Duodecim possit et sibi liceat quolibet sero dare licentiam tribus ex dominis Duodecim tunc in offitio existen[III] tibus et non pluribus, videlicet uni pro quolibet terzerio, semper intellecto quod prior dictorum dominorum Duodecim tempore sui prioratus de palatio predicto nullo modo discedat. Si vero contingeret

quod aliquis ex dominis Duodecim dum preesset in offitio supradicto micteret filiam suam ad domum viri sui liceat eo casu priori predicto dare licentiam dicto tali mictenti ire ad domum suam et ibi residentiam facere donec dicta eius filia a domo suo discedet. Et si accideret, quod Deus abvertat quod pater, mater, avus paternus, filius, frater carnalis vel uxor alicuius ex dominis Duodecim decederet, ipso in offitio existente, possit etiam dictus prior dare licentiam dicto tali cum duobus ex sotiis modo et forma predictis, pro eundo ad sepulturam talis defuncti. Et etiam causa infermitatis prior predictus licentiam dare possit prout discretioni sue videbitur convenire : et si dictus prior ultra traditam formam licentiam dederit qualibet vice incidat penam periurii et decem librarum denariorum.

Item providerunt et ordinaverunt quod nullus qui extractus fuerit ad offitium dominorum Duodecim gubernatorum et administratorum comunis Sen. possit, debeat, audeat vel presummat, ante quam intret ad dictum offitium exercendum seu dum in ipso offitio resideret, ire ad commedendum vel causa commedendi cum aliquo prelato civitatis Sen., vel cum aliquo rectore alicuius hospitalis vel domus pauperum civitatis Senarum, pena periurii et vigintiquinque librarum denariorum sen. pro qualibet vice.

Item providerunt et ordinaverunt quod domini Duodecim qui pro futuris temporibus in offitio residebunt non possint nec debeant vinculo juramenti et pena vigintiquinque librarum denariorum pro quolibet eorum et qualibet vice tenere ad commedendum secum in palatio eorum residentie aliquem civem civitatis Sen., nisi solum eorum offitiales cum eis ordinarie deputatos. Possint tamen dicti domini Duodecim dare vinum et confectiones prout eis placuerit, hoc intellecto et declarato quod quodlibet offitium dominorum Duodecim possit semel tantum eorum tempore tenere ad commedendum secum Ordines civitatis.

Item providerunt et ordinaverunt dicti sapientes quod si contingeret alicui qui fuerit de ordine dominorum Duodecim quandocunque fieri vel inferri, directe vel per obliquum, ab alio offitiali comunis Sen. tam forense quam cive vel alia quacunque persona cuiuscunque conditionis existat, iniuriam, violentiam, fortiam, oppressionem vel gravamen quocunque modo realiter vel personaliter, de quibus notificaretur vel querela exponeretur offitio dominorum Duodecim civitatis Sen. verbis vel per scripturam, vel inde ad ipsum offitium recursus haberetur quocunque modo, tunc et eo casu teneatur et debeat offitium dominorum Duodecim coram quo dicta notificatio seu querela facta foret vel recursus haberetur omni dilatione remossa habita informatione de iniuria, violentia, fortia, oppressione vel gravamine supradictis, tam ab illo cui dicta iniuria,

violentia, fortia, oppressio vel gravamen fieret, quam cum aliis fidedignis, reperta de predictis veritate et habito consilio sex bonorum hominum pro quolibet terzerio civitatis de ordine dominorum Duodecim, in predictis et circa ea interponere partes suas et operam efficacem per illum honestum et discretum modum per quem eis videbitur convenire, adeo quod talis quecunque iniuria, oppressio, violentia et gravamen cesset omnino; ad observantiam cuius presentis capituli domini Duodecim qui pro futuris temporibus in offitio residebunt teneantur et debeant pene periurii et quinquaginta librarum denariorum sen..

Item providerunt et ordinaverunt sapientes predicti quod quandocunque contingeret pervenire ad notitiam dominorum Duodecim civitatis Sen. quod aliqua discordia vel malivolentia oriretur vel orta esset inter aliquos qui fuerint de ordine dominorum Duodecim predictorum quacunque causa, quod dicti domini Duodecim teneantur et debeant dictos discordes vel malivolos per se vel alium cui commicterent dicti domini Duodecim, iusta eorum posse reducere seu reduci facere ad pacem, concordiam et bonam voluntatem, qui domini Duodecim in predictis procedere debeant pro ut eis videbitur convenire.

Item providerunt quod vexilliferum iustitie non possit extrahi de consistorio nisi primo fuerit deliberatum per duas partes dominorum Duodecim.

[IV] Item providerunt et ordinaverunt quod omnes et singuli qui fuerunt de offitio dominorum Duodecim teneantur et debeant iurare ad sancta Dei evangelia, letteris corporaliter tactis, observare suprascripta capitula et quodlibet eorum ac etiam omnia et singula capitula et provisiones que in futurum circa presentem materiam fierent et obtinerentur, quod quidem sacramentum presentes domini Duodecim prestari facere teneantur pena periurii, ac teneantur et debeant huiusmodi sacramentum prestari facere per dominos Duodecim proxime successores, quando intrabunt ad eorum offitium exercendum, et sic quodlibet offitium dominorum Duodecim simile sacramentum per eorum successores prestari facere teneantur pena predicta.

Item providerunt et ordinaverunt quod dominus Capitaneus populi vexillifer iustitie civitatis Sen. qui nunc est et pro tempore fuerit, suprascriptas penas dispositas vigore suprascriptorum capitulorum vel alicuius eorum seu que imponeretur per consilium Similium ut supra dicitur retinendum, infra tempus Coffitii ipsius domini apitanei cum effectu solvi facere teneantur camerario biccherne comunis Sen. pro ipso comuni recipienti, de quibus solutionibus dictus dominus Capitaneus sibi deferri faciat apodixam, in qua quidem apodixa contineri non debeat nomen condepnati, nec causa propter quam condepnatio secuta fuisset.

Suprascripte provisiones per me Simonem filium olim Contis de Senis notarium publicum lecte fuerunt vulgariter et alta voce Senis in palatio dictorum [p. IIII t] dominorum Duodecim, in quo ipsi domini Duodecim moram consueti sunt trahere ad eorum offitium exercendum, videlicet in sala dicti palatii, ibidem consilio Similium congregato et demum per ipsum consilium solepniter per sufficientem concordiam approbate; sub anno domini ab eius incarnatione Millesimo trecentesimo quinquagesimo septimo, indictione decimia die vigesima mensis aprilis.

Et ego Simon. filius olim Contis de senis notarius publicus approbationi suprascriptarum provisionum interfui et eas de mandato dictorum dominorum Duodecim scripsi et ideo taliter publicavi.

---

20. — 1357, luglio 26. — *Statuto 32*, p. LV-LVI.

Regolamento sulle accusazioni controi Signori.

In nomine domini amen. Quidam viri prudentes, videlicet duo pro quolibet terzerio civitatis Senarum electi per laudabilem offitium dominorum Duodecim gubernatorum et administratorum Reipublice comunis Sen., et Capitaneus populi et vexillifer iustitie civitatis predicte, secundum tenorem cuiusdam reformationis obtente et celebrate in quodam Consilio compagniarum hiis diebus per ipsum dominum Capitaneum retento ad providendum et provisiones faciendum circa fortificationem et exaltationem predicti laudabilis offitii dominorum Duodecim et Capitanei populi supradicti ac totius populi civitatis Senarum, composuerunt et fecerunt capitula infrascripta, que in scripto reduxi ego Matheus Petri notarius civis Sen. et nunc notarius et scriba predicti domini Capitanei populi et vexilliferi iustitie sub anno domini Millesimo trigentesimo quinquagesimo septimo, indictione decima diebus et mensibus infrascriptis.

In primis attendentes circa franchisiam et securitatem laudabilis offitii dominorum Duodecim gubernatorum et administratorum rei publice comunis Senarum et domini Capitanei populi et vexilliferis iustitie ipsius comunis et omnium illorum qui dictum offitium regunt, administrant et ad magnificationem et exaltationem totius populi civitatis predicte; providerunt et ordinaverunt sapientes predicti quod contra casus contentos et descriptos in quodam capitulo constituti, posito sub rubrica de

inquisitione fienda contra dominos Duodecim cuius tenor talis est videlicet :

Teneatur Potestas contra omnes et singulos qui fuerunt in offitio dominorum Duodecim et contra ipsorum notarium in tres dies ab exitu eorum offitii numerandos, inquirere si quis eorum in dicto offitio fecerit aliquam barattariam, extorsionem vel revendariam vel falsitatem durante dicto offitio, vel si aliquam credentiam seu secretum revelaverint vel manifestaverint : et super dicta inquisitione non possit recipere alios testes quam de dicto offitio vel notario dicti offitii, et teneatur ipse Potestas et eius offitiales nomen et cognomen illius qui taliter testimonium dicent tenere secretum et quod in actis non scribatur nec ullo modo manifestetur : et si juxta dictam inquisitionem invenerit aliquem de predictis culpabilem, teneatur eum condepnare infra. v. dies post dictam inquisitionem formatam, in libris v^{c} denariorum, et eum publicare in generali Consilio campane et eum inabilem reddere; ita quod deinceps in aliquo offitio comunis Sen. non possit esse vel eligi : et quod quilibet de dicto offitio qui contra predicta faceret, possit a quolibet denuntiari, et sufficiat prolatio unius testis de veritate cum duobus de fama vel quinque testium de fama vel septem testium de credulitate, dummodo alii testes quam de dicto offitio vel notario dicti offitii ut predicetur non recipiantur sufficientes in hoc casu probationis unius testis de veritate cum duobus de fama vel trium de fama vel quinque de fama vel [p. LV *t.*] quinque de credulitate, et simili modo fiat inquisitio et denumptiatio contra quatuor Provisores comunis Sen. et eorum notarium, et receptio testium de huius qui fuerit in dicto offitio et de nominibus testium non manifestandis et culpabilibus puniendis. Et simili modo inquisitio, denumptiatio et testium receptio et de nominibus testium non manifestandis et culpabilibus puniendis fiat contra Executorem generalis kabelle, eorum scriptores, pulitiatores et custodes, et in summa quidquid supra denumptiatum et diffinitum est de dominis Duodecim et eorum notario, observetur de dictis quatuor Provisoribus et eorum notario et de dictis Executoribus et eorum scriptoribus, pulitiatoribus et custodibus per omnia sufficiente in hoc casu probatione unius testis de veritate cum duobus de fama vel quinque de fama vel septem de credulitate, et addito quod Potestas Sen. super dicta inquisitione illorum qui fuerunt in offitio dominorum Duodecim teneatur etiam examinare omnes et singulos dominos Duodecim successores illorum contra quos fecerunt inquisitionem predictam inter xv dies proximos ab introitu offitii ipsorum dominorum Duodecim, et si invenerint, per unum testem de veritate tres de fama vel per sex de fama testes, ex dominis Duodecim qui tunc in offitio residerent aliquem vel aliquos ex predictis inquisitis culpabiles de contentis in dicta inquisitione,

ipsos puniat et condepnet in penis et pena predicta, et nichilominus in exemplum ipsum pingi faciat in palatio comunis Sen.; et hoc capitulum cum duobus proxime precedentibus legantur in Consilio campanc, quod fiet post adventum cuiuslibet novi Potestatis, et ibi per ipsum novum Potestatem iurare debeant non obstante generali iuramento, et quod notarius reformationum teneatur hoc curare sub pena xxv librarum denariorum de suo salario per camerarium et quatuor retinendarum. Non possit procedi nisi per accusationem dum taxat per aliquem rectorem seu offitialem forensem comunis Senarum de aliquo seu pro aliquo mallefitio vel excessu vel quasi pro quo vel cuius occasione pena veniret imponenda in quinquaginta libras Sen. supra et contra aliquem qui fuerit, est vel esset in offitio seu de offitio dominorum Duodecim predictorum vel Capitanei populi et vexilliferis justitie ipsis existentibus in dictis eorum et cuiusque eorum offitiis, nec ab exitu dicti sui offitii ad decem annos tunc proxime secuturos, nisi procedatur de expressa licentia et solepni deliberatione dominorum Duodecim, Capitanei populi et vexilliferis iustitie et Priorum Artium civitatis Sen., de qua licentia et et deliberatione appareat publicum instrumentum. Insuper nullus predictorum dominorum Duodecim et Capitanei populi possit infra dictum tempus decem annorum torqueri seu ad torturam et tormenta poni in aliquo casu nisi procedentibus legiptimis et veris probationibus, et tunc secundum formam statutorum Sen. et hec de die tantum et non aliter; pena et banno pro quolibet offitiale et rectore contra faciente vel fieri faciente et pro qualibet vice perjurii et mille flor. auri eidem de [p. LVI] facto retinendorum per camerarium et quatuor Provisores Bicherne comunis Sen. et comuni Sen confiscandorum. Et nichilomnius confessio et dictum illius sic tormentati sit nullum et nullius efficacie vel valoris et quod pro testu talis confessionis et dicti non possit procedi ad condepnationem; et ad probandum quod contra predictam formam fuerit tortus et per tortura confessus, et quod offitialis et rector eum torxerit vel torqueri fecerit, sufficiat depositio duorum testium de veritate vel unius de veritate et quinque de fama vel decem de fama; qui dicant de predictis publicam vocem et famam esse in civitate Senarum, et dicta probatio fiat et fieri debeat per dictum sic tormentatum vel eius procuratorem vel eius patrem, fratrem carnalem, filium vel nepotem carnalem coram domino Capitaneo populi et vexillifero iustitie comunis Sen.. Et quod dominus Capitaneus populi et vexillifer iustitie singulis duobus mensibus semel ad minus vinculo iuramenti et pena centum librarum denariorum teneatur et debeat inquirere et diligenter inquisitionem facere contra supra dictos dominos Duodecim et Capitaneum populi et quemlibet eorum, et super ea examinare ad minus decem testes bonos et sufficientes si aliquis predic-

torum dominorum duodecim et Capitanei populi coram aliquo offitiale seu rectore comunis Sen. presentem immunitatem allegaverit vel ea usus fuerit minus quam oneste et discrete, et si invenerit aliquem predictorum dominorum Duodecim et Capitaneum populi dictam presentem immunitatem coram aliquo rectore seu offitiale allegasse seu eam usus fuisse extra modum predictum, possit dictus dominus Capitaneus teneatur et debeat talem repertum culpabilem de conscentia et deliberatione dominorum Duodecim consiliariorum dicti domini Capitanei et Priorum Artium punire et condepnare de facto in illa quantitate pecunie que sibi videbitur conveniri, et etiam ipsum privare a dicta presente immunitate perpetuo et ad tempus prout visum fuerit conveniri.

Item providerunt et ordinaverunt sapientes predicti quod capitanei, centuriones balesteriorum civitatis Senarum sint et esse intelligantur de Consilio et numero compagniarum et possint, teneantnr et debeant venire et esse ad Consilium et de Consilio compagniarum prout alii capitanei et vexilliferi compagniarum civitatis Senarum, et possint eorum balesterios subiectos de facto puniri et multare usque in quantitatem centum solidorum denariorum quando cognoverint et quotiens esse decens.

Lecte fuerunt suprascripte provisiones et ordinamenta in vulgari sermone et ad plenam intelligentiam de verbo ad verbum in generali Consilio campane comunis Sen. per me Matheum quondam Petri civem Sen. in presentia et aspectu magnifici et potentis militis domini Nichole de Exchulo honorabilis Potestatis civitatis Sen. et deinde aprobate in dicto Consilio per consiliarios [p. LVI *t*] dicti consilii obtente et firmate sub anno domini Millesimo ccclvij indictione x die xxvj mensis julii coram ser Iacobo Magini et ser Petri Lenzi testibus presentibus Ego Matheus quondam Petri civis Sen. imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius aprobationi subrascriptorum ordinamentorum contentorum interfui et eas mandato dicti domini Potestatis scripsi et publicavi.

---

21. — 1357, ottobre 11. — *Statuto 34,* p. v, vi *t.*

Provvedimenti per la concordia fra i « Similes. » — Vacazioni.

In nomine domini amen. Infrascripte sunt quedam provisiones, ordinamenta, addictiones et correctiones facta edita et composita et ordinata

per quosdam viros prudentes duos de quolibet terzerio civitatis electos et adsumptos per laudabilem offitium dominorum Duodecim de Similibus et ordine dictorum dominorum Duodecim et ibidem obtentum in dicto consilio Similium per consiliarios in dicto consilio existentes sive per duas partes ipsorum et ultra; et scripte et lecte per me Benuccium olim Ture Iohanni notarium civem senensem sub anno dominice incarnationis Millesimo trecentesimo quinquagesimo septimo indictione undecima de mense octubris prout et sicut inferius denotatur.

In primis quod cum multi sint infamatores qui de eorum infamia nullam penam recipiunt, advertentes sapientes predicti secundo capitulo ordinamentorum Similium loquenti de denumptiationibus et accusationibus fiendis et que fieri possunt priori dominorum Duodecim et ipsis dominis Duodecim de omnibus delictis et excessibus commissis et perpetratis per aliquem de ordine dictorum Dominorum duodecim verbo vel opere scriptis manu ser Simonis Contis notarii, et quod tale capitulum posset potius in animo dictorum Similium generare discordiam et divisionem quam unionem et pacem nisi eidem capitulo adderentur que in dicto capitulo necessaria ad unionem et pacem et concordiam dictorum Similium et Popularium civitatis Sen. et totius comunis Sen. cognoverunt esse utilia, idcirco addentes sapientes predicti capitulo supradicto providerunt et ordinaverunt quod quicunque denumptiaverit vel accusaverit aliquem de ordine dictorum dominorum Duodecim teneatur et debeat infra certum terminum eidem denuntiatori vel accusatori per priorem dictorum dominorum Duodecim statuendum probare et probasse dictam eius denumptiationem seu accusationem, adeo et tali modo quod eisdem priori et dominis Duodecim videatur satis decens fore probatum omnia [v t] et singula in denumptiatione sive accusatione contenta, pena quinquaginta librarum denariorum Sen., et quod dominus Capitaneus populi et vexillifer iustitie civitatis Sen., qui pro tempore fuerit, teneatur et debeat vinculo iuramenti, dicto termino elaxo, dictam penam per dictum talem denumptiatorem et accusatorem solvi facere de facto sine strepitu et figura iudicii et solepnitatibus iuris aliquibus non servatis camerario Biccherne comunis Senarum pro ipso comuni Sen. recipienti et in publicam utilitatem comunis Sen. convertendam. Qui dictus Capitaneus de solutione huiusmodi fidem recipere et habere teneatur et debeat per apodissam camerarii Biccherne comunis Sen. sigillatam sigillo ipsius camerarii, non tamen specificando in apodissa predicta nomen talis condepnati nec causam quare dicta condepnatio sit secuta.

Item ad hoc ut onores et honera comunis Sen. in pluribus civibus civitatis Sen. dilatentur et distribuantur et nullus possit debite de oneribus gloriari nec de honoribus lamentari et ut quilibet habeat partem

suam de onoribus et honeribus, providerunt et ordinaverunt sapientes predicti quod nullus qui sit vel in Arte erit electus vel missus pro ambasiatore comunis Sen. in aliqua ambasiata comunis Sen. possit et debeat directe vel per obliquum eligi, nominari, vocari vel micti pro ambasiatore in aliqua alia ambasiata comunis Sen. a die electionis sue et de eo facte ad quatuor menses inde proxime subsequentes; et si de tali ambasiatore electio facta fuerit, ipsa electio sit et esse intelligatur ipso facto nullius efficacie vel valoris, set alius loco sui elegi debeat et micti. Possint tamen ambasiatores predicti electi et in futurum eligendi perficere opus eorum et ambaxiatam eis impositam facere et conplere, si infra dictos quatuor menses non fuerit expedita; pena centum librarum denariorum Sen. eligenti sive eligentibus talem in ambasiatorem contra formam huius capituli, et tali ambasiatori sic acceptanti auferenda de facto per dominum Capitaneum populi et vexilliferum supradictum et in comuni Sen. convertenda, et hoc locum habeat a die approbationis presentium ordinamentorum in antea.

Item et omnibus supradictis providerunt et ordinaverunt sapientes iam dicti quod nullus qui sit vel fuerit in futurum electus in consistorio comunis Sen. et supradictorum dominorum Duodecim vel alibi ubicunque per ipsos dominos Duodecim ad aliquas faciendum provisiones vel ordinamenta conponendum possit vel debeat aliquo quesito colore directe vel per obliquum eligi, vocari et nominari in sapientem ad aliquas provisiones et ordinamenta faciendum a die electionis de se facte ad duos menses inde proxime venturos, pena vigintiquinque librarum denariorum Sen. tali sive talibus contra formam huius capituli eligenti facere eligentibus et tali sive talibus electo sive electis et acceptanti, auferenda de facto per dictum dominum Capitaneum vexilliferum iustitie supradictum et in comuni Sen. convertenda : et ad hoc ut de tali electione et electoris nomine sit omnibus manifestum et ut nullus valeat de ignorantia allegare providerunt sapientes predicti quod domini Duodecim, qui nunc in offitio resident, teneantur et debeant vinculo juramenti fieri facere unum librum in lecteris vulgaribus qui continue stet et stare debeat in consistorio dictorum dominorum Duodecim, fissum in quo clare scribantur per notarium ipsorum dominorum Duodecim omnes tales sapientes et officiales electos et in futurum eligendos per dominos Duodecim presentes et futuros per nomina et pronomina, ita quod de die electionis de eis facte clare pateat et aperte.

Item ad hoc ut offitium dominorum Duodecim et ipsi domini Duodecim in eorum offitio. rito modo procedant, et ut vacationes magis serventur, sapientes predicti addentes capitulo sexto ordinamentorum supradicto-

rum quod de vacationibus videtur facere mentionem, providerunt et ordinaverunt quod in consistorio dominorum Duodecim predictorum in quadam tabula fixa in dicto consistorio sive alio loco publico et aperto sint et esse debeant scripte in licteris testus ligibilibus et vulgariter, ita quod omnibus clare pateat in dictum consistorium ingredientibus, omnes et singulas vacationes omnium et singulorum offitialium comunis Sen. tam ordinariorum quam extraordinariorum, ad hoc ut vacationes predicte clare pateant et aperte et melius ab omnibus sciantur et possint effectualiter observari.

[vi t] Lecta et vulgarizata fuerunt supradicta ordinamenta et provisiones publice palam et alta voce per me Benuccium filium quondam Ture Iohannis notarium civem Sen., mandato prioris dictorum dominorum Duodecim in palatio ipsorum dominorum Duodecim in quo ipsi domini Duodecim moram trauunt pro eorum offitio exercendo in sala palatii supradicti, ibidem consilio Similium congregato pro talibus peragendis, ut moris est, et demum primo facta proposita deinde celebrato partito inter consiliarios dicti consilii ad lupinos albos et nigros, et obtento per duas partes dictorum consiliariorum et ultra, fuerunt supradicte provisiones et ordinamenta approbate, sub anno domini ab incarnatione millesimo trecentesimo quinquagesimo septimo indictione undecima de mense octubris coram ser Mactheo Petri, ser Mino ser Dominici et Micchaele Pieri de Senis testibus.

Ego Benuccius filius quondam Ture Iohanni notarius imperiali auctoritate iudex ordinarius civis Senarum, approbationi dictorum ordinamentorum et provisionum interfui eaque de mandato dominorum Duodecim scripsi et sui manu propria publicavi et signum meum cum nomine consuetum apposui.

---

22. — 1359, dicembre 9. — *Statuto 33*, p. XVIII-XX.

Provvedimenti per le Compagnie in caso di tumulto.

In nomine Domini Amen. Infrascripta sunt quedam ordinamenta et provisiones facta edita et conposita per certos sapientes viros de quolibet terzerio civitatis Sen. electos per laudabilem offitium dominorum Duodecim gubernatorum et administratorum Reipublice civitatis Sen. et dominum Capitaneum populi et vexilliferum iustitie civitatis eiusdem,

vigore et potestate cuiuscunque reformationis facte et obtente in Consilio compagnarum de mense novembris proxime preteriti et secundum formam dicte reformationis, ad providendum et ordinandum quid sit agendum pro fortificatione et aumentatione offitiorum magnificorum dominorum Duodecim predictorum et Capitanei populi prelibati et totius comunis et populi civitatis Sen., et scripta per me Tomadeum notarium olim Iannellini de Senis, nunc notarium offitialem et scribam ad offitium cohautoris et prefati domini Capitanei deputatum, sub anno domini Millesimo ccclviiij indictione xiij de mense decembris.

In primis providerunt et ordinaverunt sapientes predicti quod omnes et singuli homines de compagnis civitatis Sen. teneantur et debeant tempore cuiuscunque rumoris qui fieret per tempus in civitate Sen. vel burgorum civitatis Sen. occasione ignis vel quacunque alia de causa sive causis, quas Deus advertat, trahere cum armis bene armati et stare ad ea loca et ad eum locum et eo modo et forma et quando et quomodo et prout tenentur et debent ex forma statutorum et ordinamentorum comunis Sen.. Que omnia si non fecerint vel aliquis eorum non fecerit vel in aliquo contra venerit, puniatur et condempnetur quilibet predictorum contrafacientes et contravenientes et pro quolibet eorum et qualibet vice per capitaneum compagne de qua esset talis delinquens in viginti solidis denariorum vel ab inde supra usque in quantitatem vigintiquinque libris denariorum solvendis camerario dicte campagne qui per tempora fuerit, considerata qualitate delicti et condictione talis persone delinquentis. Intellecto quod in minori quantitate viginti solidorum denariorum predictorum vel in maiori quantitate viginti quinque librarum denariorum predictarum nulla de dictis condempnationibus fieri possit vel debeat, excepto quod quandocumque aliquis capitaneus alicuius compagne cognoverit aliquem pro predictis puniendum adeo fore pauperem quod non possit portare sive solvere condempnationem viginti solidorum denariorum ut dictum est, tunc et eo casu ipse capitaneus possit eum condempnare in ea minori quantitate viginti solidorum denariorum que et prout sibi videbitur et placebit; dum modo talem minorem condempnationem faciat de conscentia sui [xviii t] gonfalonerii magistri, possit etiam dictus et quilibet capitaneus compagne pro dictis inveniendis a suis subpositis recipere et admictere excusationes legiptimas, faciendo semper cum conscentia dicti gonfalonerii magistri de suo terzerio excusationes huiusmodi.

Item providerunt sapientes predicti quod omnes capitanei sotietatum civitatis Sen. et quilibet eorum vinculo iuramenti et ad penam vigintiquinque librarum denariorum sue sotietati applicanda teneantur et debeant quolibet tempore cuiuscunque rumoris qui per tempora fieret in civitate Sen. vel burgis occasione ignis vel quacunque de causa sive

causis, quas Deus avertat, trahere et stare ad ea loca et ad eum locum et eo modo et prout et sicut requiritur et tenentur ex forma statutorum et ordinamentorum comunis Sen.; deinde teneantur et debeant dicti capitanei et quilibet eorum ante quam exinde discedant, sub dicta pena, facere legi sive ipse idem capitaneus legat et reassignet sive reassignari facere teneatur omnes et singulos homines de sua compagna in dicto loco sive locis, et si quem vel si quos invenerit non venisse et stetisse et fecisse ut tenetur secundum formam statutorum et ordinamentorum comunis Sen., teneatur et debeat dictus capitaneus eos et quemlibet eorum punire et condempnare secundum formam capituli et ordinamenti proxime precedentis. Et si dictus capitaneus alicuius conpagne propter absentiam a civitate Sen. vel infirmitatem vel aliud inpedimentum vel aliam causam predicta non faceret, ea omnia per singula facere teneatur gonfalonerius ipsius sotietatis. Et si dictus gonfalonerius aliqua de causa predicta non faceret, ea omnia facere teneantur consiliarii ipsius sotietatis, sub pena pro predictis capitaneo, gonfaloneriis et consiliariis contra facientibus et quolibet eorum contrafaciente et predicta non observante, decem libras denariorum. Quam penam per eos et quemlibet eorum videlicet capitanei, gonfalonerii et consiliariorum et cuiuslibet et alterius eorum contra predicta vel aliquid predictorum commictentium solvi faciat gonfalonerius magister de suo terzerio, camerario ipsius sotietatis de qua essent dicti delinquentes de facto si et quotiens commissa fuerit. Et si dictus gonfalonerius magister in predictis vel aliquo predictorum fuerit negligens [p. xx] vel remissus et predicta omnia ut supra dicitur non faceret, puniatur et puniri debeat per dominum Capitaneum populi et vexilliferum iustitie qui pro tempore fuerit in civitate Sen. pro qualibet vice de facto in xxv libris denariorum dandis et solvendis Camerario Biccherne comunis Sen. pro ipso comuni recipienti.

Item providerunt et ordinaverunt quod gonfalonerii et vexilliferi magistri cuiuslibet terzerii civitatis Sen. teneantur et debeant vinculo iuramenti et sub pena vigintiquinque librarum denariorum in quibus condempnari debeant per dominum Capitaneum populi et vexilliferum iustitie civitatis Sen. qui pro tempore fuerit recercare et videre vel facere recercari et videre capitaneos et vexilliferos sive gonfalonerios sui terzerii et omnes reductos sui terzerii, si bene servant et faciunt omnia et singula que servare et facere tenentur, et si sua reducta fulta tenent, secundum quod ea tenere debent et forma statutorum et ordinamentorum comunis Sen., et iuxta posse suum teneantur operari, quod penitus fiant et observentur per eos et quemlibet eorum omnia et singula que per eos capitaneos et vexilliferos conpagnarum fieri debent et observari secundum formam statutorum Sen., et pro dictis adimplendis et adimpleri fiendis

effectualiter possint dicti gonfalonerii magistri facere et inferre precepta et condempnationes usque in quantitatem xxv librarum denariorum, faciendo semper cum consensu suorum consiliariorum.

Item ad hoc ut malefitia non remaneant inpunita et ut quilibet abstineat a peccatis providerunt et ordinaverunt sapientes predicti quod dominus Conservator civitatis Sen. qui est et pro tempore fuerit, teneatur et debeat, vinculo iuramenti et sub pena quingentorum florenorum de auro in fine sui offitii per camerarium et quattuor Provisores biccherne qui sunt et pro tempore fuerint de suo salario retinenda si in infrascriptis vel aliquo eorum fuerit negligens et ea omnia non servaverit dictus dominus conservator, facere et observare et adimplere omnia et singula statuta et ordinamenta comunis Sen. facta et que de cetero fient in comuni Sen. loquentia et tractantia quoquo modo de personis que vetarent possessiones vel ponerent [xx *t.*] vel peterent datium vel prestantiam cuiuscunque rei, vel facerent aliquam arsionem, et de personis que receptarent malefactores; de quibus omnibus et singulis supradictis dictus Conservator civitatis Senarum qui est et pro tempore fuerit, debeat sindicari et ad sindicatum stare de predictis omnibus et singulis et pro eis in fine sui offitii, saltem per tres dies, sub offitiali et Majori Sindico comunis Sen., non obstante quod dictus dominus Conservator habuerit aliquid arbitrium a comuni Sen. quomo docunque, et ad dictumsi ndicatum dictus dominus Conservator stet et stare et respondere teneatur non obstante quocunque arbitrio sibi concesso vel quod eidem concederetur. Et quod camerarius et quattuor Provisores biccherne comunis Sen. qui sunt et pro tempore fuerint teneantur et debeant retinere tantum de salario dicti domini Conservatoris in fine sui offitii donec sindicatus ipsius domini Conservatoris fuerit per sententiam dicti Majoris Sindici expeditus : ita quod dicti quingenti floreni pro dicta pena si commicteretur remaneant in dicta Biccherna pro comuni Senarum.

Lecta fuerunt vulgariter alta voce predicta omnia ordinamenta et provisiones in Consilio generali campane comunis Sen. per me Tomadeum notarium olim Iannellini nunc etiam offitialem ad offitium cohautoris et inde notarium offitialem et scribam domini Capitanei populi et vexilliferi iustitie civitatis Sen. per dominos magnificos et prudentes dominos Duodecim gubernatores civitatis Sen. et prefatum dominum Capitaneum populi electum et deputatum; et in ipso Consilio et per ipsum Consilium generale fuerunt approbata per duas partes consiliariorum dicti Consilii et ultra, facto et misso primo diligenti partito inter eos ad secretum scruptinium ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Sen., sub anno Domini Millesimo ccclviiij indictione xiij die nono mensis decembris coram prudente viro ser Iohanne notario olim Ture notario

offitiali et scriba reformationum comunis Sen. et Filippo vocato ser Foca olim Fei et Pagano Menchi et pluribus aliis testibus presentibus et rogatis.

Et ego Tomadeus notarius olim Iannellini de Senis nunc notarius offitialis prefato domini Capitanei populi et cohaiutor predictis omnibus dum agitarentur interfui et ea de licentia suprascripta Consilii generalis scripsi et publicavi.

---

23. — 1360, gennaio 13. — *Concistoro 18,* p. 35, 35 *t*.

Misure per la sicurezza del presente governo.

In nomine Domini Amen. Anno eiusdem ab incarnatione millesimo iijclviiij indictione xiij die xiij mensis januarii convocato, congregato et coadunato consilio dominorum Duodecim nunc in offitio residentium et aliorum Similium olim de Ordine dominorum Duodecim, vigore ordinamentorum comunis Sen. de consilio Similium loquentium, in sala palatii residentie ipsorum dominorum xij ante consistorium dicte palatii ubi tale consilium solitum est convocari, magister Petrus Dini unus ex dominis xij predictis de mandato viri sapientis et discreti Ambrosii Duccii, prioris ipsorum dominorum xij, de consensu et voluntate aliorum collegarum suorum: dixit et proposuit quod: cum audiveritis legi per Benuccium olim Ture notarium civem Sen. nunc notarium dictorum dominorum xij, quedam ordinamenta comunis Sen. loquentia de augumentatione offitii dominorum xij ac omnium Popularium civitatis Sen. et pace unitate ac concordia omnium Popularium dicte civitatis Sen., ac etiam quidquid ordinamentum quod loquitur de modo sindicandi dominos xij proxime precessores, et quibusdam aliis ordinamentis circa pacem unionem et concordiam Popularium comunis Sen. loquentibus, quid sit super predictas agendum sibi et dictis sotiis suis petiit sanum consilium exiberi et in Dei nomine consulatur.

Item eodem modo dixit et proposuit quod cum hoc sit quod ad aures et notitiam pervenérit relatu quorundam fide dignorum quod domini de Staggia intendunt iure eorum totam terram fortilitias et curiam vendere et raciocinium habuerunt cum Florentinis, quid videtur intendere circa emptionem ipsius terre et fortilitiarum, quod si acciderit posset in non mo-

dicum detrimentum venire in Comune Sen., quid ergo circa tale negotium sit agendum petiit a dictis consiliariis sanum pro comuni Sen. consilium exiberi et in Dei nomine consulatur.

Dominicus Mini unus ex dictis consiliariis in dicto consilio surgens ad arengandum consulendo dixit et consuluit super proposita generali de augumentatione offitiorum dominorum xij et pace et concordia Popularium quod per dominos Duodecim et Capitaneum populi nunc in offitio residentes eligantur duo viri prudentes de Similibus pro quolibet terzerio qui sic [p. 35 *t*] electi habeant per manus suas reducere dicta ordinamenta et generaliter habeant providere super omni eo quod crediderint fore utile pro conservatione, unione, quieto et tranquillo statu offitii dominorum xij et ipsorum pacem et concordiam, et totum quod providerint reducatur in scripto et postea ponatur ad simile consilium quando et quomodo videbitur dictis dominis xij et Capitaneo populi supradicti.

Item consuluit quod ad presens sindicamentum offitii dominorum xij proxime precessorum suspendatur et supersedeatur et ad presens nicchil fiat.

---

24. — 1360, gennaio 27. — *Statuto*33,* p. XXXII *t*.

Nuovo regolamento per l'elezione del Capitano.

Item cum offitium Capitanei populi et vexilliferi iustitie sit toti populo senensi speculum singulare dictumque offitium sit et censeatur protectio et defensio venerabilis offitii dominorum Duodecim gubernatorum civitatis Sen. et in Consilio Sen. sit solemniter provisum quod Capitaneus populi et vexillifer iustitie in civitate Sen. existat perpetuo, volentes ipsi sapientes matura deliberatione ipsum Capitaneum populi offitium feliciter augere, providerunt et ordinaverunt quod domini Duodecim et Capitaneus populi in presentiarum offitio residentes, teneantur et debeant, vinculo iuramenti et sub pena centum librarum denariorum senensium pro quolibet eorundem auferenda de facto eis et cuilibet eorum per dominum Potestatem Sen. si infrascripti fuerint negligentes vel remissi, per totum presentem mensem ianuarii, scruptinari facere in generali Consilio campane comunis Sen. omnes illos de ordine dominorum Duodecim gubernatorum civitatis Sen. ad scruptineum segretum retinendum per fratres religiosos forenses ut moris est fieri in huius-

modi scruptineo, et illi duodecim boni viri pro quolibet terzerio ex predictis scruptinatis, qui plures voces seu plures lupinos albos habuerint a consiliariis dicti generalis Consilii sint et remaneant Capitaneus et pro Capitaneo populi et vexillifero iustitie civitatis Sen., et in pissidibus suorum terzeriorum includantur et ponantur ordinate ad hec deputatis vel deputandis, et successive de dictis pissidibus extrahantur more actenus consueto secundum formam statutorum Sen.; et ille qui extractus fuerit, sit et reputetur Capitaneus populi et vexillifer iustitie civitatis Sen. pro tempore et cum offitio, balia et potestate plenaria et etiam vacationibus, sicut, quomodo, qualiter et prout in statutis et ordinamentis comunis Sen. plenius continetur. Ita tamen quod nullus possit scruptinari vel venire ad dictum scruptineum qui actenus fuerit vel est Capitaneus populi et vexillifer iustitie civitatis Sen. seu sit nuper in pissidibus Capitaneus populi Sen. pro successivis temporibus extrahendus.

---

25. — 1360, gennaio. — *Statuto 34,* p. VIIII-X.

Contro Signori o Capitani prevaricatori.

In nomine Domini Amen. Inscripte sunt quedam provisiones facte conposite et ordinate per quosdam sapientes viros civitatis Senarum videlicet tres pro quolibet terzerio dicte civitatis, electos per laudabile offitium dominorum Duodecim gubernatorum et defensorum comunis et populi civitatis Sen. vigore et potestate cuiusdam reformationis facte et celebrate in consilio Similium per ipsos dominos Duodecim de presenti mense ianuarii, retente et scripte per me Iohannem Brandi notarium infrascriptum ad predicta per ipsos dominos Duodecim deputatum.

In primis volentes sapientes predicti quod commissa inllicite non remaneant inpunita providerunt et ordinaverunt quod in consilio fieri et retineri disposito per dominos Duodecim gubernatores et amministratores civitatis Senarum de omnibus qui fuerint in offitii dictorum dominorum Duodecim vel extracti ad illud, lectis primo statutis et ordinamentis de ipsorum materia tractantibus, astantes in ipso consilio et quilibet ipsorum iurent primo ad sancta Dei evangelia lectis scripturis dicere ac detegere veritatem in apodixa si aliquo modo scit aliquem qui fuerit de dominis Duodecim proxime precessoribus, dum residentiam fece-

rit in ipso offitio, commiserit vel fecerit aliquid contra sibi a statutis comunis Senarum seu deliberationibus vel ordinationibus huiusmodi consilii ordinatum vel contra bonos mores vel bonam et honestam consuetudinem, et dicto iuramento prestito astantes et quilibet eorum teneatur et debeat mictere in quandam sportam deferendam per unum ex nuntiis dictorum dominorum Duodecim inter dictos consiliarios, unam apodixam clausam et volutam tam scriptam quam non, quam nullus alteri nullo modo obstendere debeat, in qua apodixa dicere et detegere debeat si aliquis et qui fuerit in offitio dominorum Duodecim proxime precessorum existens in ipso offitio fecerit vel commiserit aliquid de suprascriptis; et inde per dictos consiliarios et similes in dicto consilio existentes, missis omnibus apodixis in sporta predicta portentur et deferantur... priori dominorum Duodecim; quibus apodixis [p. viiij *t.*] lectis et exceptis nominibus denumptiatorum que legi non debeant et laceratis non scriptis, et auditis excusationibus per se, et si obtentum fuerit quod pena inponatur de contentis in tali apodixa, tunc extrahatur de pissidibus faciendis per dominos Duodecim in quibus pissidibus micti debeant nomina et pronomina Similium ad casum et fortunam, decem de Similibus de quolibet terzerio, infra quos non sit aliquis consanguineus vel affinis usque ad tertium gradum talis contra quem pena veniret inponenda. Et quicquid per predictos dominos Duodecim capitaneum populi et decem de quolibet terzerio predictos de pene impositione deliberatum fuerit et obtentum per duas partes eorum ad minus, per ipsum Capitaneum executioni mandetur vinculo juramenti et ad penam xxv librarum denariorum senensium eidem per Capitaneum subcessorem suum auferendam si in predictis negligens fuerit vel remissus. Et presens capitulum incipiat et locum habeat a die approbationis euiusdem in antea, et ad preterita nullatenus se extendat.

Item quod domini Duodecim Capitaneus populi civitatis Sen. vel aliquis eorum per se ipsos et cum alio seu aliis non possint vel debeant aliquo modo directe vel per obliquum dare, concedere vel facere seu dari, concedi seu fieri facere alicui offitiali comunis Sen. tam civi quam forensi seu alicui alii persone qui salarium reciperet a dicto comuni, ultra salarium sibi dispositum et ordinatum per formam statutorum comunis Sen., aliquam provisionem, donum seu remunerationem, vinculo juramenti et ad illam penam que consilio Similium videbitur imponenda, nisi primo deliberatum et obtentum fuerit talis provisio donum vel remuneratio in consilio Similium per duas partes eorum ad minus, in quo consilio intersint ad minus triginta de Similibus de quolibet terzerio.

Item providerunt et ordinaverunt quod domini Duodecim et Capitaneus populi supradicti vel aliqui ipsorum per se vel alios non possint nec

debeant ullo modo reformare vel denaro eligere aliquem ad aliquod offitium comunis Sen. ante quatuor menses prius quam dictum offitium debeat incohare, excepto Potestate qui eligi debeat secundum formam statutorum Senarum.

[p. x] Item providerunt et ordinaverunt quod domini Duodecim et Capitaneus populi supradicti vel aliqui ipsorum per se vel alios non possint nec debeant ullo modo refirmare vel de novo eligere aliquem ad aliquod offitium comunis Sen. ante quatuor menses prius quam dictum offitium debeat inchoare, excepto Protestate qui eligi debeat secundum formam statutorum Senarum.

Item quod quilibet Capitaneus populi et vexillifer iustitie civitatis Senarum teneatur et debeat vinculo iuramenti infra octo dies post introhitum offitii domini Conservatoris et domini Potestatis Sen. convocare et convocari facere Priores Artium civitatis Senarum, et eisdem sic convocatis precipere et eos ammonere quod quilibet ipsorum cum sotietate sex vel octo de sua capitudine vadat et ire debeat ad presentiam predictorum offitialium, et eisdem verbis decentibus recomendare singulariter offitium dominorum Duodecim, Capitanei populi comune et populum et regimen civitatis Senarum et ipsos ortari de iure et iustitia observanda, et offerre pro predictis eorum et sue capitudinis posse.

---

26. — 1360, maggio 29, *Statuto 34*, p. xi.

Nuovo regolamento per le accusazioni contro i Signori usciti di carica.

In nomine domini amen. Quidam viri prudentes cives senenses fuerunt electi per magnificum et venerabile offitium dominorum Duodecim gubernatorum et administratorum civitatis Sen. et Capitanei populi dicte civitatis, vigore cuiusdam consilii similium pridie retenti per eos ad providendum super hiis que crederent afferre augumentum civitatis Senarum et ipsius civitatibus civibus concordiam et unitatem et generaliter super hiis omnibus que comuni Senarum utilia fore crederent, qui sapientes simul ad hec convenientes providerunt ut infra continetur.

In primis sapientes predicti considerantes quod in consilio Similium retineri disposito in dandis apodixis que dari debent in ipso consilio, secundum formam quorumdam ordinamentorum Similium publicatorum manu ser Iohannis Brandi notarii, ordo conveniens non servatur, providerunt quod deinceps in dandis apodixis predictis procedatur ordine

infrascripto, videlicet quod illa hora quad cohadunabitur dictum consilium domini Duodecim et Capitaneus populi qui tunc in offitio residebunt poni faciant in capella palatii eorum residentie quandam capsam, et quod universi qui fuerint in offitio dominorum Duodecim et Capitanei populi venientes ad dictum consilium secum deferre debeant, vinculo iuramenti, quandam apodixam videlicet quilibet eorum suam, scriptam vel non scriptam, et si scripta fuerit debeat continere si per aliquem ex dominis Duodecim vel Capitaneo populi tunc proxime precessoribus fuerit aliquid commissum vel obmissum de hiis que agere debeant ex forma alicuius statuti ordinamenti comunis Sen. vel consilii Similium, imposita necessitate cuilibet dictorum consiliariorum, qui apodixam scriptam dederit, in dicta apodixa scribere veritatem pena periurii, dum tamen aliqua verba turpia non scribantur, et ipsas apodixas mictant in dictam capsam clausas adeo quod non videantur an sint scripte vel non, quibus apodixis et in capsa predicta procedatur per priorem dominorum Duodecim ad extractionem dictarum apodixarum et lecturam et executionem earum, sicut et quemadmodum dicte apodixe misse fuissent in sportam secundum formam ordinamentorum de dicta materia loquentium, manu dicti ser Iohannis Brandi notarii publicatorum.

Suprascripta quidem provisio et ordinamentum per me Simonem Contis notarium publicum lecta fuit vulgariter et alta voce Senis in palatio residentie dictorum dominorum Duodecim et Capitanei populi, ibidem consilio Similium congregato, et demum per ipsum consilium solepniter per sufficientem concordiam approbatum, sub anno domini incarnationis Millesimo ccclx, indictione xiij die xxviiij mensis maij presentibus Mino ser Dominici notario et Iohanne vocato Belfantino testibus presentibus et rogatis.

Et ego Simon filius olim Contis de Senis notarius publicus edictioni, lectioni et approbationi dicte provisionis et ordinamenti interfui ipsamque provisionem et ordinamentum scripsi et de mandato dictorum dominorum Duodecim et Capitanei publicavi.

---

27. — senza data (1360). — *Statuto 34,* p. XVII, XVIII.

Creazione di « provveditori dello stato pacifico ». Provvedimenti per la difesa dei Signori.

In nomine domini amen. Infrascripte sunt quedam provisiones facte et

conposite per quosdam prudentes electos per laudabilem offitium dominorum Duodecim gubernatorum et administratorum civitatis Sen. et probum et sapientem virum... Capitaneum populi et vexilliferum iustitie dicte civitatis circa fortificationem, conservationem et unitatem offitii dominorum Duodecim et capitanei populi et hominum amatorum et zelatorum offitii antedicti, et scripte, lecte et approbate prout in finem ipsarum infrascriptarum provisionum continetur et scriptum est sub anno domini indictione et die infrascriptis.

Et primo inspicientes sapientes prefati quod unio, pax et concordia videntur principaliter ille partes que habent comunia et terrarum regiminen et populares status manutenere et adcrescere in statu pacifico et quieto, providerunt et ordinaverunt quod domini Duodecim, Capitaneus populi qui nunc in offitio resident, teneantur et debeant vinculo iuramenti eligere tres de melioribus et sufficientioribus huius regiminis presentis status zelatorum, videlicet unum pro qualibet terzerio, qui sic electi vocentur et nominentur proveditores status pacifici civitatis Sen., et predicti proveditores status teneantur et debeant procurare iusta eorum posse, quod si que discordie quomodolibet essent inter aliquos predicti regiminis illos reducere ad pacem et concordiam et ad actum et morem sotietatis et amicitie. Ac etiam si essent aliqui ex presenti regimine inmorigerati qui aliquia turpia aut minus honesta dicto vel facto commicterent, que possent in vituperium aut infamiam eorum consimilantium aut predicti regiminis redundare illos aut illum sapientibus verbis corrigere et admunire. Et si reperirent aliquem aut aliquos ex predictis tam maligne nature quod ex correctionibus predictorum sapientium noluerint se corrigere et emendare, tunc teneantur sapientes predicti predicta referre dominis Duodecim et Capitaneo populi antedictis, qui domini Duodecim et Capitaneus populi teneantur illum aut illos predicta commictentes per illum modum qui eis videbitur condempnare et multare et prout et sicut eisdem [p. XVII *t*] videbitur et placebit; et sic successive fiat electio predictorum prudentium per quodlibet offitium dominorum Duodecim et Capitanei populi qui pro tempore fuerint in principio eorum offitii; teneantur etiam predicti proveditores status, sic electi, cum omni sollicitudine continue procurare et vigilare çirca bonum et pacificum statum huius civitatis, et maxime circa offitium dominorum Duodecim et Capitanei populi, et ad oviandum et reparandum omne quidquid posset venire aut redundare contra offitium predictum et homines regiminis antedicti.

Item ut predicta cum omni sollecitudine procedatur et eisdem pleniusi exequatur effectus providerunt et ordinaverunt quod predicti sic electi teneantur et debeant, vinculo iuramenti, quibuslibet duobus diebus saltem semel simul convenire in palatio dominorum Duodecim predictorum et dę

predictis simul recocinari et facere et providere prout cognoverint convenire; non possint insuper predicti sapientes exire civitatis Sen. sine expressa licentia prioris dominorum Duodecim et Capitanei populi.

Item ut semper et in omni casu offitium dominorum Duodecim et Capitanei populi reddatur fortius ac caultius, providerunt et ordinaverunt sapientes predicti quod domini Duodecim et Capitaneus populi qui tunc in offitio resident et pro tempore fuerint, procurent quod saltem centum barbute ex stipendiariis comunis Sen. stent et morentur et stari et morari debeant in domibus dictis comunis posite retro et iusta palatium dominorum Duodecim predictorum. Nec possint prefate centum barbute civitatis Sen. exire vel alio equitare, sed semper stare et vigilare debeant ad custodiam offitii antedicti et totius civitatis, sine extrema necessitate et necessario casu quod sit et remaneat deliberationi dominorum Duodecim et capitanei antedicti.

[p. VIII] Item providerunt et ordinaverunt sapientes predicti quod domini Duodecim et Capitaneus populi qui pro tempore fuerint et ad quos electio capitanei, familie et famulorum ad custodiam et servitium ipsorum specialiter deputatorum et deputandorum ex forma statutorum Sen. veniat celebranda, teneantur et debeant in eadem lectione et eidem inter talia addere et expresse de infrascriptis facere et fieri facere mentionem, videlicet quod predicti famuli et ipsorum quilibet sint et esse debeant muniti et armati saltem corracziis aut corizio et tabulaccio largo uno brachio ad minus, que quidem arma continue portare et habere debeant. Item teneantur singuli famuli antedicti morari, dormire, habitare in domibus comunis Sen., et locis eisdem deputatis et deputandis per dominos Duodecim et capitaneum antedictos et non alibi. Item quod predicti famuli vel eorum capitaneus non possint vel modo aliquo eis liceat vendere aut vendi facere in domibus et locis prefatis alicui persone vinum ad minutum nisi dum taxat vicissim et inter eos. Item quod in predictis domibus et locis aut palatio comunis Sen., per predictos capitaneum et famulum vel alterum eorum non ludatur aut ludi permictatur ad aliquem ludum zardi aut taxilorum, vetitum aut prohibitum ex forma statutorum Sen., sub pena et ad penam que arbitrio dicti domini capitanei populi qui pro tempore fuerit de facto videbitur inponendam, semper consideratis qualitate facti et conditione persone.

28. — 1360, luglio 13, 20. — *Statuto 32,* p. LXII-LXV.

Nuovi provvedimenti per l'elezione e la confirmazione del Conservatore, e per l'elezione del Potestà.

In nomine Domini Amen. Infrascripte sunt quedam provisiones et ordinamenta facta edita et composita per quosdam sapientes viros cives lenenses videlicet duos pro quolibet terzerio civitatis Sen. electos per audabile offitium dominorum Duodecim gubernatorum et administratorum reipublice civitatis predicte et per dominum Capitaneum populi et vexilliferum iustitie civitatis eiusdem ad providendum et ordinandum quomodo procedatur circa vacationes offitii comunis Sen., et generaliter super omni eo quod crediderint respicere magnificentiam offitii dominorum Duodecim et Capitanei populi supradictorum et unitatem Popularium et bonum statum civitatis Sen., vigore et potestate cuiusdam reformationis hiis diebus celebrate et facte in Consilio compagnarum civitatis prefate et scripte per me Matheum filium olim Duccii notarium civitatis Sen. ad hec per suprascriptos dominos Duodecim et Capitaneum populi deputatum sub anno Domini Millesimo ccclx indictione xij, de mense Iulii prout et sicut inferius continetur, videlicet:

In primis considerantes sapientes predicti quod Conservatoris offitium in civitate Sen. est utile et necessarium. ex eo quia sub eius regimine et offitio Senarum civitas requiescit et illesa multis discriminibus conservetur, ideoque ad modum et formam electionis eiusdem attendentes, providerunt et ordinaverunt quod in electionem dicti domini Conservatoris talis modus servetur, videlicet quod domini Duodecim gubernatores civitatis Sen. et dominus Capitaneus populi et vexillifer iustitie dicte civitatis nunc in offitio residentes teneantur et debeant scribi facere singulariter et divisim, videlicet quemlibet per se, in una cedula per nomen et pronomen [p. LXIJ *t.*] omnes et singuli qui fuerint in offitio et ad offitium dominorum Duodecim vel Capitanei populi supradictorum, quod ipsi domini Duodecim et capitaneus populi nunc in offitio residentes faciant inbossolari per terzerium hoc, modo videlicet quod illi sic scripti de terzerio civitatis mictantur in quadam pisside per se et illi sic scripti de terzerio sancti Martini mictantur in quadam alia pisside per se et similiter illi sic scripti de terzerio Kamollie mictantur in alia pisside per se; que tres pissides mictantur in capsa dominorum Duodecim et Capitanei populi supradictorum. Et quod tempore electionis dicti domini Conservatoris fiende, domini Duodecim et Capitaneus populi tunc in ofitio residentes statim

eodem die et in eodem Consilio, extractis primo dominis Duodecim et Capitaneo populi novis pro sequentibus duobus mensibus, teneantur et debeant extrai facere per dominum Potestatem Sen. tunc in offitio residentem vel eius vicarium sex cedulas de qualibet dictarum trium pissidum ad casum et fortunam, et si in aliqua dictarum cedularum sic extractarum essent scripti aliquis unus vel plures, qui essent ad offitium dominorum Duodecim vel Capitanei populi tunc in offitio residentium aut essent de numero dictorum dominorum Duodecim vel Capitanei populi tunc noviter extractorum aut essent ad offitium dominorum quattuor Provisorum Biccherne aut ad offitium dominorum Executorum generalis kabelle comunis Sen. aut essent absentes a civitate Sen. aut habuerent aliquid legiptimum impedimentum, ita quod non possent haberi, quod tunc et eo casu adveniente talis cedula una vel plures in dictis pissidibus unde fuerunt extracte remictantur et alia eius loco extrahatur. Et illi decem et octo, videlicet sex pro quolibet terzerio, quorum nomina [p. LXIIJ] cum pronominibus reperiantur scripti in dictis cedulis sic extractis teneantur et debeant statim eodem die esse una cum dictis dominis Duodecim et Capitaneo populi tunc in offitio residentibus et dominis Duodecim et Capitaneo populi tunc noviter extractis et Ordinibus civitatis in consistorio dictorum dominorum Duodecim : et quos decem et octo et dominos Duodecim et capitaneum populi tunc noviter extractos et Ordines civitatis, ipsi domini Duodecim et Capitaneus populi tunc in offitio residentes teneantur et debeant in dicto consistorio eodem die statim facere cohadunari, et ibi proponere si dominus Conservator qui tunc erit in offitio est pro utilitate comunis et populi civitatis Sen. refirmandus pro aliis sex mensibus proxime secuturis, et in quantum fuerit inter eos obtentum per duas partes eorum vel ultra ipsum dominum Conservatorem esse refirmandum, quod tunc et eo casu ipsi domini Duodecim et Capitaneus populi tunc in offitio residentes teneantur et debeant eidem domino Conservatori presentare electionem pro dictis sex mensibus cum salario, familia, equis, pactis et formis consuetis. Et tunc si accettaverit sit et esse intelligatur Conservator civitatis Sen. pro dictis sequentibus sex mensibus. Et in quantum inter ipsos non fuerit obtentum de refirma predicta modo et forma predictis, quod tunc et eo casu predicti domini Duodecim et Capitaneus populi tunc in offitio residentes una cum dictis dominis et Capitaneo populi noviter extractis et illis decem et octo de dictis pissidibus extractis et Ordinibus civitatis predicte, ante quam exeant de palatio dictorum dominorum Duodecim, teneantur et debeant eodem die in dicto consistorio eligere et nominare tres bonos et sapientes viros civitatis Sen., videlicet unum pro quolibet terzerio, qui fuerint ad offitium et [p. LXIIJ *t*] de offitio dominorum Duodecim vel Capitanei populi

supradictis in sindicos et pro sindicis comunis Sen. ad eligendum novum Conservatorem pro dictis sex mensibus, et ad electionem dictorum sindicorum talis modus servetur, videlicet quod liceat unicuique predictorum nominare illum quem crediderit esse sufficientem pro dicto sindico, et illi tres, videlicet unus pro quolibet terzerio qui plures lupinos albos habuerint dummodo sit obtentum per duas partes eorum vel ultra, sint et intelligantur esse sindici comunis Sen. pro dicta nova electione domini Conservatoris facienda. Qui sindici delato eis primo sacramento de faciendo dictam electionem bene et legaliter, teneantur et debeant, vinculo iuramenti et sub pena centum librarum denariorum senensium pro quolibet eorum si in predictis fuerint negligentes per dominum Potestatem Sen. eisdem auferenda, infra duos dies a die eorum electionis exire et exivisse de civitate Sen. ad eligendum et nominandum, pro dictis sex mensibus, illum probum et sapientem virum in Conservatorem et pro conservatore civitatis Sen. quem cognoverint et crediderint sufficientem ad offitium Conservatoris supradicti, et eidem electionem de dicto offitio presentare cum salario, familia et equis consuetis, salvis et reservatis statutis et ordinamentis comunis Sen. de vacationibus et aliis exceptuationibus loquentibus, et tunc si accettaverit sit et esse intelligatur Conservator civitatis Sen. pro dictis sex mensibus. Non possint tamen dicti sindici eligere aliquem qui fuerit ad dictum offitium Conservatoris ab exitu sui offitii ad decem annos, et si eligeretur talis electio non valeat. Et quod omnes et singuli novitii qui exient ad dictum offitium dominorum Duodecim et Capitanei populi supradictorum mictantur modo predicto in dictis pissidibus pro terzerio per offitium dominorum Duodecim et Capitanei populi tunc in offitio residentes ad quorum tempus dicti novitii exient ad offitium supradictum; et sic in perpetuum observetur.

[p. LXIIIJ] Lecta et vulgarizata fuit suprascripta provisio et ordinamentum per me Matheum filium olim Duccii, notarium subscriptum in Consilio compagnarum civitatis Sen. retento per probum virum Corsinum Loli honorabilem Capitaneum populi et vexilliferum iustitie civitatis Sen. in palatio comunis Sen. more solito congregato, et per ipsum consilium approbatum et firmatum in presentia et conspectu laudabilis ofitii dominorum Duodecim gubernatorum civitatis Sen. et dicti domini Capitanei, per duas partes eorum et ultra, sub anno Domini Millesimo ccclx, indictione xij, die vigesima mensis Iulii, coram ser Dominico Nelli, ser Mino ser Dominici et ser Iacobo Manni notariis de Senis testibus presentibus.

Lecta et vulgarizata fuit supradicta provisio et ordinamentum per me Matheum filium Duccii notarium infrascriptum in Consilio generali comunis et populi civitatis Sen. in palatio dicti comunis more solito congregato et per ipsum Consilium approbatum et firmatum per maiorem

partem eorum, in presentia et conspectu sapientis viri domini Francisci de... judicis collateralis et vicarii magnifici viri domini Cinelli militis de Suvignano honorabilis Potestatis civitatis Sen. sub anno Domini Millesimo ccclx indictione xij die vigesima mensis julii coram ser Iohanne Ture notario riformationum comunis Sen., Iohanne Ghinucci, Filippo Fei vocato ser Fecha et Pagano Menchi de Senis testibus presentibus.

Item respicientes sapientes supradicti quod refirmare Potestates in civitate Sen. posset esse civibus damnosum, ex eo quia ex longa mora quam faciunt in civitate Sen. ex riformationibus antedictis multis civibus amicantur, ex quo ius et iustitia posset opprimi et civibus non servari, volentes quam multis inconvenientibus obviare que ex predictis refirmationibus possent sequi, et ad hoc ut tollantur rogamina atque preces que fieri consueverunt pro refirmationibus potestatum, providerunt [p. LXIIII *t*] et ordinaverunt quod domini Duodecim et capitaneus populi civitatis Sen. qui de mensibus januarii et julii in offitio residebunt, una cum Ordinibus civitatis, teneantur et debeant infra primos tres dies eorum ofitii eligere quosdam sapientes viros civitatis Sen. in sindicos comunis Sen. in numero consueto, ad eligendum et nominandum Potestatem civitatis Sen. pro quibuslibet sex mensibus incipientibus ab exitu cuiuslibet offitii Potestatis qui tunc in civitate Sen. in offitio residebit. Qui sindici sic electi teneantur et debeant iurare predictam electionem facere bene et legaliter, quo facto teneantur et debeant infra tres dies a die predicte eorum electionis exire et exivisse de civitate Sen. ad eligendum et nominandum in Potestatem et per Potestatem civitatis Sen. illum probum et sapientem virum qui eisdem sindicis videbitur et placebit et quem crediderint fore ydoneum in prefato offitio potestarie pro tempore supradicto, et eidem electionem presentare de dicto officio cum salario, familia et modis et conditionibus consuetis, et tunc si accettaverit, sit et esse intelligatur Potestas civitatis Sen. pro tempore supradicto. Et predicta predicti sindici et quilibet eorum teneantur et debeant facere et adimplere vinculo juramenti et sub pena centum librarum denariorum senensium pro quolibet eorum contrafaciente, auferenda per iudicem appellationum et Majorem Sindicum civitatis Sen. eisdem et cuilibet eorum, salvis et firmis permanentibus statutis et ordinamentis comunis Sen. de vacationibus et aliis exceptuationibus loquentibus. Et sic in perpetuum observetur.

Lecta et vulgariczata fuit suprascripta provisio et ordinamentum per me Matheum filium olim Duccii notarium subscriptum in Consilio [p. LXV] compagniarum civitatis Sen. retento per probum virum Casinum Loli honorabilem Capitaneum populi et vexilliferum iustitie civitatis Sen. in palatio comunis Sen. more solito congregato, et per ipsum Consilium approbatum et firmatum in presentia et conspectu laudabilis offitii

dominorum Duodecim gubernatorum civitatis Sen. et dicti domini Capitanei, per duas partes eorum et ultra, sub anno domini Millesimo ccclx indictione xiij die vigesema mensis iulii, coram ser Dominico Nelli ser Mino ser Dominici et ser Iacobo Manni notarium de Senis testibus presentibus.

Lecta et vulgariczata fuit supradicta provisio et ordinamentum per me Matheum filium olim Duccii notarium subscriptum in Consilio generali comunis et populi Sen., Senis in palatio dicti comunis more solito congregato, et per ipsum Consilium approbatum et firmatum per duas partes eorum et ultra, in presentia et conspectu sapientis viri domini Francisci de... judicis collateralis et vicarii magnifici viri domini Cinelli militis de Suvignano, honorabilis Potestatis civitatis Sen. sub anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo, indictione xiij, die vigesima mensis julii, coram ser Iohanne Ture notario reformationum comunis Sen., Iohanne Ghinuccii, Filippo Fei vocato ser Feca et Pagano Menchi de Senis testibus presentibus.

Ego Matheus filius olim Duccii de Senis, imperiali auctoritate notarius atque iudex ordinarius, confectioni et adinventioni dicte provisionis et ordinamenti dum fierent per sapientes predictos et approbationi et firmationi ipsarum et ipsorum dum fierent in dictis Consiliis interfui, et eas et ea de mandato et licentia dicti Capitanei populi et dicti vicarii et Consilii scripsi et manu propria publicavi.

---

29. — 1360, agosto 25. — *Statuto 32,* p. LXXXVI-LXXXVIIII.

Contro gli uccisori di Antonio di Minuccio, e contro chiunque offendesse alcuno dei Signori.

In nomine domini amen.

Si publicis presidentes ofitiis municipalibus legibus non tuentur, vix quisquam qui illis adesse velit seu rem publicam cum debita diligentia administrare audeat in alicuius privati displicentiam poterit reperiri, et per inde sequitur necessario iustitie succultatio et publice utilitatis privatio enormis pariter et iactura. Est igitur, ne tam nephas periculum de cetero possit contingere in boni publici lexiones, administratores ipsius opportunis privilegiis muniendum, ut securitatem summentes ex inde retribuere

unicuique que sua sunt in bonorum conservantiam et solam malorumque confusionem ac persecutionem reddantur amplius prontiores. Cum igitur atrocitas patrati homicidii in personam civis dilecti senensis Antonii Minuccii aurificis qui iam ofitio dominorum Duodecim civitatis Sen. virtuose prefuit et nunc ofitio mercantie pro salubri futurorum remedio habeat excitare, electi fuerunt per viros magnificos dominos Duodecim gubernatores et administratores civitatis Sen. et Capitaneum populi vexilliferumque iustitie civitatis eiusdem quidam viri prudentes cives Sen. ad providendum et provisiones faciendum super dicta materia quam magis utiles noverint et salubres : qui ergo prudentes materiam ipsam suis revolventes in mentibus pro iustitie preservatione statuque pacifico populi et comunis Sen. ipsius et etiam libertatis et pro defensa et securitate ofitii dominorum Duodecim et Capitanei populi et aliorum ofitialium dicti comunis, provisiones et ordinamenta ediderunt concorditer infrascripta, scripta per me Minum notarium etc.

In primis providerunt et ordinaverunt quod quicunque etiam si fuerit [p. LXXXVJ] ofitialis vel de ofitialibus comunis Sen. ceperit vel in fortiam comunis Senensis vel alicuius ofitialium subscriptorum dicti comunis presentaverit virum aliquem qui condempnatus fuerit occasione homicidii in persona dicti Antonii, sive unus sive plures fuerint captores et representatores huiusmodi, et forent in comuni Sen, exbampniti vel condempnati pro quocumque malefitio vel excessu, rebampniantur in dicto comuni et rebampniti esse intelligantur, et eorum condempnationes et bampna de quibuslibet libris comunis Sen. cancellentur et cancellari debeant ex tunc facta dicta representatione cancellati et aboliti totaliter intelligantur et sint quantum ad comune Sen., dumtaxat secundum quantum ad personam offensam eiusque consortes vulgariter intellectos dicta rebampnditio vel cancellatio seu abolitio pro non facta intelligatur. Et etiam pro tali captura et representatione habere debeant a comuni Sen. quingentos florenos de auro pro quolibet condempnato occasione dicti homicidi capto et ut supra dicitur presentato. Et ubi non presentaverint, ut dictum est, sed interficerint aliquem qui fuerit occasione dicti homicidi et condempnationis, sive unus sive plures fuerint interfectores rebampniantur similiter et rebampniti esse intelligantur et eorum condempnationes et bampna cancellentur et cancellate et cassate intelligantur et sint ut superius dictum est. Et etiam habeant et habere debeant a dicto comuni Sen. pro quolibet quem interficerint de predictis occasione dicti homicidii condempnatis vel condempnandis trecentos florenos de auro ; si vero captores et presentatores predicti exbampniti vel condempnati non forent in comuni Sen. sive unus sive plures fuerint, habeant et habere debeant a dicto comuni Sen. pro quolibet quem

ceperint et presentaverint de predictis condempnatis vel condempnandis occasione dicti homicidii, etc.

[P. lxxxvij] Item providerunt et ordinaverunt quod quecunque persona percusserit aliquem qui fuit, est vel erit de dominis Duodecim seu Capitaneus populi civitatis Sen., de qua percussione mors sequeretur, puniatur et condempnetur et puniri et condempnari debeat in havere et persona ; et quod bona cuiuscunque percutientis huiusmodi ac etiam patris filiorum et nepotum suorum per descendentem lineam maschulinam destruantur radicitus et vastentur et sic vastata et destructa comuni Sen. confiscari et applicari debeant ; et pena simili condempnentur et puniantur et puniri et condempnari debeant omnes et singuli qui ad predicta malefitia commictenda prestiterent auxilium consilium et favorem. Et sufficiat ad predicta et quelibet eorum probanda duorum testium de veritate probatio et unius de veritate cum quinque de fama vel decem de fama. Quod quidem quicunque unus vel plures etiam si fuerit ofitialis vel de ofitialibus comunis Sen. ceperint et in fortiam comunis Sen. vel alicuius infrascriptorum oficialium presentaverint virum aliquem de offensoribus supradictis seu prestantibus auxilium consilium vel favorem ; si fuerint in comuni Sen. exbampniti vel condempnati ex quocunque delicto, rebampniri debeant et rebampniti esse intelligantur et eorum condempnationes et bampna cancellentur et cancellari debeant et intelligantur ex tunc quantum ad comune Sen. dumtaxat abolite et totaliter cancellate, sed quantum ad personam offensam eiusque consortes vulgariter intellectos dicta rebampnditio et cancellatio seu abolitio pro facta non intelligatur. Nec non habeant et habere debeant de pecunia [p. lxxxvij*t*] comunis Sen. pro quolibet capto et presentato quingentos florenos de auro ; si vero non presentaverint ut est dictum sed occiderint sive unus sive plures fuerint interfectores rebampniantur et bampna aboleantur et cancellentur et abolitus et cancellatus protinus intelligantur et sint ut supra dictum est ; et nicchilominus habeant et habere debeant de pecunia comunis Sen. trecentos florenos de auro pro quolibet interfecto. Ubi autem captores et presentatores huiusmodi sive predicti interfectores non forent exbampniti vel condempnati et ceperint et presentaverint, ut dictum est, habeant et habere debeant de pecunia comunis Sen. mille florenos de auro pro quolibet capto et presentato, si vero interficerint habeant et habere debeant quingentos florenos de auro pro quolibet interfecto. Et in quolibet casuum predictorum possint tam captores quam representatores predicti quam etiam occisores in civitate et districta Sen. deferre arma quecumque tam offendibilia quam defendebilia libere et impune : et supradictas pecunie et florenorum summas in casu quolibet, ut superius dictum est, domini Camerarius et quactuor

Provisores comunis Sen. tenantur et debeant solvere integre et perfecte, habita de premissis sufficienti informatione. Et ad ipsas faciendas solutiones per dominum Potestatem et Conservatorem civitatis Sen. cogi debeant omnimode et conpelli, hoc tamen apposito et excepto quod benefitia immunitates et premia supradicta non se extendant vel locum habeant seu vim ad illum vel illos qui interficerint vel interfecerunt aliquem de dictis dominis Duodecim, Capitaneo populi seu de dominis quactuor Provisoribus Executoribus vel ofitialibus infrascriptis. Et idem provisum et ordinatum sit et intelligatur per omnia ut supra [lxxxviij] dictum est si aliquis de dominis quactuor Provisoribus Executoribus generalis kabelle vel ofitialibus Mercantie comunis Sen. qui in aliquo dictorum ofitiorum resideret vel foret percuteretur ita quod inde mors sequeretur ut superius dictum est.

Item providerunt quod dominus Potestas et dominus Conservator civitatis Sen. et quilibet eorum habeant et habere intelligantur super predictis omnibus et singulis et circa ea et quodlibet eorumdem, tam in procedendo quam in condempnando, merum plenum liberum et assolutum arbitrium et plenam meram, assolutam et omnimodam potestatem, iurisdictionem et baliam, et quod per processum unius ofitialium predictorum processus alterius non impediatur vel infringatur seu impediri vel infringi aliquo modo possit vel quidquid quod ex dicto processu vel processibus sequeretur.

Item providerunt et ordinaverunt quod domini Duodecim et Capitaneus populi civitatis Sen. habeant et habere intelligantur ad predicta omnia et singula facienda et exequenda et executioni mandanda, nec non circa dictas materias et quanlibet earundem, ac etiam predictorum et cuiuslibet eorum causa vel occasione, meram et assolutam ac plenam et omnimodam potestatem, facultatem, arbitrium et baliam providendi et ordinandi, faciendi et exequendi et fieri et exequi [p. lxxxviij *t*] per alium seu alios faciendi prout eis videbitur et placebit ac voluerint et eorum mere et libere voluntati videbitur; et totum et quidquid fecerint vel fieri fecerint plenum robur optineat et executionem mereatur et habeat ac si factum provisum, sancitum vel firmatum fuisset per Consilium generale, non obstantibus, etc.

Item providerunt quod nullus qui erit condempnatus occasionibus supra dictis vel aliqua eorum in perpetuum aliqua ratione vel causa, vigore presentium ordinamentorum vel alicuius statutorum vel ordinamentorum vel provisionum factarum vel in posterum fiendarum in comuni Sen. possit rebampniri sive eius condempnatio cancellari vel aboleri pena mille florenorum auri de facto auferendorum per dominum Conservatorem ofitiali de predictis facienti propositam, notario scribenti, consulenti vel

arenganti directe vel per obliquum super dicta materia. Que pena eis et cuilibet eorum auferatur per dominum Conservatorem predictum.

Anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo indictione tertiadecima die vigesimaquinta augusti; lecta in Consilio generali presente domino Cynello Potestate Sen. et magnificis dominis Duodecim et Capitaneo populi Sen. per providum et discre [LXXXVIIIJ] tum virum ser Minum ser Dominici de Senis notarium, et per ipsum Consilium solempniter et legiptime approbata fuerunt Ego Iohannes quondam Ture ser Iacobi de Prato imperiali auctoritate iudex ordinarius publicus, et nunc notarius, ofitialis et scriba reformationum comunis Sen. predictis lecture et approbationi in dicto generali Consilio interfui eaque scripsi et publicavi.

---

30. — 1360, settembre 8. — *Statuto 32,* p. LX *t.*-LXI *t.*

Per la prossima estrazione dei Signori.

In nomine Domini amen. Si in privatorum rebus quisque prudens cum diligenti providentia operari nititur, quanto amplius publicis presidentes offitiis negotia debent publica, que absque nulla comparatione prevalere iudicantur privatis summa prudentia ministrare. Est namque excellentis virtutis euiusdem matura consideratione providere futura, ut recte procedant ita quod ex provisione preterita affluentem utilitatem recipiant et salutem. Ex hiis namque quidam prudentes cives Sen. electi per magnificos et venerabiles dominos Duodecim gubernatores et administratores civitatis Sen. et Capitaneum populi vexilliferumque justitie civitatis eiusdem, ex deliberatione et reformatione cuisudam consilii retenti per eos, eorum dirigentes cogitatum pro huius regiminis conservantia, augumentatione, valitudine et honore, cum magna maturitate perspectis quibuslibet ad presentem materiam, demum propter temporis tranquillitatem, quod forsan maxime novitates evidenter parate vicinis in partibus in futurum turbare possent, procedendum esse ad creationem nove pissidis offitii dominorum Duodecim civitatis Sen. moderno tempore summa prudentia arbitrantur, et per inde premissa invocatione omnipotentis Dei sueque matris virginis gloriose, provisiones et ordinamenta fecerunt prout inferius continetur.

In primis providerunt et ordinaverunt dicti viri prudentes quod domini Duodecim gubernatores et administratores civitatis Sen. et Capitaneus populi vexilliferumque iustitie dicte civitatis ad presens in offitio residentes teneantur et debeant vinculo iramenti quanto celerius poterint pro-

cedere et procedi facere ad creationem nove pissidis offitii dominorum Duodecim civitatis predicte, que statim consumatis palloctis ligatorum dominorum Duodecim presentis pissidis vires assumant, et ad ipsam creationem procedi debeat ita quod plenum infra tempus offitii presentium dominorum Duodecim et Capitanei recipiat conplementum.

Item cum experienti et probata evidentia clareat formam alias datam ad creationem presentis pissidis dominorum Duodecim per ordinamenta tunc edita et firmata ne dum utile fore sed omnino prorsus alia meliorem providerunt et ordinaverunt quod dicta creanda noviter pissis sit et fiat et esse et fieri debeat et creari in numero palloctarum vigintiocto ad minus, et observari debeat ordo et forma data per ipsa ordinamenta, et quod ad minus viginti octo prudentes viri de qualibet capitudine approbari et caperi debeant et accoppiari et ligari, et omnia alia adimpleri prout et sicut ordinamenta predicta in qualibet sui parte disponunt; que quidem ordinamenta vigore presentis capituli, quo ad creationem et perfectionem dicte nove pissidis secundum sui continentiam, sint et etiam debeant approbata et in sui parte qualibet confirmata, scruptinari tamen debeant non obstante ordinamentis predictis qui ponentur ad scruptinium dominorum [p. LXI] Duodecim pro dicta nova pisside, deliberati primo et nominati per dominos Duodecim, Capitaneum populi et Priores Artium in quodam consilio videlicet dominorum Duodecim, Capitanei populi, Ordinum civitatis, vexilliferorum magistrorum, Priorum Artium et quadraginta bonorum prudentium virorum de quolibet terzerio civitatis Sen. qui silicet electi fuerint per dominos Duodecim et Capitaneum supradictos.

Item ut pissis nova, vigore creanda presentium et fienda, per aliquos malivolos irritari vel mutari aliquo modo non possit seu aliquam recipere lesionem vel mutationem, providerunt quod nullus rector vel officialis comunis Sen. presens vel futurus cuiuscunque nominis vel offitii censeatur, possit, audeat vel presummat per se vel alium directe vel per obliquum, aliqua ratione, pretextu vel causa seu occasione vel aliquo alio quesito colore, propositam facere seu alia quecumque persona super tali proposita consiliare vel aringare vel notarius reformationum comunis Sen. ipsam propositam scribere vel dictare seu aliquid aliud exercere, cuius vigore causa vel pretestu contra dictam pissidem aliquid disponatur, ordinetur, statuatur vel fiat seu attentetur quo minus dicta nova pissis fienda vigore presentium ordinamentorum in aliquo mutetur seu irritetur, vel aliquid aliud quoquomodo fiat seu attentetur quin suum plenum sortiatur effectum, sub pena et ad penam mille florenorum auri cuilibet contrafacienti pro qualibet vice qua contrafactum fuerit, in quam penam ipso facto incurrat talis et quilibet contrafaciens vel attentans, quam etiam penam incurrant domini Duodecim et quilibet eorum si deliberarent

vel permicterent dictam propositam fieri vel proponi vel aliquid contra predicta attentari, Et nichilominus que contra fierent sint nulla nulliusque roboris vel momenti. Quas quidem penas dictus Conservator civitatis Sen. ac etiam dominus Potestas civitatis predicte et quilibet eorum teneantur et debeant exigere summarie et de facto a quolibet contrafaciente sub pena quingentornm florenorum de auro de eorum salario vice qualibet per dominos Camerarium et quattuor Provisores retinenda. Et quilibet possit contrafacientem accusare vel denuntiare, cuius accusatoris vel denumtiatoris nomen teneatur perpetuo in segreto. Et quod a sententia domini Conservatoris vel domini Potestatis super predictis vel aliquo eorum lata vel facta, non possit appellari vel querelari vel aliquis recursus haberi.

Item cum ab ordinatione et copulatione que alias facta fuit de capitudinibus Artium et ipsorum suppositis citra multi qui tunc erant de una Arte et per inde de eadem capitudine ad faciendam Artem aliam appareant processisse et quam plures etiam videantur tunc nullam fecisse Artem et moderno tempore aliquam exercere, nec non quam plures alii tunc fuerint modice etatis et sic ab ipsis capitudinibus exclusi, quos decet ipsis capitudinibus colligari, ad tollendum omnem inconvenienten, providerunt quod domini Duodecim et Capitaneus populi nunc presidentes [p. LXI *t*] offitio eligere debeant duos prudentes viros et de quolibet terzerio civitatis Sen. de melioribus et prudentioribus huius regiminis, qui sic electi reducant et reducere debeant ad manus suas quoslibet ipsis capitudinibus suppositos et omnes alios Populares quos crediderent ipsis capitudinibus colligandos, et ipsos cum assensu dictorum dominorum Duodecim et Capitanei populi distribuere, applicare et ligare illis capitudinibus cum maiori equalitate quam poterint, prout eis actius et comodius videbitur et placebit; ita tamen et hoc presupposito et intellecto quod pro predicta nulla fiat vel fieri possit derogatio, diminutio vel preiudicium Capitudinibus Artium vel aliquibus suppositis ipsis capitudinibus seu alicuius eorum offitio, privilegio, dignitatibus vel favori, sed in suo robore et virtute totaliter preserventur.

Lecta et vulgari sermone exposita fuerunt provisiones et ordinamenta predicta per me Minum notarium et cancellarium infrascriptum in generali Consilio campane comunis Sen. in magna sala palatii comunis Sen. in qua huiusmodi Consilia sunt solita convocari et congregari more solito convocato et congregato in presentia laudabilium et magnificorum virorum dominorum Duodecim gubernatorum et administratorum civitatis Sen. et Capitanei populi, vexilliferi iustitie civitatis eiusdem nec non egregii militis domini Cinelli de Savignano honorabilis Potestatis civitatis predicte et per dictum Consilium generale eiusque consiliarios approbata

et solemniter confirmata, sub anno Domini ab incarnatione Millesimo trecentesimo sexagesimo, indictione xiiij die viij mensis septembris, coram ser Iohanne Ture notario reformationum comunis Sen., ser Ceccho Andree et ser Laurentio Dote notariis de senis testibus rogatis.

Ego Minus filius ser Dominici Mini de Senis imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius nunc cancellarius comunis Sen. compositioni, firmationi et approbationi dictarum provisionum et ordinamentorum interfui eaque scripsi et publicavi, rogatus ac de mandato supradicti domini Potestatis.

---

31. — 1361, gennaio 24. — *Statuto 34*, p. XVIIII.

Contro gli avversari del presente governo.

In nomine domini amen. Infrascripte sunt quedam provisiones et ordinamenta facta, edita et conposita per quosdam sapientes et discretos viros duos de quolibet terzerio de Similibus ordinis dominorum Duodecim gubernatorum et administratorum civitatis Sen. electos et creatos per laudabile offitium dominorum Duodecim suprascriptorum circha pacem, unionem et concordiam Similium predictorum, vigore cuiusdam consilii pro inde retenti per ipsum laudabile offitium dominorum Duodecim de Similibus et de ordine dictorum dominorum Duodecim, et scripte per me Matheum Petri notarium sub anno domini Millesimo ccclx, indictione xiiij die xxiiij mensis januarii, prout et sicut inferius per ordinem declaratur.

In primis considerantes sapientes predicti parum posse proficere leges ordinare subiectis si ipsarum executio negligatur, et ad hoc providere volentes, statuerunt et decreverunt quod domini Duodecim et Capitaneus populi vexillifer iustitie civitatis Sen. pena periurii et xxv libras denariorum senensium si in hiis fuerint negligentes eisdem et cuilibet eorum auferenda de facto per dominum Capitaneum subcessorem, qui Capitaneus si remissus fuerit ad penam similem teneatur et eidem per suum successorem debeat auferri, teneantur et debeant exequi et executioni mandare quoddam capitulum seu ordinamentum contentum et scriptum in volumine statutorum Similium, quod incipit : et primo inspicientes sapientes prefati quod unio, pax concordia et etc., item quoddam aliud capitulum seu ordinamentum contentum in dicto volumine quod incipit : item cum ad predicta cum omni sollicitudine procedatur, etc. in omnibus et per

omnia sicut dicta capitula iacent continent et disponunt ; et ad hoc ut aliquis de predictis non possit ignorantiam allegare teneatur et debeat quodlibet offitium dominorum Duodecim et Capitanei populi sub pena predicta dicta capitula et etiam presentia ordinamenta legi et publicari facere, in quolibet consilio Similium fieri disposito infra primis xv dies intrantis cuiuslibet offitii dictorum Duodecim.

Item ad obviandum pravis intentionibus quorumcunque qui contra illos de ordine dominorum Duodecim scandala et descordias mictere nitentur, providerunt et ordinaverunt quod presens dominus Capitaneus populi et vexillifer iustitie civitatis Sen. infra octo dies post approbationem presentium ordinamentorum, et quilibet alius Capitaneus populi vexillifer iustitie qui pro tempore fuerit infra primos quindecim dies post introitum sui offitii teneatur et debeat vinculo iuramenti, et ad penam centum librarum denariorum senensium eidem auferenda de facto per dominum Capitaneum successorem si in hiis negligens fuerit et de capitaneo in capitaneo procedatur, diligenter inquirere, investigare si quis de dicto ordine dominorum Duodecim loquendo, susurrando, detrahendo aut infamando fecit, dixit aut fecerit dixerit aut verbo protulerit quoquo modo aliquid quod redundaret aut redundare vel pertinere possit in infamiam, dedecus aut detrimentum regiminis dominorum Duodecim aut offitii domini Capitanei populi vel alicuius singularis persone ex Similibus [p. xviiij t] supradictis, et super tali inquisitione examinant solempniter ad minus decem pro terzerio ex Similibus predictis extrahendis de pisside ut infra continetur. Et si quem vel si quos de predictis culpabiles invenerit teneatur et debeat dictum talem vel tales culpabiles, tacendo tamen nomen et pronomen dicti culpabilis, condempnare, puniri et multare prout deliberatum fuerit per dominos Duodecim, Capitaneum populi, Priores Artium qui fuerint de ordine dominorum Duodecim et decem ex Similibus supradictis pro hoc modo infrascripto de pisside extrahendis considerata qualitate delicti et condictione persone. Ita tamen quod hoc capitulum et quid in eo continetur non generet preiudicium alicui iurisdictioni, balie et potestati offitii domini Capitanei populi vexilliferi iustitie civitatis Sen., iurisditione balia, potestate et offitio in suo robore et virtute semper manentibus.

Item quod domini Duodecim et Capitaneus populi vexillifer iustitie civitatis Sen. teneantur et debeant pro predictorum excutione inbussulari facere per terzerium in pissidibus omnes et singulos de ordine dominorum Duodecim, et tempore examinationis prefate de ipsis pissidibus extrahi facere ad casum et fortunam per priorem dictorum dominorum Duodecim decem pro qualibet terzerio, et illos sic extractos sicut continetur in supradicto capitulo examinare et interrogare pro ut eis videbitur

conveniri, et simili modo cum casus evenerit suprascripte deliberationis de dictis pissidibus extrahi facere teneantur decem pro terzerio de Similibus supradictis, de quibus esse non possit principalis culpabilis aut eius pater, filius, zius carnalis vel nepos carnalis, qui cum dictis dominis Duodecim, Capitaneo populi, prioribus artium deliberationi predicte debeant interesse. Et predicti sic extracti de pissidibus in quolibet casuum predictorum delacerari debeant et in dictis pissidibus non remictendi donec dicte pissides fuerint consumate.

---

32. — 1361, giugno 4. — *Statuto 34,* p. XXI-XXII.

Sulle denunzie fatte contro i Dodici. — Contro ogni proposta che tendesse a mutare l'ordine stabilito.

In nomine Domini amen. Infrascripte sunt quedam provisionés, capitula et ordinamenta facta, hedite et composite per quosdam prudentes viros de quolibet terzerio civitatis electos per laudabilem offitium dominorum. Duodecim gubernatorum et administratorum civitatis Senarum et Capitaneum populi dicte civitatis secundum formam cuiusdam magni consilii pridie retenti ad providendum circa unionem et securitatem civium dicte civitatis et fortificationem status pacifici et tranquilli civitatis jam dicte scripte per me Franciscum ser Barthalomei Cioli notarium, nunc notarium et cohaiutorem dominorum Duodecim predictorum, sub anno domini Millesimo trecentesimo sexagesimo primo, indictione xiiij die et mense infrascriptis.

In primis respicientes sapientes predicti quod causa cessante generativa discordie subsequenter unionis et pacis effectus necessario preparatur, idcirco providerunt et ordinaverunt quod in consilio fieri dispositio per formam statutorum et ordinamentorum Similium infra primos quindecim dies introitus cuiuslibet offitii dominorum Duodecim et Capitanei populi pro syndacandis et apotissis exhibendis contra dominos Duodecim et capitaneum tunc proxime precessores, antequam procedatur ad exhibitionem seu missionem apotissarum in solita et consueta cassetta secundum formam dictorum statutorum, domini Duodecim et Capitaneus populi in offitio residentes, vinculo juramenti et pena decem librarum denariorum senensium pro quolibet eorum, teneantur et debeant deferri et dari facere per eorum notarium corporale iuramentum unicuique per se existenti in Consilio congregato quod ipse in sua apotissa scribet et denump-

tiabit veritatem dumtaxat secundum eius coscentiam de obmissis et commissis per dictos Duodecim et Capitaneum precessores eorum durante offitio, contra formam dictorum statutorum, et non aliter, nec in ipsa apotissa scribet aliqua verba turpia, villana vel contumeliosa alicui persóne; et dicto juramento delato deinde ipsis datis et exhibitis apotissis in cassettam predictam prior dominorum Duodecim et sotii coram se ipsam cassettam cum apotixis in ea missis in presentia dicti congregati Consilii deferre et aportare faciat: et primo et ante omnia a se ipsis secrete dictas apotissas et quamlibet earum legi faciant et videre, et pertinentes ad obmissa et commissa per dictos Duodecim et Capitaneum precessores eorum durante offitio contra formam statutorum predictorum retineant, et reliquas impertinentes delacerent et proicient : et retentis dictis pertinentibus apotissis ipsas et quamlibet earum per se per eorum notarium publice legi faciant et publicent in dicitorio consueto in presentia dicti consilii congregati, tacitis nominibus et pronominibus denumptiatorum et verbis turpibus, villanis et ingnominibus si qua scripta essent talis de[p. xxi *t.*]numptiati vel alterius persone : et ipsis omnibus sic lectis fiat, sequatur et obsèrvetur in omnibus et per omnia secundum formam statutorum simili de materia disponentium, et presens capitulum legatur in quolibet Consilio simili preterea retinendo.

Item quod quicumque operatus fuerit vel ordinaverit aliquo modo, forma seu colore, aut proposuerit, consulerit vel arengaverit aut propositam senserit aut legerit quod fiat tractetur vel procedatur ad creationem vel confectionem alicuius nove pissidis seu sacchii vel alterius rei quocumque nomine censeatur pro exercendo offitio dominorum Duodecim civitatis Senarum, hinc ad duos annos proxime venturos, puniatur et condepnetur de facto per dominum Conservatorem civitatis Senarum in quingentis florenis auri, sublata contrafacienti ipso facto immunitate qualibet quam habeat per formam alicuius capituli vel ordinamenti comunis Senarum ; et nicchilominus talis contrafaciens ipso facto privetur et privatus sit et esse intelligatur ab omni et quolibet offitio, privilegio, immunitate dicti comunis Senarum : et sit sufficiens probatio in predictis depositio duorum testium de veritate vel unius de veritate cum quinque de fama vel decem de fama, hominum bone conditionis et vite, et si dictus dominus Conservator in predictis fuerit negligens vel remissus condepnetur comuni Sen. per Maiorem Syndicum dicti comunis in mille florenis auri retinendis de suo salario in Biccherna per Camerarium dicti comunis, salvo semper quod quando aliquis extrahactus de pisside dominorum Duodecim vacaret ab offitio per formam statutorum Senarum, quod per dominos Duodecim et Capitaneum populi fiat et observetur modis actenus consuetis in creando alium loco talis vacantis.

Suprascripte provisiones et ordinamenta per me Franciscum ser Bartholomei Cioli notarium publicum lecte fuerunt vulgariter et alta voce in palatio dominorum Duodecim in quo domini Duodecim moram trahunt ad eorum offitium exercendum in sala dicti palatii ante [p. xxii] consistorium, ibidem consilio Similium congregato et demum per ipsum consilium per sufficientem concordiam solepniter approbate, sub anno domini Millesimo ccclxj, indictione xiiij, die quarto mensis Iunii.

Ego Franciscus quondam ser Bartholomei notarius civis Sen. imperiali auctoritate notarius nunc notarius cohiautor dominorum Duodecim predictorum approbationi dictorum ordinamentorum interfui et ea scripsi et de mandato predictorum dominorum publicavi.

---

33. — 1362, giugno 7. — *Statuto 34*, p. xxv.

[In margine] *Quod eligantur paciarii in compagnis.*

Vexilliferi magistri non possint eligi qui non fuerint de officio dominorum.

In Christi nomine amen. Attendentes magnifici domini domini Duodecim gubernatores et administratores civitatis Sen. et Capitaneus populi vexillifer justitie dicte civitatis fore utilium non tam scandala tollere verum etiam vias et causas quibus ipsa scandala oriuntur, ad providendum circa predicta quosdam viros prudentes duos silicet de quolibet terzerio elegerunt, qui subscriptas provisiones fecerunt, scripta per me Franciscum ser Mini Ture notarium infrascriptum sub anno, indictione, mense et die infra descriptis.

In primis pensato matura deliberatione quantum offitium paciariorum sit utile si ad illud viri maturi et providi eligentur, qui sciant discordias absnmere et immittere veras paces, attento insuper ad eorum electionem non fuisse actis temporibus mature processum, eo maxime quia semper post creationem omnium offitialium legebantur et per inde ad executionem ipsius offitii non erant instructi, nec ut decet tantum offitium in reverentiam habeatur, hinc est quod viri prudentes predicti volentes predictis inconvenientibus salubri remedio obviare et electione ipsorum paciariorum in melius reformare, providerunt et ordinaverunt quod singulis sex mensibus videlicet de mense junii et decembris facta electione capitaneorum, gonfaloneorum et consiliariorum civitatis Sen., domini Duodecim et Capitaneus populi qui tunc in offitio residebunt teneantur et debeant vinculo

juramenti eligere duos de qualibet sotietate ex dictis capitaneo gonfalonerio aut consiliariis, qui sint et esse debeant paciarii in dicta sotietate pro dictis sex mensibus tunc proxime secuturis incipiendo in kalendis julii et ianuarii proxime post ipsam electionem. Et quod domini Duodecim et Capitaneus presentes et futuri vel aliquis eorum non possint aliquem alium ad offitium paciariorum eligere pena pro quolibet contrafaciente et qualibet vice xxv libras denariatarum per successores eorum proxime auferenda vinculo juramenti.

Item cum aliquotiens evenerit quod ad offitium gonfaloneorum magistrorum civitatis Senarum fuerunt electi quamplures non existentes de ordine dominorum Duodecim, et certe credatur si eorum tempore fuisset opus ministerium eorum offitii operari forte eis ut deceret paritum non fuisset, cumque sit certius presumendum nullum alium tanta affectione dictum offitium exercere quanta eum qui de dictis dominis Duodecim extitisset, providerunt et ordinaverunt sapientes predicti quod domini Duodecim presentes et futuri, et omnes et singuli de ordine dominorum Duodecim predictorum habentes interesse electioni gonfaloneriorum magistrorum vel aliquis eorum. non possint neque debeant ullo modo eligere vel nominare aliquem ad dictum offitium gonfaloneriorum magistrorum qui non fuerit de dominis Duodecim supradictis nec alicui qui non fuerit de dictis dominis duodecim pro dicto offitio dare possint vel debeant eorum voces seu [xxv *l*] lupinos albos, vinculo iuramenti et pena decem librarum denariorum pro quolibet et qualibet vice auferendam a quolibet contrafaciente per Capitaneum successorem.

Lecte fuerunt dicte provisiones per me Franciscum ser Mini notarium cancellarium comunis Senarum et dictorum dominorum Duodecim in consilio eorum qui fuerunt de offitio dominorum Duodecim gubernatorum civitatis Senarum, numero centum triginta duorum et per duas partes ipsorum et ultra approbate in anno Domini ab incarnatione Millesimo trecentesimo sexagesimo secundo indictione quintadecima die septima mensis iunii.

Ego Franciscus imperiali dignitate iudex ordinarius et notarius publicus, filius olim ser Mini Ture notarii de Senis, cancellarius, offitialis et scriba dictorum dominorum Duodecim et comunis Senarum approbationi dictarum provisionum interfui et eas mandato ipsorum dominorum Duodecim publicavi.

34. — 1362, agosto 25. — *Consiglio generale 169*, p. 40.

Stante la situazione minacciosa, concedono l' « arbitrio » al Conservatore.

Quoniam emergunt cotidie plurima que mens humana non voluit previdere, igitur ad bene regendum iudicium prudentis rectoris prerogat legi scripte, cuius previdentia et discretione tam severe quam prudenter ac clementer excessus et malefitia puniuntur ut casus et tempus postulant et requirunt; et si umquam arbitrium solitum concedi Conservatoribus Senarum fuit utile civitati Senarum, tempore pendentium novitatum est non tam utile imo potius necessarium sub quo boni cum securitate dormiunt mali vero protinus expavescunt; et ideo si dicto Consilio et consiliariis dicti consilii videtur et placet providere et iuridice reformare quod excellenti principi Francisco filio semper excellentis principis Giordani de filiis Ursi de Urbe honorabilis Conservatoris civitatis Senarum pro semestri feliciter incoendo in kalendis septembris proxime venturis et ut sequitur finiendo detur, actribuatur et concedatur et ex nunc datum, concessum largitum et attributum esse intelligatur auctoritate presentis consilii et totius comunis Senarum toto dicto semestro dum taxat illud et tantum merum et liberum arbitrum imperium, iurisdictio, auctoritas et balia, quantum quod et quale quanta et que et qualis datum, concessum actributum fuit nobili militi domino Lodovico domini Galassi de Piis de Mutina Conservatori Senarum ad presens in ofitio residenti cum eisdem facultatibus, legibus, conditionibus modificationibus ac formis quibus datum, concessum et attributum fuit dicto domino Lodovico, quod arbitrum et quas leges, conditiones, formam, modificationes et totum tenorem dicti arbitri liceat michi notario reformationum infrascripto libere et expresse de verbo ad verbum exprimere, specificare scribere ac ponere in presenti reformatione et proposita et alibi ubicumque et quando et prout dicto notario reformationum placuerit. Non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum statuto disponente de arbitrio nomini concedendo; item statuta disponentia de non imponendo penam nisi secundum formam statutorum Senarum : item statuta disponentia de Consilio fiendo die veneris, tam et omnibus aliis statutis, ordinamentis, provisionibus et reformationibus comunis Senarum in contrarium disponentibus generaliter et spetialiter quantuncumque derogatoriis vel penalibus que pro specificatis habeantur; quibus omnibus sit

et esse intelligatur quo ad predicta tam expresse iuridice et ex certa scientia derogatum, in Dei nomine consulatur.

---

35. — 1362, dicembre 14. — *Statuto 31,* p. 105, 106.

Per l'elezione dei Gonfalonieri e dei Centurioni delle Compagnie. — Provvedimenti per acquetare l'agitazione cagionata dai recenti avvenimenti.

In nomine Domini amen.

Quia longha ac preterita experientia rerum qui laudem subtiliter intuetur et docet quo in cunctis agendis salubria et probilia eligantur, magnifici et circumspecti domini Duodecim gubernatores et administratores civitatis Sen. dominusque Capitaneus populi vexillifer civitatis eiusdem inmaginantes prudentes quantum in offitiis gonfaloneriorum magistrorum civitatis Senarum amicitie et inportunorum iniqua precamina operentur ut evidentius retro tempore demostraverunt, ad excludendum inconvenientiam predictorum et ut dicta offitia personis merentibus et ad ea habilibus destribuentur, elegerunt quosdam prudentes viros civitatis Sen. ad providendum saluberrime circa hoc.

Qui sapientes electi suas reducentes ad mentes quantum dicta offitia gonfaloneriorum magistrorum important quantumque verecundum atque dampnosum comuni cognoscitur si non sufficientes eligi ad ipsa contingat offitia, putaverunt super hac materia intelectu... providendum, id circo ordinaverunt et providerunt quod domini Duodecim et capitaneus suprascripti nunc offictiales presidentes, una cum aliis qui secundum formam statutorum et ordinamentorum comunis Sen. adesse debent electioni dictorum gonfaloneorum, post approbationem presentis ordinamenti teneantur et debeant eligere sex bonos et prudentes viros Populares civitatis Sen. de quolibet tercerio, quos sic electos poni faciant ad secretum scruptinium lupinorum alborum et nigrorum in generali Consilio campane, videlicet omnis sex de suo tercerio per se et quemlibet eorum per se, et illi tres videlicet unus pro quolibet tercerio qui in dicto Consilio plures voces sive lupinos albos habuerit sint et esse intelligantur gonfalonerii, magistri civitatis senensis, videlicet quilibet dictorum trium sui tercerii, et sint et intelligantur electi per ipsos dominos Duodecim, Capitaneum et alios ad quos per statuta et ordinamenta comunis, ut dic-

tum est, dictorum gonfaloneriorum spectat electio, omni offictio, auctoritate, potestate et modis et prout et sicut per statuta et ordinamenta dicti comunis de dictis gonfaloneriis loquentia disponitur; et offictium quorum gonfaloneorum duret sex menses sumentes initium in proximis [p. 105 *t*] kalendis januarii, et sic successive in perpetuum fiant et eligantur dicti gonfalonerii magistri et observetur de sex menses in sex mensibus, videlicet quolibet anno de mense iunii et decembris scripti temporis infra quem per statuta et ordinamenta comunis Sen. disponitur de electione fienda dictorum gonfaloneorum magistrorum.

Item considerantes quod hec ipsa que sunt dicta superius possunt in offictio centurionum verisimiliter assegnari, providerunt quod domini Duodecim et Capitaneus populi suprascripti nunc in offictio residentes una cum aliis qui debent secundum formam statutorum et ordinamentorum comunis Sen. electionem dictorum centurionum addesse teneantur et debeant similiter eligere sex bonos et expertos viros pro quolibet tercerio civitatis senensis sufficientes et aptos ad offictium centurionum, quos poni et scruptinari faciant in generali Consilio campane comunis senensis ad lupinos albos et nigros, et illi tres videlicet unum pro quolibet tercerio qui plures voces seu lupinos albos habuerint in dicto consilio sint et esse intelligantur centuriones balestrorum civitatis Sen., et intelligantur electi et creati per ipsos dominos Duodecim et Capitaneum populi et per alios ad quos dictorum centurionum, ex forma statutorum et ordinamentorum comunis Sen., spectat electio, pro tempore sex mensium, videlicet initium sumentes in proximis kalendis iunii et finiendo ut sequitur, cum offictio, auctoritate et potestate et modis et vacationibus dispositis per statuta et ordinamenta comunis senensis loquentia de dictis centurionibus. Et sit successive in perpetuum de sex mensibus in sex mensibus quolibet anno videlicet de mense iunii et de mense decembris in sua tempora disposita per ordinamenta comunis Sen. de electione centurionum.

Item conspirantes quod in mentibus civium cadit profecto quod per ordinamenta predicta facta et obtenta de dandis rebellibus et condempnatis in comuni Sen. per presentem dominum Conservatorem seu ad civitatem occasione tractatus reperti et facti contra magnificum offitium dominorum Duodecim administratorum et gubernatorum civitatis Sen. et contra pacificum et tranquillum statum civitatis predicte, de quibus apparet manu mei notarii infrascripti, veram pacem et unitatem urbis Sen. suiquique cives fuerunt saluberime consequentes, adeo quod ipsis civibus suisque comitativis guerre et [p. 106] scandali timor omnis sublatus fuisse congnoscitur et quilibet stare, venire et ad sua exercitia intendere prout placet, non ideo minus propendentes quod contra obstante

humani generis inimico scandala seminare, cives quidam ampullosis sermonibus super materia dicti tractatus contra se etiam vias versus alterum cotidie ac multotiens obiurgantur, intantum, quod si taliter effectus laxarentur eloqui esset dubium scandala jam remediis extinta prudentibus reiterari, ideo providerunt et ordinaverunt quod nullus rector vel offictialis comunis senensis qui interest vel pro futuris temporibus erit deinceps possit vel debeat aliqua ratione vel causa aliquo colore quesito directe vel per obliquum per viam accusationis vel inquisitionis denumptiare vel alio quocumque modo cognoscere vel procedere contra aliquam personam ratione vel occasione dicti tractatus seu que diceretur aliqua ratione vel causa quoquomodo culpabilis ratione predicti tractatus vel dependentia ab eodem tractatu, nec possit aliquem personam nomine predictorum aliqualiter punire, condempnare vel multare, et quod quilibet processus, condempnatio, punitio vel multa que inponentur vel fient per talem offitialem vel rectorem in predictis vel circa predicta vel occasione predictorum sit esse et fuisse intelligatur ipso jure nulla et de predictis talem officialem vel rectorem qui predictum processum condempnatur vel multam fecisset nullam habere vel habuisse cognitionem vel iurisdictionem sit et intelligatur omnino.

Et hoc non intelligatur habere seu locum indicare in condempnatis et exbampnitis vel ex bampnitis tantum vel condempnatis tantum vel citatis per presentem dominum Conservatorem vel eius curiam occasione dicti tractatus, set remaneant et sint sub et cum dispositionibus et modis de eis factis et actenus ordinatis.

---

36. — 1363, settembre 19. — *Statuto 31*, p. 23 *t*.-24.

Arbitrio del Conservatore.

Item quia status pacificus civitatis Sen. dependere cognoscitur maxime sub vigore arbitrii dari soliti domino Conservatori civitatis Sen., quia etiam temporis occurrentis conditio exigit ut illud plenissime tribuatur ut fructuosius ad [l. 24] expedientia quelibet intendatur, que occurrunt pensanda et prosequenda pro defensa et terrarum et comitatus dicte civitatis et per inde pacifici status dicti, providerunt et ordinaverunt quod magnifico et egregio principi Francisco Giordani de filiis Ursi presenti honorabili Conservatori civitatis senensis pro hinc ad per totum

mensem februarii proximi venturi, detur, attribuatur et concedatur et ex nunc datum concessum et attributum esse intelligatur toto dicto tempore, illud et tantum merum et liberum arbitrium, iurisdictio, auctoritas et balia que quanta et qualis et sicut eidem data, concessa et attributa fuerunt per generale Consilium dicti comunis de mense martii proximi preteriti et sub eisdem facultatibus legibus, conditionibus, modificationibus et formis eidem alias data, concessa et attributa fuerunt.

Lecta etc.

---

37 — 1363, settembre. — *Statuto 31*, p. 17-19.

Richiamo di alcuni esuli.

In nomine Domini amen. Continet et disponit reformatio solempnis celebrata nuperrime in generali et per generale Consilium comunis Sen. quod per magnificos dominos Duodecim gubernatores et administratores et Capitaneum populi vexilliferum iustitie civitatis Sen. eligantur et eligi debeant quidam viri prudentes, sapientes et zelatores presentis pacifici status Sen. et quietis dicte civitatis, qui provideant et provisiones faciant quomodo pecunia habeatur et deveniat in comune Sen. tam a rebellibus confinatis et exbampnitis comunis Sen. et circa eorumn egotiaquam aliter et aliunde prout eisdem videbitur et placebit.

De qua reformatione constare debet ad apertam scripturam manu ser Iohannis Ture notarii de Prato nunc notarii reformationum comunis Sen., qui sapientes ad predicta ipsorumque materias et ad alia etiam per commissarios predictos electi affectu dicti sic reformantis consilii adducto in suum fundamentaliter cogitatum fecerunt et condiderunt provisiones subscriptas demum dispositione iuxuque ipsorum per me Franciscum ser Gini de Senis imperiali auctoritate notarium nunc notarium dicti Capitanei, et ad hoc scribam, conceptas et scriptas sub anno Domini ab incarnatione Mccclxiij indictione secunda de mense septembris.

Sapientes itaque supradicti considerata propensione occurrentium conditionum per partes Ytalie, sed presertim discriminosarum guerrarum occupantium Tusciam universam qualitate utique formidanda, et insuper invasione facta et prosequente tam rigide in comitatu senensi per

gentes maligni consortii del Capello ad spolia, homicidia, capturas, redemptiones et arsiones et occupationes terrarum per comitatum Sen. discursibus hostilibus actualiter sactagentis et proh dolor continue procedentis, conclusione veraci tenentes fore premissis casibus reparandum dictisque gentibus hostiliter obsistendum prout amplius utile prestat possibile, denique cognoscentes inter cetera imo prae ceteris venire pro reparatione ac obsistentia supradictis utilimum nec minus necessarium, respectu multiplici hoc veraciter arguente, [p. 17 *t*] seiunctis a se compatriotisque precipue comune Sen. habere solito ritu paterno aperire misericordie gremium sibi redire volentibus ad obedientiam sui patris, et redeuntes pie amplecti et ad ovile suum reducere, ut ipsi comuni suorum sit amplior numerus et succrescat in eis concordia, cuius ofitium parva solet concrescere, nedum bona et grandia subtractis dissidiis reformare ac feliciter conservare, claro insuper advertentes iudicio quod magnanimum opus est rigidam severitatem non sequi sed indulgere subiectis, et tunc singularius cum sequatur inde opportuna pecunialis utilitas, qua comune senensis patule indiget de presenti, providerunt et ordinaverunt prout et sicut inferius continetur.

In primis quoniam virtus obbedientie ac conditio impotentie benignitatis favores impetrare merentur, actento quod subscripte persone que olim fuerunt exbampnite et condempnate in comuni Sen. et deinde sub certa forma ad confinia destinate seu quibus per comune Senarum vel rectorem eiusdem per dispositionem reformatoriam dicti comunis fueraut assignata et deputata confinia, et alie quedam quibus per Conservatorem dicte civitatis disposita et assignata confinia per viam sententie, et ex eis aliqui ipsi per Conservatorem disposita confinia non ceperint etiam non solventes pecunie quantitates in sententiam ipsam contentas per eas solvi debere in comuni Sen., unde pro rebellibus in persona condempnate remanserunt et sunt in comuni Sen., novitati contra comune Sen. nullatenus attenderunt, sed in suis laboribus et dispendiis patientiam tenuerunt, hac presenti lege providerunt et ordinaverunt quod dicte persone quibus disposita et assignata sunt ipsa confinia et nicchil solverunt, que sunt numero vigintiquinque quarum nomina infra scribuntur, solvant et solvere debeant in comuni Sen. Camerario dicti comunis pro ipso recipienti quantitatem et summam trium milium florenorum de auro tam secundum distributionem fiendam et infra dicitur infra unum mensem a die notificationis ipsis facte per dominum Capitaneum populi vexilliferum justitie dicte civitatis de solutione huiusmodi conputandum : ita scilicet, quod eis quecunque solutiones quantitatem de summa dictorum trium milium florenorum se contingen- [p. 18] tem iuxta distributionem predictam sint et esse intelligantur

sub vero effectu rebampnite in comuni Sen. et a finibus liberate, immunes et exempte, et quod ipsarum sic solventium et cuiusque ipsarum condempnationes et bampna quecunque debeant cassari et cancellari et cassentur et cancellentur de libris Clavium et quibuscunque aliis libris dicti comunis per notarios Biccherne comunis Senarum vel quencunque ipsorum, facta tamen prius iuxta dictam distributionem solutione prefata. Et sic facta solutione predicta iuxta dictam distributionem Camerarius et quactuor Provisores dicti comunis ipsas condempnationes solventium personarum dictarum cassari et cancellari facere per dictos notarios vel quencunque ipsorum teneantur et debeant sine quacunque petitione danda et sine quocunque scrnptinio propterea faciendo. Que solutiones fieri debeant et fiant in pecunia numerata nullo pro tali solutione admisso excomputo pro datiis vel prestantiis quibuscunque impositis hactenus pro comune Senarum, semper pro cautela intellecto, expresso, declarato et posito quod quicunque una vel plures ex predictis persone non solverint infra dictum terminum quantitatem et summam se contingentem ex dicta summa et quantitate trium milium florenorum iuxta ipsam distributionem sint et remaneant in eo casu confinium et condempnationum sub quo et in quo nunc sunt, et presens capitulum talibus infra dictum terminum non solventibus nullatenus suffragetur vel possit vel intelligatur ullatenus suffragari. Distributio tamen quantitatis trium milium florenorum predicte solvende in dicto comuni, ut dictum est prout continget ex ipsa distributione unamquamque personam ex predictis fiat et fieri debeat inter tertiam diem post approbationem presentis capituli proxime computandam per dominos Duodecim et Capitaneum populi vexilliferum justitie, Ordines, quactuor Provisores, Executores kabellae et Priores Artium civitatis Sen. vel per se vel per illos quos ad hoc delegerint et deputaverint, prout et sicut hii consideratis conditionibus personarum dictarum solvere habentium iuxta ipsam distributionem duxerint decernendum et distributorie indicendum ; et si aliqua persona ex predictis esset alias etiam condempnata et exbampnita vel tantum condempnata in comuni Sen., dummodo pacem vel [p. 18*t*] consensum habeat vel habuerit infra tempus unius mensis predictum in casibus in quibus per formam presentium ordinamentorum haberi pacem vel consensum disponitur, sit etiam et esse intelligatur rebanpnita in comuni Sen. et tales eius condempnationes quecunque cassari et cancellari debeant et cancellentur, cassentur et aboleantur de libris Clavium et de aliis quibuscunque libris dicti comunis, facta prius dicta solutione, et aboleri et cassari et cancellari faciant dicti Camerarius et quactuor per notarios Bicherne vel quicunque ipsorum, et teneantur et debeant sine quacunque petitione danda et sine quocunque scruptinio propterea

aciendo. Et quod quecunque ex personis predictis non solverit infrai dictum tempus unius mensis quantitam se contingentem iuxta ipsam distributionem de dicta summa trium milium florenorum, nullo modo venire possit ad benefitium rebampnitionis predicte, nec possint insuper vel debeant quoquo modo venientes persone predicte ad dictum beneficium solventes, ut dictum est, venire ad civitatem vel comitatum vel districtum Sénarum nec inibi stare vel morari ullatenus vel esse hinc ad kalendas martii proxime venturi. Nomina vero et prenomina personarum dictarum hec sunt videlicet.

Johannes Agnolini de Salimbenis terzerii Kamollie et populi sanct Donati.

Dominus Vannes dominis Francisci de Malavoltis eiusdem terzerii et populi sancti Egidi.

Dominus Spinellus Salamonis de Piccolominibus terzerii et populi sancti Martini.

Cinque domini Arrigi de Saracenis terzerii civitatis et populi sancti Pelegrini.

Franciscus domini Branche de Accarisiis terzerii civitatis et populi sancti Desiderii.

Andreas Petri de Malavoltis terzerii Kamollie et populi sancti Desiderii.

Iacopus Vannuccii Baldiccionis terzerii civitatis et populi sancti Petri castri veteris.

Dominicus Guiduccii Ruffaldi terzerii civitatis et populi sancti Desiderii

Francia ser Martini de Montalcino.

Therotius Mini Therii terzerii sancti Martini et eiusdem populi.

Iacopus domini Tancredi terzerii sancti, Martini et populi predicti.

Cione Sandri de Salimbenibus terzerii Kamollie et populi sancti Donati.

Petrus ser Iacopi familiaris Johannis Angelini terzerii et populi supradicti.

Tommasius Ughi Cinughi terzerii sancti Martini et populi sancti Petri scalarum.

Thomasius Francisci Raynerii vocatus Carnesecca terzerii sancti Martini et populi sancti Vigilii.

Petrus Reamis de Salimbenis terzerii Kamollie et populi sancti Donati.

Pongatellus domini Niccoli de Salimbenis terzerii Kamollie et populi sancti Donati.

Branca Francisci domini Branche terzerii civitatis et populi sancti Desiderii.

Ser Nardus ser Bandi de Montealcino.

[p. 19] Tommassus Francisci Ruffaldi terzerii civitatis et populi sancti Desiderii.

Nastagius ser Guidonis de Montealcino districtus Senarum.

Farsoctus Mini Falii de terzerio sancti Martini et populi predicti.

Johannes Ture Gerii de terzerio sancti Martini et populi sancti Petri.

Guelfus Contis.

Item cum nonnulle persone quarum nomina infra sunt scripta recepe-rint confinia eis per dominum Conservatorem deposita et solverint quantitates florenorum quas per sentatiam dictus Conservator disposuit per unamquanque ipsorum solvendas, et ipsa confinia servaverint et fuerint vere obedientie filii, et considerantes quod cum eis ad subtrahenda eis dicta confinia misericorditer est agendum, providerunt et ordinaverunt quod domini Duodecim gubernatores et administratores et Capitaneus populi vexillifer justitie civitatis Senarum tam presentes quam qui per tempora ofitio residerent, possint et eis liceat dicta confinia breviare ac tollere prout de ipsorum processerit voluntate.

Nomina quarum personarum hec sunt videlicet: Silvester Meii de Marziis de terzerio Kamollie populi sancti Andree.

Petrus Bartolomeii de terzerio sancti Martini et populi sancti Petri scalarum.

Tonus Falii de Piccolominibus de Senis terzerii sancti Martini et populi sancti Petri scalarum.

Benuctius Naddi de terzerio et populi sancti Martini.

Guelfutius Ghini Baldere de terzerio civitatis et populo sancti Johannis.

Binus Bini de Accarisiis de terzerio civitatis et populo sancti Desiderii.

---

38. — 1364, dicembre 6. — *Statuto 31*, p. 9, 10.

Provvedimenti contro il crescente disordine.
Contro chiunque si giungerà ad una Compagnia nemica del Comune.

Approbata in consilio generali Mccclxiiij, indictione iij die vj decembris, lecta per ser Johannem Brandi notarium.

Conciosia cosa che ne la cictà di Siena si porta per ogni maniera di gente l'arme piuvicamente et palesemente si per tucti i grandi di Siena si anco per altra gente, anco per li esciti di Volterra li esciti di Perogia et

li esciti de Pisa, intanto che pare una cictà rocta, credesi che sarà bene a ponarci riparo, et pertanto vi piaccia di far riformare solempnemente che neuna persona di qualunche stato et conditione si sia porti alcune armi contra la forma delli statuti socto la pena di L. libre, e quali quello rectore la chui famillia trovarà tale che tale arme portasse, faccia metere nel ceppo della residenza desso Rectore et uficiale et abbia tale Rectore et uficiale a ragione di V. soldi per libra di tali denari che mectare farà nel detto ceppo.

Anco conciosia cosa che alcuni cittadini ànno immunità di potere fare portare l'arme ad alcuni cioè due per uno, et per que si seguita che per tali due e socto colore di due si concede licenzia a più di vinti, et quando sono trovati da la famillia dicono: io la porto per cotale, onde si proveggia et proveduto essere s'intenda et sia che qualuncho cittadino àe alcuna immunità di potere far portare l'arme ad alcune persone, sia tenuto et debba infra l' terzo dì dopo il venire a Siena el Conservadore o Podestà dare per iscripti quelli cotali a chui esso tale licenza concede per vigore di tale immunità, et se infra l' decto termine nolli facesse scrivare, tale licenza overo immunità non vallia, et se altri oltre a quelli scripti trovati fossero, sieno condampnati secondo la forma del sopradecto capitolo.

Anco conciosia cosa che molti cittadini et forestieri portano l'arme chi per licenzia del vescovo, chi per licenzia dell'onquisitore, fate stanziare et provedere et infino a hora s'intenda proveduto et stantiato che neuno possa portare alcuna arme per licenza d'alcuno uficiale ecclesiastico, se tale licenza nominatamente non si concedesse nel generale Consillio della campana, la quale licenza si stenda solamente per tempo d'un anno et poi si ricominci da capo nominando le persone a chui tale licenza si vuole concedere et per chui licenzia, et allora si potarà concedere a chui parrà al decto Consellio.

Anco vi piaccia di far partire le sopradecte cose a capitolo a capitolo ciaschuno per se.

Conciosia cosa che la ragione ecclesiastica et civile vuole expressamente che chi uccide sia morto et etiamdio per legge divina per bocca del nostro signore Gesu Christo il quale disse al tempo della sua passione che chi uccidarà col coltello di coltello perischa, et conciosia cosa che nel comune di Siena sia uno iniquo et pessimo statuto posto ne la terza distintione delli statuti del comune di Siena socto la rubrica de la remissione et mitigatione della pena per lo beneficio della pace, il quale in effecto dice sello ingiuriato et offeso et che [p. 9 *t.*] per tale ingiuria overo offesa che niente meno la pena dell'omicidio seguiti se già ratificata non fosse per li parenti et etc, et per questo seguita che e Grandi et potenti huomini di Siena uccidono et fanno uccidere e popolari et colui

che viene a morte sempre perdona, accio che Iddio perdoni allui et poi coloro che lu' ànno morti minacciano e parenti delli potenti per si facto modo che a coloro che rimangono lo' pare mille anni che e parenti dell'offeso lo' rendano la pace, la quale cosa è rompere de la giustitia et è contra la legge divina et humana et contra l'buono et pacifico stato de la città di Siena, pertanto vi piaccia fare solempnamente riformare che quella particola del detto statuto, la quale parla, che quando l'offeso rendesse pace nell'articolo della morte et sia ratificata per li parenti et etc. sia vana, cassa et cancellata de li statuti e del corpo dello statuto del comune di Siena et per quella non si seguiti effecto quanto al rendere tale pace in tale caso, ma seguitisi la forma della ragione comune quanto alla decta particola solamente, rimanendo ferme tucte l'autre parti del decto statuto excepta quella decta di sopra.

Per bene et stato del comune di Siena et del popolare stato presente piaccia di provedere et solempnemente riformare ne' consegli del vostro comune, et che infino a hora proveduto et solempnamente riformato essere s'intendi et sia, che qualunche per lo tempo avenire sarà in bando per cagione d'essere stato in altra compagna, quando tale compagna stesse inimichevolmente sul contado di Siena, non possa in perpetuo essere ribandito nel comune di Siena nè avere esso o altro per lui bene dè'suoi beni e quali avesse ne la città et contado di Siena, socto pena di X^m fiorini d'oro, la quale el comune di Siena incorra esso facto a la camera del sommo ponteffice et de la chiesa di Roma incontenente che di tale ribandire si facesse alcuna proposta in alcuno Consellio generale o spetiale del comune di Siena, et socto pena di M fiorini d'oro, la quale di facto incorra a essa chiesa di Roma qualunque proponesse, consilliasse, scrivesse o riformasse alcuna cosa in contrario dele decte cose.

Anco che neuno padre, filliuolo, fratello carnale, zio overo nipote carnale uno o più ch'essi fossero per linea paterna d'alcuno el quale per lo tempo avenire serà in alcuna compagna contra 'lcomune di Siena, facesse o venisse per l'avenire, possa avere alcuno uficio ne la città di Siena nè anco essere d'alcuno consellio del comune di Siena mentre che vivesse cotale come decto è alloro congiunto che ne la decta compagna venisse contra 'l comune di Siena, socto pena di C libre e dal rimuovarsi da tale uficio al quale electo fosse. Ancho siano tenuti tucti i rectori forestieri cioè Conservadori et Podestà ognedì due volte almeno fare la cerca per la città et mandino innanzi cercando quactro berovieri e quali siano tenuti di cercare ogne gente, socto la pena di C fiorini d'oro qualunche rectore questo non osservasse.

Al nome di Dio padre et filliuolo et spirito santo santa trinita amen.

Conviensi in fra l'autre cose provedere per li comuni e quali volliono

vivare in popolare stato sopra ognaltra cosa provedere che si faccia ragione et giustitia, et spetialmente a' tempi fortuni di compagne o d'altre brighe, impero che al presente è occorso, al tempo de le presenti compagne che da qui a dietro so' state, è stata maggiore la robba[p. 10]ria et l'estorsioni de'nostri cittadini et contadini che non fuor quelle delle perverse compagne, et pero credo che sia bene di provedere che qualcuno cittadino overo contadino di Siena fosse entrato in terra, ville overo case d'alcuno cittadino overo contadino del contado di Siena che avesse tracto d'essi luoghi grano, biado, vino, olio o neuna masseritia, che siano tenuti rendere et restituire a quelle persone di chui le cose fuoro state, et che messer lo Conservadore de la città di Siena sia tenuto et debba per saramento et pena C fiorini d'oro del suo salario da ritenere per lo Camarlengo et quactro di Biccherna se ne le predecte cose fusse negligente o vero rimesso; et sia tenuto el decto Conservatore mandare uno bando per la città di Siena a luoghi usati che qualunche persona volesse niuno dinumptiare overo accusare o ponare overo infamare, ch'esso Conservadore sia tenuto intorno a le predecte fare o far fare diligente inquisitione, sichè ta' cose a pieno sieno restituite a quelli di chui fussero state. El nostro Signore Idio ella sua gloriosa vergine madre virgine Maria vi dia sempre gratia di fare et deliberare quello che sia loro laude et reverentia santissima, pace et riposo de la città di Siena.

Che misser lo Conservadore de la città di Siena sia tenuto et debba socto pena di M fiorini d'oro, allui da tollarsi et tenersi di facto per li signori Çamarlengo et quactro Proveditori del comune del suo salario socto simile pena a tollare a' decti camarlingo et quactro, se tali M fiorini d'oro non ritenessero in caso che messer lo Conservadore fosse ne le cose infrascripte negligente o rimesso, infra cinque di proximi dopo l'approvatione de la presente riformagione per sua sentenza dichiarare e nomi di colui o vero coloro e quali da due anni proximi passati in qua fossono stati in alcuna conpagna, la quale inimicamente fosse stata nel contado et districto di Siena, et questo s'intenda solamente de' cittadini et contadini di Siena e quali avessero dato o facto danno o offese sul nostro contado, et dopo tale dichiaratione a XV dì proximi che seguiranno dopo tale dichiaratione facta, essi cotale o cotali uno più ch'essi fossero, fare dipignere alle spese del comune di Siena, nel palagio del comune di Siena, in quella parte dove sia piu manifesta che da tucti veduti siano, ogne et ciaschuno per se distintamente, con una fiaccola di fuoco in mano, et a capo a ciaschuno così dipinti, sia scripto di lectere grosse el suo nome et sopranome, sichè da ciaschuno leggiare si possa, et socto a ciaschuno sia dipinta l'arme di tale il quale ine dipinto serà, socto a suoi piei sichè vedere si possa : et scrivasi ine anco la cagione di tale dipintura. Et che

i signori Camarlingo et quactro sieno tenuti et debbano senza altra puliczia di regolatori pagare ogni quantità di denari che esso misser lo Conservadore spendare farà per cagione di tale dipintura, siché alle spese del comune di Siena tale dipintura si faccia. Ancho che qualunche persona darà preso ne la forza del comune di Siena personevolmente vivo alcuno di coloro e quali nel decto luogo dipinti saranno, abbia dal comune di Siena per ciaschuno cinquecento fiorini d'oro dal Camarlingo et quactro Proveditori de la pecunia del comune di Siena, et se tale rappresentato come decto è vivo ne la forza del comune di Siena fusse cavalieri abbia da essi camarlingo et quactro mille fiorini d'oro. Et chi tali dipinti uccidessero et dessero morti, abbia per ciaschuno che morto fosse fior. dugento d'oro. Et se tale morto fosse cavaliere abbia chi l'uccidesse fiorini cinquecento d'oro dal comune di Siena. Et cosi facendo vivarete liberi, franchi et sicuri et non vi sarà facto adosso ogni dì uno tractato.

Et tucte et ciaschune cose sopradecte non si stendano a la persona di Neri di Bertoccio da Chacchiano, il qual di coscienza de' Signori Dodici et del capitano che allora risedevano all'oficio stecte ne la conpagna del cappello, immentre che ine stecte sempre operò cio che potè di buono per lo comune di Siena, et questo è certo, nè mai operò poi contra il comune di Siena, ma sempre poi à procurato ogne honore et ogne stato di questo comune.

---

39. — 1365, febbraio 11. — *Statuto 32,* p. CX.

Per agevolare lo spoglio delle petizioni indirizzate ai Signori secondo la legge di dicembre 1364.

In nomine Domini amen. Quidem viri prudentes per magnificum offitium dominorum Duodecim et Capitanei populi civitatis Senarum electi ad providendum et provisiones et ordines faciendum circa materiam infrascriptam; simul pluries congregati ad providendum et pro providendo super ipsa materia et de infrascriptis omnibus, habito inter eos pluries colloquio raciocinio et tractatu deliberatione matura, providerunt modo et ordine infrascriptis.

Imprimis scientes sapientes iamdicti in generali Consilio comunis senensis quandam reformationem factam fuisse de mense decembris proxime preteriti, anno domini millesimo trecentesimo sexagesimo quarto, qua cavetur quod dominus Capitaneus populi et vexillifer iustitie civitatis

Senarum quolibet anno, de mense januarii, vinculo iuramenti et sub pena centum florenorum auri, teneatur et debeat publice facere banniri per civitatem senensem in locis solitis quod quicumque vult dare aliquam petitionem seu scriptam pro fortificatione et bono statu offitii dominorum Duodecim civitatis Sen. et Capitanei populi dicte civitatis aut popularis status seu popularium civitatis eiusdem, infra quartam diem a die dicti banni missi, debeat ipsam petitionem seu scriptam mictere in quadam cassa, quam dictus dominus Capitaneus dicta de causa faciat retineri affixam extra apud palatium dominorum Duodecim dicto tempore quinque dierum, et elapxis dictis quinque diebus, dictus dominus Capitaneus convocari faciat in consueta sala palatii comunis Sen. Consilium conpagniarum, et in illo aperiri faciat dictam cassam et legi per notarium suum dictas petitiones sive scriptas repertas in dicta cassa, et ipsis lectis super qualibet earum per se fieri faciat partitum ad lupinos albos et nigros, et illa que obtenta fuerit in dicto Consilio per duas partes consiliariorum ponatur ad Consilium campane et ibi obtenta per maiorem partem consiliariorum exequatur : et scientes etiam quod sapiens vir Renaldus Turini, nunc Capitaneus populi et vexillifer iustitie civitatis senensis, pro executione dicte reformationis et in ea contentorum de mense januarii proxime preteriti fecerit publice banniri per civitatem senensem in locis solitis contenta in reformatione predicta et cassam poni et affigi extra apud palatium dominorum Duodecim : et extimantes et credentes sapientes iam dicti ob dictum bannum in dicta cassa missas esse multas petitiones et in maxima quantitate que per maiori parte ut credunt propter magnum numerum ipsarum non tangunt nec loquntur de materia contenta in dicte reformatione, set potius res extractas nec ad dictam materiam pertinentes, et omni etiam pensent ac presumant in numero dictarum petictionum et inter ipsas petitiones esse multas que de una eadem loquantur materia extra contenta in reformatione predicta, quas velle transmictere ad consilium secundum formam reformationis predicte daretur tempus otto dierum ultra ad ipsas omnes petictiones legendum et nimis tedii consiliariis : ex quibus dicti sapientes desiderantes predictis salubri remedio providerę ne ex dictis petitionibus aliquid inconveniens oriatur et ne etiam omnes dicte petitiones legantur in Consilio nisi solum ille que loquerentur de materia in dicta reformatione contencta, providerunt quod domini Duodecim et Capitaneus populi presentes et qui pro tempore fuerint, teneantur et debeant, una simul cum illa civium comitiva quos secum habere voluerint per ipsos dominos Duodecim et Capitaneum populi eligendos, dictas petitiones datas et missas in dicta cassa apud eos reduci facere et illas omnes videre et examinare, et hoc facto teneantur postea illas solum petitiones quas invenerint loqui de materia in dicta

reformatione contencta, videlicet de fortificatione et bono statu offitii dominorum Duodecim civitatis Sen. et Capitanei populi dicte civitatis aut popularis status civitatis eiusdem, transmictere ad Consilium, eo modo et eo tempore quo ipsi domini Duodecim et Capitaneus populi voluerint et eis visum fuerit convenire. Hoc intellecto et declarato quod dominus Capitaneus populi et vexillifer iustitie civitatis Senarum sit penitus absolutus a pena centum florenorum auri et a periurio sibi impositis per formam suprascripte reformationis, ad quam penam solvendam nullus rector vel officialis comunis Sen. eundem capitaneum possit aliqualiter molestare, cogere vel gravare.

Lectum et vulgariczatum fuit publice palam et alta voce ad intelligentiam, per me Angelum Guidonis notarium infrascriptum, capitulum suprascriptum in generali Consilio comunis Sen. et de suprascriptis provisionis facta et missa proposita per sapientem virum dominum Mannum legum doctorem collateralem iudicis domini Potestatis Sen. per consiliarios dicti Consilii solempniter approbatum secondum formam statutorum, sub annis dominice incarnationis Millesimo trecentesimo sexagesimo quarto, indictione tertia die undecima mensis februarii coram ser Iohanne Ture notario reformationum comunis Sen. Iohanne Ghinuccii et Pagano Menchi de Senis testibus presentibus.

Ego Angelus filius quondam Guidonis de Senis imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus conposictioni, lecture et approbationi capituli suprascripti interfui et illud de licentia et mandato dicti generalis Consilii hic in publicam formam redegi et segno solito roboravi.

---

40. — 1367, aprile 6. — *Concistoro 43,* p. 15.

Per la prossima venuta del Papa e dell' Imperatore.

Die sexta mensis aprilis.

Convocato et coadunato consilio Similium qui fuerunt de offitio dominorum Duodecim in magno numero, videlicet centum octo in sala magna palatii residentie dictorum dominorum Duodecim et Capitanei populi ubi retineri consuevit consilium Similium de mandato prudentis viri Ghiocti Riccii prioris dictorum dominorum Duodecim et collegarum ius, ad requisitionem factam per numptium dictorum dominorum xij et ad sonum toccorum ut est moris. facta proposita per prudentem virum

Vannem Cenni unum ex dictis dominis Duodecim gubernatorum dicte civitatis Sen. de mandato dicti prioris continentia in effectu : cum publica relatio et comunis et vulgaris assertio habeatur pro costanti quod dominus Papa ac item dominus Imperator preter breve temporis spatium venturi sint ad portas Ytalie, cumque adventu tantorum dominorum ut sepius sperientia docuit generare posset multas et varias novitates, quid igitur pro bono statu, unione et franchigia regiminis dominorum Duodecim et illorum qui fuerunt de offitio dominorum xij et Capitanei populi comunis Senarum et eiusdem populi et comunis Sen. sit faciendum, generaliter proponendo, et consulente deinde Franciscus Andree Bataze uno ex dictis consiliariis prout infra continetur, videlicet quod domini Duodecim et Capitaneus populi et vexillifer iustitie dicte civitatis electionem faciant prudentium virorum civium Sen. in illo modo quo dictis dominis xij et Capitaneo populi videbitur, per tertierium, qui super dicta materia et pro bono statu civitatis Sen. et ad conservationem regiminis dictorum dominorum Duodecim, et pro pace unione et concordia comunis Sen. provideant et provisiones faciant, quas in scriptis reducant; et ipsas provisiones ipsi domini xij et Capitaneus populi reduci faciant ad simile consilium; celebratoque segreto scruptinio ad partitum ad lupinos albos et nigros et obtento per lxxvij consiliarios qui reddiderunt eorum lupinos albos del si, non obstantibus xxxi lupinos nigros in contrarium del no reddiderunt, fuit in dicto consilio victum et obtentum quod fiat, observetur ut in dicto consilio continetur.

---

41. — 1367, maggio 1. — *Concistoro 44,* p. III *t.*

Regolamento sulle votazioni nel consiglio dei Dodici.

Similiter facto et misso per supra dictum priorem partito et scruptinio ad lupinos albos et nigros de et super infrascriptis primo proposita precedente per memoratum priorem celebrata pro inde obtempto per duas partes et ultra, stanciaverunt et solempniter reformaverunt quod quidlibet consilium inter eos super aliqua proposita datum et vinci et obtineri debeat per novem ex eis ad minus et sic vincatur, et quid inter eosdem obtemptum fuerit infrangi non possit nec tolli nisi per decem eorum fuerit stabilitum.

---

42. — 1367, maggio. — *Concistoro 44,* p. XIII *t.*-XIIII.

Elezione di una commissione per la conservazione del presente governo.

Iacobus Ambrosii unus ex consiliariis dicti consilii in ipso surgens consilio ad dicitorum arengando, dixit et consuluit super proposita quod per dominos Duodecim et Capitaneum populi fiat et celebretur electio prudentium in eo modo quo eisdem placuerit, qui sic electi habeant providere et provisiones facere et conponere [p. XIIIJ] et in scriptis redigere, circa bonum et pacificum statum civitatis Sen. et exaltationem, augumentationem et fortificationem offitii dominorum Duodecim et Capitanei populi et quod per eos circa predicta provisum et deliberatum fuerit, ponatur ad simile consilium si et quando dominis Duodecim placuerit et videbitur convenire etc.

Item consuluit quod quidlibet offitium dominorum Duodecim et Capitanei populi teneatur et debeat infra mensem a die introitus eorum offitii terminare et celebrare consilium Similium, in quo proponatur et proponi faciat, quid agendum sit contra illos qui retinent aliquas pensiones bona vel res comunis Sen. vel ad ipsum comune pertinentia per petitionem, et quod ibi obtemptum fuerit ponatur infra tertiam diem a die qua obtemptum fuerit ad Consilium generale.

---

43. — 1367, novembre 28. — *Concistoro 46,* p. 13 *t.*

Elezione di una commissione per la riposta da farsi all' Imperatore.

Die xxviij mensis novembris.

Convocato et congregato in sala magna dicti palatii ante consistorium mandato prudentis viri Gratie Fetti prioris supradictorum dominorum Duodecim, consilio Similium et qui fuerunt de offitio dominorum Duodecim.

Vir sapiens, Ambrosius ser Mini, unus ex dominis Duodecim supradictis, in dicto consilio ad dicitorum surgens mandato dicti prioris proponit dicens : cum audiveritis legi in presenti consilio licteras domini Imperatoris, nuper destinatas ad offitium dominorum Duodecim predictorum

et totum comune Sen., continentes et significantes pro constanti ipsius domini Imperatoris adventum, et ob hoc per sapientes iudicetur pro salute comunis Sen. et populi civitatis Sen. fore caute et diligenter circa statum pacificum dicte civitatis provideri; igitur quid dicto consilio et consiliariis circa predicta videtur agendum in Dei nomine consulatur.

Meus Gherii unus ex consiliariis dicti consilii in dicto consilio ad dicitorium surgens super dicta proposita dixit et consuluit quod per dominos Duodecim et Capitaneum populi eligantur sapientes viri de quolibet terzerio Populares dicte civitatis, in illo numero quo eis videbitur, qui primo et principaliter faciant et forment responsionem dicto domino Imperatori correspondentem suis licteris, prout melius et honorabilius crediderint convenire, et etiam dicti sapientes, eligendi ut supradictum est, reducant ad manus eorum licteras Imperatoris predictas et totam presentem materiam et super eis et circa ea ad conservationem et manutentionem pacifici status comunis et populi civitatis predicte provideant et provisiones utiles et necessarias faciant, ad honorem et statum pacificum civitatis Sen. prout crediderint et noverint expedire, ita tamen quod quidquid dicti sapientes fecerint et providerint, faciant cum consensu et deliberatione dominorum Duodecim et Capitanei populi.

Marcus Blasii unus ex consiliariis dicti consilii ad dicitorium in dicto consilio surgens, addendo supradicto consilio Mei Gherii, dixit et consuluit quod quid per dictos sapientes eligendos provisum fuerit ponatur ad simile consilium vel ad aliud maius Similium, prout et sicut dictis dominis Duodecim et Capitaneo populi videbitur et placebit, et quid ibi fuerit obtemptum executioni mandetur.

---

44. — 1368, febbraio 13. — *Statuto 34*, p. XXVII.

Per ristabilire la concordia nel partito dei Dodici, e raffermare il presente governo.

In nomine domini Amen. Certi savi hnomini electi per lo magnifico offitio di Signori Dodici e Capitano di popolo de la città di Siena, raguardando che l'unità e l'amore de cittadini è de le maggiori fortezze che avere possano le citå e regimenti d'esse, volendo adunque a esse fortezza unità e amore procedere e intendere per salvezza e acrescimento del presente stato de' signori Dodici e Capitano di popolo, providero in questo modo.

Imprima providero che per li signori Dodici e Capitano di popolo, quanto più tosto potranno, faccino raunare il consiglio di tutti quelli dell ordine de' signori Dodici; e ine sieno amuniti che non debbano parlare nè dire alcuna cosa in alcuna parte contra e' regimento, overo contra alcuno che sia stato o sarà desso regimento, nè in palese nè di niscosto, ma più tosto se da altri udisse, debba difendere con quelle buone e savie ragioni che saprà : e se avenisse che alcuno sentisse o li paresse che alcuno che fusse stato de' Dodici avesse operato alcuna cosa non dovuta, possa andare nel concestoro e in presentia de' Signori Dodici manifestare tale operatione; e chi contrafacesse sia punito per ciascuna volta da cento soldi infino diece libre per lo Capitano, la quale sia tenuto riscuotere e fare pagare a pena di xxj libre di danari et per saramento : e se tutti quelli che sono stati Dodici, non fossero al detto consiglio, mandi esso capitano per loro, e in presentia de' suoi conseglieri e gonfalonieri maestri e facci lo' simile ammonitione, e similemente debbano essare puniti et condepnati chi contrafacesse.

Item che sieno amuniti di conversare e usare insieme bene e piacevolmente l'uno coll'altro cioè d'ogni gente, acciochè per l'usare svariatamente una gente da una altra non prendano quelli che anno el regimento in odio, baldanza e vigore, ma più tosto terrore.

Item che in esso consiglio da tenere come di sopra è detto, per tutti quelli che sono stati Dodici che avere si potranno, se si venciarà nel consiglio predetto, debbano giurare in su la pietra sagrata d'essare puramente e schiettamente ala difesa de' regimento e di ciascuno d'esso regimento, e non fare contra nè con fatti nè con parole; e questo si facci tanto secreto quanto più si può, e chi questo rivelarà sia condepnato in cento libre per lo Conservadore [p. xxvii *t.*] e totali la imunità, avendone da' Signori informazione e consentimento che contra tale procedare si debba.

Item faccino e signori Dodici e Capitano fare una proposta generale che neuno rettore possa contro alcuno che sia stato de' signori Dodici, Capitano, quatro Executori e regolatori overo alcuno di loro, al tempo di tale rectore, per via di inquisitione d'alcuno malefitio o excesso, se prima non sarà di consentimento e volontà de signori Dodici e Capitano che a quello tempo risideranno, pena mille fiorini d'oro.

Item si debba per li signori Dodici e capitani presenti e che saranno sieno tenuti e debbano per saramento mandare a exeguitione el capitolo de lo statuto e ordine de Simiglianti che parlano de lelegiare tre Somilianti a dare unità fra Somiglianti e levare ogni odio e ranchore che tra Semilianti.

Item che misser lo Conservadore presente o che sarà non possa nè

piati civili usare arbitrio, ma solamente procedare secundo la forma de li statuti e ordini fatti o che si faranno, e, dove lo statuto non parlasse, secondo che vuole la ragione.

Lecta et approbata fuerunt suprascripta ordinamenta et provisiones in consilio Similium convocato et congregato in consistorio palatii comunis de mandato dominorum Duodecim et Capitanei populi civitatis Senarum, facta prius proposita super predictis per duas partes et satis ultra consiliariorum dicti consilii, videlicet per lxxiij non ostantibus xxj in contrarium disponentibus, sub anno domini Millesimo ccclxvij indictione vij die xiij mensis februarii.

Ego Nicolaus filius olim Giorgii Buonaventure de Senis, imperiali auctoritate et nunc notarius et scriba dominorum predictorum ordinamentorum lecture et approbationi interfui, et ea de mandato dictorum dominorum scripsi et publicavi.

---

45. — 1368, aprile 25. — *Concistoro 47*, p. 47.

Provvedimenti dopo la rivelazione di una congiura.

Die xxv mensis aprilis.

Convocatis et congregatis magnificis et potentibus dominis Duodecim gubernatoribus et administratoribus civitatis Sen. et domino Capitano populi eiusdem nec non quam pluribus Popularibus civitatis Sen. de Similibus in numero ultra ducentum decem, et in ipsa sala magna in qua solita sunt fieri et retineri Consilia campane comunis Sen., mandato sapientis viri Neri Venture prioris dictorum dominorum Duodecim, fuit in ipso consilio propositum per sapientem virum ser Niccholaum Ture unum ex dictis Duodecim de mandato dicti prioris et voluntate sotiorum suorum : quod cum quidam frater de ordine Minorum nomine frater Franciscus sit in hoc palatio nec plene declaraverit nec dicere vel declarare vult seu revelare quis fuit ille qui in confessione sibi dixerit quod quedam facta fuerit conjuratio et tractatus pro subvertendo statum pacificum dominorum Duodecim gubernatorum civitatis Sen. et eorum Similium, quem etiam audietis in presenti consilio, quid videtur et placet dictis consiliariis dicti consilii providere ad bonum et utile comunis Sen. in Dei nomine consulatur.

Iohannes ser Mini Soczii unus de consiliariis dicti consilii surgens in

dicto consilio ad dicitorium dixit et consuluit quod ante quam presens frater et religiosus suprascriptus egrediatur vel exeat de palatio dictorum dominorum Duodecim, predicti domini Duodecim et Capitaneus populi omnibus remediis opportunis et necessariis operentur et faciant ita et taliter quod ipse dicat veritatem de predictis et ab eo sciatur quis aut ille qui sibi predicta revelavit et dixit de dicto tractatu, ita et taliter quod adinveniatur quis in predictis sit culpabilis, et ininventi qui sunt culpabiles debitis penis puniantur et prout similia commictentes soliti sunt puniri.

Super quo quidem consilio facto et misso partito et celebrato secreto scruptinio ad lupinos albos et nigros inter consiliarios dicti consilii secundum formam ordinamentorum comunis Sen., videlicet cui placet dictum consilium dicti Iohannis, reddat eius lupinos album de si, et cui non placet reddat eius lupinum nigrum del no in pisside, fuerunt iniecti in pisside clvj lupini albi del si et sic optentum et reformatum et victum, non obstante quod in dicto pisside iniecti fuissent xlv lupini nigri del no, missi et redditi in contrarium predictorum.

---

46. — 1368, aprile 27. — *Concistoro 47,* p. 49.

Sullo stesso argomento.

Die dicta xxij aprilis.

Convocato et coadunato quodam magno Consilio Similium et Popularium de ordine et offitio dominorum Duodecim civitatis Sen. in sala magna palatii comunis Sen. in qua solita sunt Consilia generalia campane comunis Sen. celebrari, de mandato magnificorum virorum dominorum Duodecim gubernatorum et administratorum comunis Sen. et Capitanei populi in offitio residentium, fuit in ipso Consilio per prudentem virum ser Nicholaum Ture unum ex dictis dominis Duodecim de mandato dicti prioris de voluntate consotiorum suorum propositum, quod: cum ex forma cuiusdam reformationis facte in simili Consilio pridie retento pro quibusdam verbis dictis per quendam fratrem Franciscum usque per eum in presenti et simili consilio, quem audistis, in quo fuit deliberatum quod iste frater retineretur tantum in palatio comunis Sen. quod ipse diceret et revelaret quis fuit ille qui sibi dicta de dicto tractatu proposuit, frater predictus coactus minis misit pro aliquibus Similibus Sen. de quibus fuit

unus vir nobilis nomine Meus Renaldi de Tolomeis, qui est ille, ut asserit dictus frater, qui sibi in dicta confessione predicta de dicto tractatu revelavit, et licet omnibus modis dictum Meum rogaverimus, pro mictendo sibi dimictere et parcere et etiam remunerare sibi specialiter et omnibus aliis ad hoc tractatum dimictere, liberare et parcere et inde aliquam penam talibus non inferre vel dare ut nobis veritatem diceret de predictis, ipse omnino negarit se dixisse dicto fratri aliqua verba tractati vel de hiis que dictus frater dicit; unde predictis antedictis petit sibi super predictis salubre consilium exhiberi pro comuni Sen. et conservatione status pacifici dominorum Duodecim et suorum Similium et quid sit agendum in predictis in Dei nomine consulatur.

Ambrosius Binduccii unus de consiliariis dicti consilii surgens in dicto consilio ad dicitorium dixit et consuluit quod per dominos Duodecim et Capitaneum populi presentialiter residentes et novum offitium extractum dominorum Duodecim suadeatur et rogetur dictus Meus Renaldi omnibus modis quibus crediderint expedire quod ipse dicat veritatem [p. 49 *t*] de isto tractatu et de hiis qui sunt culpabiles, et si noluerit dicere quod hec commictantur domino Conservatori et domini Potestati Sen. ut de predictis inveniant plenam veritatem, et veritate reperta poterit postea salubrius provideri quid sit agendum pro bono statu pacifico huius civitatis et presentis status et offitii dominorum Duodecim. Deus etc.

In summa et reformatione cuius consilii facto et misso partito ad scruptineum secretum al lupinos albos et nigros ut moris est videlicet cui placeat dictum et consilium dicti Ambrosii reddat in pisside eius lupinum album del si, et cui non placet reddat nigrum del no; victum et obtentum fuit eius dictum et consilium per clxxij consiliarios reddentes eorum lupinos albos del si, non obstantibus lj consiliariis reddentibus eorum lupinos nigros del no in contrarium predictorum, et sic fuit solempniter reformatum.

---

47. — 1368, aprile 29. — *Concistoro 47*, p. 51 *t*.-52.

Ancora sulla congiura dei Meo di Rinaldo dei Tolomei.

Die xxviiij mensis aprilis.

Viri magnifici ac prudentes domini Duodecim gubernatores et administratores civitatis Sen. et dominus Capitaneus populi vexilliferque

justitie civitatis predicte et viri honorabiles Duodecim et Capitaneus populi noviter extracti, simul ad consilium convenientes in consistorio solito prefatorum dominorum Duodecim in offitio residentium pro eorum offitio laudabiliter exercendo, facta prius proposita per prudentem virum Chimentum Nicholai priorem prefatorum dominorum Duodecim de voluntate consotiorum suorum, et misso partito ac celebrato secreto scruptinio ad lupinos albos et nigros secundum formam ordinamentorum Sen., et obtento per duas partes ipsorum videlicet per xxj ex eis concordes reddentes eorum lupinum album del si non obstantibus tribus ex dictis consiliariis descordantibus se a predictis reddentibus eorum lupinos nigros del no, fuerunt in plena concordia ordinandi et reformandi consulente ser Francischo ser Bartholomei Cioli uno de offitio novo dominorum Duodecim, et vigore reformationis facte in consilio Similium de xxvij mensis aprilis presentis, de quo supra patet manu mei notarii suprascripti, quod Meus Renaldi de Tolomeis hic detentus occasione tractatus revelati per dictum fratrem, detur in manus unius dictorum officialium nominati in dicta reformatione, videlicet domini Conservatoris et domini Potestatis Sen., facto, celebrato scruptineo de eis quod quis ipsorum habebit plures voces et lupinos albos mictendo primo ad scruptinium dominum Conservatorem et postea dominum Potestatem, tenetur et assignetur dictus Meus Renaldi examinandus et ab eo inquirendus veritatis negotii predicti, ita tamen quod talis offitialis non possit facere de dicto Meo aliquem examinationem vel ab eo inquirere vel eidem dicere, nisi et in presentia alterius dictorum officialium vel alterius commissari vel vicarii aut iudicis et offitialis vel alicuius cui voluerit talis examinatio de dicto Meo fienda commictere, ita quod inquis rendo et examinando dictum Meum equaliter procedant et inquirant. Et hoc vero decernentes et volentes [p. 52] expresse quod dicti offitiales vel alter ipsorum per se vel alium seu alios nullam penam personalem vel pecuniariam contra dictum Meum vel alios in predicto tractatu inventum et inventos culpabiles aliquo modo jure vel causa, nisi et prout fuerit in consilium Similium hac causa retinendum vel duas partes dicti consilii obtentum et reformatum aut provisum, et sic imponatur per offitium dominorum Duodecim et Capitanei populi offitialibu suprascriptis.

Et facto scruptineo fuit deliberatum quod detur Conservatori ut supra continetur.

48. — 1368, maggio 1. — *Concistoro 49,* p. III.

Prossima venuta dell' Imperatore.

Anno domini Millesimo ccclxviij indictione vj die tertio mensis maij. Consilio prudentium virorum civium Sen. illorum silicet de ordine dominorum Duodecim in sala palatii comunis Sen. in qua dicti comunis Consilia generalia congregari sunt solita, de mandato magnificorum virorum dominorum Duodecim gubernatorum et administratorum civitatis Sen. more solito congregato cohadunato, providus vir Iacobus Vannis Ghini unus ex dictis dominis Duodecim in dicto consilio surgens de mandato et commissione sotiorum suorum dixit et consuluit quod : cum in presenti consilio audiveritis legi quasdam licteras domini Imperatoris et alias licteras destinatas de partibus Lombardie adventu ipsius domini Imperatoris et novitates alias annuntiantes, quid agendum sit pro unione popularium et conservatione libertatis statusque pacifici civitatis Sen. in Dei nomine consulatur, petensque ad hec quod in dicto comuni utile ac salubre consilium exiberi.

---

49. — 1368 maggio 3. — *Concistoro 49,* p. IIII.

Elezione di commissari ordinarî per la difesa di Siena e del contado.

Die i ij mensis Maij.

Magnifici et honorabiles viri domi Duodecim gubernatores et administratores civitatis Sen. et Capitaneus populi civitatis predicte in consueto consistorio existentes, arbitrantes quod propter novitates que verisimiliter sunt future, illam civitati Sen. euiusque terris et castris expedit salubrem a dicto adhiberi custodiam, qua earum securitas intercedat, perindeque cessent quelibet que obbesse possent quomodolibet vel nocere, et super hiis habentes colloquium inter se, precedentem propositam factam per virum prudentem magistrum Nerium Ranuccii olim priorem ipsorum dominorum Duodecim et super eis deinde celebrato scruptinio et partito et obtento solepniter per eosdem fuerunt in plena concordia eligendi et

nominandi et etiam elegerunt et nominaverunt infrascriptos super dictam custodiam habentes quanto poterunt utilius providere, et sunt hii.

Ser Soczus Francisci . . . . . Iacobus Fei.	Terzerii civitatis.
Ser Franciscus ser Mini. . . . Naldinus Tonii	Terzerii sancti Martini.
Franciscus Vannis Purghiani . . Petrus Cinuzzi.	Terzerii Kamollie.

Item sub solemni concordia elegerunt infrascriptos viros prudentes ituros ad terram de Campagnatici pro pacificando quoscunque campagnatichenses inimicantes ad invicem et sunt hii.

Ser Guccius Auttini.
Paulus Michi Legaccii.

---

50. — 1368, maggio 7, 8. — *Concistoro 49*, p. 5.

Sulla congiura di Meo dei Tolomei.

Anno domini Millesimo ccclxviij indictione vj die vij mensis maij, convocato, congregato et cohadunato consilio illorum de ordine dominorum Duodecim gubernatorum et amministratorum civitatis Sen. in sala palatii, habito a priore dominorum Duodecim ante consistorium, de mandato magnificorum virorum dominorum Duodecim gubernatorum et amministratorum civitatis predicte, in quo quidem consilio magnifici et egregii viri domini Conservator et Potestas dicte civitatis eorumque iudices et vicarii dixerunt et detegerunt omne et totum id quod habere et exquirere potuerunt a Meo Renaldi de Tholomeis detento et in eorum fortia constituto, circa materiam alicuius tractatus revelati per unum fratrem minorem de ordine beati Francisci per examinationem factam de dicto Meo et eius responsionem singulariter et distincte : prudens vir ser Franciscus ser Bartholomei Cioli unus ex dictis dominis Duodecim ex commissione et voluntate providi viri Iohannis Baldi prioris ipsorum dominorum Duodecim in dicto consilio surgens dixit et consuluit quod : cum audiveritis in presenti consilio narrari et explicari premissa per supradictos dominos Potestatem, Conservatorem et eorum judices, vicarios, quid agendum super dicta materia tractatus sit et utiliter fieri et procedi debeat salubre postulavit dari consilium et in Dei nomine consulatur.

Ser Franciscus Ser Mini Ture unus ex consiliariis dicti consilii ad dicitorium in dicto consilio surgens super dicta proposita et contentis in ea, dixit et consuluit quod domini Duodecim et Capitaneus populi civitatis Sen. ad presens in offitio residentes, una cum illis prudentibus viris qui fuerunt in offitio dominorum Duodecim et Capitanei populi de mense martii et aprelis proxime preteritorum vel parte eorum seu una cum aliis viris prudentibus viris civibus Sen. [p. 5 *t*] si et quos habere voluerint, reducant ad eorum manus et ad se totam materiam dicti tractatus et quorumlibet inde secutorum, et super eis operentur, procedant et faciant prout et sicut utilius et salubriter pro comuni Sen. crediderint convenire, et totum et quidquid operati fuerunt, gesserint, processerint et fierent super predictis et dependentibus ab eisdem valeat et teneat ac si factum foret per presens consilium supradictum.

In summa et reformatione dicti consilii est et fuit in dicto consilio secundum dictum et consilium supradicti ser Francisci ser Mini, videlicet quia facto, celebrato et misso inter consiliarios dicti consilii diligenti scruptinio et partito ad lupinos albos et nigros, dati fuerunt per consiliarios dicti consilii se ad predicta concordantes et reperti in pisside centum undecim lupini albi, non obstantibus triginta septem lupinis nigris in dicta pisside repertis datis a discrepantibus a premissis, et sic obtemptum fuit et est per duas partes et ultra dicti consilii secundum formam statutorum Sen..

Eisdem anno et indictione, die viij mensis Maij, magnifici et honorabiles viri domini Duodecim gubernatores et administratores civitatis Sen. et Capitaneus populi vexilliferi iustitie dicte civitatis presentialiter in offitio residentes, nec non decem ex dominis Duodecim et Capitaneus populi eorum proxime offitio precessoribus quique de mense martii et aprelis proxime elapsorum officio prefuerunt, ac etiam alii viri prudentes Populares de ordine dominorum duodecim de qualibet terzerio civitatis Sen., quos omnes prefati domini Duodecim et Capitaneus populi una cum eis ad infrascripta habere voluerunt et decreverunt, existentes et ad consilium convocati et congregati in consueto palatii consistorio attendentes reformationem supradicti proxime retenti consilii illorum de ordine dominorum Duodecim ad materiam supradicti tractatus, et super ipsa tractatus materia habentes inter se diligens colloquium, raciocinium et tractatum, auditis etiam omnibus et singulis dictis narratis et specificatis in supradicto consilio per dominos Conservatorem, Potestatem et eorum iudices, vicarios, eisdemque omnibus in sui parte qualibet consideratis super precedente facta proposita inter eos, denique diligenti celebrato et facto [p. 6] ac misso scruptineo et partito ad lupinos albos et nigros, et obtempto solempniter secundum formam statutorum Sen. per duas partes

eorum, fuerunt in plena concordia ac etiam firmaverunt, stantiaverunt et solempniter decreverunt secundum infrascripta consilia exibita per ser Nardum Vannis et Iacobum Iohannis Soczi Arrighetti duos de viris prudentibus supradictis de quibus infra proxime continetur, quiquid fiat exequatur et procedatur secundum formam ipsorum consiliariorum, que sunt hec, videlicet: Ser Nardus Vannis notarius unus ex dictis prudentibus viris ad dictum consilium constitutis super dicta proposita et contentis in ea, surgens in dicto consilio dixit et consuluit quod domini Duodecim et Capitaneus populi dicant domino Conservatori et domino Potestati quod in quantum investigaverunt de negotio dicti tractatus quicquid potuerunt bene quidem, ubi autem videretur eis ulterius investigandum de dicta materia hoc faciant et super ipsa materia concludant finaliter et faciant prout iuridicum fore crediderint atque iustum, nullam dando penam alicui qui delictum non commisisset.

Iacobus Iohannis Soczio Arrighetti unus ex dictis prudentibus viris congregatis ad consilium supradictum in dicto consilio surgens dixit et consuluit super dicta proposita et contentis in ea, dixit et consuluit quod domini Duodecim et Capitaneus populi prudenter a supradicto fratre ordinis minorum beati Francisci investigent de dicto tractatu, quatenus potuerunt de veritate, quod si obtinere poterunt bene quidem, sin autem ipsi domini Duodecim et Capitaneus dare et assignare debeant ipsum fratrem eius de ordine suo majori Sen. in suo conventu constituto, eundemque maiorem rogare debeat quod sibi placeat ab ipso fratre investigare veritatem et radicem dicti tractatus, cum veritas ipsa usque modo aliunde scrrni non possit, ex quo expedit quod ipse frater sit ille qui dicte rei veritatem habeat propalare.

---

51. — 1368, settembre. — *Concistoro 1589, libro detto della Corona*, p. I-III *t.*

Lista di Riformatori, preceduta da quella dei nuovi Signori Dodici.

In nomine Domini amen. Hic est liber sive quaternus continens in se nomina et prenomina Reformatorum civitatis et comunis Senarum, et electiones et scruptinia et impissidationes offitii et pro offitio dominorum Duodecim, item vacationes, ordinamenta, rebampnitiones exbampnitorum et condempnatorum comunis Senarum et alias quam plures varias

et diversas scripturas circa dictam reformationem factas et ordinatas et compositas, factus editus et compositus coram et de voluntate egregii et excellentis militis seu vicarii in civitate Senarum serenissimi principis Karoli iiij, divina favente clementia Romanorum imperatoris semper augusti et Boemie regis; ac etiam tempore prudentium virorum dominorum Duodecim defensorum populi et comunis Senarum infrascriptorum ad offitium residentium et per ipsum dominum Malatestam seu de eius voluntate in dicto et ad dictum offitium creatorum, et nobilis militis domini Simonis de Spoleto, a die kalendis octubris in antea Potestatis Senarum per eundem dominum Malatestam dictis nominibus electi, et scriptus per me Iohannem quandam Ture ser Jacobi de Prato notarium et nunc offitialem reformationum comunis Senarum, sub anno Domini ab eiusdem incarnatione Millesimo trecentesimo sexagesimo octavo, indictione septima, diebus et mensibus infrascriptis.

Nomina dictorum dominorum Duodecim sunt hec videlicet :

Ranaldus Peccie . . . .
Nannes ser Vanis . . . .
Brancha Francisci . . . .
Niccolo Bindi Guillielmi . . . . .
} terzerio civitatis.

Vannes Cini. . . . .
Petrus Porcarii. . . . .
Benedictus ser Mini. . . . . . .
Iohannes Minuccii. . . . . . .
} terzerio sancti Martini.

[1 t] Petrus Benintendi . . . .
Silvester Placidi. . . . .
Dominichus Cavasoldi. . . . . .
Iacomus vocatus Mocho . . . . .
} terzerio Kamollie.

Nomina dictorum Reformatorum sunt hec videlicet.

Ser Soczus Francisci Teghiaccii. . . . . *d.*
Iacomus Vanuccii Baldicionis . . . . *n.*
Guidoccius Francisci Guidarelli . . . . *d.*
Niccolo magistri Pieri. , ... *d.*
Tommasius magistri Vannis. . . . . *p.*
Branca Niccolo Guelfi. . . . . *n.*
Anthonius Bindotti. . . . . *n.*
Nerius Mini Nerii . . . . *p.*
Iohannes Francisci Tori . . . . *d.*
Dominicus Guiduccii Ruffaldi . . . . *n.*
Nerius Venture . . . . *d.*
Ventura Andree. . . . . *d.*
Nannes Porcelli. . . . . *d.*

Viva Guccii aurifex . . . . p.
Guido magistri Vannis. . . . . d.
Cecchus Andree padellarius. . . . . d.
Macteinus Venture. . . . . p.
Magister Petrus Turini dictus Zerra . . . . p.
Iacopus Minuccii Grigorii. . . . . n.
Petrus Fei Guccii. . . . . p.
Iohannes Iacobi Ghiandaronis . . . . p.
[p. 2] Magister Niccolo magistri Federigi. . . . . . . p.
Ambrosius Salvestri coiarius. . . . . p.
Bartholus Iohannis faber. . . . . p.
Iohannis Iacobi coiarius . . . . p.
Laczarinus Ugolini cerdo. . . . . p.
Pace Massi. . . . . p.
Niccolo Iuliani . . . . p.
Iacopus Anthonii mercarius. . . . . p.
Iohannes Ambrosii Ghetti calzolarius. . . . . d.
Niccolo Iohannis Teghiaccii. . . . . d.
Nannes Petri Iohanni. . . . . n.
Biagius Iacobi Biagii . . . . p.
Ser Niccolo Petri Ricoverii . . . . p.
Ventura Gheczii de Munisterio. . . . . p.
Petrus Ture Mini. . . . . d.
Lucas ser Pauli Mini . . . . d.
Minuccius domini Bini. . . . . n.
Francia Francisci Arrigi . . . . d.
Giorgius Coltini. . . . . d.
Memmus Iohannis Memmi . . . . n.
Duccinus Cini aurifex. . . . . p.
Anthonius Niccolo linaiuolus. . . . . p.
Magister Anthonius Burnaccii . . . . p.
Ser Nardus Vannis. . . . . d.
Luchas Ghini Caselli. . . . . n.
Silvester Vannis Signorini. . . . . n.
Iohannes Nellini. . . . . d.

[p. 24] De terzerio Sancti Martini.
Iohannes Ture Sindicuccio . . . . d.
Bettus Angelutii. . . . . d.
Donus Peruczii . . . . d.
Pasquinus Ture pignatarius. . . . . p.

Iohannes Naddi Calamai . . . . p
Niccolo Meucii Piccolomini . . . . p.
Paulus Iohannis aurifex . . . . p.
Salinbene Francisci . . . . n.
Minus Monaldi . . . . n.
Ambrosius Benincase aurifex . . . . p.
Guido Oche. . . . . p.
Corbinus magistri Naddi. . . . . p.
Franciscus Guillielmi . . . . p.
Gherardus magistri Gherardi . . . . p.
Pierus Andree. . . . . p.
Iohannes Cecchi dictus Nanni scarselarius . . . . . . p.
Gabrielus Martini . . . . p.
Magister Minuccius Iacobi Lapidi. . . . . p.
Minuccius Ghinucci dictus Mecza. . . . . p.
Cennes Mini Cerdo. . . . . p.
Ambrosius Agnolini. . . . . p.
Dominicus Sandrini. . . . . p.
Sandrus Petri ser Vannis. . . . . p.
Simon Pieri malischalcus. . . . . p.
Giorgius Duccii Spinelli . . . . p.
Ser Sanus ser Ranerii. . . . . p.
Franciscus Riccardi . . . . p.
Chimentus Andree. . . . . d.
[p. 3] Tatius ser Guidi. . . . . d.
Gualterius Ricciardi. . . . . d.
Niccolo Lonardi Cole. . . . . n.
Iohannes Andree Iohannis Cresci. . . . . n.
Petrus Francisci Saladini. . . . . n.
Cione Vannuccii. . . . . n.
Petrus Bartholomei Ture. . . . . n.
Luchas magistri Dominici. . . . . d.
Dominicus Bracciuoli aurifex. . . . . p.
Iohannes Petri Bernardi piczicaiuolus. . . . . p.
Franceschus Soczini ser Mini. . . . . d.
Niccolo Ambrogii ser Mini. . . . . d.

De terzerio Kamollie.
Franceschus Minuccii dictus Fonda. . . . . d.
Franceschus Vannis Purghiani . . . . d.
Ser Franceschus Bartoli . . . . d.

Biagius Ciardi. . . . . *p.*
Gorus Petri tintor . . . . *d.*
Magister Francischus magistri Vannis vocatus Cicchia . . . *p.*
Bonaventura Pietri de Marziis . . . . *n.*
Andreas Naddini. . . . . *n.*
Francischus Lippi . . . . *n.*
Filippus domini Iohannis Bonichi. . . . . *n.*
Nerius Petri Mannuccii. . . . . *n.*
Magister Dominicus Vannis. . . . . *d.*
Petrus Cinuczi . . . . *d.*
Iacomus Cecchi Boccaci . . . . *d.*
[p. 3 *t.*] Ruffaldi Naldini. . . . . *n.*
Bartholomus Dominici . . . . *p.*
Bartholus magistri Fredi pictor. . . . . *p.*
Petrus Venturini. . . . . *p.*
Guido Dominici Guidarelli . . . . *p.*
Iohannes Gori Millioris. . . . . *p.*
Cecchus Landi. . . . . *p.*
Nerius Guidi dictus Rosso . . . . *p.*
Iohannes ser Gani dictus Vecchio. . . . . *p.*
Francischus Iacobi Matarassi. . . . . *p.*
Cecchus Dati. . . . . *p.*
Angnolus Duccii Boruchi. . . . . *p.*
Guido Niccolo [Nine] [1] . . . . *p.*
Petrus Vannuccii emarius. . . . . *d.*
Francischus Biagii Pietri. . . . . *n.*
Ser Francischus Petri. . . . . *d.*
Angelus Nalduccii . . . . *p.*
Bernabe Cecchi Bindi legricterius . . . . *p.*
Tommassus Roberti . . . . *n.*
Francischus Cecchi Guidotti. . . . . *n.*
Nannes ser Petri. . . . . *n.*
Corsus Cennis. . . . . *d.*

[1] Questo nome di mano più recente.

52. — 1368, settembre 26. — *Concistoro 1589,* p. 4.

Per l'elezione del Priore dei Riformatori.

In nomine domini amen. Anno ab eiusdem incarnatione Millesimo trecentesimo sexagesimo octavo, indictione settima die xxvj mensis septembris,

Convocatis omnibus Reformatoribus suprascriptis numero cxxiiij nunptiorum dominorum Duodecim requisitione, et congregatis in sala magna palatii comunis Senarum, in qua Consilia generalia congregantur, centum octo ex eisdem reformatoribus, fuit propositum inter eos, quis sit eorum prior et quomodo eligatur qui habeat proponere et propositas facere inter eos et eos facere congregari et solicitare et curam habere circa reformandam civitatem et comunitatem Senarum, generaliter circa dictam materiam consulatur.

Dominichus Guiduccii Ruffaldi unus ex dictis Reformatoribus surgens inter dictos Reformatores ad dicitorium consuetum consuluit quod prioratus ipsorum Reformatorum sit continue, donec et quando dicti Reformatores congregabuntur, illorum de populo qui dicuntur de Minori Populo, et duret quilibet prioratus duobus diebus, quorum primus incipiat cras et primus prior sit ille qui senior est ex dictis de populo de terzerio Kamollie, et quilibet dictorum priorum habeat duos consiliarios de aliis terzeriis, unum videlicet de gente Duodecim hoc est de illis qui de Duodecim fuerunt hactenus vel de eorum consortibus, alium de gente Novem hoc est de illis qui iam hactenus fuerunt ad offitium Novem vel de eorum consortibus : et dicto ordine successivo et per circulum procedatur de terzerio in terzerium in dicta electione priorum et consiliariorum : ita quod semper spectet deinceps electio successivi prioris et consiliariorum ad priorem residentem ad offitium.

In cuius summa et reformationne consilii dato, facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Senarum super suprascriptis [p. 4 *t*] consilio Dominici fuit victum et optentum quod plene sit et fiat in omnibus prout supra consultum est per omnes videlicet cviij ex dictis Reformatoribus reddentes eorum lupinos albos del si, nullo lupino nigro dato in contrarium.

Et sic per dictam reformationem tangit prioratus magistro Francischo Vannis vocatus Ciccha de Populo Minori et terzerio Kamollie, declarato ut seniori per eosdem Reformatores.

Qui prior elegit in suos consiliarios secundum dictam reformationem Iohannem Ture dictum Sindicuccio de terzerio sancti Martini et qui fuit de xij et Iacopum Vannuccii Baldiccionis, tercerii civitatis. de gente Novem.

---

53. — 1368, settembre 27. — *Concistoro 1589*, p. 4 *t*.-7.

Discussioni per la riforma dell' ufficio dei Signori.

In nomine domini amen. Anno ab eiusdem incarnatione Mccclxviij indictione vij die xxvij mensis septembris.

Convocatis et congregatis Reformatoribus suprascriptis in sala palatii supradicta ad sonum campane vocemque preconis in numero sufficienti secundum formam juris et statutorum Senarum, dixit et proposuit providus vir magister Francischus Vannis vocatus Ciccha prior ipsorum Reformatorum in presentia et de consensu suorum consiliariorum suprascriptorum.

Quoniam cunctus populus Sen. stat suspensus et respicit ad ipsos Reformatores quod celeriter reforment et provideant qualiter et per quos ipsas civitas regetur et gubernetur, et maxime provideant circa maius offitium et caput civitatis sine quo membra nichil proficerent, quid dictis reformatoribus videtur fiendum, providendum de reformando et circa Reformatione principalis offitii et capitis, et quomodo nunpcupetur et quomodo eligantur vel quomodo impissidentur et circa baliam eis dandam et circa omnia que viderint utilia providenda et reformanda in Dei nomine generaliter et spetialiter consulatur [p. 5].

Francischus Vannis Purghiani unus ex dictis Reformatoribus surgens ad dicitorium consuetum consuluit super dicta proposita quod principale offitium et caput huius civitatis et aliorum offitiorum civitatis et comitatus Senarum nuncupetur et dicatur offitium dominorum Duodecim gubernatorum et administratorum rei publice civitatis Senarum sicut aliter vocatus fuit; et quod et pro dicto offitio fiat pissis, et impissidentur et conpilentur xij homines in una cedula, et dicta cedula involvatur in cera et fiat una pallocta : et quod in qualibet ex cedulis seu pallottis huiusmodi sint sex ex illis de Populo qui numquam fuerint de xij vel de Novem nec consortes vel descendentes alicuius de Duodecim vel de Novem, et sex alii cuiuslibet cedule seu pallocte sint de illis Popularibus

qui fuerint hactenus de Duodecim vel de Novem vel de eorum consortibus, in ea parte et in eo numero quam seu quem vel quantam declaraverint et voluerint illi ex dictis Reformatoribus qui non sunt de gente Duodecim vel de gente Novem, qui vulgariter dicuntur Populares Minores sive de Populo Parvo. Qui Populares Minores habeant dare dictam partem quam sive quotam volunt ex dicto offitio illis de gente xij et illis de gente Novem, et etiam declarare habeant numerun pallottarum quot videlicet fiant ofitia sive quot pallocte; ita quod quelibet pallotta et quodlibet offitium sit pro duobus mensibus tamen ut fuit hactenus consuetum.

In cuius summa et reformatione consilii dicto, facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam juris et statutorum Senarum inter dictos Reformatores super dicto consilio Francisci Vannis, fuit victum optentum et iuridice reformatum quod plene sit, fiat et exequatur in omnibus prout et sicut in dicto consilio continetur et consultum est per eum, per cviij ex dictis Reformatoribus dantibus eorum lupinos albos del si et se cum dicto consilio et contentis in eo concordantibus, non obstantibus sex ex dictis Reformatoribus qui eorum lupinos nigros del no in contrarium reddiderunt.

Dicta die

Congregatis invicem in dicta sala Reformatoribus de Populo Minori qui non fuerunt adhuc de xij vel de Novem vel eorum consortium separatim ab aliis Reformatoribus [p. 5 *t*] qui sunt de gente xij et de gente Novem concorditer eorum nemine discordante, ipsi de Populo Minori elegerunt in eorum priorem suprascriptum magistrum Franciscum Vannis etiam priorem omnium Reformatorum.

Qui prior incontinenti post predicta proposuit dictis de Minori Populo quid eis videtur deliberandum providendum et reformandum circa ea que eis remissa sunt per suprascriptum consilium Francisci Purghiani, in nomine Domini dicant et consulant.

Corbinus magistri Naddi unus ex dictis de Populo Parvo et de dictis Reformatoribus, consuluit super dicta proposita quod tot eligantur pro dicto offitio dominorum Duodecim quod fiant quinquaginta pallucte, in quarum qualibet pallucta sint duodecim, et quelibet pallucta sit de duobus mensibus, et quod in qualibet pallucta sive in qualibet cedula et in quolibet offitio sint sex de Minori Populo, et duo qui residerint hactenus ad offiitium xij et duo de consortibus talium xij et unus de Novem et unus de eorum consortibus vel descendentibus.

In cuius summa et reformatione consilii dato, facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Senarum super suprascripto consilio Corbini fuit victum, ottentum et iuridice reformatum per dictos de Populo Minori quod plene sit fiat et exequatur in

omnibus et per omnia, prout et sicut in dicto consilio continetur, per lj ex dictis Reformatoribus de Populo Minori sive parvo dantes eorum lupinos albos del si, non obstantibus viij ex dictis Reformatoribus de Populo parvo qui eorum lupinos nigros del ño in contrarium reddiderunt.

Insuper post predicta per spatium magnium tamen ipsa die.

Ser Sanus ser Ranerii modificando et corrigendo dictum consilium [p. 6] Corbini consuluit quod cum dicatur quod dicti ofitii dominorum Duodecim nimia pars esset dicta pars Populi Parvi et nimis arta esset dicta pars gentis Novem, quod ubi supra consuluit dictus Corbinus et optentum est quod sint in quolibet offitio seu in qualibet pallocta vj de Populo Parvo et iiij de gente xij, hoc est duo Duodecim et duo eorum consortes et unus de Novem et unus de eorum consortibus, sit et esse intelligatur correctum et dicat quod quinque sint de Populo Parvo, iiij de Duodecim vel de eorum consortibus vel descendentibus, et quod in dicto casu quo ad dictum offitium et scruptinium dominorum Duodecim consuluit quod stirpes seu schiatte vel progenies Novem quamvis in tali stirpe Novem esset aliquis de eorum consortibus qui fuissent de Duodecim nichilominus sint, habeantur et ponantur quo ad predicta de gente Novem ut sunt ex ipsorum numero Nove, tamen personis illorum qui fuissent de xij pro xij quoad predicta admictendis et scruptinandis et quo ad dictum offitium xij pro xij describendis.

In cuius summa et reformatione consilii dato facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Sen. super suprascripto consilio ser Sani corrigente aliud consilium ut in eo dicitur, fuit victum et ottentum quod plene sit et fiat osservetur et exequatur in omnibus et per omnia prout et sicut in dicto consilio ser Sani per omnia continetur, per xlij ex dictis Reformatoribus de Parvo Populo dantibus eorum lupinos albos del si, non obstantibus xv ex dictis de Populo Parvo et Reformatoribus qui eorum lupinos nigros del no in contrarium reddiderunt.

Dicta die post omnia suprascripta.

Suprascriptus prior proposuit omnibus congregatis Reformatoribus de omni populo, numero cxiiij, quid eis videtur fiendum, providendum et reformandum circa alia super quibus provisum et reformatum non [p. 6 t] est circa prosecutionem impissidationis dominorum Duodecim et circa omnia que viderint utilia vel cognoverint pro comuni Senarum et populo dicte civitatis, in Dei nomine dicant et consulant.

Petrus Ture Mini, unus ex dictis Reformatoribus surgens ad dicitorium consuetum, consuluit super dicta proposita quod illi ex dictis Reformatoribus qui hactenus fuerunt de dictis Duodecim et etiam illi qui sunt consortes vel descendentes alicuius qui fuisset de dictis Duodecim

se invicem reducant separatim ab aliis Reformatoribus, et illi de uno terzerio ab aliis aliorum terzieriorum se separent, et eligant illos et quot de dicta gente Duodecim, quos volunt scruptinari pro dicto offitio dominorum Duodecim, et illi qui sic erunt electi nominatim et singulariter quilibet per se et separatim illi de uno terzerio ab aliis aliorum terzieriorum scruptinentur inter omnes Reformatores qui congregabuntur, ita modo quod ad minus sint congregate due partes omnium Reformatorum et illi; ex dictis de gente Duodecim usque ad replectionem et conputum illorum qui debent inpissidari de dicta gente pro L. palluctis seu pro L. offitiis videlicet pro C mensibus, qui ab aliis eorum tercerio obtinebunt per plures lupinos albos seu pro quibus plures lupini albi dati fuerint quam pro aliis eorum terzerio, et de dicta gente Duodecim, sint illi qui veniant impissidandi et conpellandi pro dicto offitio dominorum Duodecim; et quod dicta electio fienda ut predicitur per dictos de gente Duodecim habeatur et sit et esse intelligatur et pro modo valeat ac si facta esset per omnes dictos Reformatores; et similiter consuluit quod fiat in omnibus tam circa eligendum quam circa scriptinium, et omnia supradicta pro dicto offitio dominorum Duodecim et pisside fienda seu inpissidandis separatim fiat per dictos de gente Novem, et similiter separatim per alios Populares qui non sunt de gente Duodecim nec de gente Novem qui dicuntur de Populo Parvo seu Minori.

In cuius summa et reformatione consilii dato, facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Senarum super dicto consilio Petri Ture Mini fuit victum, ottentum et reformatum quod sit, fiat, observetur et exequatur in omnibus et per omnia prout et sicut in dicto consilio [p. 7] scriptum est et continetur per centum quactuor ex dictis Reformatoribus reddentes eorum lupinos albos del si et cum dicto consilio et contentis in eo concordantes, non obstantibus x ex dictis Reformatoribus qui eorum lupinos nigros del no in contrarium reddiderunt.

---

54. — 1368, settembre 29. — *Libro della Corona* p. 7.

Per l'elezione dei Signori.

Item dicta die post predicta domini Reformatores suprascripti numero centum duodecim congregati ut supra, habito inter se colloquio et raciocinio super et de contentis in secunda proposita, et dato facto et misso partito inter eos ut supra, et optento partito legiptime inter se de infra-

scriptis, per lxxxxvj ex eis dantes eorum lupinos albos del si non obstantibus xvj lupinis nigris datis seu redditis pro non, fuerunt in concordia deliberandi, providendi et reformandi quod omnes Reformatores predicti et alii Reformatores eorum socii qui nunc absentes sunt, qui omnes sunt supradescripti circa principium huius libri, intelligantur optinuisse et habere et habuisse primas voces et plures voces et lupinos albos omnibus aliis scruptinandis pro dicto offitio et dicta pisside dominorum Duodecim, ita quod asque alio partito vel scruptinio de eis fiendo singulariter debeant inpissidari et in palloctis conpleri et describi pro dicto offitio dominorum Duodecim, non obstante quod supra fuerit deliberatum aliter, videlicet de modo eligendi singulariter et scruptinandi, et quod ista provisio prevaleat omnibus suprascriptis et reformatis seu provisis per dictos Reformatores.

---

55. — 1368, settembre 28. — *Libro della Corona*, p. 7.-11.

Elezione di una commissione legislativa. Provvedimenti di questa per l'elezione dei Signori.

Item dictis anno et indictione, die xxviij mensis settembris.

Congregatis in dicta sala Reformatoribus suprascriptis ad sonum campane vocemque preconis, in qua congregatione interfuerunt cxiij ex dictis Reformatoribus qui sunt inter omnes cxxiiij, dixit et proposuit suprascriptus magister Francischus, prior eorum, in presentia et de consensu suorum consiliariorum, cum sit ut supra videri potest provisum de pisside offitii dominorum Duodecim formanda et de scruptinio fiendo et quoniam et restat provideri circa modum compilandi [p. 7 *t*] et per quos teneatur scruptinium et quoniam et circa vacationem et circa multa alia circa dictam materiam, igitur quod dictis Reformatoribus videtur agendum, providendum et reformandum circa dictam materiam et circa alia que viderint utilia, in Dei nomine generaliter et spetialiter consulatur.

Duccinus Cini aurifex surgens inter dictos Reformatores ad dicitorium consuetum consuluit super dicta proposita quod per dictum priorem et eius consiliarios eligantur quinque de Populo Parvo et quactuor de gente Duodecim, hoc est de illis qui fuerunt de Duodecim vel de eorum consortibus vel descendentibus, et tres de gente Novem, qui sic electi provideant et provisiones faciant circa modum dicti scruptini et circa dictam pissidem et per quos et quomodo teneatur scruptinari et circa vacationes

et exclusiones et ubi teneatur cassa in quam micti debent pissides fiende et circa omnia alia que cognoverint utilia et eis videbitur, et huiusmodi provisiones reducantur approbande inter dictos Reformatores omnes vel duas partes eorum ad minus.

In cuius summa et reformatione consili dato, facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Senarum super dicto consilio Duccini, fuit victum, optentum et reformatum quod plene sit, fiat, osservetur et exequatur in omnibus et per omnia prout et sicut consultum est per eumdem Duccinum per lxxxv ex dictis Reformatoribus dantes eorum lupinos albos del si cum dicto consilio Duccini concordantes, non obstantibus xxviij ex dictis Reformatoribus qui eorum lupinos nigros del no in contrarium reddiderunt.

Suprascripti prior et eius consiliarii post predicta, secundum dictum consilium optentum et ad ea providenda que in suprascripto consilio ordinata sunt, eligerunt infrascriptos quorum hec sunt nomina videlicet

Duccinus Cini aurifex . . .	de Populo Parvo.
Viva Guccii aurifex [p. 8] . .	
Niccolo Meuccii	
Giorgius Duccii.	
Petrus Vannuccii	
Ser Francischus Petri . . .	de gente Duodecim.
Ser Nardus Vannis	
Petrus Ture Mini	
Ventura Andree	
Andreas Naddini	de gente Novem.
Minus Monaldi	
Cione Vanuccii.	

In nomine Domini amen, supradicti viri prudentes in dicta sala invicem congregati provisiones infrascriptas in Dei nomine magna deliberatione prehabita condiderunt.

In primis quidem providerunt dicti prudentes quod pissides ordinande et fiende pro dicto offitio dominorum Duodecim secundum formam suprascriptorum ordinamentorum et infrascriptorum ponantur et iniectantur in unam cassam honorabilem firmandam cum tribus diversis ferraminibus et clavibus, more solito, que cassa teneatur in loco hospitalis sancte Marie de la Scala in capella seu in sacristia dicti hospitalis in coffano magno seu scrineo solito, quod erat apud locum fratrum de Camporeggii, quod scrineum inde extrahatur et reducatur apud dictum hospitale, que cassa et impissidationes sint recomendate virginis Marie custodie.

Item providerunt dicti prudentes quod scruptinatio eligendorum, hoc est illorum qui scruptinari debent pro dicto offitio dominorum Duodecim,

fiat inter omnes Reformatores vel ad minus inter dictas partes omnium Reformatorum hoc modo, videlicet quod ad ipsum scruptinium retinendum ut magis sit secretum [p. 8 t] et nesciatur quis optinuerit vel non optinuerit partitum intersint et habeantur tres fratres de conventu qui dicitur de la Rosa extra portam Laterinam et prope Sen., et totidem de conventu fratrum de monte Oliveto extra portam de Tufi prope Sen., qui fratres stent in uno angulo dicte magne sale valde separati de omnibus Reformatoribus, habentes ante et iuxta se unum discum altum et amplum, et ipsi etiam stent in loco alto et discum teneant altum super banchis affissis in dicta sala, ita quod lupini qui ponentur super dicto disco videri non possint nisi a dictis fratribus. Et quod notarius reformationum Sen. legat inter dictos Reformatores singulariter et vulgariter et alta voce ad intelligentiam omnium Reformatorum omnes qui eligentur et scruptinari debent, et uno lecto in presentia unius vel duorum ex dictis sex fratribus, qui duo vel unus ex dictis fratribus semper intersint dicte lecture inter dictos Reformatores, et scripto dicto uno nomine ex dictis scruptinandis in una cedula plicare debeat statim dictam cedulam in qua est scriptum tale nomen lectum, et ipsam cedulam sic plicatam ita quod legi non possit nomen in ea scriptum in aliquo loco; et dicat talis notarius reformationum dictis Reformatoribus sic videlicet : quicunque approbat dictum scriptum in dicta cedula det eius lupinum album alias det nigrum reccollectoribus, et omnes lupini clam in unam pissidem per reccollectores recolligantur, et omnes sic scripte tam albi quam nigri, mictantur in dictum cartoccium in quo est talis cedula talis nominis pro quo recolligitur tale partitum; et tale cartoccium cum dictis lupinis clausum portetur a dictis Reformatoribus per unum ex dictis fratribus ad alios predictos fratres stantes separatim ut predicitur et in angulo dicte sale, qui fratres dictum cartoccium aperiant et vacuent et lupinos in eo inventos ponant super dicto disco et cedulam, et legant nomen talis cedule et ipsum nomen scribant in uno magno folio, videlicet reali, et numerent lupinos inventos in tali cartoccio et dictum numerum scribant apud dictum nomen, ut videatur per ipsos fratres quot voces habeat talis in tali cedula descriptus; et talis aperitio cartoccii [p. 9] et numeratio et scriptura nominis fiat per unum ex dictis fratribus nemine ibi presente vel vidente predicta extra dictos fratres, et ponant dicti fratres divisim omnes per terzerio et separatim illos de gente Duodecim ab illis de alio populo et aliis de gente Novem, et sic illos de gente Novem separati ab illis de gente xij et ab alio Populo, et illos de Populo silicet Parvo separatim ab illis de gente Novem et de gente Duodecim et separatim per terzerio; et dicto modo fiat de omnibus scruptinandis et de omnibus cartocciis usque ad conplementum omnium scruptinandorum, semper

remanentibus scrupturis predictis sub segreto, apud dictos fratres usque ad complementum impissidationis. Et sic facto scruptinio omnium eligendorum et scruptinandorum, dicti fratres, una cum aliquibus ex dictis Reformatoribus eligendis per ipsos Reformatores qui electi dicantur accopiatores, reducant ad manus eorum et videant et legant omnes scruptinatos et scriptos per dictos fratres ut supra dicitur : et illos usque in numerum deliberatum videlicet L ofitiorum dominorum xij seu L palloctarum, quos reperierint habuisse plures lupinos albos aliis, impissident summando illos de gente xii qui plures lupinos albos habuerint aliis de gente xij et sui tercerii, et sic illos de Novem optinentes ab aliis sui terzerii de gente Novem, et sic alios de alio Populo ottinentes ab aliis eorum terzerii de dicto Populo usque in numerum deliberatum, et ipsos omnes ottentos et primos seu plures voces habentes copulent ut putaverint convenire ponendo et faciendo L cedulas pecudinas et in qualibet scribendo xij nomina cum pronominibus ex dictis ottemptis, videlicet V. de Populo Parvo, iiij de gente xij et tres de gente Novem, et quamlibet ex dictis cedulis continentibus dicta xij nomina cum prenominibus involvancera et faciant unam palloctam, ita ut videri non possint tales in dicta cedula compilati et descripti, ipsasque palloctas mictant omnes in unam pissidem ponendam et tenendam ut superius est narratum.

Item providerunt dicti prudentes quod fiant tres pissides pro quolibet tercerio de solutis. una videlicet de gente xij alia de gente Novem [p. 9 t] et alia de alio Populo pro quolibet tercerio sic scripte et per dictos fratres et accopiatores ut superius est dictum, in pissidem vero xij mictant quactuor pro quolibet tercerio qui consecutive habuerint in dicto scruptinio plures lupinos albos aliis exceptis dictis primis copulatis, et in pisside Novem mictant tres dicto modo habentes consecutive plures voces aliis de Novem sui tercerii, et V de alio Populo mictant in dictam pissidem Populi habentes plures precones aliis de Populo et terzerio euisdem ultra primos completos ut predicitur, ponendo quodlibet ex dictis nominibus in cedula per se distincte unamquamque per se ab aliis et omnes alie cedule et omnia scruptinia exceptis dictis impissidatis, ita quod nullo modo videri possit qui sit impissidatus, sed omnia sint secreta usque ad executionem.

Item quod singulis duobus mensibus in Consilio generali fiat executio unius ex dictis palloctis unius offitii per dominum Potestatem Seu. more et tempore consuetis; et talis pallocta aperiatur et illa xij nomina in ea descripta intelligantur esse de dominis Duodecim pro aliis duobus mensibus subsequentibus, nisi haberent vacationem secundum formam statutorum et ordinamentorum Sen.; et si aliquis de xij vel eorum consortibus vel descendentibus vacaret, tunc unus alius de gente xij de dominis

impissidatus tempore vacationis habeat prerogativam ab aliis eligendis et prius de pisside solutorum extrahatur; et impisside solutorum gentis xij et eiusdem tercerii extrahatur, et talis vacans in eamdem pissidem solutorum mictatur extrahendus alia prima vice, dum aliquis alius de eadem gente vacaret, et ita signetur quod cognoscatur ita quod copulati semper habeant porogativam a solutis tamquam primitus in scruptinio ottinentibus, et eodem modo per omnia et in omnibus fiat de illis qui vacarent de gente Novem vel de alio Populo. Et si impisside solutorum, unde deberet fieri [p. 10] talis extractio loco vacantis, nullus esset qui esse posset, tunc et eo casu domini xij ad offitium tunc residentes eligant tres de eadem gente et eodem tercerio quos faciant scruptinari in eodem Consilio generali, et unus eorum trium ab optinens sit de dominis xij loco talis vacantis, in casu quolibet vacationibus osservatis.

Item providerunt dicti prudentes quod non possit provideri vel disponi aliquo modo directe vel per obliquum aliquo colore quesito, de alia pisside fienda offitii dominorum Duodecim, nisi extractis de dicta pisside xl palloctis et offitiis dominorum Duodecim, pena M florenorum auri cuilibet in contrarium quomodolibet facienti, camere Romane ecclesie applicanda, et quam penam ofitiales dicte camere petere et exigere ac de iure vendicare possint et valeant a comuni Sen. si contra fieret et a quolibet in contrarium faciente, et quod tractis de dicta pisside xl palloctis seu xl offitiis domini Duodecim qui tunc tempore ofitio presidebunt faciant proponi et propositam fieri in Consilio generali de nova pisside ordinanda et facienda ofitii dominorum Duodecim, et quomodo et qua forma et secundum dicti Consilii provisionem et deliberationem ita procedatur et fiat.

Item providerunt quod ad dictum offitium dominorum Duodecim esse non possint nec ad dictum scruptinium dominorum Duodecim pro dicta pisside presenti poni qui non sit etatis xxiiij annorum vel ab inde supra et qui contra fecerit seu contra dictam formam accettaverit puniatur in C libris denariorum et ab ofitio romoveatur prefato.

Item providerunt quod ad dictum seu de dicto offitio dominorum Duodecim esse non possit durante dicta pisside fienda aliquis forensis. hoc est non oriundus origine vel paterna aut avita [p. 10 *t.*], esse non possit etiam ad dictum offitium dominorum Duodecim dicta pisside noviter fienda durante, nisi habitet ad presens et habitaverit et contulerit in factionibus et cum civitate Sen. sicut alii cives Sen. decem annis continuis proxime preteritis, ita tamen quod contenta in presenti capitulo non preiudicent forensibus qui habitaverint et contulerint in factionibus et cum civitate Sen. xxv annis vel ultra seu pluribus ut alii cives Senenses, et sint recepti in cives senenses hinc retro, pena V^c librarum denario-

rum cuilibet in contrarium accettanti et remotionis ab offitio supradicto.

Item providerunt prudentes prefati quod vacationes disposite a statutis comunis Sen. circa parentelas consanguineitates et affinitates et in illis qui residerent vel resedissent tempore extractionis fiende ad offitium quactuor Biccherne vel Executores kabelle vel ofitiales Mercantie, quo ad offitium dominorum Duodecim, durante dicta pisside novissime fienda serventur prout in statutis predictis est descriptum, et servari debent ex forma statutorum dictorum.

Item quod ad dictum ofitium dominorum Duodecim esse non possit aliquis condempnatus pro falsitate seu qui hactenus fuerit condempnatus pro falsitate, nec aliquis qui fuerit numptius alcuius curie comunis Sen. a xxv annis proxime preteritis citra sub dicta V^c^ librarum denariorum et remotionis ab ofitio.

Item providerunt dicti prudentes quod facto scruptinio omnium eligendorum pro dicto offitio dominorum Duodecim sint et esse debeant cum dictis fratribus Duodecim ex dictis Reformatoribus, V videlicet de Populo Parvo, iiij de gente Duodecim, et iij de gente Novem eligendi hoc modo, videlicet quod omnes Reformatores singulariter unusquisque per se scruptinentur inter omnes Reformatores vel duas partes ad minus omnium Reformatorum, illi de gente Duodecim per se et illi de gente Novem per se et alii de alio Populo per se, et illi iiij de gente Duodecim qui ab aliis de gente xij ipsorum Reformatorum omnium optinebunt per plures lupinos albos et illi tres de gente [p. 11] Novem qui ab aliis dicte gentis Novem ex dictis Reformatoribus ottinebunt per plures lupinos albos et illi quinque de alio Populo qui ab aliis eiusdem Populi optinebunt per plures lupinos albos sint accopiatores ofitiorum dominorum Duodecim et impissidandorum, ut supra dictum est, ita tamen quod dictum scruptinium fiat secrete, et tenendum per supra dictos fratres sicut de aliis scruptinandis superius est provisum.

---

56. — 1368, ottobre 1. — *Libro della Corona*, p. 44.

Ricompensa pubblica ai Salimbeni.

Item anno domini et indictione suprascriptis, die prima mensis Optubris.

Suprascripti Reformatores numero centum decem in sala palatii comunis Senarum in qua generalia Consilia retinentur congregati, ininvicem

conferentes et advertentes ac matura deliberatione pensantes ad quanta et quot se pericula posuerunt illi nobiles viri de domo et progenie Salimbenensium, dum contra alios nobiles civitatis Senarum introduxerunt in civitatem Senarum egregium et excellentem virum dominum Malatestam Ungarum de Malatestis de Ariminio, vicarium et locumtenentem serenissimi principis Karoli quarti Romanorum imperatoris semper augusti et Boemie regis, cum magna dicti domini Imperatoris hominum armatorum caterva et cesareis insingnibus, manu armata, que introductio causa fuit quod ipse dominus Malatesta cum dicta gente armigera et equestre, et ipsi Pobiles et Nopulus statum popularem reassumpserunt, et decernentes quod inde veniunt a dicto populo et comuni debite praemiandi, dato partito inter eos et optento per lxxxxviij ex dictis Reformatoribus dantes eorum lupinos albos del si non obstantibus xij lupinis nigris datis pro non, fuerunt in plena concordia eligendi et elegerunt infrascriptos cives senenses ad providendum et operandum una cum dicto domino Malatesta et cum dictis xij^cim ad ofitium residentibus quod predicti nobiles de Salimbenibus sint et stent in perfecta unione et concordia et omnis discordia si qua est inter eos tollatur, et ad providendum et provisiones faciendum circa remuneratione dictorum Salimbenensium dictorum operibus virtuosis ut supra dicitur et superius enumeratis : ita tamen quod provisiones per eos fiende inter ipsos Reformatores reducatur approbande.

---

57. — 1368, ottobre 4. — *Libro della Corona,* p. 46.

Elezione di una deputazione permanente presso il Malatesta.

Cum egregius miles dominus Malatesta supra pluries dictus petierit quod eligantur xxxvj boni et prudentes viri cum quibus possit conferre nec pro omni levi causa habeat numerum Reformatorum qui maior est facere congregari, quid videtur dictis Reformatoribus circa electionem predictam et quomodo et per quos et de quibus fiat dicta electio, in Dei nomine consulatur.

Francischus Lippi de Tondis unus ex dictis Reformatoribus surgens ad dicitorium consuetum consuluit quod illi de xij vel consortibus xij qui sunt de Reformatoribus se invicem reducant separatim ab aliis Reformatoribus et eligant de dicta gente xij quactuor pro quolibet terzerio, et illi de gente Novem etiam dicto numero separatim eligant tres de quolibet

terzerio, et illi de alio Populo eligant dicto modo segregati ab aliis V pro terzerio de dicto Populo, et sic erunt xxxvj qui sint consiliarii petiti in collatione per dictum dominum Malatestam, sine aliqua balia aliquid pro comuni vel populo Sen. providendi usque approbatum dictorum Reformatorum, ita tamen quod ex dictis xxxvj nullus esse possit qui sit de dictis Reformatoribus.

In cuius summa et reformatione consilii dato facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Sen. super dicto consilio Francisci, fuit victum optentum et reformatum quod plene sit et fiat in omnibus prout et sicut in dicto consilio continetur, per lxxvij ex dictis Reformatoribus dantes lupinos albos del si, non obstantibus xxxv lupinis nigris datis pro non.

---

58. — 1368, ottobre 7. — *Libro della Corona*, p. 47 *t*.

Festeggiamenti per il compimento delle liste dei Signori.

Cum sit expleta feliciter, ad Dei laudem et pacem totius populi Sen., impissidatio et conpletatio ofitiorum dominorum Duodecim et misse pissides in cassam sicut supra fuit deliberatum, sitque ut supra apparet provisum quod stare debeat dicta cassa apud hospitale, igitur quid dictis Reformatoribus videtur agendum et providendum, quomodo videlicet et quando portetur dicta cassa et cum quibus solempnitatibus et qui habeant sotiare cassam, in Dei nomine generaliter et specialiter consulatur, tam circa predicta quam alia que viderint convenire et utilia putaverint pro comuni et populo Sen..

Franciscus Vannis Purghiani unus ex dictis Reformatoribus surgens ad dicitorum consuetum consuluit super dicta proposita quod dicta cassa firmata mictatur in cassone more solito et claves teneantur more solito tam cassonis quam casse, et quod hoc sero in campanellis dicta cassa ad dictum hospitale sancte Marie portetur honorabiliter et olivarum ramis munita, et cum omnibus istrumentis tubarum et alias musicorum et naccararum et ceramellarum, quam sotient aliqui ex dominis xij ad ofitium residentibus et aliqui de Salimbenis et omnes Reformatores et illi xxxvj consiliarii dati domino Malateste, et cum ghirlandis in capite in signum letitie, et tunc pulsentur omnes campane comunis et ecclesie captedralis ad redupla et in modum festivitatis et gaudi; et quod mictat

ipse prior aliquos ex dictis Reformatoribus ad dictum Malatestam ad narrandum ei predicta, ita quod cum eius consensu fiant predicta et aliter non.

Item quod predicti ad dominum Malatestam destinandi rogent dictum Malatestam pro parte omnium Reformatorum quod ei placeat velle et operam et effectum dare quod Florentinis serventur pacta que habent cum comuni Sen. occasione Porti Talamonis, et quod secure stent in civitate et comitatu Sen. et faciant mercantius moribus consuetis.

Item quod predicti destinandi ad dominum Malatestam conferant cum eo et cum illis nobilibus de domo Salimbenorum ; per eis videatur quod in ofitiis comunis Sen. et consiliis et ad ofitia et consilia mictantur et eligantur aliqui ex Nobilibus civitatis Sen. et qui et quod et de quibus stirpibus et ad que ofitia.

---

59. — 1368, ottobre 9. — *Libro della Corona*, p. 48 *t.*-49 *t.*

Per l'elezione del Consiglio generale.

Item consuluit quod eligatur Consilium generale pro hinc ad kalendas januarii proxime venientes per hanc distributionem, videlicet per quactuor de illis qui fuerunt de xij et de eorum consortibus, et per tres de illis qui fuerunt de Novem et de eorum consortibus et per. V. de alio Populo sicut per rata tangit de numero infrascripto. Et sit dictum Consilium ulterius Consilium conpagnarum in numero V^c^ consiliariorium conputatis omnibus Reformatoribus, qui Reformatores intelligantur esse de dicto consilio generali et pro dicto tempore et in dicto numero, et modo quod Consilium generale et conpagnarum sint omnino ut solebant et eo quo solebant secundum formam statutorum comunis Sen. et cum balia solita et ordinata per formam statutorum, ordinamentorum et reformationum comunis Sen, ita tamen quod nulla proposita fieri possit vel partitum in dicto consilio generali nisi fuerint congregati ad minus cc consiliarii.

Item iis consuluit quod ultra dictos V^c^ Populares etiam sint de dicto Consilio et eligantur quinquaginta Nobiles in de tota civitate Sen. et pro dicto tempore, ultra sive extra illos nobiles de stirpe Salimbenorum, in quantum predicta de dicta electione L. Nobilium placeant domino Malateste supradicto et illis de nobilibus de domo Salimbenorum, et aliter non eligantur Nobiles predicti nec de Consilio sint predicto.

Item quarto consuluit quod omnes Salimbenenses hoc de stirpe Salimbenorum tam nati quam nascituri a xx annis supra sint et esse intelligantur imperpetuum et asque aliqua electione de eis fienda de dicto Consilio generali et compagnarum et extra numerum Consilii ordinatum et ordinandum [p. 49]. Niccolo Ambroxii ser Mini alter ex dictis Reformatoribus surgens ut supra consuluit super dicta proposita quod electio dicti Consilii generali fiat pro dicto tempore hoc modo, videlicet quod illi ex Reformatoribus de gente xij et de terzerio civitatis, separatim et segretim ab aliis Reformatoribus, congregent et eligant illos de gente Duodecim usque in numerum tangentem dicte genti xij secundum distribuctionem predictam, videlicet V de Populo, iiij de gente xij et trium de gente Novem, et similiter illi ex Novem eligant illos eis tangentes de dicta gente Novem, et simili modo alii de alio Populo electionem de dicto Populo illos qui dicto Populo tangunt, ut supra dicitur et est consultum per suprascriptum Franciscum Vannis Purghiani.

Iohannes Ser Gani unus ex dictis Reformatoribus surgens ut supra consuluit super dicta generali proposita quod omnes immunitates et franchigie quam habebant seu habent illi qui hactenus fuerunt de dominis Duodecim gubernatoribus et administratoribus rei publice civitatis Sen. tam de ferendo arma sine pena, quam de eo quod arrecatori quam aventi non poterant cogi patibularum vel inquiri, seu ad quemcunque seu quocunque se extenderet dictorum eorum immunitas concessa pro eo quod ad dictum ofitium dominorum Duodecim resedissent, sit totaliter et omnino cassa et annullata.

Item eamdem immunitatem. quam dicti Duodecim habebant tam in ferendo et quod possent deferre arma quam aliter et omni causa, habeant illi qui ad ofitium dominorum Duodecim defensorum populi comunis Sen. intrabunt in kalendis novembris proxime venturis, et successive omnes alii qui a dictis kalendis novembris proxime venturis in antea erunt in dicto offitio dominorum Duodecim tam in offitio quam post prout soliti erant habere et habebant illi qui hactenus ad offitium dominorum Duodecim gubernatorum et administratorum rei publice civitatis Sen. resederant.

Ser Niccolo Petri Ricoveri unus ex dictis Reformatoribus consuluit super dicta proposita generali, quod Consilium conpagnarum sit validum et firmum ut est, hoc est quod illi qui in dicto consilio sunt de stirpe qui fuerint electi pro presenti semestre incepto in kalendis julii proxime preteriti sint et remaneant et electi intelligantur per dictos Reformatores ad dictum Consilium compagnarum pro hinc usque ad kalendas ianuarii proxime venientes, exceptis illis [p. 49 t] qui per ofitium dominorum xij presentium fuissent remoti, in quorum remotorum locis illi qui per eosdem dominos surrogati fuerint remaneant in Consilio supradicto.

60. — 1368, ottobre 10. — *Libro della Corona*, p. 50, 59-62 *t*.

Si aumenta il numero dei Consiglieri generali. — Lista dei Consiglieri delle Compagnie.

Die xª mensis optubris.

Item simili modo proposunt suprascriptus prior dictis Reformatoribus ut supra dicitur congregatis et in numero sufficienti.

Cum sit relatum dicto priori et suis consiliariis et expositum per multos quod bonum esset augere Consilium et quod esset in maiori numero ut in plures distributio fieret ad maiorem contentnm populi, quid dictis Reformatoribus videtur providere in Dei nomine consulatur.

Duccinus olim Cini aurifex unus ex dictis Reformatoribus surgens in dicto Reformatorum consilio ad dicitorium consuetum dixit et consuluit quod dictum Consilium generale ut supra est optemptum quod sit v° consiliariorum sit et esse debeat pro dicto tempore vjᶜ l, ita quod addantur dictis vᶜ, cl, l pro quolibet terzerio eligendi, et qui eligantur distribuere per v, iiij et tres et per illum modum et de illis manieribus populi quibus et prout supra de dictis vᶜ superius provisum et deliberatum est per consilium **suprascripti** Francisci Purghiani et per Niccolo Ambroxij.

[p. 59] Consilium compagnarum pro hinc ad **kalendas** januarii anni Mccclxviij. Pietrus Landi vexillifer magister terzerii civitatis.

Fatius magistri Vannis . . . . }
Nannes Andree pizicaiuolus . . . . } Eius consiliarii.
Benedictus ser Pavoli Nini. . . . . }

Tommassus Mannuccii Gregorii centurio balist arum dicti terzerii. Gorus Mei Ghecii capitaneus et vexillifer masse terzerii civitatis.

Niccolo Ambroxii Nesis capitaneus sotietatis sancti Pellegrini. Niccolo Jacomi Baldi vexillifer dicte compagne.

Niccolo Petri Tofani. . . . . }
Macteus Ambroxii Nesis . . . . } Consiliarii.
Gabbriellus Francisci coiarius . . . . }
Petrus Mini capitaneus. . . . . } Compagne Galgarie
Ludovicus Cecchi Ciani vexillifer . . . . . . } porte Salarie.
Bartholus Niccolay Guelfi . . . . }
Niccolo domini Francisci Accherigi. . . . . } Consiliarii.
Vannes Mei Stafuccii . . . . }

Iohannes Iacopi Ghini ser Nelli capitaneus . . Ambroxius Noccii vexillifer	Sotietatis Vallis piacte
Macteus Venture. . . . . Felice Casuccii . . . . Andreas Iusti [p. 59 *t*]	Consiliarii.
Iacomus Ambroxii ser Ture capitaneus . . . Macteus Iohannis Colombini vexillifer. . . .	Aldobrandini del Mancino.
Benincasa Ambroxii Casini. . . . . , Giorgius Coltini . . . . Lippus ser Dini	Consiliarii.
Ser Iacopus Manni capitaneus . . . . Ser Bartholus Francisci Tellini vexillifer . . .	Sotietatis sancti Iohannis.
Leonardus ser Soczii. . . . . Dominicus magistri Verii . . . . Minus Cicercie	Consiliarii.
Ventura Andree capitaneus . . . . Minus Ciampoli Gani vexillifer	Sancti Petri castri veteris.
Petrus Franchini. . . . . Petrus Fey Guccii . . . . Ludovicus Ambroxii	Consiliarii.
Iacomus Vannuccii Giotti capitaneus . . . . Macteus Brimi vexillifer	Sotietatis porte Arcus.
Iohannes Nerii Vecchii. . . . . Dominicus ser Bartholi Cioli . . . . Tuccius Taddei	Consiliarii.
Angelus Francisci Teghiaccii capitaneus . . . Memmus Petri Iohannuczi vexillifer	Societatis Casati de super.
Franciscus Petri Aczonis . . . . Ser Petrus ser Dominici. . . . . Micchael ser Memmi.	Consiliarii.
Guidoccius Francisci Guidarelli capitaneus . . Dominicus Niccolay Bucardi vexillifer. . . .	Compagne Casati de subtus.
Bartholomeus Iohannis Peccie . . . . Marchus Mactei . . . . Nannes ser Vannis	Consiliarii.
Ambroxius ser Mini Spanochie capitaneus. . . Nannes Petri vexillifer	Societatis sancti Salvadoris.
Iohannes ser Bartholi . . . . Angelus Zinghi . . . . Ser Filippus Nicoluccii.	Consiliarii.
Gratia Fecti capitaneus [p. 60]	Stallereggi intus.

Silvester ser Gerini vexillifer	Stallereggi intus.
Iohannes Credi	Consiliarii
Galganus Niccolo Nesis	
Duccinus Cini aurifex	
Iohannes Martini capitaneus	Stallereggi de foris.
Soczus Iacomini Stroczavaccha vexillifer	
Niccolo Iohannis Teghiaccii	Consiliarii.
Ser Niccolo Petri Recuperi	
Magister Augustinus Muccii	
Franciscus Andree Niccole capitaneus	Sotietatis sancti Quilici.
Blaxius Riccii vexillifer	
Pavolus Francisci Teghiaccii	Consiliarii.
Viva Guccii aurifex	
Giusaffa Mei Gherii	
Ser Iohannes Cecchi capitaneus	Sotietatis sancte Agate.
Pavolus Andree cerchiarius vexillifer	
Magister Antonius Duccii	Consiliarii.
Augustinus Vannis Tancredi	
Simon Doni	
Ristorius Dominici capitaneus	Sotietatis sancti Marci.
Iacomus Vannuccii Ghiandaronis vexillifer	
Nutus Iacobi	Consiliarii.
Andreas Francisci	
Iohannes Iacopi Ghiandaronis	
Dominicus Tane vocatus Scalzecto capitaneus	Sotietatis Monasterii.
Bartholus Tenghiccii vexillifer	
Pasquinus Turelli	Consiliarii.
Soczus Bindi	
Salifolcus	

Francius Simonis Mini capitaneus vicariatus Montisciani.
Arnoccius Niccoluccii capitaneus vicariatus Paganici.
Iohannes Fonde capitaneus vicariatus Arcidossi.
Bonifatius domini Niccolo capitaneus vicariatus Balneorum [p. 60].

De Terzerio sancti Martini consiliarii compagnarum.

Ser Franciscus ser Mini Ture vexillifer magister terzerii sancti Martini.

Cione Nerii Fuccii	Consiliarii eius.
Ser Iohannis magistri Donati	
Antonius Iohannis	

Lucas Palmerii spadarius centurio balistrarum.

Franceschinus Soczini ser Mini Soczii capitaneus et vexillifer Masse terzerii dicti.

Iohannes Angeli Becti Martinoczi capitaneus. . Pietrus Iohannis ser Dini vexillifer	Compagne sancti Petri scalarum.
Tome Ughi Tonis. . . . . Dominicus Guillielmi Pucciarini. . . . . . Bandinus Calvelli sartor	Consiliarii.
Cecchus ser Dominici capitaneus. . . . . . Iohannes Andree Piantani vexillifer.	Compagne santi Vilis.
Lodovicus Niccoluccii spadarius . . . . Ghinius Angeli Sensi Bosi. . . . . Petrus Bartholi Bertini.	Consiliarii.
Naldinus Tonis [capitaneus] . . . . Francius Iacopi Paniccie vexillifer	Compagne Pantaneti.
Bolgarinus Niccolay Gherii . . . . Franciscus Biagii Turchii . . . . Ambroxius Agnolini piczicaiolus.	Consiliarii.
Ambroxius Cecchi Ghini capitaneus . . . . . Iohannes Cecchi de Usinina vexillifer	Compagne sancti Georgi.
Iacopus Gerii Minuccii Foccie . . . . . . Martinus magistri Soczi. . . . . Cecchus Iacomi Antonii Senbole.	Consiliarii.
Iohannes Cecchi Ture capitaneus . . . . . Ser Neroccius ser Sani vexillifer.	Cartaginis et realti.
Niccolo Petri magistri Bindi . . . . Ser Marcus Venture . . . . Benedictus Blaxii.	Consiliarii.
Ser Iohannis Brandi capitaneus [p. 61]. . . . Andreas Panze vexillifer	Sotietatis Spadefortis.
Gherardus magister Gherardi. . . . . . . Christofanus Ghini pizicaiolus . . . . . . Magister Andreas Vannis della Pietra	Consiliarii.
Iohannes Cecchi Caselli capitaneus . . . . . Cente Magineli vexillifer	Compagne sancti Iusti
Blaxius Francisci Salteani. . . . . Stefanus Andree Guccii Conpagni . . . . . Francia Cecchi Caselli	Consiliarii.
Iohannes Petri setauiolus capitaneus . . . . Macteus Laurentii Donati vexillifer.	Salicotti de super.
Ser Benuccius Ture . . . . Iohannes Chistofori Petronii	Consiliarii.

Ghillielmus Gucccii	Consiliarii.
Iohannes Mini Pontalis capitaneus . . . . . Gianus Curradini vexillifer	Salicotti de subtus.
Agnolus Andreoccii . . . . Filippus Cecchii coiarius . . . . Iohannes Francisci aurifex.	Consiliarii.
Iacomus Peri balistrarius capitaneus . . . . Petrus Tomme aurifex vexillifer.	Sotietatis sancti Mauritii.
Niccolo magistri Naccini coiarius . . . . . Franceschinus Soccini . . . . Minus Iohannis Mini.	Consiliarii.
Lucas Pagni cerdo capitaneus . . . . . . Fabbianus Rossi vexillifer	Compagne sancti Angeli ad Montonem.
Cecchus Rodulfi. . . . . Giovacchinus ser Francisci. . . . . . . Guido magistri Guiduccii	Consiliarii.
Laurentius Mini Iacopelli capitaneus . . . . Negoczante Iacopi vexillifer	Abbatie nove desuper.
Micchael Centis piczicaiolus . . . . Ser Franciscus ser Mini Fex . . . . Andreas Simonis Guarnerii [p. 61 t].	Consiliarii.
Bartholus Blaxii lanifex capitaneus . . . . . Tome Sani vexillifer.	Compagne abbatie nove de subtus.
Michus Bartoluccii . . . . Meus Berti et Angelus magistri Landi	Consiliarii.
Landuccius Ghelli pettinarius capitaneus . . . Francius Mei Tinecte vexillifer	Compagne sancti Luce.
Campionne Mei. . . . . Iacobus calzolarius . . . . Iohannes ser Ture	Consiliarii.

Simon Bartholomei Cole capitaneus vicariatus Asciani.
Magister Arnoccius Iacobi capitaneus vicariatus Vallis clanarum.
Chimentus Berti aurifex capitaneus vicariatus Vallis urcie.
Franciscus Ambroxii spadarius capitaneus vicariatus Corsignani.
Terzerii Kamollie consiliarii compagnarum.
Franciscus Iohannis Naddini vexilliferus magister terzerii Kamollie.
Iacomus Cecchi Bonaccii centurio balistrarum dicti terzerii.
Laurentius magistri Bartoli capitaneus et vexillifer Masse dicti Terzerii.

Cione Ughi Placidi . . . . Ser Angelus Andree . . . . Macteus Andree lanifex.	Consiliarii dicti vexilifer magistri.

Bartolus Petri Naccii capitaneus	Compagne sancti Christophani.
Franciscus Bartoli dictus Muccio vexillifer	
Pagnus Landi	Consiliarii.
Forzone Meuccii	
Angelus Bizochi	
Andreas Ambroxii capitaneus	Sancti Petri ad ovile de subtus.
Lodovicus Laurentii vexilliferus	
Iohannes Baroccii	Consiliarii.
Dinus Cinuzzii	
Franciscus Petri Gratie	
Bonaventura Benedicti Venture capitaneus	Societatis sancti Petri ad ovile de super.
Bartholomeus Necii armolaus vexilliferus	
Cenninus Martini	Consiliarii.
Petrus magistri Filippi	
Bonsignore Francisci [p. 62]	
Petrus Bindi capitaneus	Societatis sancti Antonii.
Iacopus Domini vocatus Milliorino vexilliferus	
Neractus Nerii	Consiliarii.
Niccolaus Nerini	
Iacopus Gori Monaldecti	
Bartolomeus Dominici loco Corsi Cennis capitaneus	Societatis Sancti Donati iuxta Montaninos.
Tristanus Niccolo ligatterius vexillifer	
Bindus Guidi	Consiliarii.
Bartolus Fredi pictor	
Ser Minoccius ser Iacopi	
Francius Martini maliscalcus capitaneus	Societatis Sancti Donati iuxta ecclesiam.
Francius Mini del Dodda vexillifer	
Deus domini Dei	Consiliarii.
Tomassius Ruberti	
Iohannes Palmerii	
Chimentus Mei Accherigii capitaneus	Societatis Sancti Egidii.
Bindus Magistri Pauli guainarius vexillifer	
Lodovicus Petri spadarius	Consiliarii.
Guidus Dominici Guidarelli	
Iacopus Bonaccursii	
Meus Iohannis Quintini capitaneus	Societatis Sancti Andree.
Petrus Francisci maliscalcus vexillifer	
Franciscus Dominici Placidi	Consilarii.
Stefanus Locti	
Nannes ser Petri	

Petrus Bandini capitaneus. . . . . Niccolaus Coluccii vexillifer	Societatis Sancti Stefani.
Angelus Petrini . . . . Petrus Landi pellipparius . . . . Niccolo Antonii	Consiliarii.
Pierus Iohannecti capitaneus . . . . Petrus Angeli lanifex vexillifer	Sotietatis Sancti Vincentii.
Petrus Troganii . . . . Antonius Naccii . . . . Christofanus Iohannecti	Consiliarii.
Ciampolus Vannoccii capitaneus. . . . . . . Angelus ser Salimbenis vexillifer	Societatis Mansionis.
Duccius Meuccii . . . . Iohannes Antonii Senbole . . . . . . , . . . Viva Cennis [p. 62]	Consiliarii.
Galganus Arriguccii Tedogi capitaneus . . . Andreuccius Dini vexillifer	Societatis Sancti Bartholomei.
Teus Gualdini. . . . . Agnolus Iohannis. . . . . Minuccius Ambroxii.	Consiliarii.

Ambroxius Andree aurifex capitaneus Vicariatus Berardenghe.
Niccolaus Dominici Chelis capitaneus vicariatus Menzani.
Bartholomeus Dominici lanifex capitaneus vicariatus Quercie grosse.

Bartalus Iohannis faber Prior. . . . . Fatius ser Guidi Fatii . . . . Franciscus Biagii Pietri.	Consiliarii.

---

61. — 1368, ottobre 11. — *Libro della Corona*, p. 63.

I Riformatori stabiliscono i punti principali del discorso da farsi all' Imperatore.

Cum sit ut fertur cras adventus felicissimus serenissimi principis domini Karoli quarti Romanorum Imperatoris semper augusti, igitur quid dictis Reformatoribus videtur et placet providere circa dictum adventum et

circa alia omnia que dictis Reformatoribus videntur agenda in Dei nomine generaliter et specialiter consulatur.

Franciscus Vannis Purghiani unus ex dictis Reformatoribus surgens ad dicitorium consuetum consuluit super dicta proposita quod per dictum priorem et eius consiliarios eligantur aliqui prudentes ex dictis Reformatoribus in numero eis viso qui conferant cum domino Malatesta supra scripto de hiis super quibus fiat supplicamentum expositio seu onoramentum domino Imperatori in eius adventu predicto ad honorem eius et exaltationem et ad bonum statum populi et comunis Sen. prout per capitula dabitur eisdem.

Item quod capitula sint ista que habeant dicere seu super quibus habeant exponere supplicationes et verba proferre domino Imperatori et operari.

In primis quod dicti prudentes eligendi sint coram dicto serenissimo principe domino Imperatore et in eius adventu pro omnibus Reformatoribus et cuncto populo se alacres reddant de eius adventu felicissimo ad hanc civitatem.

Secundo recommendent maiestati eius serenissime civitatem et comune Senarum et maxime Populum et statum novum presentem.

Tertio narrent opera virtuosa facta per dominum Malatestam et per illos de Salimbenibus et per illos Populares qui interfuerunt et operati fuerunt pro honore dicte cesarie maiestatis et vendicatione et addetione presentis status, et narrent qualiter civitas est reformata et de quibus et cum qua concordia.

Quarto supplicent eidem maiestati quod dignetur reformata validare et confirmare et ipsos Reformatores et de prosequenda incosta et que videntur esse ordinanda et disponenda circa reformationem predictam.

v° offerant populum imo memorent suum populum et civitatem et comitatum et comune totum esse ad pedes sue maiestatis obediturum cum gaudio mandata sue maiestatis imperialis.

[p. 63 *t*] vj° quod sint ipsi previdentes vel xij ad minus ex eis coram prefato domino Imperatore et verbis et opere defendant status presentem contra omnem personam volentem aliquid dicere vel facere contra statum presentem vel infamare et dare motum cum alio populo quod nullus sit tumultus et rumor in eius introitu felici prefato.

62. — 1368, ottobre 11. — *Libro della Corona*, p. 64.

Per la ricompensa dei Salimbeni. — Giuramento di fedeltà all' Imperatore e al Comune, che dovranno prestare i Riformatori e il Popolo.

Item dictis anno indictione mense et die videlicet XI mensis optubris.

Supradicti Reformatores numero lxxxxiij considerantes quod Corsus Cennis capitaneus compagnie sancti Petri iuxta Montaninos terzerio kamollie non habitat prope compagnam pro utilitate et maiori tuitione custodie date, facto et misso partito et optempto per omnes Reformatores dantes eorum lupinos albos del si, nullo lupino nigro dato in contrarium videlicet pro non, fuerunt in plena concordia providendi et providerunt quod dominus prior et consiliarii eius eligant capitaneum in dicta compagna loco dicti Corsi Cennis, quem voluerint.

Et similiter in compagna sancti Petri scalarum capitaneum vexilliferum et consiliarios. Qui prior et consiliarii eligerunt loco dicti Corsi Cenni, Bartholomeum Dominici.

Item proponit dictus prior post predicta modicum.

Si dictis Reformatoribus videtur et placet providere quod approbentur capitula lecta per ser Marchum Venture notarium, videlicet quod ponantur ad Consilium generale et ibi legantur et ut ibi optinebitur exequatur, que capitula continent circa donandis illis de domo Salimbenensium certas terras et circa alia pro remuneratione, in Dei nomine consulatur.

Iohannes ser Gani unus ex dictis Reformatoribus in dicto surgens consilio ad dicitorium consuetum consuluit quod plene sit et fiat in omnibus prout et sicut in dicta proposita continetur.

In cuius summa et reformatione consilii dato, facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Senarum super dicta proposita, fuit victum, optentum et reformatum quod plene sit et fiat in omnibus et sicut in dicta proposita continetur, per lxx ex dictis consiliariis dantes eorum lupinos albos del si, non obstantibus xxv eiusdem consilii consiliariis sive Reformatoribus qui eorum lupinos nigros del no in contrarium reddiderunt.

Item dicta die.

Suprascripti Reformatores dato, facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Senarum de et super omnibus infrascriptis, et optento partito inter eos per lxxxxij ex dictis Reformatoribus [p. 64 *t*] dantes eorum lupinos albos del si, et se cum presente

provisione in omnibus concordantes et ad infrascripta, non obstante uno lupino nigro dato videlicet in contrarium, fuerunt in plena concordia providendi et providerunt et ordinaverunt quod in quantum videatur et placeat domino Malateste superius plures scripto omnes Populares civitatis Senarum iurent et juramentum prestare teneantur et debeant: dicti videlicet Reformatores in manu suprascripti prioris Reformatorum, et alii Populares in manu capitanei eorum compagnarum vel in manu illius de sua compagna qui est de Reformatoribus, quam citius fieri potest, ad sacra Dei evangelia scripturis corporaliter manu tactis, esse et quod erunt semper ad omnem reverentiam exaltationem et statum maiestatis imperialis et domini Romanorum Imperatoris et populi Senarum et status Popularis novissime creati in dicta civitate Senarum per dominum Malatestam prefatum, et ad honorem illorum nobilium de progenie Salimbenensium, et quod quicumque ex dictis Popularibus non venerit ad dictum sacramentum prestandum habeatur et reputetur tamquam suspectus et pro suspecto dicti status domini Imperatoris et populi Sen. et non habeat aliquod ofitium in comuni Sen.

Item quod omne aliud sacramentum factum per Populares de servando vel manutenendo alium statum quam presentem statum prefatum sit cassum, irritum et inefficax et nullius valoris, roboris vel momenti; et quod de dicto sacramento fiat publicum scriptum in cartis pecudinis in consistorio ut ab omnibus videri et legi possit.

---

63. — 1368 ottobre 16. — *Libro della Corona*, p. 66 *t.*-67 *t.*

Per la ricompensa dei cittadini (oltre i Salimbeni) che hanno esposto le persone per il bene della repubblica. — Sulla proporzione dei diversi partiti nei grandi uffici.

Cum per egregium et excellentem militem dominum Malatestam Ungarum suprascriptum sit dictis Reformatoribus patefactum quod multi fuerunt ultra illos de domo Salimbenorum qui operati fuerunt ponentes eorum personas in periculum mortis pro recuperatione presentis status, qui remuneratione sint digni, igitur quid dicto consilio et ipsis Reformatoribus videtur et placet [p. 67] providere et iuridice reformare circa predicta et etiam circa omnia alia que ipsi Reformatores viderint conve-

nire et providendum esse, in Dei nomine generaliter et spetialiter consulatur.

Franciscus Vannis Purghiani unus ex dictis Reformatoribus in dicto surgens consilio ad dicitorium consuetum consuluit super dicta proposita generali et speciali quod illi xij boni et prudentes viri electi ad providendum et provisiones faciendum circa remunerationem Salimbenensium possint et habeant providere circa remunerationem aliorum qui operam prebuerunt vendicationi presenti status prout putaverint convenire : ita tamen quod provisa reducantur ad ipsos Reformatores et deinde ad Consilium generale approbanda. Gorus Petri Tofani tintor alter ex dictis consiliariis in dicto surgens consilio ut supra consuluit quod Ranuccius Cecchi Ranuccii terzerii civitatis qui hodie tractus est ad ofitium dominorum Duodecim tamquam scruptinatum de Populo Minori si est de descendentibus vel consortibus Novem mictatur in pissidem solutorum gentis Novem dicti Terzerii civitatis, et alius de pisside gentis Populi Minoris dicti terzerii loco sui extrahatur, et quod quando contingat aliquem extractum de ligatis habere [p. 67 *t*] vacationem et per consequens micti in pissidem solutorum, signetur eius cedula seu pallocta sui nominis taliter et tali signo evidenti quid semper habeat prorogantiam inde eius extratione ab aliis solutis qui non fuissent de ligatis.

Duccinus Cini aurifex surgens ut supra consuluit quod in quolibet et de quolibet oficio potestaria et capitanatu et consilio comunis Sen. fiat electio distributive pro V. de populo parvo, iiij de gente xij e per tres de gente Novem, sicut factum est in oficio et de ofitio et pisside dominorum Duodecim in quantum fieri possit; sed si fienda esset electio unius ofitialis sicut est vexillifer magister vel aliorum ofitialium tam de tali numero qui non possit distribui per V. iiij et tres ut predicitur, tunc eligantur V. de populo iiij de gente xij et tres de gente Novem; et omnes xij scruptinentur in Consilio generali et unus ab aliis xij optinens, sit ad tale ofitium; et quod presens capitulum non possit rumpi, cassari vel derogari vel in contrarium poni vel fieri pena M. florenorum auri cuilibet in contrarium facienti vel fieri facienti camerario Romane ecclesie seu summi Pontificis, et duorum milium florenorum auri domino Imperatori Romanorum, in quam penam quilibet contrafaciens vel promictens incidat ipso facto nisi optinerentur in Consilio generali Sen. vel inter ipsos Reformatores per V. partes de sex partibus dicti Consilii hoc est congregatorum in dicto Consilio.

Branca Niccolo Guelfi et Tommassius magistri Vannis . . . . } ex dictis Reformatoribus surgentes ut supra, consulerunt quod Ranuccius Cecchi Ranuccii suprascriptus extractus ad ofitium dominorum Duodecim tamquam de

Populo Parvo seu Minori, quia satis clarificatum est quod ipse est de consortibus Novem, quod pro Novem admictatur ad ofitium et non de Populo, et ad presens mictatur in pisside solutorum gentis Novem et alius de Populo extrahatur ut superius est consultum.

In cuius summa et reformatione consilii dato, facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Sen. super suprascripto consilio reddito et dato per suprascriptum Franciscum Vannis circa providendum illis qui operati fuerunt pro recuperatione presentis status, fuit victum optentum et iuridice reformatum quod plene sit, fiat et exequatur in omnibus et per omnia prout et sicut in dicto consilio continetur, per lx ex dictis Reformatoribus dantes eorum lupinos albos del si, non obstantibus xxx lupinis nigris datis pro non.

---

64. — 1368 ottobre 16. — *Libro della Corona*, p. 68-96.

Annullazione di misure prese al tempo del governo dei Nobili.

Item die suprascripto xvj optubris Tommassius magistri Vannis surgens ut supra consuluit super suprascripta proposita generali quod duo capitula infrascripta seu due provisiones facta et facte per quosdam prudentes viros electos per dominos Reformatores, quorum seu quarum tenor inferius est descriptus et lectus fuit et expositus vulgariter inter dictos Reformatores et coram eis, approbentur et valeant de iure et serventur et exequantur sicut in ipsis continetur pro veris statutis comunis Sen. [p. 68 *t*].

Tenor prime provisionis hic est videlicet.

Providerunt et ordinaverunt quidam viri prudentes electi per ipsos Reformatores quod omnes condempnationes et processus facte et date et facti et formati per dominum Conservatorem seu Defensorem Sen. vel per alium rectorem vel ofitialem comunis Sen. contra aliquem qui fuerit hactenus et resederit ad ofitium dominorum Duodecim gubernatorum et administratorum comunis Sen., vel contra aliquem eorum consortem vel descendentem a die prima mensis septembris proxime preteriti usque ad diem xxiiij dicti mensis septembris inclusive, sint casse et cassi et annullate et annullati et nullius efficacie et valoris; et ad cautelam notarius

biccherne easdem condempnationes et eosdem processus cassare et cancellare teneatur asque aliqua solutione fienda comuni Sen..

Tenor alterius provisionis seu capituli.

Item providerunt ct ordinaverunt dicti prudentes quod omnes et singule persone que aliquid habuissent de camera comunis Sen. tam arma quam alia arnesia comunis Sen. vel alicuius civis civitatis Sen. a die prima mensis settembris proxime proteriti usque ad diem xxiij dicti mensis settembris inclusive, teneantur et debeant cum effectu ipsa bona comunis Sen. restituere et restituisse dicto comuni Sen. Et arma et bona singularium personarum cum effectu restituere et restituisse illis quorum erant per totum presentem mensem ottubris in quo sumus, pena centum librarum denariorum contrafacienti. Et quod dominus Potestas Sen. teneatur et debeat summare et de facto cum effectu facere restitui dicta bona et arma et arnesia tam comuni Sen. quam singularibus personis quorum sunt et erant, ad penam centum florenorum auri eidem domino Potestati auferendam et de suo salario retinendam, si fuerit negligens vel remissus vel cum effectu non servaverit suprascripta.

Et similiter sit et fiat de armis et arnesibus et armaturis compagnarum.

Item consuluit dictus Tommassius magistri Vannis quod numptii et servitores et famuli qui serviverint dictis Reformatoribus et fratres Montis Oliveti et della Rosa, qui retinuerint scruptinium pro pisside et offitiis dominorum xij, et ser Iohannes notarius reformationum Sen. habeant pro eorum labore tolleratum circa dictam reformationem et circa predicta, maxime quia multa fecerunt et sustinuerunt asque eo quod tenerentur vel obligati essent, habeant et habere debeant de pecunia comunis Sen. [p. 69] illam quantitatem pecunie et florenorum quam et quos prior suprascriptus ipsorum Reformatorum, videlicet Pietrus Venturini et eius consiliarii, videlicet Branca Niccolo Guelfi et Gualterius Bocciardi, vel duo ex eis declaraverint et eis videbitur concedere, quam quantitatem per dictos priorem et consiliarios vel duos ex eis declarandam Camerarius Biccherne solvere possit et teneatur de pecunia comunis Sen..

Nomina dictorum numptiorum et famulorum predictorum sunt hec videlicet.

Dominicus Iohannis vocatus Craffo	Numptii et servitores predicti
Silvester Benvenuti	
Andreas Tommini vocatus Chiocciola	
Andreas Petri et Cecchus vocatus Beccarino . .	Famuli.

Item consuluit dictus Tommassius quod ad minus habeat dictus ser Iohannes pro provisione xxx florenos auri, et quod sit refirmus pro V annis. Franciscus Vannis Purghiani surgens ut supra consuluit super dicta generali proposita quod per dictum priorem Reformatorum et consi-

liarios suos eligantur quinque de Populo Parvo ex eisdem Reformatoribus et quactuor de gente xij et tres de gente Novem, qui sic electi provideant et provisiones faciant circa ea omnia que circa reformationem totius civitatis Sen. et alia que putaverint utilia viderint convenire et eis placuerit: quas provisiones debeant fecisse intra duos dies proxime venturos, et interim nom congregentur alii Reformatores, et demum predicte provisiones reducantur ad simile reformationum consilium approbande. Ita tamen quod ulterius non eligantur prudentes per ipsos Reformatores ad providendum circa reformationem eis commissam.

---

65. — 1368, ottobre 1. — *Libro della Corona*, p. 70.

Provvedimenti per il riordinamento delle finanze.

Die xvij mensis optubris.

Suprascripti prudentes electi ut supra videtur et quorum nomina superius sunt descripta, ordinamenta, provisiones et capitula suprascripta et infrascriptas, deliberatione prehabita matura et onesta in Dei nomine fecerunt ordinamenta et conposuerunt ut inferius continetur.

In primis quidem providerunt et ordinaverunt prudentes predicti quod domini Regulatores comunis Sen. ad ofitium residentes ad presens teneantur et debeant vinculo iuramenti et sub pena centum florenorum auri si non servaverint infrascripta vel infrascriptis fuerint negligentes, post approbationem presentis capituli in continenti facere poni et applicari muro palatii comunis Sen. et residentie dominorum Duodecim apud Bicchernam, seu ad ostium dicte biccherne palam, unam cassectam habentem quoddam foramen, per quod intus micti possint cedule et petitiones, que cassa ibi stet die noctuque inde ad medium mensem novembris proxime venturi. Et posita dicta cassa sine dilatione faciant publice et palam bampniri et preconiczari per civitatem Sen. in locis consuetis tribus diversis diebus, quod quicunque habuit vel habet de bonis vel pecunia comunis Sen. ab hinc retro indebite vel habet reddere aliquam rationem vel eam non rite reddidisset, eam debeant et teneantur talia bona et pecuniam restituisse cum effectu comuni Sen. et rationem reddidisse inde ad per totum mensem decembris proxime secuturi. Et quod

quicumque scit aliquem de dictis qui habuissent vel haberent indebite ut predicitur de bonis vel pecunia comunis Sen. vel reddere haberent rationem vel non rite reddidissent de hiis que ad eorum manus pervenissent, mictat in dictam cassam unam cedulam vel petitionem continentem clare ea que sciat de predictis. Et quod dicti domini Regulatores teneantur demum incontinenti elaxo dicto termino facere aperiri dictam cassam et videre et examinare dictas cedulas et petitiones in dicta cassa repertas, et predictarum cedularum et petitionem visionem et informationem et per omnem alium modum quem viderint meliorem de predictis perquirere et videre veritatem et facere restitui comuni Sen. ea que invenerint esse debere et restitui comuni Sen, cum omni pena et interesse secundum quod ex forma statutorum et ordinamentorum Sen. disponitur et est provisum.

Item providerunt prudentes prefati quod per dictos Reformatores fiat electio sex bonorum virorum, quactuor videlicet de Populo Parvo, unus de gente Duodecim et unus alterius de gente Novem, dum tamen nullus [p. 70 *t*] eligatur qui sit de dictis Reformatoribus, qui sic electi videant cum solicitudine in Biccherna et Kabella si qui scripti sunt ibi pro creditoribus quod aliquod habere debeant a comuni Sen. ab anno Domini Mcccxl citra et vere non sint creditores, et dictas scripturas quascunque quas invenerint in quibus quis appareat creditor, et vere non sit creditor ut predicitur, cassare et annullare.

Item providerunt et ordinaverunt prudentes predicti quod contra pissidem novissime factam de ofitio dominorum Duodecim de lj palloctis seu de lj ofitiis vel in eius mutationem revocationem vel suspensi onem fieri vel disponi possint nec aliqua novitas fieri, quin in qualibet sui parte habeat suum effectum sicut dispositum est; et extractio et prosecutio eius fiat usque ad conplementum vacationis pissidis prefate, sicut et per illum modum de illius vacatione et impissidatis in ea est dispositum, nec de ea mutanda vel de dispositis circa eandem pissidem vel deroganda vel quod derogetur huic capitulo in totum vel in partem, quin habeat plenum effectum, proponi possit vel scribi vel reformari vel etiam attentari in contrarium vel contra predicta, pena M florenos auri cuilibet in contrarium attentanti, scribenti, proponenti, consulenti vel facienti quoquo modo comuni Sen. applicanda. Quam penam dictus Potestas Sen. et quilibet alius rector et ofitialis comunis Sen. auferre teneatur a quolibet in contrarium faciente et in comune Sen. facere devenire. Quod si talis rector vel ofitialis requisitus vel a se ipso sciens non fecerit vel fuerit negligens in predictis seu remissus, perdat de suo solario M florenos auri quos Camerarius Biccherne pro comuni Sen. retinere teneatur vinculo juramenti, et etiam si in predictis ut superius est dictum fuerit contra-

factum comune Sen., ultra dictas penas incidat in pena v^c florenorum auri camere romane ecclesie seu summi pontificis, quam penam ofitiales dicte camere exigere possint et valeant a comuni Sen. si fuerit contrafactum, et nichil firmius manentibus omnibus supradictis et circa dictam pissidem dispositis, ita quod si contra fierit non valeat ipso iure quod contra fieret.

Et simili pena et eodem modo et in ipsam incidatur in ordinamento et quoad ordinamentum et capitulum si contrafieret quo cavetur quod nullus possit aceptare ofitium dominorum xij contra vacationes dispositas vel si esset de una [p 71] gente et pro alia gente seu tamquam de alia gente dictorum dominorum Duodecim ofitium accettaret, quod capitulum mutari vel contra id fieri non possit pena ut supra in pisside seu de facientibus contra pissidem dominorum xij est dispositum et provisum.

---

66. — 1368 ottobre 18. — *Libro della Corona*, p. 71-72.

Sull' annistia dei banditi. — Elezione di una commissione per le riforme finanziarie. — Misure preventive contro i Nobili. — Annullazi one generale di tutti gli atti del passato governo dei Nobili.

Item die xviij mensis optubris providerunt et ordinaverunt prudentes predicti quod ordinamentum et capitulum factum et conpositum per nobiles Reformatores tunc in civitate Sen. seu civitatis Sen. de rebampditione liberatione et assolutione exbampnitorum et condempnatorum et condempnatorum tantum, et de cassatione et annullatione processuum pendentium et in favorem malefitiorum, hoc est quod de malefitiis et excessibus inde retro commissis non posset procedi, de quo ordinamento et capitulo patet manu mei notarii infrascripti, sit validum et efficax et exequatur in totum cum hiis prorogatis terminis ad faciendum se cassari et modificationibus infrascriptis, videlicet quod huiusmodi exbampniti et condempnati vel condempnati tantum debeant se fecisse cassari de eorum condempnationibus et bampnis in Biccherna, vel saltem, posito quod non facerent se cassari, solvisse comuni Sen. vel Camerario Biccherne, pro comuni Sen. recipienti, quantitates infrascriptas infra tres menses proxime venturos, alias non intelligantur rebampniti vel liberati ab eorum condempnationibus et bampnis. Quantitates solvende ut predicitur predictis condempnationibus sunt hec videlicet :

Condempnatus quilibet in persona vel in membro solvat comuni Sen., infra dictum terminum quot condempnationem haberet, libras tres denariorum in..., et notariis cancellantibus in quantitate cancellationis sol. xx denariorum quocunque condempnato cancellaverint; si vero quis fuerit condempnatus in pecunia solvat comuni Sen. condempnationem pro primo cento in quo fuerit condempnatus sol. v denariorum; et si a C libris superius usque in M libris denariorum fuerit condempnatus, solvat talis condempnatus pro quolibet centinario xij denariorum ultra primos quinque solidos predictos. Et si a M libris supra fuerit condempnatus solvat quilibet condempnatus vj den. pro quolibet centinario ultra dictos primos v soldos denariorum, ita tamen quod in quibuscunque quantitate fuerit condempnatus ultra tres libras solutum non habeat comuni Sen. pro tali cassato.

Et notariis cancellantibus in quantum cassent tales condempnatos pecuniarios sol. v pro primo centinario, ab inde supra in quacunque quantum fuerit condampnatio solidos x denariorum, quotcunque fuerint condempnationes vel bampna quas vel que cassaverint pro quolibet x solidis solutis infra dictum tempus omnes condempnationes pecuniarias cassare penitus teneantur [p. 71].

Item providerunt prudentes predicti quod tregue facte et deliberate in comuni Sen. secundum formam reformationem Consilii generalis Sen. tempore regiminis dominorum Duodecim et Capitanei populi Sen. et per preceptum seu in curia excellentis principis Batini de filiorum Ursi tunc Conservatoris Sen. sint valide ut continetur in illis.

Cassatio provisorum per nobiles. — Item providerunt prudentes prefati quod omnia provisa, disposita, facta decreta, statuita vel reformata per ofitium Consulum Nobilium seu per Nobiles regentes seu dominantes civitatis Senarum de mense settembris proxime preteriti seu per reformatores Nobiles dicto tempore a die prima mensis septembris proxime preteriti usque ad diem xxiiij dicti mensis septembris, sint cassa et annullata et nullius efficacie, valoris et momenti, non preiudicando dispositis provisis, dispositis, decretis vel reformatis per eosdem Nobiles reformatores circa liberationem et cassationem exbannitorum et condempnatorum seu condempnatorum tantum et circa cassationem processuum et circa liberationem malefactorum, qui videlicet malefitia commisissent in certum tempus per dictos Nobiles reformatores declaratum, et circa notarium reformationum presentem vel eius electionem seu firmam scriptam manu ser Iacobi Manni, que provisa circa condempnationes circa malefactores circa processus pendentes et circa notarium reformationum sint firma et valida et a balia predictis gestis exceptuata, et tamquam facta per dictos Reformatores, in omnibus censeantur et de jure sussistant.

Item providerunt dicti prudentes quod domini Duodecim qui erunt ad ofitium de mense novembris proxime venientis teneantur et debeant infra primos octo dies proxime a die eorum introitus eorum offitii, eligere duodecim bonos et prudentes viros, quactuor videlicet de gente Duodecim, tres de gente Novem et quinque de alio Populo, qui sic electi provideant circa eligendum quactuor Provisores biccherne Executores kabelle et alios ofitiales et signorias, potestarias, capitanarias et castellanias et rectorias, et circa vacationes comunis Sen. et circa expensas comunis Sen. et quomodo fiant et stantientur ac deliberentur et quomodo restringantur et circa eas ordinandas et circa introitus cresciendos ordinandos et fortiendos ac diminuendas expensas, et circa omnia alia que pro comuni bono viderint convenire, et inscriptis faciant eas provisiones inscriptis reduci : [p. 72] et quod dicte provisiones fiende ut predicitur deinde ponantur quam citius fieri poterit approbande per Consilium generale, non tamen possint aliquid providere contra pissidem factam de ofitio seu ofitiis dominorum Duodecim nec contra aliqua reformata vel reformanda per Reformatores prefatos, hoc est presentes.

Item providerunt prudentes prefati quod quactuor Biccherne, Executores kabelle, ofitiales salis, ofitiales super paschuis et ofitiales pupillorum habeant vacationem ab eodem ofitio ab exitu ad tres annos proxime subsequentes et a quolibet alio dictorum ofitiorum ab exitu ad duos annos proxime secuturos.

Item providerunt quod vexilliferi magistri, centuriones balistrariorum et capitanei massarum habeant vacationem ad quinque annos proxime sequentes et a quolibet alio ex dictis tribus ofitiis ab exitu ad tres annos proxime subsequentes.

Item providerunt dicti prudentes quod vacatio xx mensium disposita ex forma statutorum Sen. in illis qui fuerint de dominis Duodecim vel Capitaneus populi, videlicet quod ab exitu non possint esse in aliquo ofitio comunis Sen. ordinario vel extraordinario modo, deficetur et modificata et correcta sit hoc modo, videlicet quod domini Duodecim non possint esse in aliquo ofitio annuali vel semestrali ab exitu sui offitii dominorum Duodecim ad xx menses proxime sequentes.

Item providerunt prudentes prefati quod nullus civis vel comitativus seu de massis Sen. vel alius habitator in dicta civitate massis vel comitatu Sen. possit ab hodie in antea aliquo genere armorum sotiare aliquem Nobilem de aliqua stirpe Nobilium vel de eorum domo vel reductum trahere in civitate Sen. palam vel clam de die vel de nocte, pena C librarum denariorum cuilibet contrafacienti et pro qualibet vice, exceptis a predictis Nobilibus de stirpe Salimbenensium.

67. — 1368, ottobre 19. — *Libro della Corona*, p. 73 *t*.-74.

Donazione pubblica al Fonda et al fratello di lui. — Mutazione del nome dei Signori in quello di Difensori del Popolo. — Esenzione dalle tasse accordata ai poveri.

Item dictis anno et indictione die xviiij mensis optubris.

Convocato et congregato consilio Reformatorum et ipsis Reformatoribus numero lxxxxj in numero sufficienti secundum formam statutorum Sen., dixit et proposuit suprascriptus magister Antonius Brunacciuoli prior ipsorum Reformatorum consensu suorum consiliariorum [p. 74]:

Cum audiveritis legi ad intelligentiam vulgariter per providum virum ser Marchum Venture notarium quasdam provisiones disponentes circa donandum seu sindicum constituendum ad donandum sapienti viro domino Iohanni et Francisco vocato Fonda fratribus et filiis quondam Minuccii de Senis castrum et curiam Batignani, sub modis et conditionibus in dictis provisionibus declaratis, et circa alia in dictis provisionibus provisa, igitur si dicto Consilio et consiliariis dicti consilii Reformatorum videtur et placet providere et reformare quod dicte provisiones et capitula approbentur et approbata sint, hoc est poni debere approbanda et quod approbentur in consilio generali, in Dei nomine consulatur.

Franciscus Vannis Purghiani unus ex dictis Reformatoribus surgens ad dicitorum consuetum consuluit super dicta proposita quod plene sit et fiat in omnibus prout et sicut in dicta proposita continetur.

In cuius summa et reformatione consilii, dato, facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Sen. super dicta proposita fuit victum optentum et reformatum quod plene sit et fiat in omnibus prout in dicta proposita continetur, per lxvij ex dictis Reformatoribus dentes eorum lupinos albos del si, non obstantibus xxiiij eiusdem consilii consiliariis qui eorum lupinos nigros del no in contrarium reddiderunt.

Item proposuit dictus Prior dictis Reformatoribus si eisdem Reformatoribus aliquid aliud ultra alia reformata videtur agendum vel reformandum seu consulendum in Dei nomine dicant et consulant generaliter et spetialiter ut eis videtur et secundum consilia eorum exequetur.

Cennes Mini unus ex dictis Reformatoribus consuluit surgens ad dicitorum consuetum quod ofitium dominorum xij noviter creatum et de quo facta est impissidatio novissime et ipsi domini xij vocentur et dicantur

ac numcupentur domini Duodecim Defensores populi et comunis Sen. et aliter non vocentur.

Franciscus Vannis Purghiani surgens ut supra consuluit super dicta proposita generali quod omnes et singuli allibrati in trecentis vel ab inde in civitate Sen. vel in massis et cum civitate vel massis conferentes, eo quod pauperes sunt, sint et esse intelligantur ex nunc liberi et totaliter assoluti ab omnibus datiis, prestis ad quos et que solvendum tenerentur comuni Sen. vel ipsis massis, ab hinc retro usque in presentem diem et ab omnibus penis in quos incurrissent pro non solvendo temporibus ordinatis prestas et datia predicta.

---

68. — 1368, ottobre 23. — *Libro della Corona*, p. 75 *t.*-76-78.

Solenni atti di grazia in Duomo. — Altro provvedimento sull' annistia. — Altra misura in favore dei non possidenti.

Prudentes viri suprascripti omnes simul congregati in dicta sala Consilii generalis segregatim ab aliis Reformatoribus, considerantes gratiam a domino nostro Yehsu Christo receptam de reductione civitatis ad statum popularem facta novissime, que cognosci debet per omnes Populares senenses et non esse ingratos, providerunt et ordinaverunt quod die festivitatis omnium sanctorum proxime accessure fiat honorabilis oblatio ad ecclesiam maiorem operis videlicet dicte ecclesie cattedralis : et quod vadant ad ipsam oblationem principaliter dominus Malatesta Ungarus de Malatestis predictis, et cum eo domini xij, sotietates ofitiorum forensium et terrigenis, et quod cereorum portandorum per dominum Malatestam et per ofitiales forenses dumtaxat expensa solvatur de pecunia comunis Sen., et sit cereus domini Malateste vj librarum ad pondus et aliorum ofitialium forensium sint cerei unius libre ad pondus pro quolibet. Et portentur xl doppieri cum astis ad arma comunis Sen., quorum xx remaneant apud ipsam operam et alii ad Bicchernam reducantur. Et omnes alii cives possint sotiare ipsos dominos et ofitiales ad dictam oblationem cum cereis tantum eorum expensis et non comunis Senarum, et celebrare missa solempnis ad rengratiandum Deo de gratiis supradictis.

... [p. 76] Item considerantes dicti prudentes quod novissime causantibus novitatibus factis per Nobiles civitatis Sen. et ob adventum domini

Imperatoris omnes exbampniti et condempnati comunis Sen. fuerunt liberati, ut dicitur conveniens est quod etiam malefactores liberentur in vendicatione et reacquisitione facta novissime de statu populari civitatis Sen., ideo providerunt et ordinaverunt quod de aliquo malefitio vel quasi vel excessu seu delicto vel quasi commisso vel quod commissum diceretur, a xxiij die mensis septembris proxime preterito inclusive retro, non possit cognosci vel procedi per aliquem ofitium comunis Sen. quocunque nomine nuncupatur per aliquam viam vel modum. salvo quam de furtis, robbariis vel dampnis factis vel datis de quibus possit cognoscere et procedi civiliter tam ad restitutionem fiendam dampnificatis, et si contra fiet procederetur vel condempnaretur vel factum vel condempnatum esset in contrarium predictorum, non valeat ipso iure quidquid fieret vel factum esset in contrarium predictorum, sed omnis processus et condempnatio factus et facta et qui vel que fieret deinceps contra dictam formam sit cassa et cancellatus et nullius valoris, et ad cautelam notarii Biccherne ipsos processus, ipsas condempnationes cassare et cancellare possint et teneantur libere et sine pena aliquo modo obstante.

[p. 78] Item quod domini XII Defensores populi qui ad ofitium intrabunt in Kalendis novembris proxime venientis teneantur et debeant vinculo iuramenti inter ottavam primam dicti mensis novembris providere et operari quod Nobiles exititii redeant ad standum et habitandum in civitate Senarum ut alii cives stant, per illum modum et prout viderint convenire pro utilitate civitatis Senarum, tamen conferendo prius cum domino Malatesta et illis nobilibus de domo Salimbenensium.

...Item providerunt et ordinaverunt quod omnes et singuli allibrati in civitate Sen. vel eius burgis in trecentis libris denariorum vel ab inde infra non cogantur levare sal dogana comunis Sen., hoc est emere videlicet unum quartum pro qualibet bocca sicut erat hactenus levari sal ad dictam rationem et ut tenebantur ex forma statutorum Sen., et hoc dicti prudentes providerunt habentes respectum quod in dicta quantitate allibratorum comitatus sunt pauperes et egeni ac ipsum sal levandum totaliter impotentes.

69. — 1368, ottobre 25. — *Libro della Corona*, p. 79 *t*.-80-81-84.

Il Malatesta ratifica gli atti dei Riformatori. — Accordo sulla questione delle fortezze. — Elezione di nuovi gonfalonieri.

In nomine Domini Amen. Anno ab eiusdem incarnatione Millesimo trecentesimo sexagesimo ottavo, indictione vij die xxv mensis optubris, actum in civitate Sen. in sala magna palatii dicti comunis in qua Consilia generalia fiunt, presentibus Salvestro Benvenuti et Andrea Tommi vocato Chiocciola et Dominico Iohannis vocato Grasso de Senis testibus vocatis et adhibitis ad hec.

Pateat omnibus evidenter quod egregius et excellens miles et dominus dominus Malatesta Ungarus de Malatestis de Arimino, referendarius et locum tenens serenissimi principis et domini domini Karoli iiij divina favente clementia Romanorum Imperatoris semper augusti et Boemie regis ac etiam omnes vices habens prefati domini Imperatoris ad reformandam civitatem Sen.. visis per eundem dominum Malatestam omnibus suprascriptis reformatis et in presenti libro descriptis et aliis reformatis per suprascriptos Reformatores de voluntate dicti domini Malateste, et maxime sciens ipsos Reformatores refirmasse seu elegisse ad ofitium Reformationum comunis Sen. me Iohannem notarium infrascriptum ; et super ipsis omnibus reformatis ut predicitur, habita deliberatione matura hiis diebus et noctibus quibuslibet preteritis, dixit sedens in dicta sala magna in presentia suprascriptorum Reformatorum numero lxxxxiiij ibidem coram eo congregatorum quod electio dominorum Reformatorum processit et facta fuit de sui voluntate, et quod reformarent civitatem Sen. fuit contentus tanquam melius hominum conditiones agnoscentes, et voluit eisque commisit ipsam reformationem nominibus supradictis pro dicto domino Imperatore, et quod omnia provisa, decreta, stantiata per ipsos Reformatores sibi domino Malateste dicto nisi placent et videntur iuxte et rite facta, ipsaque omnia tam circa electiones quam circa omnia stantiata, provisa, et decreta per eos omni auctoritate sibi domino Malateste concessa a domini Imperatore prefato ratificavit et omologavit ac consensit quod executioni mandentur et procedant ut per eos est dispositum, provisum et reformatum ; tamen ipsorum confir [p. 80]-mationem reliquit domino Imperatori prefato, eorum videlicet que tempore adventus ad civitatem Sen. ipsius domini Imperatoris executioni

mandata non forent. Et etiam idem dominus Malatesta dictis omnibus auctoritate et vigoribus dixit quod contentus est et auctoritatem et licentiam concedit quod in dicta et circa dicta reformatione negotiorum et ofitiorum civitatis Sen. procedant dicti Reformatores usque ad reversionem ab Urbe domini Imperatoris prefati; et quod omnia statuta et ordinamenta comunis Sen. serventur et exequantur deinceps usque ad dictum reditum, et domini xij Defensores populi procedant cum consiliis et negotiis et circa negotia comunis Sen. secundum formam statutorum et reformationum comunis Senarum usque ad adventum seu reditum domini Imperatoris felicem ab Urbe prefata.

Item dicta die et ora post predicta in dicto loco et coram testibus suprascriptis.

Idem dominus Malatesta nominibus supradictis dixit eisdem Reformatoribus presentibus et intelligentibus quod cum sit sibi relatum quod aliqui clam murmuraverint de quibusdam rocchis et fortilitiis, quorum custodiam dominus Imperator misit apud se et quod idem dominus Malatesta faciat ea custodiri, ex nunc declarando animos dictorum Reformatorum et omnium Senensium, dixit quod verum est quod idem dominus Imperator imposuit dicto domino Malateste quod ipsa fortilicia reducantur apud se, hoc est facere ipsas rocchas custodiri pro domino Imperatore, et sic protestatus est quod exequi vult mandatum dicti Cesaris; et quod per eum non fiat protestatus fuit in quantum per populum senensem vel aliquem alium contradiceretur vel impedimentum fieret; veruntamen in quantum dicto populo senensi plus placeretur quod per populum custodirentur ipsa fortilitia, ex nunc dixit idem dominus Malatesta quod est contentus quod talis modus servetur, videlicet quod de Populo Majori eligantur aliqui confidentes qui ipsas rocchas ipsaque fortilitia custodiant pro dicto domini Imperatore usque ad adventum dicti principis, ut ipse Cesar faciat in tali adventu et ante et post ut ei videbitur et placebit de rocchis et fortilitiis supradictis [p. 80*t*]. Unus ex consiliariis ..... super prima parte suprascripta de rocchiis seu fortilitiis, quod respondeatur eidem domino Malateste quod de dictis fortilitiis faciat velle suum, quia sunt contenti dicti Reformatores et alii omni voluntate domini Imperatoris [p. 81 *t*]. Ser Nardus Vannis alter ex dictis Reformatoribus surgens ut supra consuluit, super prima parte de rocchiis et fortilitiis custodiendis, quod eidem domino Malateste fiat responsio per ipsos Reformatores quod ad eum pertinet et stat capere quodcunque partitum vult de custodia dictarum roccharum seu fortilitiorum, tamen quod considerato tempore preterito, quomodo alique terre comunis Senarum declinaverunt et exiverunt de protectione comunis Sen. et non potuerunt postea vendicari, placeat quod ipsarum roccharum seu ipsorum fortilitiorum custodia

detur Popularibus Sen. et non forensibus, et quod ei placeat quod de novo reformetur custodia ipsorum fortilitiorum de Popularibus Sen., et ad predicta emendanda et operanda mictantur xij ex dictis Reformatoribus per priorem suprascriptum et eius consiliarios eligendi [p. 81]. Super alia parte suprascripta de vexilliferis magistris consuluit quod Pietrus Landi, ser Franciscus ser Mini Ture et Franciscus Fonda presentes vexilliferi magistri sint cassi a dicto ofitio, et quod eorum loco eligantur per ipsos Reformatores tres videlicet de Populo minoris numeri, unus pro terzerio, pro hinc ad kalendas ianuarii proxime venturas et cuilibet eorum dentur tres consiliarii, unus videlicet de Populo Minori, alius de gente xij et alius de gente Novem, cum quorum consiliariorum consilio exerceant ofitium. Et hoc in quantum derogetur ordine per ipsos Reformatores facto quo cavetur quod omnia ofitia distribuantur per V de populo, iiij de gente xij et tres de gente Novem.

... [p. 84] Item consuluit quod cum verum sit et sciens qualiter Pavolus Millioris vocatus Sacco terzerii civitatis de Senis, die qua Populus Sen. contra Nobiles tunc regentes statum vendicavit et reassunsit, in prelio quo ipse Sacchus viriliter pugnavit contra nobiles, fuit interfectus, et quod Melliore filius eius qui remansit ex dicto Sacco pauper est, quod dictus Melliore filius dicti Sacchi habeat amore Dei et pietatis intuitu de pecunia comunis Sen. quinquaginta libros denariorum sine aliqua retentione vel detractione kabelle, quas Camerarius biccherne solvere possit et teneatur dicto Milliori, omni auctoritate et modo quibus magis et melius potuerint predicta censentes.

---

70. — 1368, ottobre 30. — *Libro della Corona*, p. 86.

Per la disciplina nelle Compagnie.

Item proposuit.

Si dicto Reformatorum consilio et ipsis Reformatoribus videtur et placet providere et iuridice reformare ut melius custodie et magis solicite solito intendere et intendi possit quod vexilliferi magistri et quilibet eorum, tam presentes quam futuri, possint eisque liceat voluntate et cum consensu suorum consiliariorum punire sempliciter et de plano asque aliquo processu, ille de uno terzerio cum consensu sui terzerii, omnes et singulos inobbedientes sui terzerii eisdem vel alicui eorum circa eorum offitium custo-

die vel ipsam custodiam civitatis Sen. usque in quantitatem xxv librarum denariorum, pro qualibet vice qua quis inobediens circa dictam custodiam prefatam dicti vexilliferi magistri et pro quolibet fallo seu pro qualibet inobedientia, semper tamen considerata conditione persone et qualitate delicti et falli et inobbedientie, ita tamen quod huiusmodi condempnationes et punitiones seu multe sint et esse debeant comunis Sen. Et quod omnes alii rectores et ofitiales comunis Sen. ad iustitiam constituti et constituendi teneantur et debeant prestare dictis vexilliferis magistris et cuilibet eorum aiutorium consilium, familiam et favorem ad eorum et cuilibet eorum petitionem ad eorum ofitia custodie faciendum et operandum et faciendum, ac favendum quod eisdem vexilliferis magistris obbediatur in eorum ofitio custodie supra dicto. In Dei nomine consulatur.

---

71. — 1368, ottobre 31. — *Libro della Corona,* p. 87 *t.*- *bis* 87.

Immunità ai Salimbeni e ad altri. — Ricompense per servizi politici.

Item consuluit etiam super dicta proposita generali quod presentes Reformatores et illi de dominis xij qui ad presens ad ofitium residentes et illi de domo Salimbenensium et dominus Iohannes Minuccii de Senis habeant auctoritate presenti consilii et totius comunis Sen. habeant illam immunitatem ut contra eos non procedatur de malefitiis, nisi ut in dicta immunitate continetur que scripta est manu ser Mactei Petri notarii, et aliam omnem quam habebant illi qui fuerunt de dominis Duodecim gubernatoribus comunis Sen. a kalendis septembris proxime preteriti, ita tamen quod dicti [p. 87 *bis*] Salembenes non habeant dictam immunitatem in offensis quas fecerunt contra Populares Sen. vel comitativos nec ea uti valeant in offensis predictis si quos facerent contra populares Sen. vel comitativos.

Branco Niccolo Guelfi surgens ut supra consuluit quod per dominos Duodecim intraturos ad ofitium in kalendis novembris proxime venturi infra primam tertiam diem mensis novembris vinculo juramenti teneantur et debeant eligere quinque de Populo Parvo, iiij de gente xij et tres de gente Novem qui provideant circa immunitatem illorum dominorum xij qui ad presens sunt in ofitio et custodiam et salvamentum ac fortificationem totius populi Sen..

Item providerunt circa retributionem fiendam Iovacchino Tori cuius filius, videlicet Donoddeus fuit, interfectus in prelio in quo ipse Donoddeus viriliter pugnavit pro recuperatione status popularis, et Nuccio de Bigoczo qui etiam circa dictam recuperationem viriliter pugnavit.

Item providerunt circa dampna illata quibusdam de Radicondolo, videlicet a Vulterranis vel per represalias vel aliter, ut dictis prudentibus eligendis visum fuerit convenire, et quod provisa in qualibet casuum predictorum reducantur ad generale Consilium Sen. approbandum.

Guido magistri Vannis surgens ut supra consuluit quod per priorem dominorum Reformatorum eligantur quactuor ex dictis Reformatoribus qui vadant ad dominum Malatestam suprascriptum, eique supplicent quod diligenter concedere licentiam dictis omnibus Reformatoribus et presenti ofitio dominorum xij portandi arma quecunque sine pena et libere.

---

72. — 1368, novembre 2. — *Concistoro 50,* p. 4.

Pratiche per il ritorno dei Nobili banditi.

Die secunda mensis novembris.

Convocatis ad consilium dominis Duodecim supradictis ac sedecim ex decem otto civibus Popularibus electis ad providendum super reditu Nobilium qui occasione depositionis statutus eorum secesserunt a civitate Sen., ac certis militibus et aliis de domo Salimbenensibus, in consueto consistorio palatii residentie dictorum dominorum, in presentia magnifici militis domini Malateste locum tenentis in civitate predicta pro imperiali culmine, unus ex dictis dominis Duodecim de consensu eius in dicto consilio proposuit: cum pridem de mense octubris per simile consilium fuerit reformatum quod pro parte dicti domini Malateste per civitatem Sen. publice bampniretur quod omnes cives civitatis predicte infra otto dies proxime venturos debeant redisse ad civitatem Sen. cum personis et familia eorum, securi in rebus omnibus et personis, sub pena que eidem domino Malateste videtur imponenda et prout in reformatione inde facta manu ser Antonii Bonazini latius continetur; cunque post hec dato super dicta materia cogitatu per dictum dominum Malatestam non videatur utile exequi tale negotium dicta forma, secundum videatur decentius, quod contra quosdam ex dictis Nobilibus procedatur per viam inquisitionis occasione facinorum commissorum in comitatu Sen.

hiis diebus, secundum quod iustitia hoc exposcit. quod si fieret, daretur pavor aliis ne ad talia commictenda turpiter laborentur: videatur etiam cum aliis Nobilibus secreta via per fratres religiosos fidos domino Malateste sit subtiliter perquirendum ab eis de ipsorum intentione eorum, quorum fratrum suggestu dicti Nobiles reducantur ad pacem et cum honore domini Imperatoris et dicti domini Malateste ad quietem civitatis Sen. redeant ad civitatem: si igitur videtur providendum ut superius continetur, vel ordinandum et stantiandum aliter aut alio modo circa predicta in Dei nomine consulatur.

Post predicta idem dominus Malatesta dimissis in consistorio dictis dominis Duodecim et dictis consiliariis discessit de dicto consistorio et palatio dicens quod super predictis providerent.

Iohannes Cionis de Salimbenibus unus ex dictis consiliariis, surgens ad dicitorium, superdicta proposita consuluit quod per dictum magnificum militem dominum Malatestam mictantur secrete ad dictos Nobiles duo confidentes eidem domino Malateste fratres religiosi informati a dicto domino Malatesta eo modo et forma quibus eidem videbitur ad investigandum et perquirendum de intentione dictorum Nobilium circa reditum eorum, et habita responsione ab ipsis [p. 41] Nobilibus idem dominus Malatesta referri faciat id quod relatum fuerit per dictos fratres ad simile consilium vel ad aliud prout ei videbitur, et tunc facta proposita super tali relatione quid in dicto consilio obtinebitur observetur.

In reformatione et summa cuius consilii facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Sen. super consilio dato per dictum Iohannem, fuit victum et reformatum per duas partes Duodecim et consiliarios supradictos quod plene fiat et executioni mandetur secundum formam consilii dati per dictum Iohannem, per xxiiij ex dictis dominis Duodecim et consiliariis qui dederunt eorum lupinos albos del si, non obstantibus novem ex predictis qui eorum lupinos nigros del no in contrarium reddiderunt.

---

73. — 1368, novembre 7. — *Concistoro 50,* p. 7.

Per il ritorno dei Nobili.

Die dicta.

In consilio dominorum Duodecim, sex virorum pro terzerio electorum super materia Nobilium et quorumdam de domo Salimbenesium, fuit

reformatum et provisum solempniter quod per dominum Malatestam locum tenentem etc. et dictos dominos Duodecim procedatur ad electionem quattuor bonorum et prudentium civium Popularium, quorum duo sint de Populo Pinuto, alius sit de hiis qui quondam fuerunt ad offitium Duodecim et alius sit de hiis qui fuerunt ad offitium Novem, dum tamen non videretur utilis electio de eo qui fuerit ex Duodecim, tunc loco cuius eligatur alius, prout visum fuerit dictis domino Malateste et dominis Duodecim; qui quattuor sic electi vadant quanto citius informati a dictis electoribus ad Cerretum et ad alia loca ubi resident caporales Nobilium existentium extra civitate, et diligenter perquirant si volunt redire ad civitatem pacifice et quiete ad tranquillitatem et statum pacificum populi Sen., et ipsos ad sic redeundum inducant rationibus prudentibus eis visis, et omne responsum quod conceperint a dictis Nobilibus referant domino Malateste et dominis Duodecim, quod postea poni debeat ad simile consilium, ac prout ibi obtinebitur executioni mandetur.

---

74. — 1368, novembre 9. — *Libro della Corona*, p. 88 *t*.

Ricompensa al Malatesta.

Ser Soczus Francisci ex dictis Reformatoribus surgens ut supra consuluit quod suprascriptus prior Reformatorum et eius consiliarii una cum Duodecim ex Reformatoribus predictis, per dictum priorem et eius consiliarios eligendos, sint et stent attenti pro omnibus Reformatoribus et esse in omni loco et ire ad omnem locum prout et ad quem et ubi eisdem utile eis videbitur pro defensione et ad defendendum quod provisa, ordinata et facta per ipsos Reformatores subsistant et exequantur ut per eosdem Reformatores provisum et stantiatum est. Et quod sint cum domino Imperatore et supplicent eius celsitudini quod dignetur previsa et ordinata per eosdem Reformatores confirmare, et maxime pro dictis Reformatoribus immunitatem ordinatam et provisam per eos, et licentiam concedat eisdem Reformatoribus deferenda arma quecunque libere et impune.

Item consuluit quod egregius et excellens miles dominus Malatesta suprascriptis habeat et habere debeat a comuni Senarum et de ipsius comunis Senarum avere et florenis, pro provisione et ex causa remuneratione, tanquam bene meritus et qui principaliter suam personam morti

exposuit pro redentione huius populi a dominatione Nobilium et magnatum civitatis Senarum et pro presenti statu populari creando, quolibet mense, donec a Consilio generali et per Consilium generale Senarum non fuerit revocatum, quod revocare possit dictum Consilium generale ad sui libitum et ut de sui mera et assoluta processerit voluntate, M florenos auri, nec requiratur talis revocatio optineri nisi per duas partes, quos Camerarius biccherne qui est et pro tempore fuerit solvere possit et teneatur eidem domino Malateste vel eius procuratori, non tamquam vicario vel locumtenenti domini Imperatoris, sed suo nomine recipienti, ita tamen quod aliam provisionem eidem domino Malatesta tamquam locumtenenti petere non possit et habere non debeat a comuni Senarum, ita quod inter omnes provisiones non habeat in mense ultra M florenos auri.

---

75. — 1368, novembre 20. — *Concistoro 50*, p. 16.

Provvedimenti contro alcuni Nobili ribelli.

Die vigesimo novembris in consilio dominorum Duodecim et offitialium balie fuit deliberatum per sufficientem concordiam quod consideratis iniuriis et gravibus damnis factis adversus comune Sen. et singulares personas civitatis et comitatus Sen. per Nobiles de domibus Tholomeorum, Picolomineum, Malavoltorum, Saracenorum, Forteguerrorum et Cerretanorum, videlicet per quosdam ex dictis domibus qui non obediant domino imperatori, consideratis etiam hiis que dicti Nobiles inobedientes parant ad faciendum similes offensas et maiores si possent, quod absit, quod per comune Sen. fiat ghuerra contra dictos Nobiles inobedientes et commissores facinorum predictorum, adversus personas et res eorum viriliter et potentialiter, dum tamen dicta ghuerra non fiat contra aliquas mulieres vel pupillos vel contra bona ipsarum mulierum vel pupillorum; et quod pro parte dominorum Duodecim et offitialium balie mictantur ad nobilem militem dominum Malatestam et eidem reservetur et pandatur deliberatio infrascripta, eidemque porrigantur rogamina quatenas honore et reverentia domini Imperatoris et amore comunis Sen. velit facere et conducere dictam gherram, eo modo et forma quibus ei utilius et honorabilius videbitur pro salute et statu populi et comunis Sen., et nichilominus ante quam ad dictam ghuerram procedatur vel ad aliquem actum dicte ghuerre, fiat Consilium generale, quod omnino reti-

neri debeat die crastina de mane, et in illo fiat proposita, in qua dicatur quomodo dicti domini Duodecim et offitiales balie sunt in concordia quod fiat et procedat omnia supradicta, et concludatur si videtur et placet dicto consilio quod ad dictam ghuerram agendam procedatur, et quod in dicto consilio obtinebitur debeat observari.

---

76. — 1368, dicembre 11-12. — *Libro della Corona*, p. 92 *t*.-93 *t*.-94-95.

Nuove riforme democratiche. — Elezione di 18 Riformatori. — Mutazione del governo: 15 Signori, tutti del Popolo minuto; provvedimenti per l'elezione loro. — Riforma del Consiglio dei Riformatori, che verranno eletti col suffragio popolare.

In nomini domini Amen. Anno ab eiusdem incarnatione Millesimo trecentesimo sexagesimo octavo, indictione septima, die xj mensis decembris.

Cum hodie rumor et tumultus inxurrexit in civitate Senarum maximus, et ad clamorem armata manu trahens certa pars populi exit seu exire fecit de palatio comunis Senarum et residentie dominorum Duodecim defensorum populi et comunis Senarum illos ad dictum ofitium residentes qui olim, hoc est a kalendis septembris proxime preteriti retro, fuerant de dictis Duodecim gubernatoribus et administratoribus rei publice civitatis Senarum vel consortibus eorum, et illos qui fuerunt de Novem gubernatoribus comunis Senarum: nec contentus dictus Populus dicte executionis sive expulsionis dixit quod vult quod de novo et a capite dicta Senarum civitas reformetur : igitur egregius et excellens miles dominus Malatesta Ungarus quondam recolende memorie domini Malateste de Malatestis de Ariminio referendarius serenissimi principis principis et domini domini Karoli divina favente clementia Romanorum Imperatoris semper augusti ac Boeme regis, ac etiam locum tenens in civitate Senarum ipsius domini Imperatoris, considerans quod melius est quod dicte reformationi civitatis intendatur, ut rumor cesset, et tollatur quam insistere pertinant reformatis, eo quod insistendo reformatis nec ad novam reformationem intendendo dubitatur ne rumor perseveret et tumultus sub et in quo occisiones et alia enormia possent de facili perpetrari, elegit infrascriptos xviij cives senenses in Reformatores una cum aliis ut infra dicetur, et ad reformandam civitatem et comune

Sen, ofitialibus, legibus, statutis, ordinamentis et aliis omnibus, et circa aliqua omnia providendum sicut et prout viderint et cognoverint expedire, et eis Reformatoribus quocumque et qualiter cumque eisdem Reformatoribus libere videbitur et placebit; in qua reformatione procedant usque ad adventum prefati domini Imperatoris, valeturis reformandis et providendis per ipsos Reformatores de iure cum confirmatione cesarea vel asque confirmatione, in quantum et quatenus per ipsum dominum Imperatorem vel eius locum tenentem non fuerint correcta vel revocata; sed specialiter, nominatim et presertim dicti xviij infrascripti una cum iiij de stirpe et progenie Salimbenensium eligant, creent et constituant primum ofitium illorum Popularium qui habeant presidere nunc et novissime regimini dicte civitatis Senarum, non obstantibus aliquibus statutis, ordinamentis, provisionibus vel reformationibus comunis [p. 93] Senarum generalibus et spetialibus derogatis vel penalibus que pro specificatis habeantur, quibus sit et esse intelligatur quoad predicta et quoad reformanda et providenda per ipsos Reformatores auctoritate cesarea expresse specialiter et ex certa scientia derogatum.

Nomina dictorum xviiij electorum ut supra dicitur sunt hec, videlicet:

Iacomus Guccii	De terzerio civitatis Senarum.
Antonius Niccolo lanaiuolus	
Duccinus Cini aurifex	
Riccius Corsi	
Christoforus Iacopi	
Nicolo Iuliani	
Conte Magiuoli	De erzerio Sancti Martini.
Filippus Cecchi	
Guido Oche	
Lucas Palmerii	
Franciscus Riccardi	
Dominicus fratris Gerii	
Cristofanus Cosone pictor	Terzerio Kamollie.
Pavolus Soczi Zondadarius.	
Meus vocatus Pelliccha cerdo.	
Guido Mei	
Franciscus vocatus Cicchia	
Francischus Ambroxij spadarius	

Item dictus dominus Malatesta voluit nomine suprascripto quod infrascripti vexilliferi magistri sint etiam de Reformatoribus, videlicet.

Iacopus Mini Nerii terzerio civitatis; Martinus magistri Soczi terzerio sancti Martini; Dominicus Lani terzerio Kamollie.

Item quod dictis Reformatoribus sint iiij de domo Salimbensibus in quantum interesse voluerint.

Item dicta die post predicta dictus dominus Malatesta locum tenens domini Imperatoris in consistorio palatii comunis Senarum in quo domini Duodecim defensores populi Senarum sunt soliti congregari pro eorum ofitio exercendo, sedens nomine dicti Imperatoris, proposuit quinque ex Defensoribus [p. 93 t] de Minori Populo et dictis xviij civibus Sen. et iiij ex Salimbenensibus ibidem congregatis quid eis videtur agendum circa reformationem civitatis Senarum, in dei nomine dicant et consulant.

Nobilis miles dominus Reame quondam domini Nolli de Salimbenibus, surgens in dicto consistorio, consuluit super dicta proposita quod per dictos decem et otto, supra descriptosad reformandum ut supra dicitur, eligantur de Populo Parvo seu qui dicitur Parvus Populus decem, qui sic electi sint una cum illis quinque de dicto populo nunc in ofitio dominorum Duodecim Defensorum residentibus, et resideant ad ofitium dominorum Defensorum populi Sen. pro hinc usque ad kalendas januarii proxime venientis, et sic erunt xv, qui xv dicantur et nuncupentur Defensores populi Senarum, et habeant illas immunitates, silicet deferendi arma quecumque et alias quascumque immunitates, baliam et auctoritatem quam habebant Duodecim Defensores populi et comunis Senarum, videlicet illi qui resederant ad ofitium dominorum Duodecim Gubernatorum et Administratorum rei publice civitatis Sen. ante Kalendas septembris proxime preteritis. Et non vacent dicti decem sic elegendi ab eodem ofitio dominorum Defensorum populi, hoc est, quod si de dicta pisside facta ofitiorum dominorum Defensorum extrahentur deinceps, possint esse et resedere ad illud, non obstante quod ad presens eligantur et resedeant ad dictum ofitium, quorum decem tres sint de terzerio civitatis, tres de et in terzerio sancti Martini et quactuor in et de terzerio Kamollie.

Guido Oche unus ex suprascriptis xviij Reformatoribus, surgens ut supra, consuluit super suprascripta proposita quod electio dominorum decem, eligendorum secundum consilium suprascriptum suprascripti domini Reamis, fiat hoc modo: videlicet quod quilibet ex dictis xviij et aliis existentibus ad presens in consistorio nominet et eligat quem voluerit, et omnes sic nominati et electi scruptinentur sive de eis fiat scruptinium et de quolibet per se distincte partitum inter eosdem in consistorio existentes, et illi tres de terzerio Civitatis et alii tres de terzerio sancti Martini et quactuor de terzerio Kamollie qui ab aliis de eorum terzeriis optinebunt plures lupinos albos sint et remaneant ad dictum offitium dominorum Defensorum populi ut dicitur.

Christofanus Iacopi Tavolacciarius consuluit in omnibus ut predicti dominus Reames et Guido seu ipsorum consiliis adhesit.

In cuius summa et reformatione consilii dato, facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Senarum, super supra scripto consilio domini Reamis, per dictum dominum Malatestam locum tenentem cesaree maiestatis supradictum, fuit victum et optentum quod plene sit et fiat prout per dictum dominum Reamem ut superius dicitur consultum fuit, per xviiij ex dictis congregatis dantes eorum lupinos albos del si, non obstantibus viiij eiusdem consilii consiliariis qui eorum lupinos nigros del no in contrarium reddiderunt.

[94] Simili modo facto partito super alio consilio suprascripti Guidi fuit victum et optentum quod plene sit et fiat in omnibus prout et sicut in dicto consilio continetur per xxvij ex eis dantes eorum lupinos albos del si non, obstante j ex eis dante suum lupinum nigrum del no.

Facta fuit statim post predicta nominatio octo civium de et quolibet terzerio civitatis Sen. et ipsis omnibus, videlicet lxxxiiij, scruptinatis et ad partitum positis et de quolibet per se distinto facto partito, remanserunt optinentes pro dicto ofitio dominorum Defensorum populi secundum formam consiliariorum supra scriptorum, videlicet domini Reamis et Guidi, decem infrascripti videlicet:

In terzerio Civitatis :

Magister Antonius Brunaccii.

Nannes Mini Nerii.

Bartolomeus Andree lanifex dictus Palagrossa.

Et in terzerio sancti Martini remanserunt infrascripti videlicet :

Guarnerius Palmerii spadarius.

Pasquinus Ture pignattarius.

Franciscus Niccolo vel Nicolaij dictus Citolo.

Et in terzerio Kamollie remanserunt infrascripti videlicet :

Iacopus Dominici vocatus Milliorino cerbolatarius.

Bindus magistri Pavoli guainarius.

Martinus Vannis lanifex et Iohannes ser Gani dictus Pasciuto.

Nomina vero quinque de Populo Minori qui ad ofitium residebant et restare debent ut supra dicitur hinc ad kalendas januarii proxime venientes sunt hec, videlicet :

Minus Berti . . . . Pietrus Ugolini	Terzerio civitatis.
Corbinus magistri Naddi et Iohacchinus ser Francisci	Terzerio sancti Martini.

Meus Celli, barberius, de terzerio Kamollie.

Die xij mensis decembris. Actum in Consistorio suprascripto in presentia suprascripti domini Malaleste.

[94 t]... Item dicta die et in dicto consistorio proposuit dictus prior de

conscientia et presentia dicti domini Malateste locum tenentis domini Imperatoris et de consensu suorum consiliariorum suprascriptorum, proposuit suprascriptis XVIII Reformatoribus et quatuor ex Salimbenensibus et Fonde et Iacopo Cecchi Boccaccii, quid eis videtur agendum de aliis Reformatoribus eligendis, in domini nomine dicant et consulant. Antonius Niccolo vel Niccolao vel Niccoli lanauiolus unus ex dictis xviij Reformatoribus surgens in dicto consilio et consistorio ad dicitorium consuetum consuluit supra dicta proposita quod quelibet compagna per se, hoc est omnes homines Populares et de omni manerie populi, vel adminus duo per tres omnium Popularium talis compagne, de una quaque compagnia civitatis Senarum, per se ab aliis de aliis compagne separatim, se congregent in una ecclesia, et in ipsa congregatione intersint solummodo Populares et de quacumque maniere populi habitantes in tali compagnia, et ibidem fiat proposita per caput talis compagne vel per vexilliferum vel per unum ex consiliariis talis conpagne, de modo eligendi unum vel duos vel tres sicut inter sortitum erit per ipsos decem et octo Reformatores tangi debere tali conpagne, considerato numero hominum talis conpagne, et per partitum et ad secretum scruptinium lupinorum fiat dicta electio unius vel plurium ut predicitur de Popularibus dicte conpagne, ita tamen quod nullus [p.95] eligatur nisi de Populo Parvo; et nullus eligatur qui non sit civis Senarum oriundus origine propria vel paterna vel forensis factus civis Senarum per instrumentum et qui forensis steterit et habitaverit in civitate Senarum et contulit in factionibus cum comuni Senarum XXV annis proxime preteritis vel ultra, non tamen requiratur quod sit receptus in civem Senarum ante dictos XXV annos preteritos: item non possit eligi aliquis comitativus Senarum nisi steterit et habitaverit in civitate Senarum et contulit in civitate Sen. decem annis proxime preteritis. Qui sic eligendi per dictas conpagnas sint una cum dictis decem et otto ad reformandam dictam civitatem Sen. et cum iiij de Salimbenibus: item quod Franciscus Minuccii dictus Fonda et ser Franciscus Bartoli et Iacopus Cecchi Boccaccij sint etiam de Reformatoribus predictis, et si ex dictis de et in qualibet conpagna eligendis inter omnes, non essent de omni Arte ad minus unus, quod dicti xviij primi suprascripti in Reformatores electi una cum iiij^or ex Salimbenibus et vexilliferis magistris eligant et superaddant ita quod de omni arte et de omni conpagna sint de Reformatoribus de civitatis Senarum; et quod domini Defensores presentes sint de Reformatoribus in quantum et quando adesse voluerint: et quod omnes dicti xviij et alii ut predicitur eligendi et iiij de Salimbenibus et Fonda, ser Franciscus et Iacopus suprascripti et vexilliferi magistri presentes vel due partes omnium predictorum aliter presentes vel absentes habeant reformare et circa reformatione civitatis, massarum, comitatus et comunis Sen. et

dependentium a predictis providere, decretare et reformare prout viderint convenire, et de eorum mera et assoluta processerit voluntate, semper omnia faciendo cum coscentia vel consensu domini Malateste locum tenentis prefati; ita quod quidquid fecerint, providerint, reformaverint, decreverint, ordinaverint et statuerint quocumque et super quocumque facto pertinente vel spectante ad comune Senarum, vel circa dependentia a comuni vel civitate Senarum, vel circa ea vel aliquod vel alterum eorum vel ab eis dependentes, valeat et teneat de iure et secundum formam statutorum Senarum ac si provisum vel sancitum esset per dominum Imperatorem et per totum comune Senarum, et dummodo habeatur consensus vel ratificatio, confirmatio vel assensus domini Imperatoris vel dicti domini Malateste eius locum tenentis, tam ante quam post vel in ipsa reformatione et provisione fiendis per dominos Reformatores.

In cuius summa et reformatione et consilii dato, facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Sen. super suprascripto consilio reddito per suprascriptum Antonium, fuit victum, optentum et reformatum quod plene sit, fiat et exequatur in omnibus et per omnia prout et sicut in dicto consilio continetur per omnes predictos Reformatores, videlicet per XXV dantes eorum lupinos albos del si, nullo lupino nigro dato in contrarium videlicet pro non.

---

77. — 1368, dicembre 11. — *Concistoro 50,* p. 27.

Elenco dei nuovi xv Signori.

Die undecima mensis decembris.

Insurgente ad rumorem in civitate Sen. Populo Minuto et facto tumulto et clamore maximo apud palatium in quo erant domini Duodecim, et demum apposito igne ad unam ex hostiis exterioribus dicti palatii, patuit ingressus in palatium, Populo supradicto, qui cum furore maximo deposuit offitium dictorum dominorum Duodecim et expulit extra palatium septem ex dictis dominis, videlicet tres de numero gente Novem et quattuor de dicte gente Duodecim, remanentibus in dicto palatio quinque ex dictis dominis Duodecim de gente Populi Minuti, et demum veniente in dicto palatio domino Malatesta imperiali vicario, fuit provisum prout patet per scriptura manu ser Iohannis Ture notarii reformationum quod eligeren-

tur quindecim boni viri de dicto Populo inter quos essent dicti quinque qui in palatio remanserunt, qui presideant regimini civitatis hinc ad kalendas januarii proxime venturas, et appellentur domini Defensores populi et comunis Sen.. Quorum taliter electorum hec sunt nomina.

Bartholomeus Andree Minus Berti Magister Antonius Brunaccii Petrus Ugolini Iohannes Mini Nerii	De terzerio civitatis.
Ghuarnerius [Palmerii] Pasquinus Ture Franciscus Nicolai Corbinus magistri Naddi Giovacchinus ser Francisci	De terzerio sancti Martini.
Iohannes ser Gani Martinus Vannis lanifex Bindus magistri Pauli Meus Celli Iacobus Dominici	De terzerio Kamollie.

---

78. — 1368, dicembre 13. — *Libro della Corona* p. 96 *t.*–98.

Lista dei Riformatori.

Infrascripti sunt electi in Reformatores per compagnas secundum superius reformata relati et dati infrascriptis dictis xviij Reformatoribus, quorum hec sunt nomina, videlicet:

Franciscus Agnoli Simonis Viva Iacobi Cennis	De compagna sancti Iohannis.
Bartholomeus Francisci Poccenghini Franciscus Vannuccii cerdo	Stalleregi intus.
Ser Niccolo Petri Ricoveri Ambroxius Zanobi	Stallereggi de foris.
Iohannes Fonde Pannilini Nellus Biringuccii vinaiuolus Giottus Francisci cerdo	Porte arcus.

Ambroxius Vannuccii cerdo	Sancti Quirici Castri Veteris.
Matteus Guidi spadarius	
Landoccius Cecchi Orasi.	Sancti Pellegrini.
Bartolus magistri Mini barberius.	
Bartholomeus Nerii vocatus Calabrone. . . .	
Turinus Meuccii barlettarius	Casati de super.
Franciscus magistri Naddi	
Soczinus domini Niccolo	Porte Salarie.
Iohannes Iacomi coiarius	
Iohannes Tuccini calcinaiolus.	Santi Marci.
Lucas Cecchi Lapidi	
Andreas Minuccii dictus Beacqua	
Franciscus Nesis	Vallis piacte.
Agnolus Ghini.	
Petrus ser Aringoli	
Magister Franciscus Bindi medicus	Aldobrandini Mancini
Agostinus Minuccii piczicaiuolus	
Brunettus Ture	Monesterii.
Bindus Larini	Casati de subtus. [p. 97].
Macteus Brucardi.	
Bartolus Mandi	Sancti Salvatoris.
Agnolus Iacomi	
Giannes Pagni.	
Magister Agostinus Martini	Sancti Petri Castri Veteris.
Lodovicus Ambroxii aurifex	
Landinus Vannuccii cerchiarius	Sancte Agate.
Bruogius Salvestri coiarius.	

Terzerii Sancti Martini.

Franciscus Petri cerdo	Salicotti de super.
Bartolus Berti vinaiuolus	
Iohannes Francisci aurifex.	Salicotti de subtus.
Pavolus Ambroxii scaggiolaius	
Lodovicus Niccoluccii spadarius.	Sancti Vilii.
Franciscus Nelli Coczone	
Ser Marcus Venture.	Cartaginis et Rialti.
Chimentus Berti aurifex.	
Iohannes Minuccii maliscalcus	
Gura Baldi Passarini	Sancti Iusti.
Martinus Vannis linaiuolus.	
Ranaldus Michelis	

Niccolo Corsini sartor	Sancti Petri Scalarum.
Agnolinus Ciuti stat in domo Maconis	
Magister Iacomus Brunacciuoli	Sancti Martini.
Ristorus Cole Cerdo.	
Niccolo Minuccii pianellarius	
Andreas Vannis pictor	Spade fortis.
Iacopus Cecchi vocatus Corto barberius . . .	
Iohannes magistri Martini vocatus Bicza . . .	
Lippus Minuccii Fave	Abatie nove de super [p. 97*t*].
Negocзante Iacomi setaiuolus.	
Bindus Guidi legritterius	
Fabbianus Rossi carnifex	Sancti Angeli ad Montonem.
Nutinus Lorenzi piczicaiuolus.	
Bartolus Bonsignoris aurifex	
Ambroxius Agnolini piczicaiuolus	Pantaneti.
Niccolo Moczi hospitator	
Franciscus Iacomi Paniccie	
Magister Bartholomeus Iohannelli	Abatie nove de subtus.
Meus Bartoluccii	
Iohannes Petri carnifex	
Tomme Cecchi	Sancte Luce seu burgi sancte Marie.
Dota Simonis	
Georgius Duccii Spinelli	Sancti Georgii.
Iacomus Gerii.	

De Terzerio Kamollie.

Iacomus Salvi setaiuolus	Sancti Donati iusta ecclesiam.
Ciolus Tendi cerdo	
Cecchus Landi de Biccherna	
Lodovicus Peri spadarius	Sancti Gilii.
Biagius Gori pictor.	
Iohannes Mei calczettarius.	
Agnolus Iohannis dictus Paffa.	Sancti Stefani.
Victor Salvi piczicaiuolus	
Magius Cecchi Dini batteloro.	
Macteus Bartalini dictus Fornaczino.	Sancti Donati iuxta Montaninis.
Antonius Filippi	
Brandeligi Iohannis	Sancti Vincentii.
Guido Niccolo.	
Agnalinus Iohannis Angeli Bartoli lanifex. . .	Sancti Bartholomei.
Andreas Salvini	

Franciscus Bartoli dictus Miccio. . . . . . . Forzone Meuczci . . . . Magister Iacopus Vannis Lapidum dictus Piccolino [p. 98]	Sancti Christofani.
Franciscus Miniati sartor . . . . Meaccius Guiduccii cerdo . . . . Teus Guardini cornifex.	Mansionis.
Iacomus Nerii legritterius vocatus Garga . . . Ciolus Ghini guainarius. . . . . Ambroxius Andree aurifex	Sancti Petri de Ovile de super.
Niccolo Francisci. . . . . Iohannes Sozzi piczicaiuolus . . . . Petrus Venturini	Sancti Andree.
Niccolaus Nerini merciarius . . . . Iohannes Vannini coiarius. . . . . Franciscus Turelli cerbolattarius.	Sancti Antonii.
Magister Iacomus Guidi . , ... Benedictus magistri Iohannis . . . . Iohannes Ricchi cimator	Sancti Petri de Ovile de subtus.

Die xiiij mensis decembris.

Infrascripti sunt super additi in Reformatores electi secundum formam ordinamentorum suprascriptorum, quorum hec sunt nomina, videlicet:

Minoccius Ghinuccii vocatus Inteza scarsettarius sancti Martini.
Petrus Bandi pelliciarius terzerii Kamollie.
Iacomus Mini sbergherius terzerii Sancti Martini.
Iacomus Petri dictus Cente balestrarius terzerii Civitatis.
Iacomus Corti carnaiuolus terzerio Civitatis.
Iohannes Credi ferraiuolus terzerii Civitatis.
Iohannes Fey faber grossus terzerii Civitatis.
Michael ser Memmi terzerii Civitatis.
Iohannes Cecchi Ture piczicaiuolus terzerii sancti Martini.
Compagnus Francisci maliscalcus terzerii Civitatis.
Marcus Bindi mercator terzerii sancti Martini.
Stefanus Andree chiavarius terzerii sancti Martini.
Niccolo Servi fornaciarius terzerii Civitatis.
Agustinus Andree padellarius terzerii Civitatis.

79. — 1368, dicembre 15. — *Libro della Corona*, p. 98 *t*.-99 *t*.

Provvedimenti per l'elezione del Capitano, dei Defensori; approbazione del Malatesta.

Die xv mensis decembris.

Dictus prior consensu suorum consiliariorum predictorum proponit dictis Reformatoribus numero cxlviij congregatis in sala palatii residentie dominorum Defensorum populi Sen. quid eis videtur agendum et providendum circa reformationem civitatis et comitatus Sen. et ad salutem pacem et concordiam civitatis Sen. et omnium Popularium ipsius, in Dei nomine dicant et consulant generaliter et spetialiter ut eis visum fuerit et placebit.

Niccolo Giuliani unus ex dictis Reformatoribus surgens consuluit super dicta proposita quod eligatur per ipsos Reformatores unus probus vir in Capitaneum populi et vexilliferum iustitie totius civitatis et comitatus Sen., qui sit de Populo qui dicitur Minor sive Parvus, et quod vexilliferi magistri ad quos spectat custodia civitatis semper sint de dicto Populo Parvo et non de aliis Senensibus.

Guido Niccolo sive Niccolaii alter ex dictis Reformatoribus consuluit quod ultra dictum Capitaneum populi eligantur per ipsos Reformatores tres de et pro quolibet terzerio de Populo Parvo, hoc est non de gente Novem nec de gente xij, et dicti nominati sic electi scruptinantur inter ipsos Reformatores, et unus pro quolibet terzerio optinens per plures lupinos albos alio sui terzerii, et sic erunt tres, sint de dominis Defensoribus populi Sen. pro mensibus ianuarii et februarii proxime venturi, una cum illis xij ad ofitium pro dictis duobus mensibus extrahendis, ita quod sint in totum xv pro dictis duobus mensibus.

Franciscus Nelli Coczone surgens ut supra consuluit super dicta proposita quod sit unus Capitaneus populi ut supra consultum est per Niccolo Giuliani pro hinc usque ad kalendas Martii proxime venturi, cuius electio fiat hoc modo, videlicet quod prior Reformatorum cum suis consiliariis eligant tres de dicto Populo Parvo terzerii Civitatis et scruptinantur inter dictos Reformatores, et unus optinens sit Capitaneus populi ut predicitur; atque eligant tres consiliarios [p. 99] unum videlicet pro quolibet terzerio ultra vexilliferos magistros, qui sint consiliarii etiam dicti Capitanei, et quod dictus Capitaneus populi habeat largum, liberum, generale

arbitrium in omnibus malefitiis et delictis, non tamen cuilibet cognoscendi et puniendi ac multandi, ut ei de consensu suorum consiliariorum libere videbitur et placebit simpliciter et de plano, nullo iuris ordine osservato, realiter et personaliter et manutenendi et demembrandi asque aliquo processu, dum in fragranti crimine aliquem invenerit, puniendum et multandum et animadvertendum in facinorosos de facto solummodo veritate reperta et realiter et personaliter, prout et sicut eidem Capitaneo de consensu suorum consiliariorum vel duarum partium ipsorum libere videbitur convenire pro salute et statu populi Sen..

In cuius summa et reformatione consilii dato, facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Sen. super suprascripto consilio Niccolo Giuliani, fuit victum, optentum et reformatum quod plene sit, fiat, osservetur et exequatur in omnibus prout in dicto consilio continetur, per cxv ex dictis Reformatoribus dantes eorum lupinos albos del si, non obstantibus xxxiij eius dicti consilii consiliariis qui eorum lupinos del no in contrarium reddiderunt.

Similique modo facto partito super alio consilio suprascripto, scilicet Guidonis Niccolo fuit victum et optentum quod plene sit et fiat in omnibus prout et sicut in dicto consilio continetur per cxxxiiij ex dictis Reformatoribus dantes eorum lupinos albos del si, non obstantibus xiiij ex eiusdem Reformatoribus qui eorum lupinos nigros del no in contrarium reddiderunt.

Item simili modo facto partito super suprascripto consilio Francisci Nelli, fuit victum, optentum quod plene sit et fiat in omnibus prout et sicut in dicto consilio continetur, per cxxx ex dictis Reformatoribus dantes eorum lupinos albos del si, non obstantibus viiij lupinis nigris datis pro non.

Egregius et excellens miles dominus Malatesta Ungarus referendarius et locum tenens suprascriptus audita supplicatione eidem facta verbatenus per Pasquinum Ture Fondam Minuccii et alios quam plures ex dictis Reformatoribus in hoc effectu videlicet quod ipsi Reformatores pro pace et unitate populi Sen. et ut cessent malefitia et scandala et tumultus que commituntur et sepe sepius insurgunt in civitate [p. 99 *t*] Sen. contentarentur in quantum eidem domino Malateste dicto nomine placet eligere unum Capitaneum populi qui esset de Populo Parvo, et etiam quod fieret per eosdem Reformatores circa adiunta de Populo Parvo impissidatis pro ofitio dominorum Duodecim defensorum populi, ita quod deinceps in quolibet ofitio essent xv, et quia per alios Reformatores auctoritate dicte Cesaree maiestatis magna fuit adiecta pena ne fieret aliqua innovatio vel mutatio pissidi facte dictorum ofitiorum dominorum xij de senense populo dubitant aliquid innovare, et super dicta supplicatione considerato

et repensato volens dictis nominibus facere semper que placita sint Populo Sen. dixit dictis nominibus quod est contentus, et ex tunc auctoritatem imperialem eisdem Reformatoribus concessit providendi et reformandi in factis comunis Sen. et circa facta comunis Sen. et dependentia ab eisdem, et maxime eligendi et costituendi Capitaneum populi et vexilliferum iustitie, et adiuntam pissidi dominorum Defensorum populi Sen. et impissidatis, quocunque et qualitercumque eisdem visum fuerit convenire et eis libere videbitur et placebit, et ut libere fieri possit ex nunc arrogavit dicto capitulo disponenti quod contra dictam pissidem et impissidatos fieri non possit vel aliqua novitas fieri, ipsumque capitulum ad reformanda per dictos Reformatores et providenda suspendit et omnia alia que in contrarium loquerentur, ita quod quidquid ipsi Reformatores reformaverint et providerint circa predicta negotia vel ofitia et ofitiales comunis Sen. ac consilia et circa dependentia ab eisdem vel aliqua eorum valeat et teneat ac si factum vel provisum electum vel reformatum fuisset per ipsum dominum Imperatorem vel eius locumtenentem et per totum comune Sen.; et in dicta reformatione procedant usque ad adventum domini Imperatoris et etiam post ipsum adventum quousque et donec per ipsum dominum Imperatorem gesta per ipsos Reformatores non fuerint revocata, ipsorum Reformatorum et per ipsos provisorum et providendorum confirmationem relinquens domino Imperatori prefato si confirmationem facere voluerit, vel si non revocaret vel confirmaret hoc est remicteret, ex nunc ipse locumtenens validavit et confirmavit.

Acta fuerunt predicta auctoritatis concessio et statuto derogatio per dictum dominum Malatestam locumtenentem predictum die xv decembris in palatio olim residentie domini Conservatoris Sen. et nunc residentie dicti domini Malateste, presentibus Christofano Iacopi et Francisco Ambroxii idoneis testibus ad predicta vocatis et rogatis.

Suprascriptus prior Reformatorum et eius consiliarii simul, sequentes suprascriptum consilium optentum de electione trium quorum unus esse debet Capitaneus populi, elegerunt :

Bartolomeum Francisci del Salano, Macteinum Venture (de Menzano), Landinum Guccii [p. 100].

Et deinde facto scruptinio de predictis tribus inter omnes Reformatores predictos et dominos Quindecim Defensores populi, optinuit ab aliis et remansit Capitaneus populi suprascriptus Macteinus Venture.

---

80. — 1368. dicembre 16. — *Libro della Corona*, p. 100.

Aumento del numero dei Signori: altro regolamento per l'elezione del Capitano. Reintegrazione dei Signori espulsi l' 11 dicembre.

Die xvi mensis decembris in sala parva palatii comunis iuxta capellam.

Filippus Cecchi prior suprascriptus consensu suorum consiliariorum proposuit consilio Reformatorum congregatorum numero sufficienti videlicet nonagintanovem.

Cum heri fuerit reformatum et electus Capitaneus populi videlicet Matteus Venture, et dicatur quod ipse non vult accettare dictum offitium et, ut dicitur, se absentavit, et etiam dicitur quod melius est quod in offitio sint quindecim et non xij, igitur si dicto consilio et ipsis Reformatoribus videtur et placet providere et reformare quod domini Quindecim Defensores populi Sen. ad offitium residentes eligant novem de Populo Parvo tres videlicet pro quolibet terzerio, qui sic electi scruptinentur, et de eis fiat partitum singulariter in presenti consilio Reformatorum : et illi tres videlicet unus pro quolibet terzerio optinentes ab aliis sui terzerii per plures lupinos albos sint et esse intelligantur superadditi ofitio dominorum Defensorum novissime extrahendo et habeant vocem, auctoritatem immunitatem et omnia sicut alii de dicto offitio extrahendo pro duobus mensibus proxime venturis, videlicet januarii et februarii; ita tamen quod ille qui optinebit ex predictis tribus eligendis in terzerio Civitatis sit et esse intelligatur Capitaneus populi et vexilliferus iustitie civitatis et comunis Sen., et hinc usque ad kalendas martii proxime venturi cum mero imperio et cum pleno et amplo arbitrio procedendi et puniendi malefactores et malefitia seu delicta commictentes, ipsosque persequi etiam exeundo de palatio pro prosequendo et puniendo malefactores si ei videbitur necessarium vel utile, et manutenendi et demembrandi in facinorosos et realiter et personaliter, et simpliciter et de plano asque iudiciorum ordine solummodo veritate tam iuxta formam statutorum Senarum quam aliter, ut eidem Capitaneo cum consensu ut infra dicitur visum fuerit conveniri pro bono statu civitatis Sen.; et habeat dictum arbitrium cum alio ofitio quod olim habebat Capitaneus populi solitus eligi civis et in civitate Sen., dummodo nullam punitionem faciat sine suorum consiliariorum vel ad minus duarum partium eorum consensu; et ita tamen quod in civilibus nullam habeat cognitionem; et quod eius

consiliarii sint sex, tres videlicet vexilliferi magistri et alii tres, unus videlicet pro quolibet seu de quolibet terzerio, quorum trium consiliariorum unus sit de Populo Maioris Numeri, alius de Mediocris, alius de Minoris Numeri Populo, qui tres eius consiliarii extra dictos vexilliferos magistros eligantur per dominos Defensores populi Sen. et per ipsum Capitaneum et vexilliferos magistros. Et habeat dictus Capitaneus vocem et ofitium in omnibus in consistorio et alibi sicut unus de dictis dominis Defensoribus et tamquam de corpore dicti ofitii, et quod sit derogatum omnibus et singulis statutis, ordinamentis, provisionibus, reformationibus comunis Senarum tam suprascriptis quam aliis que in contrarium disponerent quoquo modo, et omnia predicta sint pro ista vice tantum et pro presenti Capitaneo populi dumtaxat, in Dei nomine consulatur.

[100 *t*] Brunectus Ture unus ex consiliariis dicti consilii et ex Reformatoribus surgens in dicto loco consuluit super suprascripta proposita Capitanei populi et additionis dominorum Defensorum quod plene sit, fiat et exequatur in omnibus et per omnia prout et sicut in dicta proposita continetur.

In cuius summa et reformatione consilii dato, facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Sen. super suprascripta proposita proxime de electione et arbitrio Capitanei populi et additione trium fienda ofitio dominorum Defensorum, fuit victum optentum et juridice reformatum quod plene sit et fiat in omnibus prout in suprascripta proposita continetur, per lxxxviiii ex dictis Reformatoribus dantes eorum lupinos albos del si, nonobstantibus x lupinis nigris pro non.

Nomina illorum trium qui remanserunt et optinuerunt ex novem electis secundum formam suprascripti consilii facto scruptineo secundum formam eiusdem consilii sunt hec videlicet:

Macteinus Venture in terzerio Civitatis et sic est Capitaneus populi, Iohannes Cecchi de Usinina de terzerio sancti Martini et Iohannes Soczi de terzerio Kamollie.

Insuper post predicta proponit suprascriptus prior Reformatorum dictis Reformatoribus.

Cum sit reformatum quod durante pisside dominorum Defensorum nullus esse possit seu extrahi nisi semel si dictis Reformatoribus videtur et placet, providerunt quod dicti tres videlicet Macteinus, Iohannes Cecchi et Iohannes Soczi esse non possint amplius ad ofitium dominorum Defensorum, durante pisside facta et que viget sub nomine dominorum Duodecim... fuerit dicta pissis in Dey nomine consulatur.

Brunectus suprascriptus surgens ut supra consuluit super dicta proposita quod plene sit et fiat prout in dicta proposita continetur.

In cuius summa et reformatione consilii dato, facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Sen., fuit victum et optentum quod plene sit et fiat in omnibus prout et sicut in dicta proposita continetur per lxxxxvij lupinos albos datos pro sic, non obstantibus duobus lupinis nigris datis pro non.

Item simili modo proponit dictus prior post predicta dictis Reformatoribus.

[101] Cum de presenti mense decembris sub quodam furore populi ex abrupto fuissent extracti de palatio septem de ofitio dominorum Duodecim videlicet quactuor de gente Duodecim et tres de gente Novem, si dicto consilio et ipsis Reformatoribus videtur et placet providere pro pace et unitate civium Sen. quod dicti extracti reintrent palatium et eorum perficiant ofitium una cum aliis ad ipsum ofitium seu dominorum Defensorum existentibus, videlicet resideant hinc ad kalendas januari proxime venturas, ipsos domini Defensores ad ofitium residentes admictant et recipiant et ammictere teneantur, in Dei nomine consulatur.

Christofanus Iacopi unus ex dictis Reformatoribus surgens in dicto Reformatorum consilio ad dicitorium consuetum consuluit super dicta proposita quod plene sit et fiat in omnibus prout in dicta proposita continetur in quantum placeat domino Malateste.

In cuius summa et reformatione consilii dato facto et misso partito ut supra super proposita suprascripta, fuit victum et optentum quod plene sit et fiat in omnibus prout in dicta proposita continetur, per lxxiiij lupinos albos datos pro si, non obstantibus xxv lupinis nigris datis pro non.

Insuper suprascriptus prior elegit in suum proximum successorem priorem magistrum Franciscum vocatum Cicchia de terzerio Kamollie et in suos consiliarios magistrum Franciscum Bindi medicum et Ambroxium Angnolini.

Item elegit in camerarium dictorum Reformatorum Bartholomeum Francisci Poccenghini.

81. — 1368, dicembre 17. — *Libro della Corona*, p. 101-103 *t*.

Elezione d'una commissione legislativa di nove Riformatori. - Mutazione nei nomi dei partiti popolari. — Misure contro gli ufficiali di Mercanzia prevaricatori. — Dell' elezione del Capitano,.dei gonfalonieri e dei centurioni.

Item anno et indictione suprascriptis die xvij mensis decembris.

Convocatis et congregatis dictis Reformatoribus in numero sufficienti in sala suprascripta ad sonum campane mandato dicti prioris, dixit et proposuit idem prior in presentia et cum consensu suorum consiliariorum.

Si dicto consilio Reformatorum et ipsis Reformatoribus aliquid et quid videtur agendum, providendum et reformandum super quacunque et de quacunque materia et de quocunque negotio, in Dei nomine generaliter et specialiter dicant et consulant.

Bartolomeus Francisci Poccenghini, unus ex dictis Reformatoribus surgens ad dicitorium consuetum, consuluit super dicta proposita generali quod per priorem predictum et eius consiliarios eligantur xxiiij^or ex prudentibus [p. 101 *t*.] dictorum Reformatorum, et sic electi ponantur ad scruptinium inter eosdem Reformatores, et illi novem, tres videlicet de quolibet terzerio, optinentes per plures lupinos albos pro eis datos quam pro aliis et ab aliis sui terzerii, sint ad providendum et provisiones faciendum et provideant super et de quacumque materia eorum prudentie visum fuerit conveniri eisque placebit: ipsasque faciant inscriptis reduci et deinde inter Reformatores approbentur et ad approbandum inter eos reducantur.

In cuius summa et reformatione consilii, dato facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Sen. super suprascripto consilio de eligendis xxiiij^or ut supra proxime dictum est, fuit victum optentum et iuridice reformatum quod plene sit et fiat in omnibus prout et sicut in dicto consilio continetur, per lxxxxj ex dictis Reformatoribus dantes eorum lupinos albos del si, non obstantibus xxj ex dictis Reformatoribus qui eorum lupinos nigros del no in contrarium reddiderunt.

[p. 102] ...Quibus omnibus scruptinatis et de eis facto partito et de quolibet eorum remanserunt et optinuerunt, secundum formam suprascripte provisionis et consilii optenti, infrascripti, videlicet:

Christofanus Iacopi . . . . Duccinus Cini. . . . . Magister Michele ser Memmi	de terzerio Civitatis.
Iohannes Minuccii maliscalcus . . . . Andreas Vanni pictor . . . . Chimentus Berti.	de terzerio sancti Martini.
Christofanus Cosone. . . . . Magius Cecchi batteloro. . . . . Nicolaus Nerini	de terzerio Kamollie.

Qui novem prudentes viri suprascripti, habita in semet ipsis deliberatione matura decenti ac solepni, pro evidenti utilitate comunis et populi civitatis Senarum providerunt quod ante omnia et quoad ordinamenta et provisiones infrascripta per eos composita et quoad omnia in eisdem provisionibus infrascripta, sit et esse intelligatur ex certa scientia et solepniter et iuridice derogatum omnibus statutis ordinamentis provisionibus et reformationibus comunis Senarum generalibus et spetialibus, que infrascriptis provisionibus contradicerent quoquo modo vel contra disponerent, ita quod libere et sine pena possit scribi, proponi, consuli et sine preiudicio reformari in omnibus sicut eisdem novem prudentibus visum fuerit et placebit, et quod de hac derogatione ante omnia fiat partitum ; et si optinetur tunc sequatur ad alias provisiones infrascriptas approbandas.

Item considerantes dicti prudentes quod ex divisione populi civitates destruuntur [p. 102 *t*] et annichilantur, et magnam divisionem prebet ordinamentum factum per alios Reformatores quo cavetur quod ofitiales eligantur per. v. de Populo Parvo, iiij de gente xij, et tres de gente Novem, eo quod ubi debet Populus esse unitus sit tripartitus, ideo providerunt quod dictum capitulum et ordinamentum sit cassum, et sit totus Populus Senarum unicus et unum corpus censeatur, et si quando in aliqua scriptura esset mentio fienda de Populo Parvo dicatur de Populo Majoris Numeri, et si de gente Duodecim esset fienda mentio dicatur de Populo Mediocris Numeri, et si de gente Novem dicatur de Populo Minoris Numeri.

Item considerantes dicti prudentes quanta est habenda cura circa ofitium Mercantie et Mercatores, nam civitas Senarum stare non possit si debitus ordo in mercantiis non servaretur et faveretur eisdem, ideo providerunt quod deinceps sit ofitium Mercantie in civitate Senarum sicut est ad presens et ofitiales Mercantie nuncupentur, et sint iiij more hactenus consueto, scilicet ad presens sint omnes de Populo, duo videlicet de Populo Majoris Numeri, unus de Populo Mediocris Numeri et alius de Populo Minoris Numeri; sed dum fuerit facta concordia cum Nobilibus exititiis et redierint in civitatem Senarum, tunc in prima electio fienda de dictis ofitialibus eligatur loco unius ex dictis duobus de dicto Populo

Majoris Numeri unus de Nobilibus civitatis Senarum, et sic de inde in antea sint unus Nobilis et tres Populares ut predicitur, ad quorum electionem procedatur more hactenus consueto et secundum formam statutorum ofitii Mercantie ; ita tamen quod unus ex primis tribus qui remanent ex novem primis qui eliguntur per ofitiales Mercantie, quando fit electio dictorum ofitialium, remaneat de dicto Populo Maioris Numeri, et si aliter fierit non valeat ipso iure quicquid factum esset in contrarium predictorum.

Item quia dicitur quod ofitiales Mercantie aliquando ad preces alterius faciunt ofitium et extendunt eorum ofitium ultra et preter mercantias, quod displicet multum civibus Senarum, et inde maiores questiones oriuntur ex tali prevaricatione, ideo providerunt quod deinceps ofitiales Mercantie vel ofitiales eorum non possint se intromictere vel cognoscere de aliqua vel super aliqua lite vel questione, nisi secundum quod in eorum vigenti nunc statuto continetur, nec possint cognoscere de his que eis prohibita sunt vel essent ex forma predictorum statutorum Mercantie, pena C. florenorum auri pro quolibet eorum in contrarium facientes per dominum Potestatem auferenda de facto, et comuni Senarum applicanda [p. 103] tam ex suo ofitio quam ad petitionem cuiuscunque notificantis eum domino Potestati, et quod si dominus Potestas esset negligens vel remissus incidat in penam eandem C. florenorum auri, quos Camerarius Biccherne vinculo iuramenti et sub dicta pena eidem retinere teneatur de suo salario et comuni Senarum applicare.

Item ne detur materia notario ofitialium predictorum quod ut pro notario in dicto ofitio se gerat et non tanquam de offitio, providerunt quod notarius ofitialium Mercantie deinceps non possit precipere vel scribere aut legere vel aliquem attum facere mandatorum vel executorum contra aliquem quoquomodo, nisi ut ei mandabitur per dictos ofitiales Mercantie vel camerarium aut duas partes dictorum ofitialium, pena C. florenorum auri pro qualibet vice qua contrafaceret per dominum Potestatem Senarum auferenda ox suo salariotam ex su officio quam ad petitionem cuiuscumque notificantis ; et cuilibet liceat denumptiare dicto Potestati dictum notarium si contrafaceret, quam penam dictus Potestas de facto auferat a dicto notario contrafacienti et comuni Senarum applicet, pena simili eidem Potestati si fuerit negligens vel remissus.

Item ut maior unitas sit in Populo Senarum providerunt quod ordinamentum quoddam seu capitulum quoddam offitialium Mercantie et in eorum statutorum volumine scriptum vel alibi, quo cavetur, quod non possit esse camerarius dictorum ofitialium aliquis qui fuerit de dominis xij, sit cassum et possit eligi de Populo tam Maioris Numeri quam Mediocris vel Minoris Numeri dictus camerarius aliquo non obstante.

Item providerunt quod capitanei Mariptime et Talamonis eligantur deinceps more hactenus consueto et secundum formam statutorum et reformationum Senarum usitatorum et usitatarum in comuni Senarum ante Kalendas septembris proximi preteriti.

Item providerunt quod Capitaneus populi vexilliferus iustitie esse debeat et sit semper in civitate Senarum de duobus mensibus in duos menses eligendus vel extrahendus ut infra fueritprovisum; et sit semper de Populo Majoris Numeri cum balia et iurisditione prout concessa est presenti Capitaneo noviter creato, et quod talis Capitaneus populi habeat immunitatem, tam circa arma deferenda quecumque offendenda et defendibilia et ne ponatur ad torturam, quam circa omnia alia, sicut solebat habere alius Capitaneus populi civis qui aliter solebat elegi vel extrahi tempore ipsorum ofitiorum dominorum Duodecim gubernatorum et administratorum reipublice civitatis Senarum; et non possit tolli vel revocari pena ut est dispositum contrafacienti contra pissidem dominorum [p. 103 *t*] xij vigentem. Item teneatur dominus Capitaneus primo mense sui ofitii facere congregari omnes Populares civitatis Senarum de quacumque maniera sonitu campane et per bannum, et ibi proponere generaliter si quid est agendum pro pace et concordia et unitate civitatis Senarum, per Consilium generale ibi provisa, si ei videtur, facere approbari, et singulariter presentes Reformatores per se, et inter eos proponere generaliter, et quicquid ibi inter Reformatores optentum valeat, dummodo optineatur in Consilio generali per majorem partem.

Item providerunt dicti novem prudentes quod domini Defensores populi qui pro tempore fuerint una cum Ordinibus civitatis elegant singulis sex mensibus, sex de Populo Maioris Numeri pro quolibet terzerio; et unus pro quolibet terzerio optinens in scruptinio in Consilio general Senarum ab aliis sui terzerii, sit vexilliferus magister pro semestri; et sic fiat in perpetuum de sex mensibus in sex menses semper de dicto Populo Maioris Numeri eligendo.

Item providerunt dicti prudentes quod de tribus centurionibus balistrariorum civitatis Sen. sit continue unus de Populo Maioris Numeri, alius de Populo Mediocris Numeri et alius de Populo Minoris Numeri, et quod de tribus capitaneis et vexilliferis Massarum sint duo continue de Populo Mediocris Numeri et tertius de Populo Minoris Numeri: quorum omnium centurionum Massarum, qui esse debent tres, unus videlicet pro quolibet terzerio, capitaneorum Massarum qui sunt tres, unus videlicet pro quolibet terzerio, fiat electio tali forma, videlicet quod singulis sex mensibus in perpetuum dum erit fienda electio predictorum centurionum capitaneorum, videlicet de mense decembris et iunii, domini Defensores populi qui ad ofitium residebunt una cum Ordinibus civitatis eligant sex

in quolibet terzerio pro dictis centurionibus, et faciant ipsos scruptinari in Consilio generali, et unus pro quolibet terzerio optinens et habens de eodem terzerio sit centurio balistrariorum pro semestri, et similiter fiat de capitaneis Massarum per eundem modum et de eodem numero, et sic fiat de terzerio in terzerium per circulum in perpetuo ordine successivo, salvo quod presenti semestre sint duo centuriones et unus capitaneus Massarum de Populo Maioris Numeri, et de Populo Mediocris Numeri sit unus centurio et unus capitaneus Massarum et de Populo Minoris Numeri sit unus capitaneus Massarum ; et non possit diminui dictus numerus tam de vexilliferis magistris quam de centurionibus et capitaneis Massarum Populo Maioris Numeri contingens, nisi obtineretur de deminuendo ipsum numerum in Consilio generali per quinque de sex in eodem Consilio congregatis.

---

82. — 1368, dicembre 19. — *Libro della Corona*, p. 105.

Annistia di tutti i fautori dei disordini nel giorno 11 dicembre.

Item considerantes quod die xj mensis presentis fuit facta novitas factusque tumultus in civitate Senarum, et accessit magna pars Populi armata manu ad campum et palatium comunis Senarum, et inde expulserunt vij de xij, hoc est iiij de gente xij et iij de gente Novem qui ad ofitium dominorum Duodecim residebant, et si de predictis fieret punitio fuit tantus numerus quod civitas Senarum desolaretur, ideo providerunt quod nulla punitio [p. 105 *t*] fiat de predictis, et de dicto rumore et de ingne immisso in portam dicti palatii et de conbustione libri condamnarum et de expulsione predicta et omnibus predictis et fractione carcerum tunc facta et omnibus malefitiis commissis dicta die in civitate Senarum, non possit cognosci vel aliqua punitio fieri per aliquem rectorem vel ofitialem comunis Senarum, sed inde quilibet delinquens dicta die, ut predicitur, sit liber et assolutus, et si factus esset processus prosequi non possit sed cassari et annullari debeat et cassus sit et esse intelligatur et annuletur, et quod sit pena M. florenorum auri cuilibet ofitiali in contrarium facienti, de suo salario retinenda per Camerarium biccherne et comuni Senarum applicanda, salvo quod de furtis et rubbariis possit cognosci tam criminaliter quam civiliter et punitio fieri prout et sicut forma iuris et statutorum Senensium continet et disponit.

83. — 1368, dicembre, 20. — *Libro della Corona*, p. 109.

Giuramento di fedeltà al nuovo governo popolare. — Aggiunta alla lista dei futuri Signori.

Item ut omnes Populares uniantur et sint omnes ad exaltationem et defensionem dicti stati popularis presentis, providerunt quod incontinenter teneantur omnes capitanei compagnarum, pena C. florenorum, dare in scriptis omnes Populares sue compagne domino Capitaneo populi, et ipse Capitaneus sibi facere dari teneatur sub dicta pena, et coram se facere personaliter venire, et petere ab eis si volunt iurare esse et operari pro posse omnia ad honorem et statum popularem presentem et obbedientiam dicti Capitanei et vel Capitanei populi futuri, et trahere et esse personaliter cum armis et sine, sicut per Capitaneum mandabitur eis, in omni causa tam pacis quam guerre, semper tamen ad honorem domini Imperatoris et sui locumtenentis et dominorum Defensorum; et si volunt iurare recipiat dictum sacramentum et in scripto faciat dictum sacramentum reduci, et sic similiter recusantes iurare, inscriptis faciat reduci ut videantur qui volunt esse de Populo, et qui nolunt iurare ut suspecti habeantur et ab eis caveatur alius Populus iuratus.

Et qui postea venerit contra dictum sacramentum habeatur et teneatur tanquam proditor et ribellus comunis Senarum et totius populi Senarum.

Correctum die xxj decembris per consilium Reformatorum quod ubi dicit quod dictum sacramentum recipiatur per Capitaneum populi, dicat per capitaneum compagne et unum ex Reformatoribus presentibus de dicta compagna.

Item considerantes dicti prudentes quod pissis facta seu impissidatio de offitiis dominorum Duodecim Defensorum populi non est in tanto numero Popularium Maioris Numeri quod ipsi Populares Maioris Numeri sint contenti, ad contentationem Populi Maioris Numeri et pro pace civitatis Sen. providerunt quod illi de una compagna ex presentibus Reformatoribus reducant statim inscriptis apud ipsos Reformatores omnes illos de eorum compagna de Populo Maioris Numeri quos putabunt esse actos et bonos ad residendum ofitio dominorum Defensorum; et illi sic inscriptis reducti ponantur ad scruptinium in consilio dictorum Reformatorum et inter ipsos Reformatores, et illi centum pro quolibet terzerio qui optinebunt ab aliis per plures lupinos albos impissidentur iu pissides solutorum dicti Populi Maioris Numeri, et inde extrahantur singulis

duobus mensibus, unus videlicet pro quolibet terzerio ultra palloctam extrahendam de pisside ligatorum, et sic sint quindecim et dicantur domini Defensores populi civitatis Senarum, quorum Quindecim unus sit Capitaneus populi; et quod in declaratione dicti Capitanei populi talis forma servetur, videlicet, quod illi de Populo Maioris Numeri ex dictis Quindecim tractis et illius terzerii in quo tangit Capitaneus populi incontinenti post extractionem dicti ofitii scruptinentur in Consilio generali, et unus optinens ab aliis dicti Populi Majoris Numeri et dicti terzerii sit Capitaneus populi, et simili modo fiat de terzerio in terzerium ordine successivo singulis [p. 109 *t*] duobus mensibus. Et dicti Quindecim sint unum corpus quoad omnia, salvo arbitrio concesso Capitaneo per se et separatim ab aliis sotiis predictis in mallefitiis tantum.

Item providentes dicti prudentes quod Consilium generale pro presenti jure eligatur tali forma, videlicet quod illi ex Reformatoribus de uno terzerio se invicem congregent separatim ab aliis aliorum terzeriorum et eligant partem ei terzerio tangentem de dicto Consilio, et talis electio valeat sicut facta fuisset per consilium totum ipsorum Reformatorum.

---

84. — 1368, dicembre, 20. — *Statuto 33,* p. 51 *t.*-53.

Il consiglio dei Riformatori approva le riforme elaborate dalla suddetta commissione.

Die xx mensis decembris anno suprascripto.

Convocato et congregato consilio Reformatorum in sufficienti numero in sala magna palatii ut supra, dixit et proposuit Michele Ser Memmi prior dictorum Refor [p. 52] matorum consensu suorum consiliariorum.

Cum audiveritis legi et exponi vulgariter per notarium reformationum suprascriptas provisiones et capitula composita et compositas et factas per suprascriptos prudentes viros, igitur si dicto consilio Reformatorum et ipsis Reformatoribus videtur et placet providere et iuridice reformare quod dicta capitula approbentur et sint et esse intelligantur iuridice approbata et pro statutis Comunis Sen. serventur, non obstantibus aliquibus statutis, ordinamentis, provisionibus et reformationibus comunis Sen. in contrarium disponentibus, quibus sit et esse intelligatur quoad predicta tantum ex certa scientia derogatum. In Dei nomine consulatur.

In cuius summa et reformatione consilii dato, facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Sen. super suprascripto capitulo de addictione fienda pissidi dominorum Duodecim et quod dicantur Defensores populi, et super dicta proposita quoad dictum capitulum, fuit victum optentum et reformatum quod plene sit, fiat et exequatur in omnibus et per omnia prout et sicut in dicto capitulo et dicta proposita continetur, per centum ex dictis Reformatoribus dantes eorum lupinos albos del si, non obstantibus duobus lupinis nigris pro non.

---

85. — 1368, dicembre, 21. — *Libro della Corona*, p. 110.

Approbazione del Malatesta.

Die xxi decembris in camera palatii Malavolti dominus Malatesta ratificavit omnia gesta per dictos Reformatores usque ad adventum domini Imperatoris et post, in quantum et donec predicta a dicto domino Imperatore non fuerint revocata.

---

86. — 1368, dicembre, 30. — *Libro della Corona*, p. 130.

Per la consegna del Gonfalone di Giustizia.

Item quod cum cras debeant dari vexilla more consueto et non sit Capitaneus populi qui vexilliferum iustitie dare possit novo Capitaneo populi, immo providerunt quod prior dominorum Defensorum populi det dictum vexilliferum Capitaneo novo, et ipse Capitaneus ipso recepto det omnia alia vexilla sicut fuit hactenus consuetum, et moveat se dictus Capitaneus de palatio et non a domo sua ad eundum ad recipiendum dictum vexillum, et deinde datis vexillis reingrediatur palatium.

---

86 *bis.* — 1368, dicembre, 30. — *Libro della Corona*, p. 130 *t.*

Richiesta di alcuni cittadini per la formazione di una nuova compagnia.

A voi signori Reformatori della città di Siena. Exponsi et dicesi per Benedetto di Iohanni corraczaio et suoi consillieri che per le novitadi che ora sono, quelli della contrada della porta del piano d'Ovile fecero lui capitano per due mesi acciochè i ne bisogni tucti siano alla guardia della detta porta e della detta contrada et di dì et di nocte, et così fu confermato a dì xviiij di dicembre presente, per lo Capitano del popolo di volontà de' Signori. Et conciosiacosa che ine apo il detto piano d'Ovile confinano due compagne che sono da vij c. huomini, et neuna per quella stremità si cura d'andare nè va alla guardia d'essa porta, e ciascuna dice non tocca a me, vi si prega adunque vi piaccia fare uno ordine et una riformagione sollepne, che sia fatta di nuovo una conpagna come anticamente soleva essere, cioè da casa di Barna di Giudiccio pellicciaio in giù che è meno che a mecza la costa, sicome va dritto a riscontro et oltra dalla casa del maestro Meo di Mino del legname, et oltre apiè la balza da casa die Piero Ferrovecchio in giù, e in valle Roczi da casa di Niccholo di Favule, detto Ghriello, e a riscontro e come ricide in fine alla volta di sotto d'andare alla Fonte nuova; et che la detta conpagna si chiami la conpagna del Piano d'Ovile, sarà intorno di C. huomini, et che in essa si chiami Capitano, gonfalonieri et consiglieri come in nell' altre conpagne di Siena, ciascuni sei mesi, et sia separata et libera dall' altre conpagne, siché da neuna altra conpagna siano gravati nè obligati quelli habitatori in detti confini della detta conpania del Piano d'Ovile a neuna altra conpagna : et abbiano a guardare la detta porta di dì e di nocte, et che si scriva per lo notaio delle riformagioni, e scripta essere s'intenda la detta conpagna nelli statuti tra l'altre conpagne.

Idio vi conservi in buono e pacifico stato.

---

87 — 1369, gennaio, 3. — *Libro della Corona*, p. 131 *t.*

Per la repressione dei delitti nella città.

Die tertia mensis januarii.

Convocato et congregato consilio Reformatorum, more solito in numero

sufficienti in sala magna palatii [52 *t*] Comunis Sen. in qua generalia Consilia fiunt, de mandato providi viri Bindi Guidi ligritterii, prioris ipsorum Reformatorum, dixit et proposuit idem dominus prior in presentia et cum consensu consiliariorum.

Quum cotidie et sepe sepius mallefitia enormia commictuntur in civitate Sen. et non puniuntur, igitur quid dicto consilio et consiliariis dicti consilii videtur et placet providere et iuridice reformare circa refrenatione mallefitiorum et ut puniantur mallefitia, et circa omnia alia que pro comuni bono et utilitate civitatis et comunis Sen. viderint esse providendum et reformandum. In Dei nomine generaliter et spetialiter consulatur. Magister Michele ser Memmi unus de dictis Reformatoribus in dicto surgens consilio ad dicitorium consuetum, consuluit super dicta proposita quod omnes rectores et offitiales comunis Sen. et spetialiter bargelli presentes et omnes alii tam cives quam forenses teneantur et debeant obbedire Capitaneo populi Sen. tam presenti quam illis qui erunt deinceps in dicto ofitio et in hiis que spectant ad eius ofitium, et facere omnem executionem tam personalem quam realem prout et sicut per dictum Capitaneum mandabitur de consensu suorum consiliariorum vel duarum partium eorum; et teneantur dicti bargelli hodie hic in presentia dictorum Reformatorum iurare dicto presenti Capitulo obbedire.

...[116] In cuius summa et reformatione consilii dato facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Sen. super suprascripto consilio de obbediendo Capitaneo populi, fuit victum obtentum et reformatum quod plene sit et fiat in omnibus ut in dicto consilio continetur, per centum ex dictis Reformatoribus dantes eorum lupinos albos del sì, non obstantibus duobus lupinis nigris datis pro non.

---

88 — 1369, gennaio, 6, 7. — *Libro della Corona*, p. 122 *t*.-123-123 *t*, 132.

Elezione di una commissione legislativa di 12 Riformatori. — Provvedimenti per assicurare la trasmissione regolare del potere supremo.

Item anno et indictione predictis die vj mensis januarii.

Convocato et congregato consilio Reformatorum ut supra, dixit et pro-

posuit providus vir Iohannes Meii Nuccii calzettarius prior ipsorum Reformatorum in presentia et de consensu suorum consiliariorum.

Cum facta sit scruptinatio illorum qui reducti fuerunt in scriptis per quemlibet ex Reformatoribus pro additione fienda pissidi dominorum Defensorum populi, igitur quid dicto consilio Reformatorum videtur providere et reformare circa dictos scruptinendos vel si alii sunt scruptinandi. In nomine domini generaliter et spetialiter consulatur.

Item simili modo proposuit.

Cum ammodo sit completa additio pissidis dominorum Defensorum qui primo tempore facte pissidis dicebantur domini Duodecim, et omnis ammodo mutatio esset pericolosa, quid dicto consilio Reformatorum et ipsis Reformatoribus videtur et placet providere et iuridice reformare circa [123] forticationem dicte pissidis et additionis predicte et impissidationis, ne contra fiat vel machinetur et circa predicta et ab eis dependentia. In Dei nomine generaliter et spetialiter consulatur.

Iacopus Guccii alter ex dictis consiliariis surgens ut supra super dicta secunda proposita generali, circa fortificationem pissidis et impissidatorum, consuluit quod pissides facte a xxiiij die mensis settembris proxime preteriti citra de ofitiis dominorum Defensorum populi seu sub nomine dominorum Duodecim seu sub nomine Defensorum seu sub nomine trium additorum, que modo vigent et facte sunt novissime seu non, compleantur per presentes Reformatores, et dictum nomen Defensorum populi Sen. sint et stent firme et firmum et rumpi, cassari, irritari, vacuari vel mutari non possint nisi sicut de illis et impissidatis dispositum est per formam statutorum, ordinamentum et reformationum Sen., tam de pissidibus et offitiis predictis quam de vacatione et exceptione ab ofitiis disponentium, maxime factorum et factarum per Reformatores Populares tam primos quam secundos. Nec possint ad devastationem vel mutationem dictarum pissidarum vel impissidatorum nove vacationes imponi vel ordinari aut fieri ipsis pissidibus durantibus. Et quicumque contrafecerit consulendo, rumpendo, mutando, conburando vel aliter contrafaciendo de iure vel de facto contra dictas pissides vel aliquam earum, vel consulendo aut faciendo vel ordinando quod aliter quam per dictas pissides et earum executionem, ut est ordinatum, dicta civitas Sen. regatur quoad maius offitium, scilicet, dominorum Defensorum populi, incidat in penam, videlicet quod ei contrafacienti amputetur caput ita quod moriatur, et comune Sen. incidat in penam x^m florenorum auri domino Romanorum Imperatori et in totidem camere romane Ecclesie si contrafieret.

[123] Item die vij mensis januarii convocato et congregato consilio Reformatorum ut supra, dixit et proposuit dictus Iohannes prior Reformatorum cum consensu et in presentia suorum consiliariorum.

Si dicto consilio Reformatorum ipsisque Reformatoribus aliquid videtur et placet ordinandum, providendum vel reformandum circa negotia comunis Sen. vel dependentia ab eis et circa quascunque materias, in Dei nomine generaliter et spetialiter consulatur.

Agnolus Iohannis Agnoli Bartoli unus ex dictis Reformatoribus in dicto surgens consilio ad dicitorium consuetum consuluit super dicta proposita generali quod cras fiat Consilium generale, et mictatur pro capsa dominorum Duodecim nunc nominatorum dominorum Defensorum honorabiliter more solito, et in dicto consilio impissidentur illi C pro qualibet terzerio supradditi ut superius est provisum

[132] Item consuluit quod per dictum priorem et eius consiliarios eligantur duodecim videlicet quactuor pro quolibet terzerio civitatis Sen. qui sint de dictis Reformatoribus, qui xij sic electi se congregent et mature et deliberate provideant et provisiones faciant et ordinamenta, statuta et capitula circa quascunque materias quas putaverint utiles et eis libere placuerit, et circa omnia sicut eis videbitur et placebit libere tam etiam circa remunerationem fratrum etc.; et omnia que providerint et fecerint dicti duodecim sic electi reducantur ad dictos Reformatores approbanda per eosdem Reformatores.

...Similique modo facto partito super alio consilio suprascripto suprascripti Agnoli de xii prudentibus eligendis, fuit victum et obtentum quod plene sit et fiat in omnibus prout et sicut in dicto consilio continetur per lxxxx ex dictis Reformatoribus dantes eorum lupinos albos del si. Non obstantibus xii lupinis nigris datis pro non.

---

89. — 1369, gennaio, 10. — *Libro della Corona*, p. 135-136.

Provvedimenti per la sicurezza e il decoro del nuovo regime.

Die x mensis januari.

Item considerantes dicti prudentes quod per Reformatores Populares tam presentes quam preteritos facte sunt pissides offitiorum dominorum Defensorum populi et alia multa circa reformationem civitatis provisa sunt, et si macchinaretur vel contra reformata fieret vel attentaretur inde tumultus sequeretur et multa scandala resultarent : igitur ad obviandum predictis providerunt dicti prudentes quod domini Defensores populi Sen. qui sunt et pro tempore fuerint, singulis duobus mensibus

die extractionis ofitii dominorum Defensorum populi Sen. teneantur et debeant, ad penam C florenorum auri si contrafecerint vel non servarent infrascripta pro quolibet et a quolibet eorum auferenda, facere poni apud hostium Biccherne extra palatium unam capsam cum scripta vulgari que dicat, in questa cassa si metteno le cedole et petitioni contra a chi avesse facto o facesse contra li ordini delle vacationi o contra li ordini facti per li Riformatori, et facere bampniri ipsa die per civitatem Sen. quod quicumque scit quod aliquis sit tractus ad dictum offitium dominorum Defensorum qui habeat vacationem vel esse non possit de dicto offitio secundum formam statutorum et ordinamentorum Sen. vel ad aliquid aliud ofitium, vel fecerit contra formam statutorum et ordinamentorum factorum per Reformatores, mictat cedulam suam in dictam capsam inter tertiam diem a die talis bampni, in qua cedula dicat factum clarum talis vacationis et talis qui contrafecit. Et quod elaxis v. diebus a die bampni dicti domini Defensores teneantur incontinenti sub dicta pena eligere sex duo videlicet pro quolibet terzerio de illis qui ad presens sunt de Reformatoribus, non obstante quod de dicto offitio Reformatorum exiverint, qui sic electi videant dictas cedulas et dent nomina et faciant quod vacationes serventur et omnia reformata mandentur executioni, denumptiando contrafacientes rectoribus Sen. ut ipsi rectores puniant, et punire teneantur contrafacientes et faciant et facere teneantur dicti rectores vacationes et omnia reformata ut supra dicitur observari.

[p. 136] ...Item quia offitium dominorum Defensorum populi est maior ofitium omnibus aliis comunis Senarum etiam in illo debent esse persone honeste, providerunt quod nullus ruffianus vel dominus baractarie vel qui fuerit hactenus leno vel in civitate, comitatu vel districtu aut iurisdictione Senarum emisset kabellas baractarie vel postribuli, vel domum postribuli vallemontonis conduxerit a comuni Senarum, possit esse in dicto offitio dominorum Defensorum populi Senarum pena centum florenorum auri cuilibet in contrarium acceptanti, et privatur ab ofitio supradicto.

---

90. — 1369, gennaio, 10. — *Libro della Corona*, p. 136 *t*.

Contro le spese irregolari fatte dai Signori.

Die x mensis januarii.

Item cum dictum sit et date multe informationes scripte dictis Refor-

matoribus quod multe apodixe fiant in consistorio pro servitiis factis et sunt vere donamenta prohibita, et alioquin mende et alie expense que in consistorio deliberari non possunt sed in Consilio generali, et etiam uni fiunt plures apodixe quelibet de L libris, et licet sint plures apodixe sunt tamen in rei veritate pro una eademque causa et unico servitio, sed quia non possunt fieri stantiamenta in consistorio ultra quantitate L librarum, fiunt plures apodixe : ad obviandum predictis, providerunt quod domini Regulatores Sen. vinculo iuramenti et sub pena centum florenorum auri pro quolibet eorum si contrafacerent, teneantur quanlibet apodixam que fiet deinceps in consistorio, in qua non sint specificata servitia facta, examinare et perquirere, antequam eam ammictant vel sigillent, que servitia sint illa que facta sint per tales in tali apodixa descriptos. Et si invenirent quod huius modi servitia non possent deliberari in consistorio secundum formam statutorum, ordinamentorum et reformationum Sen. per dominos Defensores populi et Ordines et Quactuor Biccherne vel quod sint mende vel alia extra salaria, que alia deberent deliberari in Consilio generali, vel quod quantitas contenta in apodixa esset ultra L librarum denariorum vel esset dependens a maiori quantitate L librarum denariorum, tunc non ammictant talem apodixam nec sigillent, sub dicta pena; et si sigillarent vel ammicterent Camerarius et Quactuor solvere non possint quantitates in tali apodixa contentas contra dictam formam. Et nulli possit fieri ultra quam una apodixa de L libris denariorum pro unicho eodemque servitio, et quod quilibet possit accusare et denumptiare huiusmodi Regulatores et Quactuor et Camerarium, si contrafacerent, domino Potestati et aliis rectoribus. Et Potestas et rector cui facta fuerit talis notificatio teneantur sub dicta pena punire ditos Regulatores et Camerarium et Quactuor Biccherne si invenerint eos vel eorum aliquem in predictis contrafecisse.

---

91. — 1369, gennaio, 12. — *Consiglio generale, 179,* p. 1 *t.*

Sulla risposta da farsi all' Imperatore, che vuole danaro.

Item nomine domini Amen. Anno ab eiusdem incarnatione Mccclxviij indictione vii die veneris duodecima mensis Januarii.

Convocato et congregato generali Consilio campane comunis Sen : in

consueto palatio dicti comunis ad sonum campane vocemque preconis ut moris est in numero sufficienti secundum formam statutorum Sen., de mandato nobilis militis domini Simonis domini Tommasi de Spoleto honorabilis presentis Potestatis Sen., dixit et proposuit sapiens vir dominus Buvalellus iudex collegi et vicarius dicti domini Potestatis.

Cum sit petitum per serenissimum principem dominum dominum Imperatorem Karolum iiij^{tum} a comuni Sen. quod ei detur census pro xiij annis, videlicet tria milia florenorum auri pro quolibet anno, et circa petita quidam viri providentes electi ad conferendum cum eodem domino Imperatore habita collatione referant quod dictus dominus Imperator est paratus conplacere populo et comuni Sen. et facere indutias dummodo certam partem habeat ad presens, et utile sit multum remanere in sui domini benivolentia et amore, igitur quid dicto Consilio et consiliariis dicto consilii videtur et placet providere et reformare circa predicta et circa dictam petitionem, in Dei nomine generaliter et spetialiter consulatur.

Super quibus omnibus suprascriptis idem dominus vicarius collateralis et iudex in dicto surgens Consilio petiit sibi pro dicto comuni Sen. utile sanumque consilium exiberi.

Benedittus ser Mini Soczi unus ex consiliariis dicti Consilii surgens consilio ad dicitorium consuetum, consuluit super suprascripta proposita generali quod totum predictum negotium sit plene remissum in dominos Defensores presentes et in quactuor Provisores Biccherne, Executores kabelle, Regulatores et Ordines civitatis, qui omnes, soli et cum aliis prudentibus viris civibus Sen. si quos dicti domini Defensores secum habere voluerint, possint providere et baliam omnimodam et assolutam habeant circa dictam materiam providendi prout eis melius et ad majorem utilitatem comunis Sen. visum fuerit convenire et eis libere placuerit, operando pro posse quod ipse dominus Imperator remaneat contentus et placatus pro quam minori quantitate et ad quam maiorem et longiorem terminum dande et solvende poterunt concordare secum, operando etiam pro posse quod domini Defensores Sen. remaneant vicarii ipsius domini Imperatoris, et circa dictam materiam faciant, provideant, operam dent et facere et providere possint que et prout putaverunt convenire pro comuni Sen., et quod quidquid circa predicta fecerint et providerint ipsi domini Defensores, iiij Biccherne, Executores, Regulatores et Ordines valeat et teneat ac si factum et provisum fuisset per Consilium generale Sen., et ita in omnibus exequatur.

In cuius summa et reformatione consilii dato, facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Sen. super dicto consilio Benedetti, fuit victum optentum et reformatum quod plene sit, fiat

et exequatur in omnibus prout et sicut in dicto consilio continetur, per ccxxiij consiliarios dicti consili dantes eorum lupinos albos del sì, non obstantibus xxxj nigris etc.

---

92. — 1369, gennaio, 14. — *Libro della Corona*, p. 139.

Compensi ai Riformatori per servizi resi allo Stato.

Die xiiij januarij.

Convocato et congregato consilio Reformatorum et ipsis Reformatoribus suprascriptis in numero sufficienti, in sala magna palatii comunis Senarum in qua Consilia generalia retinentur et ubi sunt soliti congregari, de mandato providi viri Gure Baldi spadarii prioris dictorum Reformatorum, in qua congregatione interfuerunt ultra quam due partes ipsorum Reformatorum, dixit et proposuit dominus prior consensu suorum consiliariorum.

Cum totum pondus status comunis Senarum dici potest esse positum super humeris nostris postquam positi sumus ad reformandam civitatem et comune Sen., igitur quid dicto consilio Reformatorum et ipsis Reformatoribus videtur et placet providere et reformare generaliter circa omnem materiam quam cognoscunt esse utilem comuni et civitati Sen. vel quod putant redundare ad unitatem et pacem et bonum statum dicti Comunis dicteque civitatis Senarum ; in dei nomine generaliter et spetialiter consulatur.

Christofanus Jacobi tavolacciarius unus ex consiliariis dicti consilii in dicto surgens Consilio ad dicitorium consuetum consuluit super dicta proposita generali quod quilibet Capitaneus populi vexilliferus iustitie civitatis Senarum qui deinceps ad ofitium residebit, teneatur et debeat facere [139 *t*] congregari in palatio comunis Senarum et sala maiori, in qua Consilia generalia fiunt, presentes Reformatores Sen. semel ad minus tempore sui ofitii et pluribus vicibus si ei placuerit, et coram eis vel saltem coram duabus partibus proponere si eis videtur aliquid esse agendum vel providendum pro status presentis et dominorum Defensorum populi Senarum et ipsius populi et comunis Senarum utilitate et confirmatione, et generaliter si eis videtur aliquid esse providendum circa negotia comunis Sen. et ab ipsis dependentia; et quod quidquid per eosdem Reformatores

vel per duas partes eorum congregatorum provisum fuerit et optentum inter eos congregatos per duas partes ad minus, teneatur et debeat dictus Capitaneus populi intra tertiam diem inde proxime secuturam poni et legi facere in Consilio generali Sen.. Et si optinebitur, vel id quod ex predictis in dicto generali Consilio optinebitur per maiorem partem consiliariorum in dicto Consilio tunc congregatorum, valeat et teneat ac si factum et provisum fuisset per totum comune Sen.. Ita tantum quod nichil removeri vel mutari possit de hiis que provisa sunt per primerios Reformatores, videlicet illos qui ante presentes Reformatores immediate fuerunt ad reformandum civitatem Sen., in quantum correcta vel mutata non sint per presentes Reformatores, vel si correcta essent vel mutata per presentes Reformatores non possit fieri contra talia correcta vel mutationes, vel contra aliqua provisa vel reformata per presentes Reformatores, nisi id quod contrafieret optineretur in Consilio generali per quinque partes de sex partibus consiliariorum dicti Consilii generalis tunc in dicto Consilio et ad dictum Consilium congregatorum. Et tunc si optineretur per V partes ut predicitur valeat id quod mutaretur vel contrafieret. Salvo semper ordine disponente quod non fiat contra pissides ofitiorum dominorum Defensorum vigentes. Et quando aliquis ex presentibus Reformatoribus decederet, tunc illi ex presentibus Reformatoribus de compagna talis mortui, una cum priore presentium Reformatorum, eligant unum de Populo Maioris Numeri loco talis decedentis. Qui sic subrogandi habeant omnes gratias et immunitates et privilegia quas et que habent et habebunt dicti alii Reformatores. Et quod quilibet prior dictorum Reformatorum duret in dicto offitio prioratus donec alius prior ipsorum per eosdem Reformatores eligatur. Et Capitaneus populi qui non servaret suprascripta vel contrafaceret incidat in penam centum florenorum auri pro qualibet vice qua contrafecerit, per dominum Potestatem Sen. auferendam et comuni Sen. applicandam; sub eadem pena dicto domino Potestati si fuerit negligens vel remissus per dominum Camerarium Biccherne comunis Sen. de suo salario retinenda.

In cuius summa et reformatione consilii dato, facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Sen. super suprascripto consilio reddito, videlicet quod Capitaneus congreget Reformatores, fuit victum, optentum et reformatum quod plene sit, fiat et exequatur in omnibus ut in dicto consilio continetur, per lxxxx consiliarios dicti consilii ex dictis Reformatoribus dantes eorum lupinos albos del sic non obstantibus xv ex Reformatoribus prefatis qui eorum lupinos nigros del no in contrarium reddiderunt.

93. — 1369, gennaio, 17. — *Libro della Corona*, p. 139.

Sul medesimo argomento.

Die xvij dicti mensis januarii.

Convocato et congregato consilio Reformatorum ut supra, dixit et proposuit dictus Gura prior ipsorum Reformatorum consensu suorum consiliariorum.

Cum eidem priori sit expositum quod bonum esset quod dicti Reformatores habeant illas immunitates, quas solebant habere domini xij, quod considerato labore tollerato per dictos Reformatores, et hodie quid [141] habent super se, quia non omnes in ofitiis maxime in pisside dominorum Defensorum collocari possunt et sic ab illis predictis non ammissis ad dicta offitia mine porriguntur contra Reformatores; igitur quid dictis Reformatoribus videtur et placet providere et reformare circa dictam materiam, et generaliter proponit si alia eis videntur agenda vel circa aliam materiam providendum, in Dei nomine generaliter et spetialiter consulatur.

Guido Oche unus ex dictis Reformatoribus surgens in dicto consilio ad dicitorium consuetum consuluit supra dicta proposita de materia immunitatis quod omnes Reformatores presentes, hoc est qui ad presens offitium reformationum exercent, habeant et habere intelligantur omnes illas immunitates quas habebant a kalendis septembris proxime preteriti illi qui ad ofitium dominorum xij gubernatorum et administratorum Comunis Sen. resederant, consideratis rationibus in dicta proposita declaratis et in omnibus et quoad omnia preter quam de armis deferendis, cum hac modificatione videlicet, quod illis iiij de stirpe Salimbenensium qui sunt de dictis Reformatoribus dicte immunitates non valeant nec ipsis prosint contra vel in dampnum vel preiudicium Popularium civitatis, Massarum et comitatus Sen..

Franciscus Nelli addidit quod in quantum aliquis ex Reformatoribus vulneraret aliquem cum armis vetitis, non faciendo de sui defensione, sit privatus ipso facto sua immunitate. Angnolinus Iohannis surgens ut supra consuluit supra dicta proposita generali quod nil de reformatis et reformandis per presentes Reformatores possit mutari vel cassari vel contra ea fieri, nisi optineatur in Consilio generali vel inter presentes Reformatores per quinque partes de sex partibus congregatorum, et si aliter fieret non valeat ipso iure quicquid fieret in contrarium predictorum. Magister

Andreas Vannis consuluit super dicta proposita generali quod Niccholaccius de Petronibus electus in Castellanum Montis Alcini sit excusatus a dicta castellania et ire non cogatur ad dictam custodiam nec propterea incidat in aliquam penam.

Magister Michele Ser Memmi consuluit quod kabelle deputate pro meniis civitatis costruendis et murandis pro hinc ad duos menses proxime venturos possint converti in aliis necessitatibus Comunis Sen., et sint pro dicto tempore suspense dicte obligationes kabellarum pro dicto tempore, cum hac additione et modificatione, videlicet quod de dictis denariis kabellarum satisfiat magistris qui murabant de hiis que habere debent pro dicto laborerio vel pro calcina vel lateribus vel lapidibus emptis vel que essent dictorum magistrorum, et in aliis calcina et lateres remaneant apu Comune Sen. [141]. In cuius summa et reformatione consilii dato facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Sen. super suprascripto consilio Guidi Oche, fuit victum et optentum quod plene sit et fiat in omnibus prout in dicto consilio continetur, per lxxx ex dictis Reformatoribus dantes eorum lupinos albos del si, non obstantibus xx lupinis nigris datis pro non. Item simili modo super suprascripto consilio Francisci Nelli fuit victum ut in eo continetur per lxxxviiij lupinos albos datos pro sic non obstantibus xv nigris datis pro non.

---

94. — 1369, gennaio, 29. — *Libro della Corona*, p. 141 *t.*

Per l'elezione dei cittadini incaricati della scelta degli ufficiali forestieri. — Creazione d'un Senatore in sostituzione del Conservatore.

Cum admodo provisum sit et reformatum taliter quod potest concludi et requiescere possumus a reformando, tamen si qua restant fienda vel corrigenda vel addenda que eis videantur ad utilitatem vel statum comunis vel civitatis vel civium Senarum, in Dei nomine generaliter et spetialiter dicant et consulant.

Christofanus Jacobi unus ex dictis Reformatoribus surgens in dicto consilio ad dicitorium consuetum consuluit supra dicta proposita quod sindici ad eligendum rectores et offitiales forenses et notarios qui vadant cum eis, sint de Populo Maioris Numeri et de aliis Senensibus esse non possint, Et si alius syndicus quam de Populo Maioris Numeri

crearetur ad eligendum aliquem rectorem vel offitialem forensem et eligeretur, vel alius notarius quam de dicto [p. 142] Populo Maioris numeri iret cum dicto sindico vel sindicis, non valeat electio quam facere vel facerent ipso jure.

Item consuluit quod ad presens eligatur unus probus et nobilis vir qui dicatur Senator populi pro ista vice loco Conservatoris et cum offitio et jurisdictione quod et quam solebat habere Conservator Sen..

---

95. — 1369, gennaio, 29. — *Libro della Corona*, p. 142.

Per la protezione dei Riformatori.

Christofanus Jacobi dicta die post praedicta surgens ut supra dicens et asserens quod aliqui, ymno multi intulerunt et inferunt cotidie minas magnas et graves contra presentes Reformatores, de occidendo eos, et alios timores incutiunt, ob. refortam *(sic)* per eos et aliquos qui dicunt se non esse missos ad offitium dominorum Defensorum, quare utile multum fore credit et putat quod tuti reddantur, etiam considerato quam magnos labores passi sunt et imcommoda et dampna in dicto et circa dictam reformationem civitatis et comunis Sen.; item quanta opera virtuosa fecerunt in dicta reformatione ponentes in pace totum populum Sen.; ideo consuluit quod omnes presentes Reformatores et quilibet eorum nominatim habeant et habere intelligantur auctoritate presentis consilii et totius comunis Sen. licentiam, auctoritatem liberam deferendi arma quecumque tam offendibilia quam defendibilia per civitatem Sen. et [142 *t*] eius burgos, Massas et Comitatum Sen. libere et impune et sine aliqua solutione fienda Comuni Sen. pro dicta delatione armorum : et habeant etiam omnes alias immunitates, quas per formam statutorum Sen. habebant illi qui ad offitium dominorum Duodecim gubernatorum et administratorum rei publice civitatis Sen. resederant ante kalendas septembris proxime preteritas, quas immunitates liceat notario reformationum Senarum qui ad presens est vel qui pro tempore erit, ad petitionem cuiuscunque ex dictis Reformatoribus et cuicunque ex eis petenti et quandocunque specificare. Et quod dictus notarius reformationum teneatur unicuique ex dictis Reformatoribus per se et sigillatum per nomen et pronomen facere apodixam et instrumentum, scribendo qualiter

tali nominando nomen et prenomen illius cui ex dictis Reformatoribus faceret apodixam vel instrumentum et absque eo quod ponatur in apodixa vel instrumento quod fuerit de Reformatoribus. Concessa est licentia plena per dominos Reformatores deferendi arma et omnes alie immunitates ut predicitur, ita tamen quod illi de Salimbenis qui sunt seu erunt de presentibus Reformatoribus non possint uti dictis immunitatibus in casibus qui essent vel redundarent in preiudicium alicuius Popularis civitatis Senarum vel alicuius de Massis vel Comitatu Senarum.

---

96. — 1369, gennaio, 31. — *Consiglio generale, 179*, p. 4, 5.

La Messa della Pace. — Provvedimenti contro i fautori di disordini.

Eisdem anno et indictione, die ultima mensis Ianuarii.

Convocato et congregato generali Consilio campane comunis Sen. in omnibus ut supra, die xxv huius mensis, extensum, dixit et proposuit sapiens vir dominus Iohannes de Firmo locum tenens domini Potestatis.

Cum audiveritis legi palam ad intelligentiam per notarium reformationum comunis Sen. quasdam provisiones circa pacem et unitatem civium Sen. tractantes, quarum tenor inferius est descriptus; igitur si dicto Consilio et consiliariis dicti consilii videtur et placet providere et reformare quod dicte provisiones approbentur et sint et esse intelligantur iuridice approbate et per statutum serventur, non obstantibus aliquibus statutis, ordinamentis, provisionibus et reformationibus comunis Sen. in contrarium disponentibus; in dei nomine consulatur. Tenor autem provisionum predictarum hic est videlicet:

In nomine domini amen. Ad laude et reverentia dello omnipotente Idio e della sua benedecta madre vergine Maria et di tutti santi et sante di Dio, a grandecza et exaltatione del magnifico oficio de'signori Difensori del popolo di Siena et del Capitano del popolo et gonfaloniere di giustitia d'essa città, a pace, unità et bene di tucto el popolo et comune di Siena et buono stato d'essa, a morte male et confusione di chi il contrario volesse.

È proveduto per certi savi huomini sopra la pace ell' unità del Popolo et de Nove et de Dodici et di tutti cittadini de la città di Siena che in

quello dì et in quello luogo dove parrà et piacerà a signori Difensori e al Capitano del popolo si faccia con grandissima solepnità cantare la messa della pace e a questa messa siano tucti quelli del Popolo che parrà et piacerà al detto Capitano, e tucti Nove et loro discendenti e pertenenti e tucti Dodici e loro descendenti e pertenenti, ed ogni altri cittadini chelli parrà e piacerà, e aquello tempo che parrà e piacerà al detto Capitano, innanzi che la detta messa sia finita, faccia pacificare l'uno coll' autro et l'autro coll' uno con quello modo che allui parrà in segno di vera et buona pace, et di po' la detta messa faccia giurare a ciaschuno sulla pietra sagrata che sarà dritto et leale al presente reggimento et che avrà et osservarà buona pace a ciaschuno cittadino in ogni et ciaschuna cosa pertenente al buono et pacifico stato popolare de la città di Siena.

Anco acciò chella detta pace si faccia et s'osservi con più puro et libero animo [p. IIII *t*] che messer lo Capitano del popolo mandi per tucti coloro e quali al tempo del romore fatto giovedì a di xviii di gennaio presente fossero stati ingiuriati, e loro con savi modi induca a volere per bene et buono stato de la città di Siena e del popolare reggimento essere contenti a la detta pace.

Anco che tutti quelli che verranno ne la detta pace et non si ritrovaranno a la detta messa sieno stretti a fare il detto saramento per quello modo che parrà al detto Capitano; et di tucti congiurati si debba fare uno libro nel quale sia scripto il nome di tucti distintamente.

Anco acciò che la detta pace sia durabile et tollasi ogni cagione et materia di scandalo che l'Capitano del popolo faccia comandamento a ciaschuno che a quella pena chelli piacerà di torre s'astenga dal zanzalare et dal calupniare alcuno cittadino, et ognuno ne possa essere accusatore et denumptiatore.

Anco acciò che se niuno presummesse andare rapportando a signori Difensori o al Capitano alcuna calumpia d'alcuno, esso non passi impunito, che'l Capitano sia pregato di non lassare partire di palaczo quello cotale se prima non è certificato se quello chelliè rapportato è vero o no, et se trovarà non essere vero, che debba punire quello cotale come crederà chessi convenga, avuta consideratione alla persona di chi rapportasse, alla qualità del fatto.

Anco acciò che ogni via et modo di dividare el popolo da Nove et da Dodici et Dodici et Nove dal Popolo et Nove da Dodici et l'uno dal'autro, che se per niuno al tempo d'alcuno romore, il quale Dio cessi, si gridasse muoia il « Popolo o muoia e Nove o muoia e Dodici », che quello cotale che così gridasse sia punito per la Podestà o per quello rettore in chui el Capitano vorrà commettere nell'avere e nella persona.

Anco acciò che ogni presumptione d'alcuni maldisposti si reprima e

che'l reggimento al presente riformato seguiti senza alcuna mutatione, che qualunche persona attentarà per alcuno modo volere disturbare cosl riformato reggimento sia punita nell'avere e nella persona.

Anco che chi romparà la detta pace sia punito nell'avere e nella persona, et non s'intenda rompere la detta pace per alcuna ingiuria singulare non pertenente al reggimento.

[p. v] Anco acciò che le cose predette abbiano maggiore effetto, che'l Capitano del popolo faccia tucte le sopradette provisioni leggere et partire in uno consilio di Nove et Dodici del maggior numero che avere si può, prima che vada al Consilio generale, acciò che nessuno de' Nove o de' Dodici si possa lagnare de le dette provisioni.

In cuius summa et reformatione consilii dato facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statuti Sen. super proposita suprascripta approbationis provisionis in facto pacis, fuit victum et optentum quod plene sit et fiat in omnibus prout et sicut in dicta proposita continetur, per [v] ccl consiliarios dicti consilii dantes eorum lupinos albos del sic non obstantibus v lupinis nigris datis pro non.

---

97. — 1369, febbraio, 5. — *Libro della Corona*, p. 143.

Per il consolidamento del presente governo.

Die v mensis februarii.

Convocato et congregato consilio dictorum Reformatorum in numero sufficienti, in qua congregatione interfuerunt ultra quam due partes ipsorum Reformatorum, de mandato providi viri Marci Bindi prioris ipsorum dominorum Reformatorum, dixit et proposuit dictus prior in presentia et cum consensu suorum consiliariorum.

Quoniam tota pax et concordia civitatis Sen. dependit ab ofitio dominorum Defensorum populi Sen , et facte sint pissides et impissidati ad dictum ofitium et pro dicto ofitio cives Sen. illi qui optinuerunt, ut est omnibus manifestum, expedit ut taliter roborentur quod non possint per aliquem macchinari; item quia aliquid dubitant quod illa immunitas seu privilegium illud quod concessum est per nos nobis Reformatoribus de deferendo arma, et circa alia sicut habebant domini xij a kalendis septembris proxime preteriti retro, de iure non subsistant, expedit ut penis

et aliis roborationibus roboretur, igitur quid dicto consilio Reformatorum et ipsis Reformatoribus videtur et placet providere et reformare circa roborationem dictarum pissidum ofitiorum dominorum Defensorum populi Sen. et impissidatorum et ne contrafiat vel macchinetur, et similiter circa roborationem immunitatis et privilegi prefati concessam presentibus Reformatoribus de armis deferendis et aliter ut supradicitur et in concessione continetur, in Dei nomine generaliter et specialiter circa dictas materias consulatur.

Anthonius Brunaccii unus ex dictis Reformatoribus in dicto surgens consilio ad dicitorium consuetum, consuluit quod cum facte sint pissides tam ligatorum quam solutorum et impissidationes in comuni Sen. a kalendis septembris proxime preteriti citra ofitiorum primo sub nomine dominorum xij, demum sub nomine dominorum Defensorum populi, et de inde additiones dictis pissidibus videlicet de tribus de Populo de Maioris Numeri cuilibet ofitio dominorum Defensorum sive cuilibet pallotte dictorum ofitiorum; et si ulterius dicte pissides et impissidationes macchinarentur vel mutarentur aut aliqua novitas fieret, dubitandum est ne populus insurgeret ad clamorem et tumultum et arma, ex quo possit de facili et civitati et civibus magna pericula et discrimina resultare, cumque etiam fuerit die xxviiij ianuarii proxime preteriti per presentes Reformatores Sen. concessa immunitas cuilibet nominatim ex dictis Reformatoribus deferendi arma, et omnis alia immunitas quas habebant pro forma statutorum et ordinamentorum Sen. qui ad ofitium dominorum xij resederunt ante [p. 143 *t*] Kalendas septembris proxime preteriti pro remuneratione laborum tolleratorum per eos in servitium comunis Sen., et aliqui forsan ex invidia niterentur facere contra dictas immunitates que generarent scandalum inter cives : ad obviandum predictis, quod contra pissides et impissidationes et contra dictas immunitates non possit aliquid obici vel opponi per aliquem, nec dici vel allegari possit quod non valeant vel non valerent vel valuissent de jure et ex forma statutorum Sen., item quod contra easdem impissidationes et immunitates non possit quoquo modo disponi, fieri vel ordinari directe vel per obliquum, aliquo colore quanto tacite vel expresse, et de eis tollendis in totum vel in partem revocandis vel derogandis non possit aliqua proposita fieri nec super ea consuli vel reformari vel scribi; et omnes Rectores et offitiales comunis Sen ad iustitiam constituti et constituendi, et etiam singulariter domini Defensores populi Sen. teneantur et debeant per se et eorum famulos et suppositos, omni exceptione et gavillatione remotis, easdem impissidationes et immunitates observare et facere observari in qualibet parte sui et exequi sicut de illis est provisum. Et non contrafacere vel venire per se vel aliter de iure vel de facto aliqua

consideratione vel causa, nec possit aliquis rector vel offitialis vel alia quecumque persona dicere vel allegare vel obbicere quod dicte impissidationes et immunitatum concessiones non valuerint de iure vel secundum formam statutorum Sen.; et huic consilio et huic reformationi non possit derogari vel de derogando vel rumpendo aut contrafaciendo proponi, dici vel arengari directe vel per obliquum, pena cuilibet in contrarium facienti aliquo modo in aliquo casuum predictorum Mille florenorum auri, et similiter comuni Sen. si contrafieret, in quam penam incidat ipso facto quilibet contrafaciens, cuius pene medietas sit Comunis Sen. et in comuni Sen. deveniat, alia vero medietas sit illius ex predictis habentibus immunitatem contra quem seu in cuius preiudicium fieret; et ultra dictam penam incidat comune Sen. si contrafieret in aliquo predictorum casuum in penam x^m^ florenorum auri camere romane Ecclesie seu summi Pontificis, et in totidem domino Imperatori, quas penas dicta camera eiusque camere ofitiales et ipse dominus Imperator petere et exigere possint, salvis aliis penis inpositis et ordinatis contra illos qui facerent contra dictas pissides et impissidationes ofitiorum videlicet dominorum Defensorum populi. Item consuluit quod eligatur unus sindicus per dictos Reformatores, et ex nunc electus sit providus vir Marchus Bindi mercator, qui sindicus nomine Comunis Sen. faciat se debitorem et constituat in dictis x^m^ florenis auri dicte camere romane Ecclesie, et in totidem domino Imperatori sub dictis modis et conditionibus; et ipsas quantitates [144] dare et solvere si et in quantum contrafieret ut superius est dictum; et obliget Comune Sen. et eius bona pro predictis cum precepto guarentigie et aliis clausulis opportunis et consuetis, prout dicto sindico visum fuerit convenire.

In cuius summa et reformatione consilii dato facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Sen. super dicto consilio magistri Anthonii, fuit victum et optentum quod plene sit et fiat in omnibus prout in dicto consilio continetur, per lxxxij consiliarios ex dictis Reformatoribus dantes eorum lupinos albos del si, non obstantibus xxiiij lupinis nigris datis pro non.

98. — 1369, febbraio, 5. — *Libro della Corona*, p. 144.

Per l'approvazione delle spese straordinarie fatte negli ultimi tempi.

A voi Riformatori si domanda per parte de Difensori che voi provediate e riformiate che le cose e spese facte per loro nel tempo passato a loro tempo per utilità e honore e stato del popolo della città di Siena s'aconcino per voi e si riformino per tale modo che vaglino e tenghino e che essi non ne possino ricevere alcuno danno nè caricho, e come sono fatte s'aconcino e acceptino al Camarlengho.

[144 *t*] In prima per la spesa di misser lo Marchese del mangiare e dello scapito del presente che se li fece.

Ancho per le spese che anno fatte, oltra l'usato modo, per la guardia del palaczo d'essi Difensori.

Ancho spese che sono facte per la guardia del giardino e del palaczo Talomei, del palaczo del Podestà, per la guardia della città.

Ancho le spese facte per ricoverare il cassone di Massa.

Ancho per spese facte per avere il privilegio del vicariato da messer l'Omperadore per la libertà del popolare stato di Siena e per rimanere nella sua benivolenzia e die messer lo cardinale, certe spese che si feceno.

Ancho spese facte e occorse per la pace de' gentili huomini di fuore.

Ancho spese che facemmo in Siena e di fuore a messer l'Omperadore e a messer lo cardinale e per certi cittadini che mandemmo di fuore per farli honore, che non sono tornati anco.

Ancho considerate a quanto pericolo noi fummo e siamo stati poi che intrammo al nostro ofitio de' Difensori, perchè se fossimo mai richesti o inpacciati, noi o nostre heredi, da messer l'Omperadore o da messer lo Papa per veruno modo, che ne siamo conservati dal comune senza danno, e che abbiate amicitie e buoni exempli de Romani, che chi faceva bene era honorato, e perciò diventò Roma così grande.

Ancho per spese facte a voi per vostri bisogni al nostro tempo.

99. — 1369, febbraio, 5. — *Libro della Corona*, p. 143-145 *t*.

Progetto di una « Consorteria del Popolo. »

...Cum Nobiles se fecerunt consortes et se invicem legaverunt. Igitur si dicto consilio videtur providere quod fiant capitula dictata per quemdam sufficientem jurisperitum de Consortaria populi. Et ponantur deinde approbanda in Consilio generali.

---

100. — 1369, febbraio, 12. — *Libro della Corona*, p. 146 *t*.

Elezione di una commissione d'inchiesta politica.

Agnolinus Iohannis Agnoli Bartoli alter ex dictis Reformatoribus surgens ut supra consuluit super dicta proposita generali, quod cum fuerint et sint aliqui qui fecerunt contra Populum Maioris Numeri Senarum, et aliqui sunt malivoli et sussurrones et settauioli, quorum malis operibus est obviandum, quod per priorem et eius consiliarios eligantur duo pro quolibet terzerio, qui provideant et declarent illos quibus videtur eisdem prudentibus esse dandam vacationem ab officiis, vel quibus sunt dandi confines, vel qualiter de eis sit providendum declarent, quorum sex nomina sint secreta. Et provideant et providisse debeant predicta hinc ad primam extractionem dominorum Defensorum ut putaverint convenire pro pace et contentamine populi Sen. tam per se quam alterius commictendo; et quicquid providerint, valeat et per omnem Capitaneum populi exequatur, pena v^{c} florenorum auri dicto Capitaneo pro Potestate Sen. auferenda. Et pena eadem Potestati si contra fecerit. Et de predictis habeant consilium iurisperiti ut nil fiat de predictis per quod in penam aliquam incurratur. Et predicta consuluit non preiudicando pissidi dominorum Defensorum ut in penam aliquam minime incurratur.

---

101. — 1369, febbraio, 22. — *Libro della Corona*, p. 148, 149.

Progetto di legge per la « Consorteria del Popolo ».

Convocato et congregato consilio Reformatorum et ipsis Reformatoribus in numero sufficienti videlicet cij in sala ut supra, dixit et proposuit providus vir Bartolus magistri Mini prior ipsorum Reformatorum in presentia et consensu suorum consiliariorum.

[148 *t*] Cum sit ut dicitur facta consortaria inter Nobiles, et utile sit similiter Populares ad consortariam ligari pro eorum defensione et franchigia, et sit formata quedam petitio, seu sunt scripta et data ipsis Reformatoribus in scriptis quedam capitula ad dictam materiam facientia, cuius petitionis et quorum capitulorum tenor inferius est descriptus; igitur quid dicto consilio videtur providere et reformare circa dictam materiam et circa ipsam petitionem et circa ipsa capitula, in Dei nomine generaliter et specialiter consulatur.

Tenor dicte petitionis seu dictorum capitulorum Consortarie hic est videlicet.

Al nome dello Omnipotente Idio e della sua santissima vergine madre madonna sancta Maria e di tucta la corte celeste.

Facciasi una amicabile fraternità e unità, la quale imperpetuo duri infra quelli Popolari che sono del Popolo della città di Siena, e quali nominati et electi saranno per li Riformatori o vero per coloro a cui essi lo commettaranno, a quali sia licito unire e unità fare intra quelli Popolari che credaranno sufficienti et atti per conservatione dello stato popolare e de Popolari della città di Siena e di ciascuno di loro; e chiamisi tale unità, che fatta e ordinata sarà, il grande Casato del popolo, e per cessare ogni e ciascuno che contrario fare volesse acompagnare *(sic)* la detta unità, ta' modi si debbano osservare, cioè.

Imprima che tucti coloro che saranno eletti e nominati in tale e di tale unità, fare sieno tenuti e debbiano giurare alle Sancte Idio guagnele corporalmente, toccando el libbro del messale, dricto e lealmente conservare e observare l'unità predetta a honore e riverenzia de signori Difensori e del popolare stato della città di Siena e ancora d'ognuno dell' unità predetta.

Ancho giuraranno a tucto loro potere osservare tucte constitutioni, riformagioni e leggi che si faranno per conservatione e buono stato della

predetta unità e de' suoi Popolari, e ancho ubidire al proposto della detta unità per quello tempo che sarà.

Ancho giurino simigliantemente essere insieme veri fratelli, amici e consorti l'uno coll' altro e li altri colli altri, ogni e ciascuna cosa che terranno, siano tenuti e debbiano difendere e mantenere tucti quelli della detta unità e ciascuno di loro a giusta loro possa a buona fè senza froda.

[149] Ancho che se avenisse che alcuno Populare della detta unità fosse offeso personalmente overo in persona, la qual cosa Idio guardi, allora e in quel caso, la detta università dell' unità tale ingiuria et offesa debbano quanto più tosto possono, gravemente e honorevolmente vendicare, acciochè tucti gli altri n'abbiano exemplo, considerato nondimeno la qualità della ingiuria, la conditione dello ingiuriato e di colui che offende e la cagione perchè tale offensione facta fu.

Ancho che per li Riformatori se elegga proposto della detta unità per quello tempo che essi vedranno convenire; el detto proposto possa e allui sia licito ragunare e fare ragunare tucti e ciascheduno della detta unità overo parte di loro, tante e quante volte vederà e piacerà che si convenga per buono stato della detta unità et de suoi Popolari.

Ancho che tucti Popolari della detta unità debbiano essere et siano sottoposti alta predetta unità, e piena obedienza prestare et ubidire sieno tenuti e debbano alloro proposto in ogni et ciascuna cosa chelli parrà e commanderà per parte del detto proposto.

Ancho che 'l detto proposto altorità, podestà abbia e balia multare e condepnare con volontà, consentimento e diliberatione del suo consiglio, chiunque overo qualunche vorrà dell' unità predetta, chi commettarà detto overo facto alcuno disonesto, in fino alla quantità di fiorini cento d'oro, come del detto proposto e suo consilio procederà la volontà.

Ancho che 'l detto proposto abbia et avere debbia due consiglieri di ciascuno terzo della città di Siena, che sieno sottoposti et del numero dell' unità e del Popolo, e quali consiglieri si chiamino per la prima volta tanto per li Riformatori, e poi sequentemente come e savi e leggere si debbono disporranno.

Ancho che 'l detto proposto e suo consiglio eleggano quanto più tosto possano certi savi huomini de giurati et sottoposti all' unità prefata e quali abbiano a componere e a ordinare capitoli, provisioni [149 t] et leggi, quali credaranno essere perfetti e buoni per conservatione, fermecza e buono stato dell' unità prescripta e de suoi sudditi, le quali provisioni in scriptura arecare, el detto proposto le dette faccia provare in Consiglio generale oportuno, e quello che in nel detto Consiglio si prendarà abbia fermecza e mandisi ad executione per lo proposto e suo consiglio.

Ancho che se alcuno dell' università dell' unità predetta dal dì che averà prestato el saramento inanzi fosse per lo comune di Siena messo in bando di pecunia, sia licito e possa el detto sbandito overo sbanditi potere stare in queste terre e loro distretti cioè, Massa, Campagnatico, Grosseto, Talamone, Malliano, Monteano, liberamente senza neuna pena.

Magister Andreas Vanni pictor surgens in dicto consilio ad dicitorium consuetum consuluit super dicta proposita et petitione Consortarie et capitulis suprascriptis quod ubi supra in dicta petitione et capitulis dicitur et mentio habetur de proposito, dicat de Capitaneo populi, qui Capitaneus sit et prior et prepositus et capitaneus ipsius unionis et Consortarie, et quod ipse Capitaneus eligat duodecim de presentibus Reformatoribus, quactuor videlicet de quolibet terzerio, quorum nomina sint secreta, in consiliarios ipsius Capitanei ad ipsam Consortariam, cum quibus consiliariis et cum ipsorum consilio habeat acceptare dictus Capitaneus, quos de Populo vel forenses tamen habitantes in civitate Senarum, voluerint ad dictam Consortariam et eius benefitia venire et ammicti; ita tamen quod nullus Nobilis possit ad dictam ammicti Consortariam ; cum quibus correctionibus dicta capitula et petitio sint et esse intelligantur juridice approbata et reformata per dictos Reformatores.

In cuius summa et reformatione consilii dato facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Senarum super suprascripto consilio et petitione et approbatione suprascripte petitionis et capitulorum de Consortaria, fuit victum et optentum et juridice reformatum quod plene sit, fiat, exequatur in omnibus prout in dictis capitulis cum dicta correctione continetur, per lxxxiiij^{or} consiliarios ex dictis Reformatoribus dantes eorum lupinos albos del sì, non obstantibus xviij lupinis nigris datis pro non.

---

102. — 1369, febbraio, 26. — *Libro della Corona*, p. 190.

Le chiavi del Palazzo comunale saranno consegnate al Capitano.

Item anno et indictione suprascriptis die xxvj mensis februarii.

Convocato et congregato consilio reformationum Sen., in sala magna palatii comunis Sen. in qua Consilia generalia fiunt, in qua congregatione interfuerunt ultra quam due partes ipsorum Reformatorum, dixit et

proposuit providus vir Fabbianus Rossi vocatus Bucello prior ipsorum Reformatorum in presentia et cum consensu suorum consiliariorum.

Quoniam ammodo est facta reformatio civitatis per ipsos Reformatores et provisum circa offitia, et alia ita est quod concludendum est et quiescendum, nicchilominius si qua alia restant fienda que videantur cedere ad honorem vel utilitatem comunis Sen. vel populi, generaliter et spetialiter consulatur.

[190 *t*] Bartolus magistri Mini unus ex consiliariis dicti consilii in dicto surgens consilio ad dicitorium consuetum, consuluit super dicta proposita generali quod pro evidenti, maiori securitate et utilitate populi Senarum, Capitaneus populi qui est et pro tempore fuerit deinceps sit ille solus qui habeat tenere et conservare et custodire claves palatii comunis Sen. et residentie dominorum Defensorum populi Sen., ut de dicto palatio Populus se bene tutum reddat; ac etiam si et quando videbitur expedire teneat etiam et tenere possit claves portarum civitatis Sen.

[152 *t*]... In cuius summa et reformatione consilii dato, facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Sen. super supra dicto consilio Barthali magistri Mini de tenendo claves per Capitaneum populi tam palatii quam portarum fuit victum, optentum et reformatum quod plene sit et fiat in omnibus prout in dicto consilio continetur per lxxxxiiij consiliarios dicti consilii dantes eorum lupinos albos del sic, non obstantibus v ex dictis Reformatoribus qui eorum lupinos nigros del non contrarium reddiderunt.

---

103. — 1369, aprile, 4. — *Statuto, 35*, p. 1 *t*.-4 *t*.

Statuti della Consorteria del Popolo.

Consortoria populi: prohemium.

In nomine domini amen. Tante bonitatis tanteque salutis est et tantum boni habet producere ministerium bone concordie unitatis, et maxime ubi et quando honesta ex causa et debita fundatur, et fit quod inter suos perfectos nutrat amores infinitos, et omnes in ea convenientes potentialiter fiunt unum, et separate potentie uniuntur; per ipsam enim veram unitatem honesta ex causa venientem a principio sunt condite civitates, per ipsam secute sunt terrarum habitationes, per ipsam civitates honores, di-

tiones, imperia et subditos quesiverunt, per ipsam et superbi ab ipsorum iniquitatibus et superbiis cohercentur et retrahuntur et ad viam rectitudinis reducuntur et cunctis modis etiam obviatur, et per ipsam mundanis universa commoda producuntur, adheo quod nullus nullique cives alicuius beatitudinis finem potest actingere sine ea, quantas et quales laudes igitur et reverentias infinitas Populus Sen. et cives eius omnipotenti Deo sueque matri et semper virgini Marie sub cuius fiducia, protectione, gremio et misericordia et gratia civitas ipsa Sen. et eius Populus ab infinitis et mortiferis atque desolatoriis periculis evasa est libera et redempta, referre, dare et recognoscere teneantur, umana lingua dicere et proferre non posset : qui Populus est nuper per eius gratiam et donum Virginis ad dicte unitatis, unanimitatis [p. 2] et confederate sotietatis atque consortarie finem saluberrimum editus, productus et firmatus, ex quo reparatio status, pax, agumentatio dicte civitatis Sen. et eius Populi habebitur, et ut similiter speratur, a quibus quidem non est aliqualiter separandum sed potius insistendum et continuandum omnimodo facultate : igitur quidam viri providi electi per honorabilem virum Lucam Palmerii Capitaneum populi et vexilliferum iustitie civitatis Sen. et eius consilium ad providendum et provisiones faciendas et ordines condendos pro conservatione unitatis dicte Consortarie et Popularium ipsius Consortarie, secundum formam reformationis facte per Reformatores ultimos civitatis Sen., de qua patet sapientis manu viri ser Johannis Ture notarii reformationum comunis Sen., insimul existentes habito consilio et deliberatione solempnibus super hiis, providerunt et ordinaverunt subscripta videlicet.

Non infamentur populares.

In primis ad hoc ut omnes Populares civitatis Sen. sint unum et idem nomine et effectu, et ut pena et malum ultra proprium non extendatur auctorem, providerunt et ordinaverunt quod nullus audeat vel presumat dicto vel facto, aliquo colore infamare, incusare vel abominare aliquos Populares Sen. in genere, vel aliquo modo indeterminato et innominato ut Populum Maiorem, Duodecim vel Novem vel sub alio quocumque genere Popularium sub pena. C. florenorum auri, auferenda per dominum Sanatorem civitatis Sen. de facto, sub dicta pena eidem domino Sanatori per Camerarium et quatuor Provisores Biccherne retinenda de suo salario, sed liceat unicuique incusare quemlibet Popularem Sen. nominatim determinando personas unam vel plures per nomina et pronomina personarum.

Paciarii.

Item ad hoc ut causetur et habeatur pax et unio civitatis et Popularium ipsius civitatis, providerunt quod per dominos Defensores et Capi-

taneum populi eligantur de presenti duo vel tres paciarii Populares de ipsa Consorteria populi Sen. pro et de qualibet compagnia civitatis Sen., qui habeant investigare de omnibus et singulis illis qui de eorum compagnis habent vel retinent inter se aliquas inimicitias, contumacias vel rancores, et ipsos modis sollicitis et debitis reducant ad pacem, amorem et benivolentiam ; et si essent duo malivoli inimicantes vel contumaces vel plures de diversis compagnis, tales electi de et ex illis compagnis una simul habeant ipsos reducere ad tales benivolentias et amores; et si per ipsos paciarios sic eligendos ut supra dicitur reduci non possent, referant domino Capitaneo populi qui nunc est vel pro tempore fuerit, qui Capi taneus per illos quos secum volet habere, det plenam efficiam in predictis ut debitum habeant effectum. Et tale officium predictorum eligendorum paciariorum duret a die eorum electionis fiende ad kalendas Iuli proxime venientis; et de mense junii proxime venientis fiat similis electio dictorum paciariorium, et ipsorum offitium duret a kalendis julii proxime venientis ad sex menses, videlicet ad kalendas januarii inde proxime secuturas [p. 2 *t*]. Et de mense decembris proxime venientis fiat similis electio; et sic de sex mensibus in sex menses in perpetuum, ut supra dicitur, elegantur; et quod quilibet Capitaneus populi semel infra tempus sui ofitii teneatur retinere et convocare consilium dictorum paciariorum, et ibi proponere et propositam facere super materia predicta, ad hoc ut predictis efficax operatio tribuatur, et quodlibet obtinebitur habeat executionis verissime plenum robur.

Possunt ferre arma populi et non alteri qui non jurassent.

Item ordinaverunt quod omnes et singuli Populares Sen. qui iuraverint vel iurabunt Consorteriam casati Populi civitatis Sen. faciant et facere et portare teneantur et possint et debeant arma Populi civitatis Sen. pro armis et in armis casati Populi predicti et dicte Consorterie cum suis armis vel sine, prout de ipsorum iuratorum voluntate processerit: et quod non possint ferre arma alteri qui non iurassent ad ipsam Consorteriam, pena v^c librarum denariorum auferenda per dominum Sanatorem de facto, sub dicta pena sibi retinenda per Quactuor Biccherne comunis Sen. de suo salario.

Contra receptantes malefactores.

Item providerunt et ordinaverunt quod quicunque in domo propria vel conducta in civitate vel burgis receptaverit aliquem offensorem alicuius et uniuscunque de Consorteria populi Sen. condempnetur in eadem pena qua puniendus veniret talis offensor, nisi personaliter puniendus veniret de tali malefitio per eum commisso in personam talis de Consortaria predicta: et si talis offensor puniendus veniret personaliter aut corporaliter condempnetur talis receptans mille florenos auri, excepto quod si talis

receptator talem offensorem caperet et micteret in fortiam comunis Sen., vel taliter clamaret et palam quod verisimiliter presumeretur quod eum non vellet voluntarie receptare, quod nullam penam inde aliqualiter patiatur; et predicta similiter locum habeant in terris et castris muratis civitatis Sen. et suis burgis, et similiter locum habeant in districtu et curia cuiuslibet comitatus, Massarum et comunitatis Sen.

Contra receptatores.

Item quod quicunque talem offensorem, post malefitium per eum commissum in civitate aut burgis Sen. vel Massa in comitatu Sen. vel etiam in ipso comitatu extra districtum aut curiam comitatus in quo commississet tale malefitium, receptaverit, a tribus silicet diebus a die dicti commissi malefitii, sit astrictus et teneatur ad predicta omnia in dicto primo capitulo contenta quod supra loquitur da receptatione civitatis vel burgorum Sen.

Premium capientis offensorem.

Item quod quicunque recepit talem offensorem et in fortiam ipsius comunis Sen. reduxerit et miserit, habeat duplum a comuni Sen. prestantis pecunie ipsius comunis attribute et concesse ex forma statutorum et ordinamentorum comunis Sen. loquentium et disponentium de capientibus malefactoribus.

Denumptient vexilliferi in offensorem Capitaneo.

Item quod gonfalonerii magistri civitatis Sen. et capitanei compagniarum ipsius civitatis teneantur et debeant iuramento denumptiare in scriptis et verbatenus Capitaneo populi, qui nunc est vel pro tempore fuerit, quemlibet qui offendisset vel aliquod malefitium commisset contra aliquem casati populi Sen., et tunc Capitaneus populi teneatur iuramento et pena v^c florenorum auri infra secundum diem proxime convocari facere Consilium generale, et in eodem Consilio similiter convocare rectores omnes comunis Sen., et in dicto Consilio ipsis dicat quod tale puniant malefitium, et eis proficiat et offerat potentiam et auxilium Comunis Sen. et populum civitatis Sen. favorabiliter in predictis.

Capitaneus populi det nomen.

Item quod Capitaneus populi qui nunc est vel pro tempore fuerit teneatur iuramento et pena C florenorum auri, in principio quorumlibet vel quorumque octo dierum, dare nomen secretum gonfaloneriis magistris, qui dent dictum nomen capitaneis conpagnarum, centurionibus et capitaneis Massarum civitatis Sen., ita quod tempore opportuno, si expediret armare Populum Sen. pro utilitate status popularis et Consorterie predicte, sub dicto nomine Populus ducatur et ordinetur in armis et ad arma.

Scribantur jurati in duobus libris.

Item quod predicti omnes qui iuraverint vel iurabunt ad Consortariam

popularem predictam, scribantur in uno libro cartarum pecudinis qui stet in Consistorio semper, et duobus aliis libris ipsarum cartarum, quorum unus stet apud dominum Sanatorem, et alius apud dominum Potestatem Sen , ad hoc ut habeatur plena notitia iuratorum.

Fiat inquisito per rectores.

Item quod omnes et singuli rectores comunis Sen. qui sunt et pro tempore fuerint ad criminialia deputati teneantur et debeant per iuramentum et ad penam C florenorum auri pro quolibet, quibuslibet xv diebus facere inquisitionem si aliquis aliquid commisisset contra aliquem de ipsa Consortaria, et examinare ad minus quactuor de ipsa Consortaria populi de qualibet et pro qualibet conpagna civitatis Sen. quorum nomina perpetuo sint secreta et repertos culpabiles punire et condepnare secundum formam statutorum Sen. de materia disponentium.

Pingantur arma Populi.

Item quod omnes et singuli de ipso populi Consortaria teneantur et debeant pingi facere arma ipsius Consortarie videlicet arma Populi Sen. in domo sua in parte evidenti et manifesta, et nullus qui non esset de ipsa Consortaria populi possit ipsa arma pingi facere pena C florenorum auri.

Nullus sit de Consilio compagnarum qui non juraverit.

Item quod nullus qui non sit de Consortaria populi predicta, possit esse de consilio et in consilio compagniarum, pena C florenorum auri, et quod notarius qui erit in dicto consilio compagniarum ad legendum vel reformandum teneatur ipsos monere quod exeant de tali consilio sub dicta pena.

Habeant apothecam et arma.

Item quod omnes et singuli de ipsa Consortaria populi teneantur et debeant tenere in ipsorum apotecis Sen. et burgorum Sen. tria compagna armorum saltem, videlicet lanceam vel graffium, spadam, rotellam vel pavese, pena C solidorum denariorum pro quolibet dictarum compagnarum armorum, et quod Gonfalonerii magistri civitatis Sen. teneantur ipsos recipere et remittere quibuslibet xv diebus per iuramentum, et repertos culpabiles denumptiare Capitaneo populi et vexillifero iustitie Sen., qui Capitaneus ipsos puniat in penis predictis.

Qui possint ammicti.

Item quod omnes et singuli de Massa civitatis Sen. et omnes comitativi Comitatus Sen. admictantur ad iuramenta et benefitia Consortarie populi predicte si volent unus vel plures, ubi et per illum modum qui placebit Capitaneo populi et eius consilio.

Capiantur offensores.

Item quod si aliquis qui non esset de ipsa populi Consortaria offenderet aliquem de ipsa Consortaria cum sanguinis effusione in civitate vel burgis

Sen., quod quilibet de ipsa Consortaria possit teneatur et debeat ipsum talem offensorem capere et persequi et in fortiam comunis Sen. mictere et ducere, et quod Gonfalonerii magistri et centuriones teneantur cum armis vel sine cum illis quos secum volent ipsum talem offendentem persequi in civitate et extra civitate, et in fortiam comunis Sen. ducere et mictere; et si aliquis ipsorum pro predictis vel eorum occasione talem offensorem offendat, nullam penam ob hoc aliqualiter patiatur, et qui talem offensorem unum vel plures ceperit et in fortiam comunis Sen. duxerit et miserit, habeat C flor. auri de pecunia comunis Sen.; et predicta locum habeant in Massa et terris et Comitatu Sen.

Quod quilibet capitaneus primo mense congreget omnes illos de Consortaria.

Item quod Capitaneus populi et vexillifer iustitie civitatis Senarum qui pro tempore fuerit, teneatur et debeat per iuramentum, et ad penam C florenorum auri comuni Senarum aplicandam, in primo mense sui offitii convocari facere consilium illorum de Consortaria predicta in solita sala palatii Consilii comunis Senarum, in quo consilio sint ad minus trecenti de ipsa Consortaria, et ibi in ipso consilio proponere generaliter ad bonam unitatem et fortificationem dicte Consortarie; et quod ibi in ipso consilio obtinebitur per duas partes ponatur ad Consilium generale campane comunis Senarum inter octo dies inde proxime secuturos sub dicta pena, et quod ibi in ipso generali Consilio obtinebitur super hiis per maiorem partem habeat plenum roborem et plenarie executioni mandetur.

Non trahat ad rumorem qui non est de Consortaria.

Item quod nullus qui non sit de Consortaria populi predicta, tempore alicuius rumoris vel quo aliqui officiales comunis Senarum vel officialis comunis Senarum vel aliqui de ipsa Consortaria arma caperent cum rumore vel sine, possit aut debeat, audeat vel presumat arma aliqua capere vel se modo aliquo armare vel munire, pena mille florenorum auri sibi auferenda de facto per dominum Sanatorem civitatis Senarum.

Conducantur ad soldum.

Item quod conducantur ad soldum comunis Sen., per dominos Defensores et alios ad quos spectat electio et conductio stipendiariorum secundum formam statutorum Sen., duodecim cavallari de illis et ex illis forensibus gentibus et cum illo soldo [4] que placebunt electoribus antedictis; quorum cavallariorum quactuor sint et stent in quolibet terzerio civitatis Sen. et continue fiant et stare teneantur et debeant, armati, attenti et muniti et cum equis et cavallis sellatis, parati ad persequendum et capiendum omnem et quemlibet qui offenderet in civitate vel burgis Sen. aliquem de Consortaria predicta, et si per eos staret quod non caperent nec in fortiam Comunis Sen. ducerent talem offensorem, condempnentur in xxv libris

denariorum pro quolibet et qualibet vice per officiales conducte comunis Sen.

Deputatio kabellarum pro stipendiariis.

Item quod domini Defensores, Capitaneus Populi, Ordines et alii comunis Sen. officiales ad quos per formam statutorum Sen. expectat conductio gentis armigere teneantur et debeant, pena C florenorum auri pro quolibet ipsorum, et vinculo iuramenti, conduxisse et habere ad soldum et servitia comunis Sen. trecentos equites bonos et sufficientes, conputatis illis qui ad presens sunt ad ipsum soldum, exceptis singnoriis et rectoribus ipsius comunis, hinc ad kalendas martii proxime venturas, pro tempore sex mensium; et quod per dominos Defensores et Capitaneum populi elegatur unus bonus et ligalis civis de Populo ad cuius manus veniant et venire debeant omnes denarii, redditus et proventus et introitus kabellarum et salinarum *(una parola non leggibile)* octo kabellarum et portarum comunis Sen. et cuilibet ipsarum; de quibus denariis teneatur et debeat solvere debitum stipendium et soldum dictis stipendiariis debitis temporibus. Et nulla alia causa committi possint vel exsolvi in aliquibus aliis factis vel negotiis ipsius comunis Sen.. Et quod dictus officialis eligendus ad predicta ut supra dicitur, quando redditus dictorum kabellarum non sufficerent pro solvendo stipendio dictorum stipendiariorum debitis temporibus secundum formam eorum firme, possit et ei liceat de consensu, conscientia et voluntate dominorum Regulatorum et officialium conducte comunis Sen. mutuo querere et mutuorum illam quantitatem pecunie et florenorum auri, qua egeret pro solvendo ipsis stipendiariis stipendium tunc eis debitum ut supra dicitur, et pro predictis providere possit mutuantibus de consensu et voluntate Regulatorum predictorum ad rationem decem pro quolibet centinario; et quod si dicti stipendiarii vel aliquis ipsorum querelam faceret dominis Defensoribus populi vel Capitaneo populi et vexillifero iustitie quod eis vel ei non solveretur stipendium eis debitum antedictum, quod tunc et eo casu talis offitialis ut supra dicitur eligendus pro solvendo dictis stipendiariis condempnetur per ipsum Capitaneum populi in xxv libris denariorum pro quolibet stipendiario et qualibet vice.

Nullus vadat in aliam raunatam pena haveris et persone.

Item ad obviandum periculis que occurrere possent statui pacifico Casati et Consortarie populi predicti, providerunt et ordinaverunt quod nullus civis Sen. vel comitativus Sen. cuiuscunque conditionis existat, possit, audeat vel presumat aliquo modo ire vel stare directe vel indirecte in servitium [*4 t*] aut diservitium alicuius persone, comunitatis, loci vel collegii, per modum et in modum raunate brigate vel alicuius convocationis vel sette, sine expressa licentia et mandato dictorum dominorum Defensorum et Capitanei populi aut Casati populi predicti, sub pena et ad penam

haveris et persone et arbitrio domini Sanatoris civitatis Senarum, qui nunc est vel pro tempore fuerit, consideratis tamen qualitate facti et conditione personarum. Et quod dominus Sanator qui nunc est vel pro tempore fuerit teneatur et debeat, vinculo iuramenti et ad penam v^{c} florenorum auri de suo salario retinenda per... Camerarium et quattuor Biccherne comunis Sen., continue et in perpetuum tenere et poni facere et teneri et applicari facere unam cassam in suo palatio sue residentie ex parte interiori in loco evidenti et ad quem omnes persone comuniter possint ire, que cassa firmetur quatuor clavibus, unam quarum teneat ipse dominus Senator et alios tres teneant gonfalonerii magistri civitatis Sen., silicet quilibet trium gonfaloneorum magistrorum suam clavim. Et quilibet de et super dicta materia de hiis et contra eos qui contrafacerent in predictis possit immictere in dictam cassam petitionem suam vel cedulam; et saltim una vice quolibet mense dictus dominus Senator sub dictis penis mictere teneatur pro dictis gonfaloneriis magistris, et coram eis apperiri facere dictam cassam, et in presencia dictorum gonfaloneriorum legi faciat tales petitiones immissas in ipsa cassa, ita quod ab ipsis gonfaloneriis et quolibet eorum audiantur; post que sit et plene remaneat in arbitrio ipsius domini Senatoris cognoscere et absolvere prout de iure cognoverit convenire.

Non detur licentia portandi arma.

Item quod dominus Capitaneus populi et vexillifer iustitie, dominus Senator et dominus Potestas civitatis Sen. vel aliquis alius offitialis vel rector quicunque comunis Sen. aut alter ipsorum sub quocunque nomine nuncupentur, qui nunc sunt vel pro tempore fuerint, non possint aut debeant aliquo modo dare vel concedere aliquam licentiam alicui uni vel pluribus qui non iurassent ad Consorteriam populi antedictam, portandi vel defferendi aliqua arma, sub pena periurii et centum florenorum auri pro quolibet et qualibet vice, et nichilominus talis licentia non valeat ipso iure nec aliqualiter observetur.

Provideatur quod nullus intrare possit nisi per portas.

Item ad tollendum occasiones suspectuum et gentium malignarum que possent intrare latenter civitatem Sen. pro turbatione pacis et unitatis dicte Consortarie et ipsius civitatis Senarum, prout preteritorum memoria docuit, et annis inde in futurum tollatur suspectus et omne dubium, et similiter ad obviandum fraudatoribus kabellarum comunis et salis et aliarum, providerunt et ordinaverunt quod per dominos Deffensores et Capitaneum populi elligantur duo boni cives pro quolibet et de quolibet terzerio civitatis Sen. secundam diem, qui sic electi subito, minoribus sumptibus quibus poterunt, habeant, teneantur et debeant providere et ordinare quod nulle gentes vel aliqua persona possint exire vel intrare

vel mittere in civitate vel de civitate Sen. alibi vel per alium locum vel partem quam per portas, et quod per ipsos fiet plene executioni mandetur.

Adprobata in generali Consilio campane die quarta aprelis mccclxviiij.

---

104. — 1369, maggio, 8. — *Consiglio generale, 179*, p. XXVII.

Della pace da farsi coi Nobili, e dell' arbitrato affidato ai Fiorentini.

Item anno et indictione predictis die ottava mensis Maii.

Convocato et congregato generali Consilio campane comunis Sen. in consueto palatio dicti comunis ad sonum campane vocemque preconis ut moris est in numero sufficienti secundum formam statutorum Sen., de mandato nobilis militis domini Francisci de Archipresbiteris de Perusio honorabilis presentis Potestatis civitatis Sen. et de solempni deliberatione magnifici laudabilisque ofitii dominorum Defensorum populi Sen., facta prius et scripta imposita de omnibus infrascriptis apud palatium dicti comunis de consensu Camerarii Biccherne et duorum ex Quactuor Provisoribus dicte Biccherne secundum formam statutorum Sen., dixit et proposuit dictus dominus Potestas.

Certum est quod Pietrus Agnoluccii dictus Grasso de Arcidosso, tempore occupationis facte de dicta terra per comites Sancte Floris, ipse Grassus non erat in dicta terra et fuit bonis suis omnibus derubbatus, nec minus gravatur ab ofitiale Salis pro quodam debito comunis Arcidossi, quod contra pietatem esse dignoscitur, igitur si dicto Consilio et consiliariis dicti consilii videtur et placet providere et reformare quod dictus Grassus vel sui fideles non graventur pro debitis dicte comunitatis, hoc est ad ipsum sal levandum vel solvendum, aliquo modo obstante, in Dei nomine consulatur.

Item simili modo proposuit : cum, ut dicitur, per ambaxiatores florentinos et arbitros inter comune, homines et personas Populares civitatis et Comitatus Sen. ex una parte et Nobiles civitatis Sen. ex alia, sic vel alias *(sic)* ut in compromisso predicto contractum fuerit laudatum, ut dicitur, ultra capitula per eos laudata, seu super quibus laudum eorum dederunt, videlicet quod in quantum comune Sen. non contentaretur de laudatis

vel contentaretur quod aliter modificarentur et immo vellet recompromictere infra xv dies proximos a die laudi lati pro tempore sex mensium, quod tunc Nobiles predicti tenerentur recompromittere ad penam in compromisso contentam, et in quantum dicti Nobiles non recompromitterent, quod tunc comune Sen. teneretur servare aliquid de contentis in dicto laudo sic vel aliter plus vel minus in dicto laudo secundo contineatur; cumque, ut dicitur, dicti Nobiles iam constituerint eorum sindicos et procuratores ad recompromictendum in dominos Priores Artium et Vexilliferum iustitie populi et comunis Florentie, seu in illos in quos commictere vellent ipsi domini Priores pro tempore sex mensium; et pro parte comunis Sen. secundum deliberationem multorum prudentium civium Popularium Sen. elettorum ad revidenda omnia laudata sit deliberatum, ut dicitur, utile fore similiter recompromicti et compromissum fieri duraturum pro tempore sex mensium, ut predicitur; et quod certas correttiones et modificationes fecerunt super laudatis; de quibus modificationibus sunt, ut dicitur, quasi in concordia cum dictis Nobilibus; et dicatur quod ex predictis sequitur pax et concordia in civitate Sen. et obviatur multis periculis que de facili possent occurrere et sinistris nisi predicta fiant, maxime consideratis occurrentiis et dispositionibus Tuscie : igitur si dicte Consilio et consiliariis dicti Consilii videtur et placet providere et iuridice reformare quod magnifici domini domini Defensores populi Sen. ad ofitium residentes possint et eis licet, cum illis prudentibus quos secum habere voluerint ipsi domini Defensores compromictere et recompromittere in dominos Priores predictos et in illos in quos ipsi Priores et Vexilliferus commictere voluerint, dummodo remissio quam facient dicti domini Priores et Vexilliferus, sit in Populares et non [xxvij t] in Magnates florentinos, omnes lites et prout in alio compromisso factum fuit, vel aliter et cum aliis precis et prout eisdem dominis Defensoribus et prudentibus placuerit. Et quod dicti arbitri possint laudum latum corrigere et addere et minuere et facere ut pro pace civitatis et comitatus Sen. putaverint convenire. Et in predictos et ad predicta intelligantur dicti domini Defensores esse veri sindici et procuratores et habere speciale mandatum et generale et facere et fieri facere de predictis unum et plura instrumenta compromissi, tam ad modum dicti primi compromissi quam aliter, ut dictis dominis Defensoribus cum dictis prudentibus, quos secum habere voluerint, visum fuerit convenire pro honore et commodo comunis Sen. vallanda penis quibus et prout viderint convenire, et cum precis modis et conditionibus et omnibus aliis quibus et prout eis videbitur et placebit, non obstante in predictis vel aliquo predictorum aliquibus statutis, ordinamentis, provisionibus vel reformationibus comunis Sen. in contrarium disponentibus

generalibus vel spetialibus, quibus sit et esse intelligatur quoad predicta tantum ex certa scientia solempniter et iuridice derogatum.

In Dei nomine consulatur.

---

105. — 1369, giugno, 1. — *Consiglio generale, 179,* p. XXXVIII.

Di alcune concessioni da farsi ai Nobili.

Quum pax est illud potissimum quo civitas multiplicat et excrescit, debet igitur quilibet illi insistere toto posse et illam ipsiusque confirmationem modis omnibus procurare, cumque secundum formam cuiusdam capituli et ordinamenti facti per Reformatores ultimos civitatis Sen. providus vir Teus Guarduccii honorabilis Capitaneus populi Senarum fecerit ut tenebatur congregari Reformatores prefatos, cumque per ipsos Reformatores fuerit provisum quod Nobiles civitatis Sen. habeant in ofitiis civitatis Sen. illam partem et tot eligantur ad ipsa quod et quam habebant et eligebantur ex eis in comuni Sen. ad ofitia civitatis et in civitatem ante kalendas settembris proxime preteriti, salvo quod in ofitio Ordinum sint tantummodo sex Nobiles et non ultra, qui Ordines eligantur de presenti mense per dominos Defensores populi Sen. pro hinc ad kalendas Julii proxime venientis; et deinde postea singulis duobus mensibus in principio eligantur huiusmodi Ordines more hactenus osservato; ad alia vero ofitia civitatis non fiat dicta amissio ante kalendis julii proxime venientis, sed tunc incipiant habere alia ofitia supradicta; electio tamen fieri possit de presenti mense pro tempore incipiendo in kalendis Iulii ut predicitur. Item providerunt dicti Reformatores quod ante omnia et quoad predicta et pro ista materia et vice tantum sit derogatum et derogaverunt ordinamento per eos facto quo cavetur quod non possit fieri contra reformata et Reformatores Sen. nisi optineatur partitum in Consilio generali per V partes de sex partibus dicti Consilii, et providerunt quod dicta proposita possit optineri per duas partes vel ultra et valeat partitum ac si fuisset optentum per V partes. Et quia comunis oppinio est omnium Senensium quod ammictere Nobiles ad ofitia est facere ipsos reverti in civitatem Sen. et solidare pacem, igitur si dicto Consilio et consiliariis dicti consilii videtur et placet providere ac iuridice reformare quod dicta provisio et reformatio facta per Reformatores de derogando ut predicitur

dicto capitulo et ordinamento ut supra dictum est, approbetur et approbatum sit et esse intelligatur per presens generale Consilium, et de novo reformetur et reformatum sit quod dicto capitulo sit derogatum pro ista materia supradicta et pro ista vice tantum et quoad dictam propositam fiendam pro dictis ofitiis dictis Nobilibus, et sufficiat optineri per duas partes vel ultra, et valeat ac si optentum fuisset pro quinque partes aliquo non obstante : in Dei nomine consulatur.

---

106. — 1369, giugno, 7. — *Consiglio generale*, *179*, p. XXXVIIII.

Ammissione dei Nobili nella Consorteria del Popolo.

Item simili modo proposuit : cum facta sit Consortaria populi civitatis Sen. et quanto plus augetur tanto melius et ea fortior erit, et ammictere Nobiles ad ipsam Consortariam est elevare discordias que inter Popularios et Nobiles vigerent, et est eos invitare ut in civitate cum Populo in pace morentur, et etiam si ex ipsis Nobilibus ad Consortariam Populi ammictuntur augetur numerus Populi et diminuitur numerus Nobilium, igitur si dicto Consilio et consiliariis dicti consilii videtur et placet providere et iuridice reformare quod quilibet Nobilis civitatis et de civitate et comitatu Sen. volens ad dictam Consortariam populi iurare et ammicti possit ad ipsam et eius iuramentum ammicti et recepi per dominum Capitaneum populi Sen. si dicto domino Capitaneo placuerit, et talis qui sic iurabit dicto Capitaneo et per ipsum Capitaneum ammictetur gaudeat omnibus privilegiis, benefitiis, gratiis et utilitatibus dicte Consortarie; non tamen propterea intelligatur Popularis nec ad alia benefitia Populi ammissus, sed solummodo ad ipsam Consortariam, non obstantibus aliquibus statutis, ordinamentibus vel reformationibus comunis Sen. in contrarium disponentibus, et maxime ordinamenta disponentia de non ammictendo Nobiles ad dictam Consortariam, quibus sit et esse intelligatur quo ad predicta tamen ex certa scientia derogatum, in Dei nomine consulatur [xl].

... Unus alius ex dictis consiliariis in dicto surgens Consilio ut supra consuluit super eadem proposita generali suprascripta quod magnifici domini Defensores populi Sen. et Capitaneus populi et vexilliferus iustitie dicte civitatis ad ofitium presentialiter residentes eligant decem

et octo bonos et prudentes viros, sex videlicet de quolibet terzerio, qui inter eosdem dominos Defensores et Capitaneum populi ponantur ad scruptinium lupinorum alborum et nigrorum, et illi duo de quolibet terzerio qui ab aliis eorum terzerii optinuerint per plures lupinos albos pro eis datos quam pro aliis sui terzerii, sint, una cum dictis dominis Defensoribus et Capitaneo, ofitiales balie, et habeant ipsi domini Defensores et Capitaneus una cum dictis sex prudentibus viris, sicut predicitur, per dictum scruptinium eligendis, plenam baliam et auctoritatem, quam et quantam habet totum comune Sen., tam circa guerram dumtaxat contra Nobiles olim exitos Sen. et contra eorum sequaces, adherentes et colligatos, quam circa pacem et concordiam fiendam cum eis [xl*l*], et circa omnia et singula que circa predicta tum viderint convenire. Ita tamen non ponant aliquam prestam ad balzi nec provideant de rebampnitione aut liberatione alicuius exbampniti vel condempnati pro malefitio in comuni Sen.. Et ultra predicta consuluit quod taliter procuretur quod Advardus, supra in alio consilio et per dictum alium consilium nominatus, habeatur captus et taliter castigetur quod aliis transeat in exemplum; et etiam idem Advardus habeatur tamquam rebellis comunis Sen. et omnia eius bona confiscentur et confiscata sint comuni Sen., et ita tamen quod si pax fieret vigore dicte balie non possint comites Sancte Floris venire in dicta pace.

---

107. — 1369, giugno, 16. — *Concistoro*, *51*, p. 18.

Elenco degli Ordini della Città.

Ordines Civitatis die suprascripta electi infrascripti fuerunt, quorum hec sunt nomina scilicet.

Karolus domini Guidonis de Saracinis.	De terzerio Civitatis.
Nicholaus Guiglielmi et Iacobus Simonis	
Iacobus Cinis de Ugurgeriis	De terzerio sancti Martini.
Buonsignore Tatii	
Cecchus Feii cerdo	
Iohannis Andree Piancani et Nicholaus Cionis . .	

Iohannis Cionis de Salimbenibus.	De terzerio Kamollie.
Dominus Bartolomeus de Malevoltis	
Ildobrandinus Francisci de Tholomeis	
Chimentus Meii Accharisii.	
Cecchus Landi et Iohannes ser Gani	

---

108. — 1369, giugno, 18. — *Concistoro, 51*, p. 18 *t.*

Elenco degli Ordini della Città.

Die xviii mensis junii loco suprascriptorum Nobilium qui sunt de ordinibus electi et sic eos eligant, quorum hec sunt nomina, scilicet.

Iohannes Francisci Tori.	De terzerio Civitatis.
Nicholaus Guiglielmi	
Iacobus Simonis	
Magius Iacobi et Nicholaus domini Francisci. . .	
Iohannes Ture.	De terzerio sancti Martini.
Laurentius Guidiccini	
Cecchus Feii	
Iohannes Andree Piancani.	
Nicholaus Cionis	
Chimentus Meii Accherisii.	De terzerio Kamollie.
Iohannes ser Gani	
Cecchus Landi.	
Bartaloczius Dominici lanifex et Iohannes Pierii Ghini.	

---

109. — 1369, giugno, 18. — *Consiglio generale, 179*, p. XLIII-XLIIII.

Negoziazioni per la pace coi Nobili

In nomine domini amen, anno et indictione suprascriptis die xviij junii.

Convocato et congregato generali Consilio campane comunis Sen. in omnibus ut supra, die nona junii, dixit et proposuit dictus dominus Andreas iudex et vicarius dicti domini Potestatis.

Cum audiveritis legi in presenti consilio, narrari et exponi per providos viros Iohannem. . . et Alamannum. . . honorabiles cives florentinos et dicti comunis Florentie oratores, videlicet per ipsum Iohannem loquentem et orationem exponentem impositam eis ambobus, ut asseruit, per ipsum comune Florentie referendam comuni Senarum, que in effectu continet primo de solutione fraterna quam ipsi Florentini mictant comuni Senarum, secundo quod ipsi Florentini dolent fortiter et cordialiter et fraterne de discordia que viguerit et viget inter Populum Senensem ex una parte et Nobiles ex alia, tertio plus dolet quod guerra pericolosa et aspra et robbarie, occisiones et alia crudeliter istis diebus facta et facte sunt per Popolum contra ipsos Nobiles, pendente compromisso facto in dominos Priores Artium et Vexilliferum iustitie Popoli et comunis Florentie, et maxime quia ipsi Nobiles fuerunt securati, quarto et ultimo quod placeat comuni et Popolo Senarum velle quod predicta in pace ponantur pro conservatione et bono statu civitatis Sen. et maxime Popularium, et non ultra cum ense fiat, sed gens et exercitus Sen. retrahantur in civitatem Sen., ut concordia sequi possit, et maxime quod ad presens tregua fiat : igitur quid dicto Consilio et consiliariis dicti consilii videtur et placet providere et iuridice reformare circa dictam ambaxiatam et contenta in ea, et circa responsionem fiendam et quomodo eisdem oratoribus responsio fiat, in Dei nomine generaliter et spetialiter consulatur.

Super quibus omnibus et etc. ut supra.

Magister Franciscus ser Antonii unus ex consiliariis dicti Consilii in dicto surgens Consilio more solito ad dicitorium consuetum, consuluit super dicta proposita quod domini Defensores populi Senarum ad ofitium presentialiter residentes, una cum illis prudentibus viris civibus Senensibus cum quibus baliam habent circa guerram et circa pacem Nobilium, faciant dictis oratoribus Florentinis illam responsionem quam eorum ofitialium balie prudentia indicaverit convenire et eis placebit, sed tamen nulla tregua fiat ante quam omnes terre et fortilitia que per ipsos Nobiles teneantur sint sub custodia comunis Sen. et per dictum comune Sen. custodiantur; sed postquam dicte terre et fortilitia erunt sub custodia dicti comunis, tunc dicti domini et alii prudentes cum quibus baliam habent, ut supra dicitur, possint pro comuni et Populo Sen. treguam facere cum dictis Nobilibus, eo modo et prout eis placuerit sicut posset totum comune Sen. ; ita tamen quod si aliqua terra vel fortitilium alicuius vel aliquorum ex dictis Nobilibus remaneret, cuius custodiam comune Sen. non haberet, nichilominus fieri possit tregua cum hac limitatione quod ipsa terrra et fortili-

tium non veniat in tali tregua, sed contra eam et contra id et contra illos qui in ea terra et in eo fortilitio reducerentur, fiat guerra per comune et Populum Senarum.

In cuius summa et reformatione dato, facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Sen. super dicto consilio magistri Francisci, fuit victum et optentum quod plene sit et fiat in omnibus prout in dicto consilio continetur, per CC consiliarios dicti Consilii dantes eorum lupinos albos del si, non obstantibus xxxiij lupinis nigris datis pro non.

---

110. — 1369, giugno, 19. — *Consiglio generale, 179,* p. XLIII *t.*

Proposte dei Fiorentini e risposta dei Senesi.

[p. XLIII *t*] In nomine domini amen anno, ab eiusdem incarnatione Mccclxviiij indictione septima die decima nona mensis Junii.

Convocato et congregato generali Consilio campane comunis Sen. in consueto palatio dicti comunis in omnibus ut die nona huius mensis, dixit et proposuit dictus dominus Andreas iudex et vicarius dicti domini Potestatis.

Cum sit expositum et narratum horetenus, prudenter et ad intelligentiam, per unum ex dominis Defensoribus populi Sen., in presentia et nomine et vice et nomine totius ofitii dominorum Defensorum populi Sen., qualiter duo probi viri et honorabiles cives Florentini et oratores comunis Florentie, ad ipsum ofitium dominorum Defensorum et comune Sen cum ambaxiata et pro parte comunis Florentie iam duobus diebus elaxis accedentes, eorum ambaxiatam tam ipsis dominis Defensoribus quam deinde in Consilio generali heri retenti prudentissime propalarent quorum oratorum comunis Florentie nomina sunt hec, videlicet Johannes. . . . et Alamannus. . ., et ut consiliarii audiverunt eorum ambaxiate fuit effectus talis videlicet : primo de salute fraterna quam Florentini mictent Senensibus ut eorum fratribus predilectis, secundo quod ipsi Florentini in comunitate lata cordialiter dolent de discordia orta et que viguit et viget adhuc inter Populum et comune Sen. ex parte una, et Nobiles dicte civitatis Sen. ex alia, tertio qualiter ipsi Florentini plus dolent de occisione, rubbariis et guerra tam crudeliter factis istis diebus proxime

decursis per populum et comune Sen. contra ipsos Nobiles pendente compromisso facto in dominos Priores Artium et Vexilliferum iustitie Populi et comunis Florentie per ipsum Populum et comune Sen. et per ipsos Nobiles, maxime quia ipsi Nobiles fuerant securati ; quarto et ultimo quod placeat comuni et populo Senarum amore et gratia comunis Florentie velle pro conservatione et bono statu dicte civitatis Sen. et maxime Popularium quod predicta in pace ponantur, et quod non ulterius ensibus et armis procedatur sed quod exercitus comunis et populi Sen. retrahatur et reducatur ad civitatem Sen., ut concordia sequi possit, et maxime quod fiat ad presens cum dictis Nobilibus bona tregua, cum intendant ipsi domini Priores arbitri inter dictas partes in tempore talis tregue taliter de predictis litibus iudicare, quod inde pax optima consequetur Deo dante, cum honore populi supradicti, cumque heri fuerit de predicta oratione et contentis in ea propositum generaliter et citra super eadem proposita et consilia data, reformatione subsecuta, per quam dicto ofitio dominorum Defensorum populi non videtur ad plenum fuisse provisum, igitur iterum et de novo quid dicto Consilio et consiliariis dicti consilii videtur et placet providere et reformare circa dictam ambaxiatam comunis Florentie et contenta in ea et circa responsionem eisdem oratoribus fiendam, ita quod circa predicta et materiam eius scribi, consuli et reformari possit, et que optinebuntur circa predicta valeant de jure et secundum formam statutorum Sen. non obstantibus aliquibus statutis, ordinamentis, provisionibus et reformationibus comunis Sen. que in contrarium disponerent quoquo modo, in Dei nomine generaliter et spetialiter consulatur.

Dominicus Placidi unus ex consiliariis dicti consilii in dicto surgens consilio ad dicitorium consuetum, consuluit super dicta proposita generali de ambaxiata comunis Florentie quod totum dictum negotium dicte ambaxiate et contentorum in ea et de responsione etiam dictis oratoribus Florentinis fienda, sit plene per presens generale Consilium remissum in magnificos dominos dominos Defensores populi Sen. ad ofitium presentialiter residentes, et in illos providos viros cum eisdem dominos baliam habentes per alium reformari, videlicet circa guerram et pacem Nobilium et in illos prudentes viros tractos pro ofitio dominorum Defensorum populi Sen. et intracturos feliciter ad ofitium kalendis iulii proxime venientis, in illos videlicet qui sunt Sen. vel qui haberi possunt Senis nunc : qui domini residentes et noviter tracti et ofitiales balie provideant et faciant et providere et facere possint circa dictam ambaxiatam comunis Fiorentie et contenta in ea, et circa narrata in dicta proposita et circa responsionem etiam faciendam dictis oratoribus Florentinis, eo modo et prout viderint convenire, et eis libere placebit de omnibus supradictis, tamen hec omnia faciendo discrete manifesta civibus Sen. Popularibus

in exercitibus dicti comunis existentibus extra dictam civitatem Sen. contra dictos Nobiles Senarum.

xLiiii t. In cuius summa et reformatione consilii dato, facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Sen. super suprascripto consilio proxime suprascripto dato per Dominicum Placidi, fuit victum optentum et iuridice reformatum quod plene sit, fiat osservetur et exequatur in omnibus et per omnia prout et sicut in dicto consilio continetur, per cccxviiij consiliarios dicti Consilii dantes eorum lupinos albos del sic, non obstantibus clvij de dictis Consiliariis qui eorum lupinos nigros del no in contrarium reddiderunt.

---

111. — 1369, giugno, 26. — *Consiglio generale, 179,* p. xlv t.

Se i Nobili potranno essere ammessi plle prossime elezioni.

In nomine Domini amen. Anno ab eiusdem incarnatione millesimo trecentesimo sexagesimo nono, indictione settima die xxvj mensis junii.

Convocato et congregato generali Consilio campane ut supra, dixit et proposuit sapiens vir dominus Andreas judex et vicarius dicti domin Potestatis.

Cum fuerit provisum ad ofitia eligi debere et assumi Nobiles ut ante kalendis settembris proxime preteriti assumebantur, et ob novitates et robbarias secutas dubitatur an Populus contentetur quod admictantur ad presens; igitur quid dicto Consilio videtur et placet providere circa dictos Nobiles ammictendos ad ofitia necne pro vice presenti et futuro semestri, in nomine domini generaliter et spetialiter consulatur.

Super quibus omnibus suprascriptis idem dominus vicarius in dicto surgens consilio petiit sibi pro dicto comuni Sen. utile sanumque consilium exiberi.

Magister Feus ser Donati unus ex consiliariis dicti consilii in dicto surgens consilio more solito ad dicitorium consuetum consuluit super dicta proposita generali quod pro tempore, ut proposita dicitur, fiant electiones de Popularibus eo modo et prout per ulterios Reformatores Sen. extitit provisum et ordinatum eligi debere.

In cuius summa et reformatione consilii dato, facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam statutorum Sen. super consilio magistri Feii suprascripti, fuit victum et optentum quod plene sit et fiat in omnibus prout in dicto consilio continetur, per clxvij consiliarios dicti

Consilii dantes eorum lupinos albos del sì non obstantibus lvj ex dictis consiliariis qui eorum lupinos nigros del no in contrarium reddiderunt.

---

112. — 1369, luglio, 3. — *Consiglio generale, 179*, p. XLVIIII.

Per la ratificazione della tregua fatta coi Nobili.

Cum sit, ut dicitur, facta tregua Florentie per Populum et comune Sen per sindicos dicti comunis ex una parte et Nobiles Sen. ex alia, et requiratur eandem ratificari per Populum et comune Sen. secundum licteras destinatas dominis Defensoribus per oratores comunis Sen. Florentie destinatos, igitur si dicto Consilio et consiliariis dicti Consilii videtur et placet providere et reformare quod sindici pro comuni Sen. constituantur seu sindicus, et constituti esse intelligantur et quilibet eorum in solidum illi vel ille quem vel quos domini Defensores presentes declarabunt qui pro specificatis habeantur, et nicchilominus liceat notario reformationum specificare ac si eos legissent et specificati fuissent in presenti Consilio et per ipsum presens Consilium specialiter et nominatim, ad ratificandam dictam treguam et de novo conponendam et faciendam eo modo et prout dictis sindicis et cuilibet vel alteri eorum videbitur et placebit, cum pleno, libero et generali mandato et cum libera amministratione et sub obligatione bonorum comunis Sen., non obstantibus aliquibus statutis vel reformationibus comunis Sen. in contrarium disponentibus quoquo modo, in Dei nomine consulatur [xliiij *t*].

Item simili modo proposuit dicta die.

Cum terminus a statuto concessus inter quem sindici eligi debent qui vadant ad eligendum novum Potestatem hodie labatur, et domini Defensores non commodo electionem prefatam facere possint tanquam multipliciter impediti, igitur si dicto Consilio et consiliariis dicti consilii videtur et placet providere et iuridice reformare quod dicta electio suspendatur et differatur uno mense proxime venturo, infra quem sufficiat electionem fieri prefatam et valeat ac si facta esset electio predicta infra primam tertiam diem huius mensis sicut ex forma statutorum Sen. requirebatur, non obstantibus statutis dicti Comunis vel reformationibus que in contrarium loquerentur, in Dei nomine consulatur.

INDICI

I. — Indice Generale.

II. — Indice dei luoghi in Siena e nei dintorni.

III. — Indice delle persone.

Lyon. — Imp. A. Rey et Cie — 40377

ANNALES DE L'UNIVERSITÉ DE LYON
NOUVELLE SÉRIE
II. *Droit, Lettres.* — Fascicule 17.

DOCUMENTI
PER LA STORIA DEI RIVOLGIMENTI POLITICI
DEL COMUNE DI SIENA
DAL 1354 AL 1369

PUBBLICATI CON INTRODUZIONE ED INDICI

DA

GIULIANO LUCHAIRE
Incaricato nell' Università di Lione.

LYON
A. REY, IMPRIMEUR-ÉDITEUR
Rue Gentil, 4

PARIS
LIBRAIRIE A. PICARD et FILS
82, Rue Bonaparte

1906

Librairie A. FONTEMOING, 4, rue Le Goff.

Onomasticon Taciteum, par Ph. Fabia, professeur de Philologie classique à la Faculté des Lettres de l'Université de Lyon. (II, *Fasc. 4*) . **15** fr.

L'« Agamemnon » d'Eschyle, texte, traduction et commentaires, par Paul Regnaud, professeur à l'Université de Lyon. (II, *Fasc. 6*) . . . **6** fr.

Notes critiques sur quelques Traductions allemandes de poèmes français au moyen âge, par J. Firmery, professeur de Littérature étrangère à l'Université de Lyon. (II, *Fasc. 8*) . . . . **5** fr.

Au musée de l'Acropole d'Athènes. — *Études sur la sculpture en Attique avant la ruine de l'Acropole lors de l'invasion de Xerxès*, par Henri Lechat, ancien membre de l'École d'Athènes, chargé de cours à l'Université de Lyon, avec 47 figures dans le texte et 3 planches hors texte (II, *Fasc. 10*) . . . . **8** fr.

Cultes militaires de Rome. Les Enseignes, par Ch. Renel, professeur adjoint à la Faculté des Lettres de Lyon, avec 61 gravures dans le texte. (II, *Fasc. 12*) . . . . **7** fr. **50**

Sophocle. — **Étude sur les ressorts dramatiques de son théâtre et la composition de ses tragédies**, par F. Allègre, professeur à l'Université de Lyon. (II, *Fasc. 15*). . . . . **8** fr.

Librairie Ernest LEROUX, 28, rue Bonaparte.

Phonétique historique et comparée du sanscrit et du zend, par P. Regnaud, professeur à la Faculté des Lettres. (*Fasc. 19*) . . . . **5** fr.

L'évolution d'un Mythe. Açvins et Dioscures, par Charles Renel, maître de conférences à la Faculté des Lettres de Besançon. (*Fasc. 24*) . . **6** fr.

Études védiques et post-védiques, par Paul Regnaud, professeur de sanscrit et de grammaire comparée à l'Université de Lyon. (*Fasc. 38*) . . **7** fr. **50**

Bhâratîya-Nâtya-Çâstram, Traité de Bharata sur le théâtre, texte sanscrit, avec les variantes tirées de quatre manuscrits, une table analytique et des notes par Joanny Grosset, ancien boursier d'études près la Faculté des Lettres. (*Fasc. 40*). **15** fr.

Recherches sur l'Origine de l'Idée de Dieu, d'après le Rig-Véda, par A. Guérinot, docteur ès lettres. (II, *Fasc. 3*) . . . . **7** fr. **50**

Librairie GAUTHIER-VILLARS, 55, quai des Grands-Augustins.

Sur la théorie des équations différentielles du premier ordre et du premier degré, par Léon Autonne, ingénieur des Ponts et Chaussées, chargé de cours à la Faculté des Sciences. (*Fasc. 6*) **9** fr.

Recherches sur l'équation personnelle dans les observations astronomiques de passages, par F. Gonnessiat, aide-Astronome à l'Observatoire, chargé d'un Cours complémentaire à la Faculté des Sciences. (*Fasc. 7*) . . . . **5** fr.

Recherches sur quelques dérivés surchlorés du phénol et du benzène, par Étienne Barral, prof. agrégé à la Faculté de médecine. (*Fasc. 17*) **5** fr.

Sur la représentation des courbes gauches algébriques, par L. Autonne, ingénieur des Ponts et Chaussées, maître de conférences à la Faculté des Sciences. (*Fasc. 20*) . . . . **3** fr.

Sur le résidu électrique des condensateurs, par L. Houllevigue, maître de confér. à la Faculté des Sciences. (*Fasc. 32*). . . . . **3** fr.

Synthèse d'aldéhydes et d'acétones dans la série du naphtalène au moyen du chlorure d'aluminium, par L. Rousset, docteur ès sciences, chef des trav. de chimie génér. à la Faculté des Sciences. (*Fasc. 30*) . . . . **3** fr.

Recherches expérimentales sur quelques actinomètres électro-chimiques, par H. Rigollot, docteur ès sciences, chef des travaux de physique à la Faculté des Sciences. (*Fasc. 29*) . . . **5** fr.

De la constitution des alcaloïdes végétaux, par X. Causse, docteur ès sciences, chef des Travaux de Chimie organique à la Faculté de Médecine de l'Université de Lyon. (I, *Fasc. 2*) . . **3** fr.

Étude sur les occultations d'amas d'étoiles par la lune, avec un catalogue normal des pléiades, par Joanny Lagrula, docteur ès sciences, préparateur d'astronomie à la Faculté des Sciences de Lyon. (I, *Fasc. 5*) . . . . **5** fr.

Sur les combinaisons organomagnésiennes mixtes et leur application à des synthèses d'acides, d'alcools et d'hydrocarbures, par Victor Grignard, docteur ès sciences. (I, *Fasc. 6*) . . **3** fr. **50**

Sur la décomposition d'une substitution linéaire, réelle et orthogonale en un produit d'inversions, par Léon Autonne, ingénieur des Ponts et Chaussées, maître de conférences de mathématiques à l'Université de Lyon. (I, *Fasc. 12*) . . . . . . **6** fr.

Quelques considérations sur les groupes d'ordre fini et les groupes finis continus, par Le Vavasseur, maître de conférences de mathématiques à la Faculté des Sciences de l'Université de Lyon. (I, *Fasc. 15*) . . . . **5** fr.

Sur les Formes mixtes, par Léon Autonne, Ingénieur des Ponts et chaussées, Maître de Conférences de Mathématiques à la Faculté des Sciences de l'Université de Lyon. (I, *Fasc. 16*). . **8** fr.

Recherches expérimentales sur les contacts liquides, par A.-M. Chanoz, docteur ès sciences physiques, docteur en médecine, ex-préparateur de Physique à la Faculté des Sciences de Lyon, chef des Travaux de Physique à la Faculté de Médecine et de Pharmacie de Lyon (I, *Fasc. 18*). . . . **5** fr.

Librairie J.-B. BAILLIÈRE et Fils, 19, rue Hautefeuille.

Recherches anatomiques et expérimentales sur la métamorphose des Amphibiens anoures, par E. Bataillon, professeur à la Faculté des Sciences de l'Université de Dijon, avec 6 pl. hors texte. (*Fasc. 2*) . . . . **4** fr.

Anatomie et Physiologie comparées de la Pholade dactyle. Structure, locomotion, tact, olfaction, gustation, action dermatoptique, photogénie, avec une théorie générale des sensations, par le Dr Raphaël Dubois, professeur à la Faculté des Sciences, 68 fig. dans le texte et 15 pl. hors texte. (*Fasc. 3*) . . . . **18** fr.

Sur le pneumogastrique des oiseaux, par E. Couvreur, docteur ès sciences, chef des travaux de physiologie à la Faculté des Sciences, avec 3 pl. hors texte et 40 fig. dans le texte (*Fasc. 4*). **4** fr.

Recherches sur la valeur morphologique des appendices superstaminaux de la fleur des Aristoloches, par Mlle A. Mayoux, élève de la Faculté des Sciences, avec 3 pl. hors texte. (*Fasc. 5*). **4** fr.